

# La Parola

d e l P O P O L O

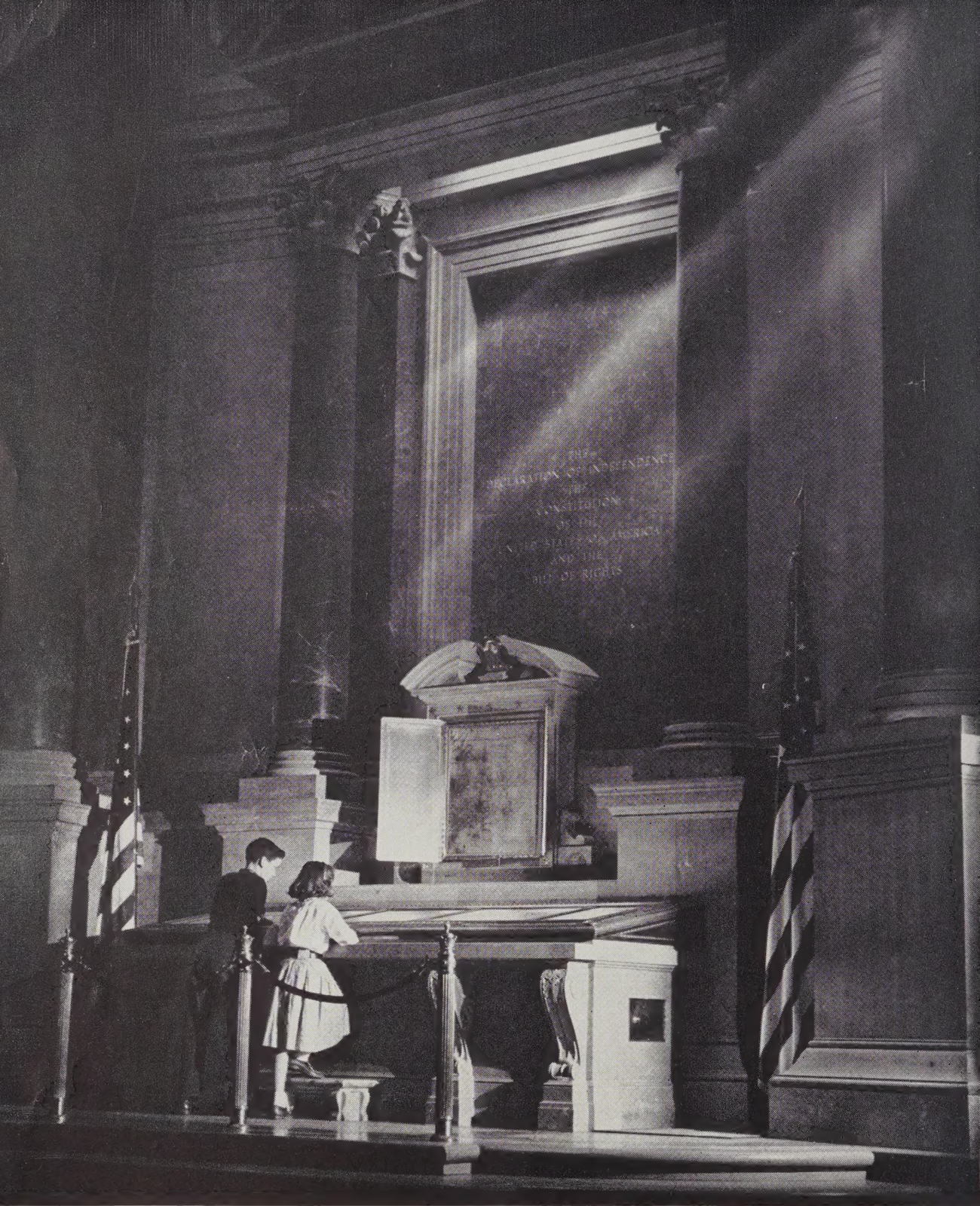


Aprile-Giugno 1955

18

50c la copia





Courtesy of Insurance Company of North America Companies, Philadelphia.

*Ecco la Costituzione degli Stati Uniti esposta nella sala negli Archivi Nazionali. Ci sentiamo presi da timore commisto a rispetto, ed anche ispirati, alla presenza di questo che è uno dei più grandi documenti dell'uomo. La Costituzione esaminò a fondo il significato dell'indipendenza della nuova nazione e stabilì la libertà e la giustizia per tutti gli uguali.*



Giuseppe Bertelli, Fondatore

Year 47

New Volume 6

NUMBER 18

APRIL - JUNE 1955

in questo numero segnaliamo:

● Gli articoli sul Primo Maggio, pag. 2 e 4 ● Dino Fienga ritorna con il suo PERISCOPIO internazionale visto dall'Italia, pag. 6 ● Come viene finanziato, e da chi, il Partito Comunista in Italia, ce lo dice il nostro Bruno Sereni, pag. 15 ● E lo stesso Sereni ci ha dato un piccolo capolavoro rivangando una storica polemica tra Salvemini e Shaw riguardo il fascismo, pag. 22 ● In occasione del centenario della fondazione della Alleanza Cooperativa Torinese, Oreste Bertero, ci descrive magistralmente la storia di questa azienda cooperativa che è stato il principio della cooperazione in Italia, pag. 24 ● Il sindacato operaio abbigliamento maschile (A. C. W. of A.) ha compiuto 40 anni e le manifestazioni sono descritte a pag. 30 e a pag. 48 e nella Sezione Inglese a pag. 62 ● Il Calendario Civile per i mesi di Aprile, Maggio e Giugno, del nostro Domenico Saudino, principia a pag. 33; anche in questo fascicolo molte illustrazioni adornano il Calendario. Raccomandiamo ai lettori che desiderano farlo, di conservare il fascicolo e i due prossimi perchè il Calendario non verra' raccolto in un volume come annunciato ● Arturo Culla ci scrive dall'Italia, pag. 49 e nella "Finestra popolare" i lettori troveranno buona ed ottima collaborazione operaia ● Nel supplemento "Il Compasso" i lettori troveranno articoli di Tusiani, Allori, Greco, ed altri, ed i poeti coloniali sono bene rappresentati con liriche di vario soggetto. L'indice di questo supplemento si trova a pagina S-1 ● Nella sezione inglese vi si trova un bellissimo articolo-discorso sugli italiani d'America di Vincenzo Massari, presidente della Federazione Coolmbiana, pag. 60 ● John Di Gregorio ci da una bellissima descrizione del "quarto stato" prendendo le difese del nostro compagno G. D. Procopio.

Advertiser Manager:  
MISS RITA LEOPOLD

L'indirizzo della Parola del Popolo e' sempre il medesimo:  
2243 W. Division Street  
Chicago 22, Illinois  
HU 6-2313

I nostri rappresentanti in Italia:  
BRUNO SERENI - BARGA, LUCCA  
PROF. RICCARDO GIRALDI  
Via Rasella 55, Roma

# LA PAROLA

## del Popolo

Rivista di cultura popolare

### Sommario

|   |    |
|---|----|
| SETTANTA ANNI DI PRIMO MAGGIO   |    |
| —Gabriel Kolkó  | 2  |
| UNO STORICO ACCORDO — L'UNIONE SINDACALE  |    |
| —Vanni B. Montana   | 10 |
| UNA BELLA EREDITA' FASCISTA   |    |
| —Bruno Sereni   | 15 |
| IL CENTENNARIO DELL'ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE                               |    |
| —Oreste Bertero   | 24 |
| CALENDARIO CIVILE   |    |
| —Domenico Saudino   | 33 |
| <b>Relazioni nazionali ed internazionali</b>                                    |    |
| Risposta alla bomba a idrogeno  | 4  |
| Periscopio Internazionale visto dall'Italia                                     |    |
| —Dino Fienga  | 6  |
| Una bella eredita' del regime fascista  |    |
| —Bruno Sereni   | 5  |
| La piovra bolscevica  |    |
| —La sentinella del Campidoglio  | 18 |
| Graziani il massacratore  |    |
| —Incontro   | 47 |
| <b>Relazioni sociali e sindacalismo</b>   |    |
| Un nuovo centro medico per i lavoratori   | 14 |
| Il 40.o anniversario della Amalgamated Clothing Workers                         |    |
| —Fort Velona  | 30 |
| Il compleanno della Locale 176  |    |
| —Fort Velona  | 30 |
| Spettacolare rievocazione di 40 anni di esistenza della ACWA a Cincinnati, Ohio |    |
| —E. Grandinetti   | 48 |
| <b>Filosofia e scritti vari</b>   |    |
| Ingiurie fasciste alla memoria di Fermi   | 5  |
| Scelba a Chicago  | 12 |
| La verita' e la giustizia trionfano   | 13 |
| L'on. prof. Giorgio La Pira ed i convegni di Firenze                            |    |
| —d.s.   | 17 |
| Dobbiamo dichiararci vinti?   |    |
| —G. Oberdan Rizzo   | 20 |
| Annotando e Commentando   |    |
| —Emilio Grandinetti   | 45 |
| <b>Rievocazioni e lutti</b>   |    |
| Carlo Pisacano vivo   |    |
| —Dino Fienga  | 28 |
| Aladina Silvestri   | 4  |
| Vittorio Butera   | 51 |
| Giuseppe Mungo  | 53 |
| Giavannina Vasconi  | 54 |
| Romolo Bobba  | 54 |
| <b>Finestra popolare</b>  |    |
| Arturo Culla ci scrive dall'Italia  | 49 |
| Per il ricovero di Grotte   | 50 |
| Una simpatica riunione  | 52 |
| Cordialita' dispensiosa   |    |
| —Angelo Cordaro   | 53 |
| Compagni che ritornano in Italia  | 54 |
| Lettere dei Lettori   | 55 |
| Abbonamenti e sottoscrizioni  | 56 |
| <b>English Section</b>  |    |
| The Fangs of the Fourth Estate  |    |
| —John Di Gregorio   | 58 |
| Excerpts of a speech by Vincent Massari   | 60 |
| ACWA Historic Pagan Brings Past to Life   | 62 |
| Graziani  | 63 |
| Preamble for Peace  |    |
| —Leo Poll   | 64 |
| The Psalm of Expectation  |    |
| —Tiberius Florentino  | 64 |

"LA PAROLA DEL POPOLO" a labor magazine published quarterly by La Parola del Popolo Publishing Association, Emilio Grandinetti, President; Egidio Clemente, Editor and Managing Editor. 2243 West Division Street, Chicago 22, Illinois. Telephone HUmbold 6-2313. Editorial Board: Arturo Culla, Springfield, Mass.; Frank Abbate, Pittsburgh, Pa.; G. Oberdan Rizzo, Detroit, Mich.; Domenico Saudino, Berkeley, Calif. Subscription rates: 4 issues (one year) paid in advance, \$2.00. Entered as second class matter at the post office at Chicago Illinois.

Redattore-rappresentante per l'Italia: Bruno Sereni, Barga, Lucca. Abbonamenti in Italia, per quattro fascicoli, Lire 1000. Per esemplari, abbonamenti, collaborazione, pubblicita' rivolgersi al signor Bruno Sereni.

Dagli articoli firmati sono responsabili gli autori.

602



# Settanta anni di Primo Maggio

Di GABRIEL KOLKO

**I**L GIORNO del Primo Maggio 1955 differisce in umore e sfondo dal Primo Maggio degli anni in cui si cominciava a celebrarlo. Negli Stati Uniti ci saranno rapporti sui giornali di dimostrazioni ciniche nella Russia Sovietica e di rivolte in Europa e in Asia. I socialisti, che usano il Primo Maggio come un mezzo per concentrare la coscienza degli uomini sui compiti non finiti della democrazia, desteranno soltanto un lievissimo interesse nella nostra stampa. In un'era in cui gli Stati Uniti vengono sempre più a rappresentare il McCarthismo e la massiccia rappresaglia agli occhi di un inquieto mondo democratico, pochi ricorderanno che il Primo Maggio rappresenta una parte della più bella eredità del lavoro americano e della democrazia. Un esame, decennio per decennio, di vita e di lavoro negli Stati Uniti rivela alcuni punti significativi di sommo interesse.

Vacillando in seguito alla crisi economica del 1833, il movimento americano del lavoro, guidato dall'AFL, decise nell'Ottobre 1834 di iniziare un movimento nazionale per ridurre le lunghe 60 ore settimanali a 48 ore mediante una giornata di otto ore lavorative. Questi sforzi dovevano condurre al 1.º Maggio 1836 quando, se il movimento non fosse riuscito nel suo piano ambizioso, doveva venire proclamato uno sciopero generale. A Chicago, il 1.º Maggio 1836 le organizzazioni locali del lavoro in cooperazione con la campagna nazionale fece scendere nelle strade e nelle piazze 80.000 lavoratori. Alcuni giorni dopo quattro scioperanti furono uccisi dalla polizia, e quando fu indetto un comizio di protesta sulla Haymarket Square il 4 Maggio, parecchie centinaia di poliziotti convergono verso la folla, provocando un anarchico a gettare una bomba nelle file dei poliziotti. *Incidente internazionale*

Otto capi unionisti principali, dei quali solo due erano al comizio, furono arrestati e condannati a morte. Il caso divenne una celebre causa internazionale, e fu quindi portata alla Corte Suprema, la quale confermò la legalità del verdetto. Quattro degli uomini furono impiccati, uno si uccise e tre vennero infine lasciati liberi. Prima però che la vasta eco di questa causa svanisse nella storia, il Primo Maggio era diventato giorno festivo internazionale simboleggiando la lotta del lavoro per la giustizia sociale.

Il decennio che seguì l'incidente di Haymarket vide altre sconfitte per il lavoro organizzato. Una classe di plutocratici, condizionata alla filosofia predatoria di un evolvente capitalismo "root, hog, or die," esclusivista, e contando sulla forza sussidiaria delle ingiunzioni e delle truppe governative, non era disposta a tollerare la democrazia industriale ed eque condizioni di lavoro.

Un esempio fu lo sciopero di Pullman del 1894. Abitando in capanne di proprietà della compagnia, a Pullman, Illinois (nelle vicinanze di Chicago) gli operai delle officine della compagnia Pullman ebbero una ridu-

zione di salario del 25 per cento all'inizio della crisi economica del 1893 (nello stesso tempo la compagnia aumentò i suoi dividendi). Incapace di tollerare simili condizioni, gli operai lasciarono il lavoro in Maggio sotto la guida del Sindacato capeggiato da Eugene Debs. Dichiarando la sua solidarietà con gli scioperanti, alla fine di Giugno l'intera A.R.U. decise di non maneggiare le vetture Pullman finché le richieste degli scioperanti non fossero accettate, con ciò immobilizzando 25 ferrovie da un capo all'altro dell'East. Più di 100.000 ferrovieri deposero i loro ordigni.

Contro il volere del Governatore dell'Illinois, Altgeld, il Procuratore Generale mandò truppe federali e poi invocò una ingiunzione contro il Sindacato di Debs (A.R.U.), in base all'autorità dello Sherman Anti-Trust Act, designato teoricamente a prevenire il monopolio degli affari. Il governo federale si unì alle ferrovie, sciolse lo sciopero e l'unione e mandò Debs, tra altri, in prigione per sei mesi. Quando Debs uscì era un socialista convinto.

## *Accettazione del lavoro*

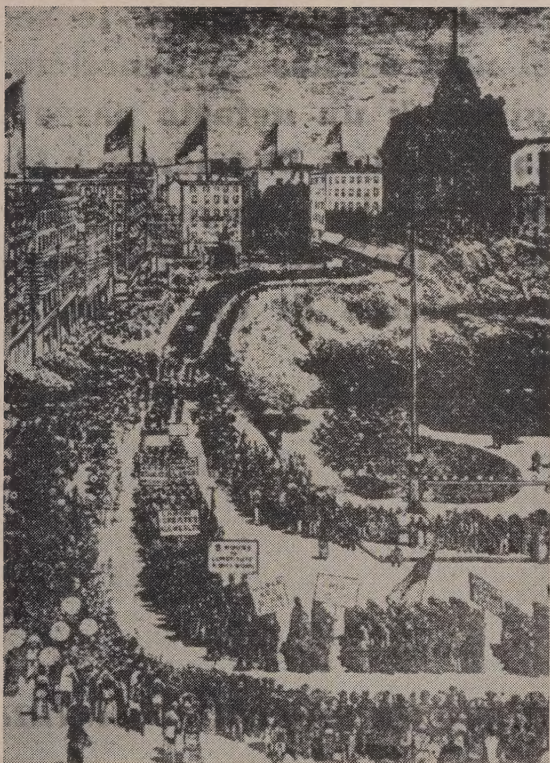
Nel decennio seguente il sindacalismo cominciò a guadagnare l'approvazione del pubblico. L'unionismo "bread and butter," che era placido e innocuo fino alla crisi economica del 1898, fece la sua comparsa. Entrando nella National Civic Federation (Federazione Civica Nazionale) con Mark Hanna e altri benevoli capitalisti, la Federazione Americana del Lavoro divenne rispettabile, ma nessun guadagno effettivo fu segnato per la massa dei lavoratori. Le unioni furono confinate a pochi mestieri chiave, con esclusione della grande maggioranza degli uomini che lavoravano. Crumiri ve n'erano in abbondanza.

Nell'Ovest l'unionismo assunse un differente atteggiamento. Minatori, molti dei quali socialisti e radicali, si organizzarono e agirono durante gli scioperi come se fosse stata dichiarata la guerra civile, ciò che era il postulato implicito anche per l'azione dei datori di lavoro. Nel Colorado, nel 1901, un governo, neutrale a

## IL PRIMO MAGGIO SI CELEBRA A CHICAGO

I lettori della "Parola del Popolo" sono invitati a partecipare alla celebrazione annuale dei socialisti italiani di Chicago del Primo Maggio. Alle ore 4 del pomeriggio, Domenica 1 Maggio, nella sala del Giusti Italian Athletic Club (3800 West Chicago Ave., secondo piano) si terrà il banchetto con seguito di ballo e trattenimento. In questa occasione si celebrerà il ventesimo anniversario del Circolo Giacomo Matteotti. Si prevede un gran affollamento.





Una manifestazione popolare a Detroit, per la Festa del Lavoro, agli inizi del secolo. Fu a Chicago, il primo maggio 1886, che quarantamila operai insorsero per chiedere la giornata lavorativa di otto ore. La sommossa fu repressa sanguinosamente; ma quella data fu poi assunta dall'Internazionale Socialista a simbolo delle rivendicazioni e delle lotte della classe lavoratrice in tutti i Paesi del mondo

causa dell'influenza politica e attività del sindacalismo, fu presto catturato dai padroni delle miniere e dai loro alleati mediante i vecchi espedienti del partito. Le truppe statali divennero proprietà privata dei padroni delle miniere. Durante l'estate 1903 minatori scioperanti vennero circondati e chiusi nei recinti per il bestiame. In alcune aree il diritto di "habeas corpus" fu negato agli scioperanti. A Victor, nel Giugno 1904, oltre 20 persone furono uccise durante uno sciopero. Dozzine di scioperanti furono riuniti insieme, separati dalle loro famiglie e scaricati oltre i confini del Nuovo Messico con l'ammminimento di non fare più ritorno sotto pena di morte. Incidenti come questi erano comuni dell'Ovest per molti anni.

### Il sorgere del progressivismo

Il decennio seguente alla lotta di Victor non vide la fine della violenza e del terrore. Ma c'era una crescente consapevolezza tra un gran numero di gente dei problemi sociali derivanti dai monopoli industriali che si concentravano nelle mani di pochi che avevano vasti poteri sul benessere economico di milioni di individui. Era il decennio del *trust busting* (bancarotta del sindacato), del progressivismo e del sorgente socialismo, che ebbe termine con la prima guerra mondiale. La demo-

crazia americana aveva grandi possibilità, mentre i privilegi della *economic royalty* veniva lentamente repressi. L'America ancora sperimentava liberamente nuove riforme e nuove idee.

I 125.000 socialisti che celebrarono il Primo Maggio nel 1914 e le crescenti unioni di mestiere furono il soggetto di un aumento di ottimismo. La delusione politica doveva essere la guerra, ma il radicalismo del 1904-1914 dimostrò che il progresso era possibile.

Vivendo all'ombra del "Golden Glow" del 1920, il lavoro pretese di condividere la disposizione alla confidenza dei tempi. Ma le unioni di mestiere perdettero quasi un terzo dei loro membri tra il 1919 e il 1924 e, colpito da repubblicani antagonistici e democratici maldisposti, l'organizzazione sindacale fece nel 1924 la rara mossa di partecipare a un nuovo partito—il Partito Progressista. Sollecitato dai Socialisti e dalla Railroad Brotherhood, la Federazione Americana del Lavoro appoggiò il candidato del nuovo partito, Senatore Robert La Follette del Wisconsin. Ma molti capi dell'unione locale conservarono i loro vecchi vincoli di partito e silurarono gli sforzi del nuovo partito. Gompers permise che le unioni nazionali ripudiassero il nuovo partito. I progressisti ottennero quasi cinque milioni di voti, o il 16 per cento del totale, in un anno economicamente prospero. Nonostante il fatto che la politica americana poteva ora avere per sé un'intera nuova era, i leaders del lavoro non riuscirono a comprendere le sue possibilità.

### La crisi economica arriva

Per il 1934, con undici milioni di lavoratori disoccupati ai quali non si poteva offrire alcuna speranza, la prospettiva del lavoro organizzato il 1.º Maggio non era né radicale né ottimista. I lavoratori si affollavano nelle unioni di mestiere sotto la spinta della pressione e della sanzione del New Deal fino al 1941. Nel 1940 v'erano ancora oltre otto milioni di disoccupati. La comparsa del CIO sulla scena aiutò grandemente la prospettiva per un miglioramento delle condizioni economiche nelle industrie in massa. Ma il massacro nel Memorial Day a Chicago, nella Republic Steel, durante il quale nove operai furono uccisi dalla polizia, avvenne nel 1937, non già nel 1904.

Negli ultimi vent'anni e più il movimento sindacale ha fatto molta strada dalle sue prime lotte per una giornata lavorativa di otto ore. Molti dei suoi nuovi problemi hanno poca relazione con le vecchie soluzioni radicali. Fuori degli immediati scopi di salario, il lavoro ha mostrato solo interesse sporadico nei fattori economici e sociologici che inevitabilmente formano situazioni immediate. In cose che richiedono una mentalità plastica—come in affari politici ed economici—il sindacalismo operaio ha dimostrato una resistenza a nuove soluzioni che come comprova una lunga e amara storia di raro ha potuto permettersi di sedere attorno al tavolo dove si trattano gli affari per il benessere della nazione.

Oggi, Primo Maggio, le dimostrazioni sono quasi finite in America. Le promesse ancora vive quando il Primo Maggio aveva un significato, sono ora considerate fuori di moda. Assente il Primo Maggio del 1955, è anche un movimento del lavoro che suggerisca nuove prospettive per una società sull'orlo del caos mondiale e del declino domestico. Tuttavia, l'avvenire della democrazia americana può ben dipendere dalla capacità del lavoro di enunciare un programma che dia un indirizzo alla massa dei lavoratori degli Stati Uniti.



# Risposta alla bomba a idrogeno

**I**L TEMA del Primo Maggio si è cambiato nei particolari di anno in anno e di decennio in decennio, ma l'essenza è rimasta intatta: *la lotta dei lavoratori per un mondo migliore*. Il Primo Maggio sorse dall'agitazione tra i lavoratori per una giornata lavorativa di otto ore: il mondo migliore dello scorso secolo. Fu adottato dai lavoratori in tutto il mondo come giorno di festa, per commemorare le vittorie del passato ed auspicare al progresso dell'avvenire. Le vittorie sono state considerevoli: un miglioramento del tenore di vita ha portato i lavoratori a un livello paragonabile agli altri settori della società, e nuovi concetti della democrazia hanno schiuso le possibilità di espandere le aree della libertà in tutto il mondo.

Il Primo Maggio è durato negli anni del caos, della depressione economica e della guerra. Il tentativo dei totalitari di pervertire il suo simbolismo alla causa della schiavitù è un segno del fatto che è troppo tardi nella storia per sradicare con la forza la richiesta e il sogno di un mondo migliore. A questo sogno i socialisti hanno aggiunto la visione di un mondo operante in pace, nel quale i frutti della scienza e della produzione vengono divisi fra tutti.

Le prove con la bomba a idrogeno ha introdotto una visione differente. Ora è possibile all'uomo di distruggere se stesso. Vaste sezioni della terra possono venire eliminate, insieme con tutte le creature che abitano in quelle aree. Se la bomba a idrogeno non è abbastanza letale, si rileva che essa può anche venire inserita nel cobalto. Secondo il Prof. Harrison Brown dell'Istituto Tecnologico della California, una bomba a cobalto contenente una tonnellata di deuterio può disperdere abbastanza polvere radioattiva dalla linea nor-sud nel Pacifico, mille miglia a ovest della California, da compiere quanto segue:

*La polvere radioattiva giungerebbe in California in circa una giornata e a New York in circa cinque giorni, uccidendo la maggior parte degli esseri viventi mentre attraversa il continente.*

---

MENTRE le ultime pagine della "Parola del Popolo" dovevano andare in macchina, apprendiamo la morte della signora Aladina Silvestri, madre affettuosa dei due fratelli, Charlie e Frank Silvestri, proprietari della tipografia dove la Rivista viene stampata (e per questo abbiamo subito un ritardo). La defunta era stata la compagna del grande socialista, Giuseppe Silvestri, il quale, lavorando a tutta lena e più delle volte senza salario, componeva, a mano, e stampava La Parola circa 47 anni fa, mentre il Bertelli la dirigeva. Ed ecco perchè noi ci sentiamo legati da profonda amicizia e comprensione coi fratelli Silvestri e ad essi vadano le nostre più profonde condoglianze. Oltre ai figli Charles e Frank, essa lascia le figlie Anita Anzilotti e Lena Zannardo, otto nipoti e sei pro-nipoti. I funerali ebbero luogo il 16 aprile e per esplicito desiderio della defunta (aveva 72 anni, nata a Pescia) invece di tributi floreali le contribuzioni vennero devolute al Chicago Heart Fund.

---

L'effetto di questa visione è stato triplo: è stato una giornata campale per quei pubblicisti che godono della distruzione per se stessa; ha rafforzato l'indifferenza di coloro che sono del parere che un altro orrore apocalittico non è una novità; ed ha anche—e qui un elemento di speranza può essere rivelato—inspirato una pronta disposizione a riconsiderare i valori tradizionali. La facile reazione dell'isolazionismo d'un tempo è oggi irrilevante. La bomba a idrogeno può essere fatta a buon prezzo e, a quanto pare, in quantità illimitate. La possibilità di celarne il segreto è già remota. Apparentemente gli scienziati sovietici sono stati a un certo periodo più avanti degli Americani nella gara per sviluppare la bomba H. Il concetto di un'America inespugnabile in un mondo di polvere radioattiva non è più in voga nemmeno tra i generali.

Sono i generali che, se ben consideriamo, sono caduti in disuso assai presto. I loro concetti sono stati scossi solo moderatamente, anche riguardo al loro proprio campo di competenza. Così, l'Ammiraglio Radford, chairman del Joint Chief of Staff, ha detto, da quanto si è appreso, al Senate Armed Services Committee, che l'effetto delle armi a idrogeno non richiederebbe nessun cambiamento importante nella strategia militare o nei programmi di difesa degli Stati Uniti.

Nondimeno è il pensiero militare quello che predomina in una zona nella condotta della politica americana. L'enfasi del Segretario di Stato Dulles sulla "solida rappresaglia" come il primo elemento nella politica estera degli S. U. e il caso Oppenheimer rivelano l'insufficienza del pensiero ufficiale in una nuova era. La "solida rappresaglia" fa molta impressione sulle nazioni non comuniste dell'Europa occidentale e dell'Asia come semplice indicazione che esse ne saranno le vittime immediate. Oltre a ciò, la materia con cui fu trattato il caso Oppenheimer ha fatto il giuoco dell'Unione Sovietica più di qualunque altro incidente, perfino più di quel caso distorto sviluppato dal Senatore McCarthy.

Dietro le accuse rivolte a uno degli scienziati più eminenti ci sono due nozioni che sono state finora dominanti negli Stati totalitari: la prima, che nel passato di ogni persona vi è un incidente che, al momento opportuno, può trasformarsi in un'accusa; secondo, che la scienza deve servire solo il padrone. Così l'ingenuità del Dr. Oppenheimer nel confidare nei suoi amici personali, che erano secretamente comunisti dieci anni fa è stata l'origine dell'accusa contro di lui. Ciò che disturba la mente militare è il sorgere tra gli scienziati di scrupoli

---

## IN COPERTINA

*IL COMPAGNO Fort Velona ha voluto illustrare la copertina di questo fascicolo con una vigneta di attualità che rappresenta la tragedia del "Mondo del 1955!", seduto sulla terribile piramide delle moderne armi atomiche. E il mondo si domanda paurosamente se i nemici della pace vorranno infine che la presente civiltà perisca fatalmente nella polvere!*



## LABOR

Dall'Inglese di Budd McKillips

*Fatt'ho per voi strade ferrate e navi,  
e in miniere e cantieri ho faticato;  
costruite ho le vie che percorrete  
e i grappoli pel vin vostro ho schiacciato.*

*Fin'a tardi i vostri abiti ho cucito,  
colt'ho il grano pel pane dei banchetti;  
vi ho fabbricati splendidi palazzi  
e stampati i bei libri da voi letti.*

*Per voi gli oceani ho incatenati assieme,  
sopra i fiumi ho gettati grandi ponti;  
vi ho costruiti immensi grattacieli,  
automobili ratte e ordegni pronti.*

*A naufraganti navi ho dato aiuto  
sul mar che molte prede ha reclamato;  
vi ho protetto le case dai predoni  
ed ho la notte in giorno cambiato.*

*Senza di me non può vivere il mondo;  
dove esiste il progresso mi trovate;  
eppure voi distruggermi vorreste  
col magrissimo tozzo che mi date.*

*Potete in schiavitù oggi straziarmi  
comandando dal vostro trono rio;  
ma diman spezerò le mie catene  
e saprò reclamare quel ch'è mio.*

*Via, padroni di campi e d'officine,  
onnipotente io son! Voi pochi... Bando  
a gl'indugi! Non sto più sottomesso  
Sono il Lavoro e quel ch'è mio domando.*

Antonino Crivello, tradusse

riguardo all'opera di distruzione nella quale si sono impegnati. Quando gli scienziati cominciano a usare i propri giudizi come uomini liberi e a far delle domande circa l'uso al quale è messa la loro opera, l'ansia dei militaristi è ancor più disturbata.

Tuttavia questo spirito interrogante (a cui gli scienziati sono giunti piuttosto in ritardo e nel corso del quale molti hanno ingenuamente accreditato lo spirito internazionale della scienza ai dittatori totalitari che hanno reclutato i loro colleghi nell'Unione Sovietica) è ora manifesta in tutto il mondo. Probabilmente in nessun'altro periodo della storia recente le grandi masse del popolo sono state così pronte a considerare le alternative allo status quo.

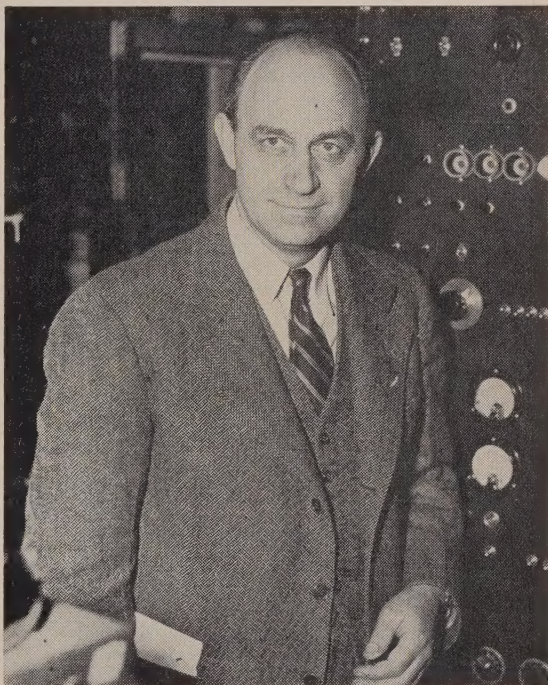
E' precisamente in questa situazione che la visione socialista diventa immediatamente rilevante. I socialisti hanno insistito nel dire che le guerre—sempre più orrende, come i socialisti hanno predetto—devono essere eliminate mediante i programmi per la pace, in cui la cooperazione è un modo di vita e libertà ed eguaglianza, sono forze positive per il progresso. La dinamica della libertà nelle aree non comuniste dell'Asia, dell'Europa e dell'Africa può essere più effettiva nel minare la tirannide sovietica che le più stolte minacce da Washington.

E' toccato di nuovo alla classe operaia americana dare un maggior contributo alla solidarietà del lavoro internazionale. La sua campagna per le otto ore al gior-

no si ripercosse in ogni parte del mondo; perfino la tirannide sovietica s'inchina ad essa. Ora vi è una obbliazione molto maggiore, che può aiutar a salvare dal suicidio il lavoro americano e il mondo. Il sindacalismo operaio americano può enunciare un programma di pace, libertà, uguaglianza e democrazia. Nel nostro tempo, questi valori possono essere espressi più chiaramente che mai in un ambiente socialista. Perché nell'era della bomba a idrogeno il socialismo è diventato un'importante alternativa alla morte improvvisa e terrificante.

"Socialist Call"

## INGIURIE FASCISTE ALLA MEMORIA DI FERMI



ALL'ETA' di 53 anni è morto a Chicago, alla fine del novembre scorso, il famoso scienziato Enrico Fermi, premio Nobel per la Fisica, inventore della pila atomica.

Tutto il mondo ha reso omaggio alla figura del grande scomparso. Come è noto, Fermi, che non si era mai occupato di politica, dimostrò la sua ribellione al fascismo nel 1938, al tempo delle leggi razziali che colpirono sua moglie, Laura Capon, ebrea, figlia di un ammiraglio che appunto per la sua discendenza ebraica era stato collocato a riposo. Fermi, indignato dell'enorme ingiustizia a danno degli ebrei divisi come reprobati dai concittadini, partì con la famiglia per l'estero e si stabilì negli Stati Uniti.

Durante la seduta del Consiglio comunale di Roma il gruppo dei consiglieri del MSI ha deplorato la commemorazione del cittadino statunitense Enrico Fermi. Di fronte alla reazione dell'Assemblea, i neofascisti hanno rivolto ingiuriose parole alla memoria del grande scomparso. Il Sindaco Rebecchini ha concluso l'incidente, deplorando tanta bassezza morale, ed affermando che la gloria di Fermi è molto al di sopra dei balbettamenti di pochi piccoli uomini.



## Periscopio

# Internazionale visto dall'Italia

**Formosa e Cina  
Malencov  
Perche' Yalta?  
Togliatti e Scelba**

**L'**ALERTA di Formosa ha tenuto in ansia il pubblico in quest'ultimo periodo. Per vero è stata più ansia di pubblico che di politici i quali sapevano bene che tutto il groviglio aveva un solo ed unico scioglimento: il riconoscimento della Cina di Mao. Questa era stata alla radice del conflitto coreano, continuato al Viet-Nam e lo era di questo di Formosa. Naturalmente varie e diverse congiunture hanno complicato le tre vertenze, ma ciò che le ha acuite è stato il mancato riconoscimento da parte degli S. U. della Cina così detta comunista.

Ed in tal senso la vecchia Albione—il cui clan politico si trasmette la direzione della politica estera di generazione in generazione—l'aveva da tempo compreso. Ora anche il partito laburista è venuto a sommarsi a tale direttiva facendo sua la proposta di Atlee sul problema di Formosa; posizione che può riassumersi nei tre seguenti punti:

- a) allontanamento di Cian-Kai-Scek e dei suoi collaboratori dall'isola;
- b) neutralizzazione dell'isola in vista di un successivo plebiscito;
- c) ammissione della Cina all'ONU.

Il documento approvato dall'Esecutivo del Labor Party chiede che l'Inghilterra non dia alcun appoggio militare nel caso di un conflitto in relazione alle isole costiere al largo della costa cinese e che queste isole siano tutte sgombrate da Cian-Kai-Scek come misura preliminare ad un vasto accordo.

Come si vede la decisione è esplicita ed a niente vale tergiversare, come a niente vale voltare e rivoltare la questione dei popoli asiatici le cui agitazioni Mosca sfrutta, incita, aiuta è vero, ma può farlo in maniera efficiente solo perchè sono fondate sull'impulso dei popoli coloniali dell'estrema Asia ad una vita autonoma. Si tratta delle aspirazioni di una nascente borghesia che si vale d'un proletariato ancora indifferenziato ed in preda ad un cupo malesere il quale appoggia quelle aspirazioni e ciò finchè non sarà cresciuto per effetto della industrializzazione che si va strutturando in quei paesi.

Ne le varie conferenze dei paesi d'Oriente possono mutare la faccia al problema. Non senza ragione il piano Nehru contempla l'indipendenza "senza equivoci" per gli stati associati d'Indocina. Conferenza del Consiglio ministeriale della SEATO a Bankov, intesa tra i membri del Commonwealth, etc., sono utili ini-

ziative, ma se si vuol portare le cose ad un punto di relativa distensione, bisogna far caso delle condizioni e delle aspirazioni dei popoli dell'Estremo Oriente, comprendere le ansie ed i bisogni. "Ed è per tanto—avverte a ragione Béguin sul *Journal de Genève*—che si avrebbe torto d'immaginare che le professioni di fede anticomunista da parte dei governi asiatici, sono sufficienti garanzie della loro stabilità. Questa dipende in realtà dalla loro capacità di fronteggiare con i propri mezzi l'infiltrazione comunista."

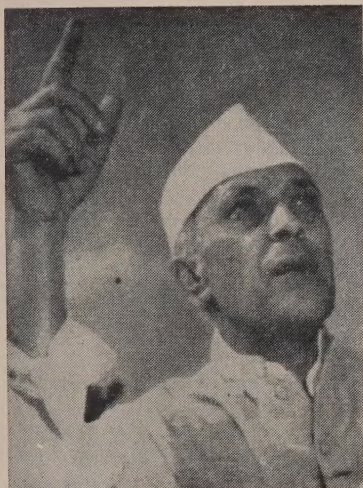
Rassicurante quindi il vasto piano di assistenza che vogliono mettere in moto gli S. U. in Asia onde favorire lo sviluppo dei paesi depressi della zona e renderli così meno vulnerabili alle seduzioni rivoluzionarie; assistenza che però per essere rispondente, al fine deve essere quale l'ha auspicata André Siegfried "degagée de toute pensée imperialiste."

Solo liberata dall'artiglio del colonialismo, l'Asia si sentirà di fare a meno dell'appoggio sovietico e potrà stabilire sani rapporti economici e culturali con gli stati democratici. Solo allora le popolazioni asiatiche si accorgeranno che i bianchi sono anche i russi ed allora, ma solo allora, per la vena xenofoba che pervade il moto dei popoli asiatici, le cose non scorreranno più tanto lisce per Mosca.

**UN SUSSULTO** le dimissioni di Malencov. La direzione collegiale evidentemente è stato un esperimento tentato alla morte del dittatore onde pervenire a colui che deve farsi carico reale ed assoluto dell'eredità di Stalin. Si procede per successive eliminazioni; la prima, quella di Beria, fu nello stile delle purghe staliniane; per Malencov s'è adottato altro stile: l'auto-proclamazione d'insufficienza, una nuova trovata attribuita all'autocritica (in materia di slogan di che spirito inventivo Mosca non è capace!) anche perchè il vincitore Nikita Kruscev non sentendosi bene in sella, ha dovuto fare i conti con i marescialli e questi hanno esatto il prezzo per appoggiare la operazione voluta realizzare da Kruscev prima che il pupillo di Stalin fosse riuscito a cementare le sue basi.

Ora quale sarà la fazione che avrà il sopravvento? La politica o la militare?





NEHRU . . . indipendenza senza equivoci

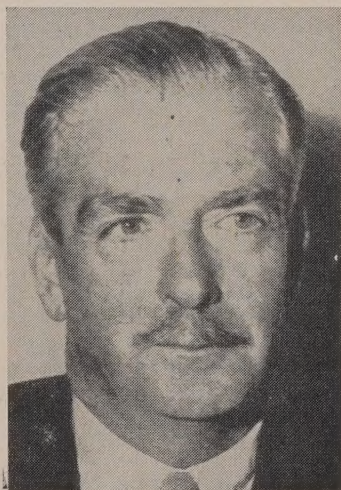
E' prematuro far pronostici. Potrà Kruscev riunire nelle sue mani tutto il potere di Stalin e più impersonarne il mito? O il tempo di tali operazioni è *révolu a jamais*? Sarebbe in tal caso per rendersi valida la previsione di Trozki che cioè la dittatura stalinista sarebbe sfociata in una soluzione termidoriana? A Barras e compagni succede Robespierre e all'instaurarsi il Direttorio, Bonaparte. Potrebbe Zukov, p.e., facendo leva sulla popolarità che lo copre, imporsi assieme ai marescialli e dar scacco matto ai politici? Favorirebbe tale soluzione il clima di guerra fredda vigente sul fronte internazionale.

D'altra parte però, la grave crisi di gestione che commuove il paese—aumento dei beni di consumo o incremento dell'industria pesante, ancora il dilemma imposto alla Germania da Hitler, "burro o cannoni"—peserà inevitabilmente sulle decisioni dei gruppi decisi ad impadronirsi del potere.

In quanto ad un ritorno alla maniera staliniana, non sembra prevedibile senza riserve, in quanto la situazione generale, tanto nella URSS che sul piano internazionale può essere comparata a quella del 36-38 quando Stalin ottenne di consolidare la sua dittatura.

Certamente, come ho già più su accennato, oltre che "lotta per il potere" c'è qualcosa di fondamentale che si agita nel mondo sovietico e rende pesante l'eredità di Stalin ed è la struttura produttiva del sistema coi suoi due grandi settori, quello

dell'industria pesante e commerci annessi e quello "colcoziano" (cooperativo) che si fonda prevalentemente sulla produzione agricola e che si espande secondo la formula del mercato privato per quanto controllato dallo Stato. Teoricamente lo stesso Stalin (*Problemi economici del socialismo nell'URSS - 1952*) caratterizzò il passaggio dalla società socialista (che sarebbe grosso modo, secondo il dittatore, quella che vige in Russia) a quella comunista, nell'inserimento del fattore "colcoziano" nell'economia di Stato. Ora mentre la politica di Malencov, agevolando lo sviluppo del "colcoz", favoriva la conservazione della "società socialista," la linea Kruscev, tendendo al superamento delle forme esi-



EDEN . . . nessun appoggio militare...

stenti in agricoltura, visa all'edificazione del comunismo, almeno secondo i suoi settatori e sottopone però il popolo russo ad ulteriori strette.

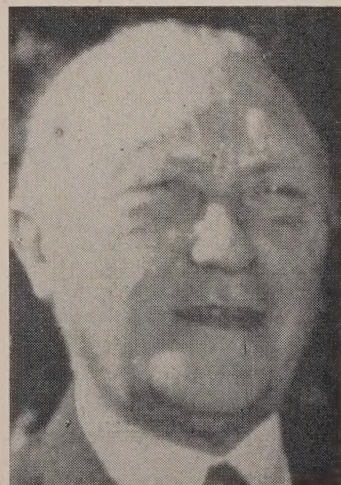
Altra considerazione che in argomento non va perduta di vista è che tra il 34 ed il 38, all'epoca delle tristemente famose "purghe," Stalin, pur sbandierando "il soffocamento" da cui sarebbe stata minacciata la URSS da parte delle potenze definite capitalistiche, non potette mai seriamente pensare ad un colpo di forza contro l'Occidente e lo sbandieramento solo gli servì per meglio fronteggiare i Rycov, i Bukarin, i Tukačevski; l'alea d'una guerra non la corse se non quando si fu liberato di ogni preoccupazione interna.

Quello che è certo—e lo si ricava

dall'atteggiamento estatico dei delegati all'ultima riunione del Soviet Supremo—il paese non si è ancora riavuto della scomparsa del dittatore che pensava a tutto e provvedeva per tutti, lato negativo, tra gli altri, delle dittature per l'annichilirsi della classe dirigente.

GIACCHE' ci troviamo in campo internazionale è opportuno accennare al lancio del "balloon" costituito dalla pubblicazione degli accordi di Yalta.

Il pubblico dopo un istante di perplessità ha realizzato subito che il gesto era dovuto a rivalità interne, un episodio della lotta tra democratici e repubblicani negli S.U. e per conseguenza non è restato certo edificato dal gesto dell'ala destra, repubblicana che in vista delle elezioni vi si prepara cercando strappare quante penne può all'avversario. In sostanza—si è detto il pubblico—questi verbali di conferenze diplomatiche sono acqua passata; dei principali attori due sono morti ed il terzo è per ritirarsi dalla politica. Intanto la pesante eredità di Yalta, di Postdam, di Casablanca (con la disgraziata clausola della resa incondizionata) è stata, per fortuna, accolta col beneficio dell'inventario ed in parte corretta con sforzi che si sarebbero potuti evitare ai popoli ad essere gli artefici della vittoria sui fascisti, più conseguenti. Ma ora a che rivangare tanti errori? Sarebbe utile solo se si avesse il fermo proposito di evitarli per l'avvenire il che veramente non sembra.



DULLES... nessun riconoscimento alla Cina

alla pagina seguente



Ed ancora ci sarebbero da ambientare altri eventi forse anche più importanti a cui per la tirannia dello spazio dobbiamo contentarci di solo accennare.

Il più importante "l'incidente di Gaza" tra egiziani ed israeliani che non ha potuto meravigliare i nostri lettori a cui da tempo abbiamo prospettato alcuni retroscena dei disaccordi tra Israele e stati arabi. Aggiungeremo a chiarimento che il nervosismo della repubblica d'Israele (i cui soldati hanno operato effettivamente in zona occupata dalle truppe egiziane) si spiega con gli atti ostili sperimentati contro di essa dall'Egitto (sequestro di una nave, condanna a morte al Cairo di sionisti per "spionaggio," ecc.) e ciò mentre sufficientemente inquieti erano Egitto e repubblica d'Israele per il patto recentemente concluso tra Turchia e Irak che marca l'estensione dell'influenza americana in una zona di grande interesse strategico; patto che l'Egitto ha cercato bilanciare con quello concluso con la Siria. La Lega Araba non sembra in questo momento molto efficiente ed il recente patto tra Turchia ed Irak non contribuisce certo a rinvigorirla.

L'interrogativo in tutto questo, mentre il mondo mediterraneo per uscire dalla sua depressione ha tanto bisogno di pace, è dato dal come la giovane, attiva e civilissima repubblica ebraica riuscirà, senza accendere una guerra nel Medio Oriente, a resistere alla pressione del mondo islamico coalizzato.

Ancora ci sarebbe da accennare alla situazione delle colonie francesi dell'Africa del Nord che anche rimandiamo mentre fervono le trattative tra Governo francese e *leaders* arabi per una equa soluzione.

Altro problema che si dovrebbe pure discutere è la ratifica dell'UEO da parte del parlamento italiano e del senato francese.

Com'è noto il 30 agosto scorso la Assemblea Nazionale francese respinse il trattato per la CED. Gli è stato sostituito l'UEO di natura — è bene per chiarezza sottolinearlo — affatto diversa e che nell'entrante mese col deposito a Bruxelles degli strumenti diplomatici di ratifica, consentirà alle potenze europee presentare un fronte unico verso Mosca. Dalla quale, all'ultima ora ci viene la notizia che Bulganin ha accettato l'idea di un incontro a quattro proposto da Eisenhower. Tutto induce a cre-



ADENAUER... la Germania si riarma...

dere alla prevalenza in seno al governo sovietico della tendenza favorevole ad una intesa con l'Occidente (anche per le pressioni fatte da Mosca alla Cina perchè arrivi ad un accordo per Formosa) e ciò forse anche per influenza della situazione interna.

NEL QUADRO nazionale italiano vi sono due motivi degni di particolare rilievo: la Conferenza del Partito Comunista e la superata crisi del Governo Scelba.

Annunziata per circa un mese sulla stampa di sinistra, preceduta da un inconsueto dibattito tra "quadri dirigenti" e "cellule intellettuali," si è svolta a Roma la IV Conferenza organizzativa nazionale del PCI. L'evento è stato al centro dell'attenzione dei vari ambienti politici poichè, non ostante la natura organizzativa dell'assemblea, la Conferenza non ha potuto prescindere dalla valutazione politica delle linee assunte dai dirigenti comunisti in Italia, soprattutto dopo il 7 giugno. Chiaro è anche, che la linea politica del PCI, confermata dalla Conferenza, non interessa solo il partito di Togliatti. Essendo il fenomeno comunista alla base della crisi del sistema democratico, esso non può non essere seguito attentamente da ogni forza politica e soprattutto da quella a prevalenza operaia.

Per quanto contenuto dai "direzionalisti" il processo di preparazione della Conferenza ha rivelato un diffuso malumore non solo in periferia, ma anche tra gli stessi dirigenti. E' infatti in atto una profonda divergenza tra "molliti" e "duri," tra corrente dei così detti "moderati intellettuali" che fa a capo a Togliatti e quella detta "operaistica" che fa

capo a Secchia. La IV Conferenza è terminata con una formale riaffermazione di unità che Togliatti (riferendosi alle notizie circolanti di opposizione) ha tenuto a ribadire. Infatti le opposizioni non sono venute mai alla luce, contenute e travolte dai provvedimenti dell'apparato.

L'opposizione però, che ho sottratto reale, ha avuto ugualmente modo di farsi sentire non come opposizione ufficiale e palese, ma come "stato d'animo" come ha dovuto ammettere lo stesso Togliatti. Uno stato di animo che va vagliato perchè indica una certa insoddisfazione dei militanti per la mancata conquista di posizioni durante questi ultimi dieci anni di vita legale del PCI. Togliatti è stato molto esplicito su questo punto: si è riferito a quei "compagni" che hanno mostrato di "recriminare" perchè "non si è conquistato il potere in questa o quella circostanza." Insomma alla base si è manifestata una certa irritazione perchè il partito non ha fatto la rivoluzione in cui la buonanima di "baffone" avrebbe dovuto fare da castigamatti.

Che cosa per contro è avvenuto? Il PCI costretto ad una opposizione

Nel mese di settembre si terrà a Chicago il congresso della Federazione Americana del Lavoro e nel contempo il congresso del C.I.O. Vi è la probabilità che i due congressi si fonderanno in uno solo, dando vita alla auspicata unione sindacale.

Ed in quei giorni, pure in questa città, si terrà la... grande sfida del secolo: il campionato di "Calabresella" tra il campione della costa del Pacifico, Carmelo Zito e il campione dell'Atlantico, Luigi Antonini. A dar man forte, a l'uno o all'altro, il nostro compagno A. D. Marimpietri (umile giocatore della scientifica "calabresella") prenderà parte quale "terzo".

Una giuria verrà scelta con la approvazione delle due parti e si prevede una movimentata tenzone che certamente passerà negli annali della storia a fianco di quello che avverrà al congresso unico sindacale!

Antonini, Zito... la porcopoli vi attende. — e.c.



costante, e per seguire pedissegua-  
mente i dettami di Mosca, e canto-  
narsi per conseguenza sempre più  
nell'isolamento, ha dato l'impressio-  
ne agli attivisti uii intransigenti di  
non riuscire ad assolvere il suo im-  
pegno, fare cioè la rivoluzione. Di  
qui la reazione che si è sviluppata  
durante le discussioni precongres-  
suali nelle quali sono affiorati moti-  
vi di dubbi, perplessità, irritazione  
per certe parole d'ordine del Comita-  
to Centrale; dubbi, perplessità e irri-  
tazione la cui eco si è potuta per-  
cepire anche al Teatro Adriano, sede  
della Conferenza. Ma non per bocca  
di coloro che avrebbero voluto espri-  
mere questi loro sentimenti, ma per  
quella stessa dei "capi" che in questo  
modo hanno cercato tappare la bocca  
agli scontenti onde impedire fosse  
scalfita l'apparente strombazzata,  
granitica unità del partito. In sostan-  
za Togliatti ha messo le mani avanti  
per neutralizzare la delusione di non  
essersi il partito occupato di ciò che  
interessa più direttamente i lavora-  
tori italiani come la casa, il tenore  
di vita, l'avvenire dei figliuoli, per  
correre dietro a ciò che sta a cuore  
alla URSS: impedire cioè che l'unio-  
ne europea si realizzasse giacchè tut-  
te le acque dei partiti comunisti deb-  
bono scorrere vorticosamente ad ali-  
mentare il mulino di Mosca.

Superando ogni risentimento ci  
domandiamo quando sul terreno po-  
litico e quindi tattico della strenua  
difesa della libertà e degli istituti de-  
mocratici, i comunisti italiani pren-

deranno atto della importanza per la  
classe operaia di un tale stato di fat-  
ti ed intenderanno la grave respon-  
sabilità che si assumono insidiando  
i limiti di sopravvivenza di quegli  
istituti democratici che, nati dalla  
Resistenza, sono oggi seriamente in  
pericolo sia per il risorgere delle  
pretese della Destra che per le in-  
temperanze dei moscoviti.

INFINE dopo molto lidiare è stato  
accordato un lasciapassare fino a  
maggio al Governo Scelba.

La crisi interna del partito liberale  
che minacciava di coinvolgere l'at-  
tuale formula governativa per le di-  
missioni che si sarebbero dovute pro-  
durre dei tre ministri liberali del  
Gabinetto Scelba qualora il Consi-  
glio Nazionale del PLI non avesse  
approvato il loro operato (che ave-  
va provocato le dimissioni del Segre-  
tario del partito on. Malagodi) si è  
risolta con un o.d.g. votato dopo due  
giorni di lavori dal Consiglio Na-  
zionale del PLI, il quale ha posto in  
evidenza che vari problemi d'importan-  
za nazionale debbono essere og-  
getto di trattative non appena nomi-  
nato a maggio il nuovo Presidente  
della Repubblica e si dovrà quindi  
procedere alla costituzione di un  
nuovo Governo. Si è trattato in  
conclusione di un rinvio della crisi in  
vista del momento politico (al Se-  
nato, p.e., era in discussione la UEO,  
era in vista il viaggio di Scelba ne-  
gli S.U., ecc.) certo a scapito dell'ef-  
ficienza legislativa giacchè discussio-

ni su problemi impegnativi si do-  
vranno pur rimandare.

ANCHE a due altri avvenimenti si  
dovrebbe accennare, ma lo spazio  
concesso a questa rubrica è già su-  
perato e del resto i due avvenimenti  
sono in pieno svolgimento mentre  
metto giù queste note. Intendo rife-  
rirmi alla visita Scelba-Martino negli  
Stati Uniti (a cui si annette importan-  
za soprattutto per lo sviluppo del-  
l'economia italiana) ed al Congresso  
del PSI che si sta tenendo a Torino  
nel quale Sandro Pertini, medaglia  
d'oro della Resistenza, ha aperta la  
discussione commemorando appunto  
il Decennale della Resistenza e riaf-  
fermando il patto d'unità d'azione  
con i comunisti; posizione confer-  
mata da Nenni nella relazione del Se-  
gretario, nella quale il *leader* roma-  
gnolo ha, con disinvoltura, giocato  
a l'altalena circa le possibilità d'in-  
tesa tra socialisti e democristiani. Ma  
su tutta la posizione del PSI ci sa-  
rebbe da parlare a lungo e speria-  
mo poterlo fare in qualche prossima  
occasione.

### **Stralciamo da una lettera pervenutaci in questi giorni**

... Ma perchè indignarci? perchè pro-  
testare? a che servirebbe in definitiva?  
Oltre tutto si correrebbe il pericolo di sen-  
tirsi dire che così protestando facciamo il  
gioco dei comunisti. Ma dall'altro canto  
è semplicemente puerile pretendere che i  
conformisti di sempre possano cambiare  
modo di pensare e diventare dei militanti  
antifascisti per farci piacere. E così assi-  
stiamo al sistematico processo agli uomini  
della Resistenza, mentre a profittatori del  
regime, agli aguzzini di Salò, sono con-  
cesse retribuzioni, e perfino onorificenze  
repubblicane, a te sembrerà incredibile  
questo fatto, purtroppo è vero. Se ti vuoi  
mangiare un'ala di fegato leggi nel  
MONDO del 3 marzo l'articolo di Achille  
Battaglia. Battaglia non è comunista,  
neanche socialista, ma semplicemente un  
liberale onesto. Se siamo arrivati a que-  
sto punto, al punto insomma per essere  
più descrittivi di sputtacchiare la nostra  
immagine riflessa su d'uno specchio, ciò  
è dovuto alla sordità incoscienza dei so-  
cial-comunisti, i quali avendo dietro a se  
una considerevole forza che potrebbe far  
cambiare la fisionomia a questa repubbli-  
ca di . . . , utilizzando la loro forza met-  
tendola al servizio della politica russa.  
Pur di assecondare quella politica essi non  
si peritano mettersi d'accordo con i fa-  
scisti, di trescare con i monarchici, imme-  
serendo, umiliando, i valori morali del-  
l'antifascismo, liquidando così l'immenso  
patrimonio morale grondante sangue e  
lagrime di tutta la Resistenza italiana...

## **COME VINSI LA GUERRA**

CHI A VINTO la guerra? Eisenhower, Montgomery, Stalin? Gli Stati  
Uniti, l'URSS, l'Impero britannico? Neppur per sogno. I veri vincitori del-  
la guerra siamo noi: gli antifascisti italiani. Ce lo dice sul "Secolo d'Italia"  
il colonnello Savarino Germani, proclamando che solo il nostro TRADI-  
MENTO ha PERMESSO la sconfitta. Il che vuol dire che, senza il nostro  
INTERVENTO, l'Asse Roma-Berlino-Tokio avrebbe vinto la guerra.

Ma dopo averci riconosciuto la formidabile, gigantesca gloria sto-  
rica di avere — noi, quattro gatti fuorusciti e clandestini — sconfitto  
l'impero di Hitler, l'impero del Mikado e l'impero di Mussolini provocan-  
do il crollo e la resa incondizionata, il colonnello Germani così con-  
clude:

"Hanno rovinato l'Italia, hanno assassinato i nostri figli. Le  
loro mani sono lorde di sangue. Niente celebrazione, sì, della resi-  
stenza. Ma niente mano tesa, se non ci chiederanno perdono."

Dunque, abbiamo fatto fuori Mussolini, abbiamo costretto Hitler al  
suicidio, abbiamo obbligato il Mikado a lustrare gli stivali a McArthur,  
abbiamo distrutto tre imperi, e ora dovremmo chiedere perdono al co-  
lonnello Germani e promettergli che non lo faremo più. Si vede proprio  
che quelli del "Secolo" non sono soltanto fascisti: sono soprattutto  
cretini.



# UNO STORICO ACCORDO

Di VANNI B. MONTANA

Da "Giustizia", organo ufficiale dell'International Ladies' Gorment Workers' Union, riproduciamo questo articolo dovuto alla penna del suo direttore Vanni B. Montana. L'articolo merita di essere riprodotto perchè si occupa dell'avvenimento più importante e più significativo del movimento operaio d'America, e che avrà forti e grandi ripercussioni non solo in America ma nel mondo intero.

**L**A PREVISIONE, fatta l'anno scorso, dal Presidente della nostra I.L.G.W.U., David Dubinsky, che il 1955 sarebbe stato l'anno della unificazione organica dell'American Federation of Labor e del Congress of Industrial Organizations, cioè delle due grandi centrali sindacali degli Stati Uniti, si avvera. Le agenzie hanno già diffuso in tutto il mondo la notizia dell'accordo raggiunto dagli esponenti delle due confederazioni per l'unità organica, accordo basato sulle proposte formulate dall'apposito "A. F. of L.-C.I.O. Joint Committee for Unity."

I particolari confermano che la fusione avverrà con tutta certezza. Intanto comincia ad avere benefiche ripercussioni anche fuori degli Stati Uniti.

Nel confinante Canada, quelle due importanti confederazioni, il "Canadian Congress of Labor" ed il "Canadian Trade Union and Labor Congress," già si preparano alla unità organica.

William Jenoves, ed il nostro Claude Jodoin, esponenti delle due organizzazioni, hanno dichiarato che anche nel Canada la fusione sindacale sarà questione di pochi mesi.

L'American Federation of Labor conta dieci milioni e trecento mila iscritti, tutti al corrente con le quote. Gli effettivi del C.I.O. sono indicati fra i quattro milioni e mezzo ed i cinque milioni.

La grande maggioranza degli oriundi italiani fanno parte della A. F. of L. (abbigliamento femminile, industria edilizia, trasporti automobilistici, arti grafiche, arte bianca, alberghi e mensa, pittori, tessitori, ecc.); pure considerevole è il numero degli oriundi italiani nel C.I.O. (abbigliamento maschile, fabbriche di Detroit dell'industria automobilistica, calzolai, ed anche siderurgici a Youngstown e Pittsburgh, ecc.).

La procedura finale si avrà a set-

tembre, con la ratifica da parte del congresso annuale dell'A.F. of L., e del congresso del C.I.O., convocati, l'uno e l'altro, contemporaneamente nella stessa città. Poi le due organizzazioni terranno assieme il Congresso d'unificazione, per la elezione dei dirigenti, e l'approvazione dello statuto.

Non si prevedono disturbi seri, perchè l'accordo intervenuto già ha risolto le questioni personali ed organizzative più delicate.

Per esempio, Walter Reuther, presidente del CIO, ha formalmente dichiarato che il Presidente della Federazione unificata sarà George Meany, e James Carey, Segretario del CIO, per non essere da meno, è pure d'accordo che William Schnitzer, attuale Segretario Tesoriere dell'A. F. of L. ricopra la stessa carica nella organizzazione unificata.

L'accordo stabilisce l'intangibilità, e l'autonomia, di tutti i sindacati aderenti, sia di quelli dell'A. F. of L., che del CIO. Per quanto riguarda questi ultimi, in seno alla Confederazione unificata, il cui nome ancora non è definitivamente stabilito, avranno un dipartimento speciale, col nome di Council of Industrial Organizations. Questo "Council" avrà una posizione statutaria simile a quella che in seno all'A. F. of L., attualmente hanno diversi dipartimenti, come quello dei sindacati dell'edilizia e quello dei sindacati dei metallurgici.

Per quanto riguarda il campo di azione, o competenza organizzativa (in America viene chiamata "giurisdizione") dei sindacati aderenti, essa rimane tale e quale è oggi, quindi niente "raids" o sconfinamenti organizzativi di un sindacato contro un altro. In seno alla nuova centrale uni-



La mostra dei "40 anni di progresso" della Amalgamated Clothing Workers of America, nella recente assemblea del C.I.O. viene visitata dal Presidente Reuther il quale trovasi di fronte a Frank Roseblum e al suo fianco il vice presidente esecutivo dell'A.C.W. of A., Hyman Blumberg.



ficata, avranno diritto di cittadinanza sia i sindacati di mestiere che quelli che abbracciano gli operai di una intera industria, i primi chiamati "craft unions" ed i secondi "industrial unions." Sia l'A. F. of L., che il CIO, hanno sindacati dei due tipi, ed è erroneo pensare, come avviene in Europa, che l'A. F. of L., sia esclusivamente composta di "craft unions" ed il CIO esclusivamente di "industrial unions."

Nella nuova centrale unificata, la A. F. of L., oltre al Presidente Meany ed al Segretario Schnitzer, avrà 17 vice presidenti; il CIO avrà 10 vice presidenti. La proporzione è basata in qualche modo sugli effettivi delle due organizzazioni.

Ad accordo raggiunto, Meany e Reuther hanno rilasciato alla stampa una dichiarazione comune, nella quale fra l'altro è detto:

*Crediamo fermamente che un movimento sindacale unificato sarà capace di dedicare l'abilità e la forza dei sindacati aderenti a rendere servizi sempre più benefici al popolo degli Stati Uniti. In questo periodo grave della storia, mentre il nostro paese e tutto il mondo dei liberi sono minacciati dal totalitarismo comunista, un movimento sindacale unifi-*

*cato sarà meglio in grado di mobilitare i lavoratori e le lavoratrici del nostro paese a difesa delle nostre libere istituzioni, per il massimo impiego e per dotare l'intero popolo di una maggiore sicurezza sociale.*

*Ci impegniamo solennemente che, unendosi, il movimento sindacale degli Stati Uniti si porrà al servizio del popolo americano, e, col suo sen-*

*so di responsabilità e la sua devozione agli ideali democratici, contribuirà alla edificazione di una migliore nazione e di un più forte mondo dei liberi.*

Fra i sindacati d'America che di più si sono distinti nel rendere possibile l'accordo, primeggia la nostra International Ladies' Garment Workers' Union.

## LA POSIZIONE DEL CIO-AFL NELLA POLITICA MONDIALE

ALLA LORO riunione per l'unità tenuta recentemente a Miami, le due maggiori federazioni del lavoro adottarono una risoluzione comune sui problemi del lavoro internazionale. Eccone il testo:

**N**ON C'E' un modo di vedere dell'AFL o un modo di vedere del CIO per quanto riguarda il libero unionismo di mestiere e la lotta per la libertà e la pace. Vi è un modo di vedere del Lavoro Americano che cerca un approccio costruttivo per formare della Confederazione Internazionale delle Libere Unioni di Mestiere un mezzo più efficace e dinamico nella continua lotta del libero lavoro per un più alto tenore di vita, maggior libertà e rispetto per i diritti umani fondamentali e la pace mon-

diale.

Noi lavoriamo insieme con le organizzazioni delle libere unioni di mestiere per ottenere un più alto tenore di vita nei paesi economicamente meno sviluppati, come pure in quei paesi dove i datori di lavoro irresponsabili e avidi di profitti cercano di impedire la creazione e l'espansione dei sindacati liberi.

Noi lavoriamo insieme con i movimenti delle libere unioni di mestiere in tutto il mondo per consolidare un fronte di resistenza contro il pericoloso nemico del libero lavoro, la cospirazione mondiale comunista ed anche contro i gruppi nazionalisti e fascisti nelle altre parti del mondo.

Il sindacalismo americano è orgoglioso dell'appoggio che dà alle libere unioni di lavoro in paesi coloniali come la Tunisia e il Marocco, le cui aspirazioni e fedeltà alla causa della libertà stanno in luminoso contrasto con la meschina politica dell'imperialismo francese. Il lavoro americano ha consistentemente appoggiato il concetto dell'aiuto tecnico ed economico ai paesi meno sviluppati in Asia e in Africa, e noi reclamiamo a grande forza altri aiuti effettivi in queste zone.

Sul fronte interno noi ci opponiamo a una riduzione dei nostri armamenti nazionali e all'indebolimento della nostra forza nazionale proprio come ci opponiamo alla mancanza dell'Amministrazione di provvedere un adeguato programma economico ai popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

Il Quarto Congresso Mondiale dell'IGFTU, che si apre il 20 Maggio a Vienna, viene in un momento cruciale per il futuro della pace mondiale. Mette conto notare che Vienna è il quartiere generale della Federazione



Alla recente assemblea del C.I.O., il Segretario-Tesoriere dell'Amalgamated Clothing Worker of America, Frank Roseblum, riceve le congratulazioni per la sua elezione a vice presidente dell'C.I.O.. Nel gruppo si vede il vice presidente James G. Thimmes, dei metallurgici; L. S. Buckmaster, dell'unione dei lavoratori della gomma e Hyman Blumberg, vice presidente dell'A.C.W.A.



ne mondiale comunista delle Unioni di Mestiere nonostante la protesta del popolo austriaco, che è impotente, davanti alla forza militare sovietica, a espellere dall'Austria la rete dello spionaggio internazionale.

Gli aggressori comunisti, tragicamente incoraggiati da isolazionisti qui e all'estero, con spaccate, minacce e colpi d'arma da fuoco perseguono la loro ambizione di dominare il mondo. Noi ci opponiamo con eguale vigore a coloro che, consciamente o inconsciamente, danno aiuto e conforto ai comunisti perorando la guerra preventiva. Noi diciamo che per il libero lavoro non ci può essere nell'interno o all'estero alcun compromesso con una cospirazione che apertamente cerca l'asservimento dei lavoratori nel mondo libe-

ro proprio come essa ha per il momento asservito i lavoratori dietro la cortina di ferro. Il comunismo è il nemico mortale dei lavoratori sia nella Germania dell'Est o dell'Ovest o nella Cina comunista. Il libero lavoro non deve sedere silenzioso mentre la vita e le speranze dei lavoratori vengono contrattate e acquistate in nome di una pace che non è pace.

Il lavoro americano impegna la sua influenza, la sua forza e le sue risorse per appoggiare un movimento dell'unione di mestiere militante nel nostro emisfero e contro quelle dittature militari che hanno imposto sui loro popoli regimi totalitari. Noi ci impegniamo di dare aiuto ai lavoratori che sono stati soggiogati dal governo totalitario comunista, e diciamo loro che il giorno della libe-

razione verrà. Noi ci impegniamo di aiutare i lavoratori che soffrono a causa dello sfruttamento coloniale. Esprimiamo la nostra fiducia nelle Nazioni Unite e favoriamo il rafforzamento di questa agenzia mondiale come strumento per conseguire la pace mondiale.

## SCELBA A CHICAGO

IL 4 APRILE il Primo Ministro di Italia, Mario Scelba, accompagnato dalla sua gentile signora e dall'ambasciatore italiano a Washington, Brosio, furono ospiti della città di Chicago. La nostra rivista non ha potuto estendere il saluto di prammatica perché in quel giorno veniva compilata e appena dopo due settimane usciva dai torchi tipografici. Comunque, se fossimo arrivati per tempo, il nostro saluto sarebbe stato questo:

*A Sua Eccellenza Mario Scelba, Presidente dei Ministri, e ai suoi collaboratori... il nostro saluto e i nostri migliori auguri acciocchè la sua missione in questa grande Repubblica, dove hanno trovato pane e lavoro milioni di suoi compatriotti, lo abbia soddisfatto e che una migliore relazione venga a stabilirsi fra i due Paesi. Ritornando in Italia egli possa dire con orgoglio che qui in America ha trovato non solo comprensione ma anche un popolo edotto della sua missione nel mondo e pronto pure a difendere la propria libertà e la propria indipendenza.*

Alla sera si tenne un grande banchetto organizzato da un comitato scelto dal console generale Guadagnini. Durante il pomeriggio, in una conferenza stampa, Scelba affermò la volontà sua e del suo governo di lottare a tutt'oltranza contro il comunismo; evase di rispondere alla domanda sui provvedimenti presi contro l'invasione del neo-fascismo nella vita italiana e le manifestazioni politiche a Roma ed altrove. Certo, egli non poteva far dichiarazioni alla stampa americana che lo avrebbero imbarazzato in Italia e in parlamento dove si appoggia ai deputati del MIS e monarchici, allentando per questo la sorveglianza politica alle squadracce fasciste.

Comunque la visita di Scelba ci ha lasciato un po' freddi anche se il Comitato ha lavorato a tutta lena per riscaldare i cuori e l'anima dei vecchi rimasugli coloniali.

## UN DOCUMENTO STORICO

### CONCLUSION

The members of the Joint AFL-CIO Unity Committee proudly and unanimously submit and recommend the foregoing ~~xxx~~ agreement to both federations. The ~~xxxx~~ adoption of the agreement will bring about honorable, organic labor unity. It will contribute to the strength and effectiveness of the trade union movement and to the economic well being of working men and women throughout the land. It will materially benefit the entire nation. It will add strength to the free trade union movement of the world. It will realize a long cherished goal.

for the CIO and

for the AFL

Walter R. Reuther  
James B. Carey  
David McDonald  
Charles W. Sawyer  
Paul W. Tracey  
L. B. Buckmaster  
C. D. Piccini  
O. H. Knight  
Frank Meyer  
Arthur G. Roebbery  
Clyde W. Hill  
George Meany  
W. A. Rorer  
Harry C. Butts  
O. J. Hayes  
Dan W. Hoag  
Jacob S. Porges  
William L. Miller  
Al Baranese  
Kevin A. Shurtiff  
John R. Hoff

Le firme dei membri del Comitato che ha concluso il patto di unione tra le due centrali sindacali d'America. In prima fila quella di Reuther e di Meany.



# La verità e la giustizia trionfano

**I**L NOSTRO carissimo amico e compagno Giuseppe Procopio, è stato esonerato dall'accusa di avere sperperato i fondi della sua Unione. Il Comitato investigativo riconosce l'infondatezza dell'accusa e riconferma la sua fiducia al Procopio, richiamandolo alla Direzione della Unione dei Calzolari artigiani.

Sono stati giorni duri per il nostro caro Peppino e per i componenti la sua famiglia e specialmente per la diletta figliuola Elvira, che al lavoro del padre aveva sacrificato la sua giovinezza: nessuna altra ragazza avrà lavorato tanto per fiancheggiare e facilitare il lavoro senza domandare paga, perché all'inizio del movimento organizzativo quattrini non vi erano e l'orario non contava.

I vigliacchi quando vogliono assassinare una persona ricorrono all'arma della diffamazione e la bava che cercano buttare sugli altri è il prodotto dell'invidia e della gelosia.

Giuseppe Procopio, energico e dinamico, che al movimento operaio ha consacrato la sua esistenza e il suo ingegno, aveva dato ad una categoria di operai, una coscienza di classe, che li aveva riabilitati e moralmente e materialmente rialzati. Ed è stato meraviglioso e degno di ammirazione, lo slancio con cui questi operai hanno sostenuto e difeso il loro leader, domandando un'ampia investigazione.

E la stampa in cerca sempre del sensazionalismo, oggi dovrà ingoiare la gaffa presa, riconoscere la cantonata e ammettere di avere insinuato sulla correttezza morale di un uomo che è stato indubbiamente la vittima di facinorosi irresponsabili. L'aver dimostrato la correttezza nell'amministrazione dei fondi dell'Unione, lo aver provato la più rigida onestà nel disporre delle sue disponibilità, l'aver difeso i diritti degli operai e sostenuto con fede le loro lotte sono queste le risultanze che avrebbero dovuto convincere i diffamatori a essere più umani e non ricorrere all'assassinio morale di una persona che altra ambizione non aveva che quella di aiutare una negletta categoria di lavoratori a vivere più civilemente e più umanamente.

Giuseppe Procopio si è difeso e si è difeso bene. Può essere orgoglio-

so della decisione presa dal Consiglio Esecutivo della sua Internazionale, ma gli amici e i compagni con i quali il Procopio ha vissuto per anni e anni lo avevano già esonerato da qualsiasi accusa. Quando si occupano posti di avanguardia si è sempre esposti agli attacchi dei vigliacchetti che si servono dell'insinuazione per malignare e rovinare le persone.

I Don Basili, de "la calunnia è un venticello" sono gli esseri più schifosi che la società dovrebbe bandire dalla circolazione. Assassino non è solamente e semplicemente quello che uccide con un colpo di pugnale o di

jucile; assassino è anche quello che uccide moralmente.

Procopio ritornerà fra i suoi amici, fra gli operai della sua unione col volto sereno, con la coscienza onesta di aver fatto il suo dovere e di avere protetto sempre e dovunque gli interessi degli operai del suo sindacato.

La giustizia ancora una volta ha trionfato; ancora una volta la diffamazione è stata stroncata e la riabilitazione è emersa chiara e lampante: chiara come l'acqua sorgente e lampante come la luce del sole in una mattinata di primavera.

LA PAROLA DEL POPOLO

## IL RISULTATO DELL'INCHIESTA

IL GIORNO 4 Aprile ha avuto luogo la riunione dei membri della locale 563 della Shoe Service Union, nell'Hotel Diplomat in Brooklyn, N.Y. per ascoltare il risultato dell'investigazione ordinata dal Comitato Centrale del C.I.O. in merito ad alcune accuse di abusi sui fondi di detta organizzazione. La sala era affollata; oltre 500 membri erano presenti. Al Heaps, rappresentante il Presidente Generale Max Greenberg e Dale Buckius, Vice Presidente, hanno affermato che le accuse formulate contro Giuseppe Procopio erano false affermazioni di giornali e di persone che evidentemente sono nemiche del lavoro organizzato. Alla riunione erano anche presenti Vanni Montana, quale rappresentante il Consiglio Italo-Americano del Lavoro e di Luigi Antonini (indisposto) e rappresentanti della locale 48.

Ha aperto la seduta il Chairman della Locale Joseph McGriff, presentando Dale Buckius, amministratore della Locale 563 nominato dall'RWDSU durante il periodo d'inchiesta da parte dell'Internazionale.

Egli faceva un rapporto dell'azione da lui svolta in seguito all'invito del presidente Greenberg di assumere l'amministrazione della Locale 563 e di svolgere un'azione investigativa tendente a rilevare eventuali irregolarità o deficienze nell'amministrazione dei fondi-assistenza della Locale. Egli spiegava che tale azione era stata chiesta al presidente Greenberg dallo stesso G. D. Procopio, manager della Locale, ed era avvenuta in seguito alle pubbliche udienze dello State Department Welfare Fund.

Buckius, al termine del rapporto, ringraziava lo stesso Procopio e i dirigenti e i membri della Locale per il valido sostegno datogli nello svolgimento del lavoro.

Successivamente il Vice-Presidente esecutivo Heaps, delegato dal presidente Greenberg, sottolineava il lavoro svolto

dall'amministrazione con la collaborazione dei dirigenti della Locale e soprattutto la richiesta fatta dallo stesso G. D. Procopio per una inchiesta da parte dell'Internazionale. Tale inchiesta, come faceva capire, doveva tendere a metter in luce fatti comprovanti l'insussistenza di quanto era stato affermato da certa stampa e da calunniatori nemici del movimento operaio. Heaps dava un esauriente rapporto dell'intera inchiesta nella quale appariva evidente l'assoluta integrità dell'amministrazione Procopio e dell'intero comitato preposto alla gestione dei fondi-assistenza.

Heaps continuava dicendo che "i due figli di G. D. Procopio sono retribuiti in cambio d'un lavoro ch'essi danno con tutto il loro entusiasmo nell'interesse della Locale." Concludeva affermando che il presidente Max Greenberg ritiene G. D. Procopio un leader di provata integrità e onestà e di esemplare esperienza e che perciò egli riprende la direzione e l'amministrazione della Locale 563 per continuare il suo lavoro a vantaggio dei membri e per i progressi dell'organizzazione.

Anche il giudice Panken, legato da vecchia amicizia a Procopio, ha parlato biasimando le accuse mosse all'amministrazione della Locale 563 e rilevando la infondatezza di tali accuse emerse dal rapporto stesso in seguito all'inchiesta. Egli diceva che il risultato dell'inchiesta e le decisioni conclusive dell'Internazionale stanno a dimostrare l'assoluta onestà e integrità di G. D. Procopio e dei suoi collaboratori e sono una garanzia per la futura attività dell'organizzazione. Parlava infine G. D. Procopio ringraziando il Vice-Presidente Heaps, il giudice Panken e gli altri ospiti presenti.

Egli si riteneva felice di una conclusione simile non soltanto perché era sicuro dell'infondatezza delle accuse mosse a lui e al comitato, ma perchè alla luce dei fatti

alla pagina seguente





Al Heaps, vice presidente esecutivo della RWDSU, CIO, si felicita con G. D. Procopio dopo aver letto a nome del presidente dell'Internazionale, Max Greenberg, una relazione particolareggiata di completo esonero del nostro compagno Procopio e della Amministrazione della Locale 563 Shoe Service Union, da ogni accusa di irrego-

larità amministrativa. Nel gruppo preso all'Hotel Diplomat, sono: l'amministratore temporaneo Dale Buckius della locale, i vice presidenti dell'Internazionale Samuel Leventhal, J. McCarthy, John O'Ran, Vanni B. Montana osservatore del Consiglio Italo-Americano del Lavoro, ed i membri del Consiglio Esecutivo della Locale 563.

comprovanti da dichiarazioni dei dirigenti dell'Internazionale aveva potuto dare una ulteriore prova della onestà dei suoi sentimenti e delle sue azioni, della grande dedizione alla causa degli operai, della

sua determinazione a lottare per il benessere della Locale e dell'Internazionale.

Al termine del discorso Dale Buckius invita i presenti a dare un voto di plauso al manager Procopio. La riunione si con-

cludeva con una entusiastica dimostrazione all'indirizzo del manager Procopio che riceveva le congratulazioni dei vari ospiti intervenuti.

## UN NUOVO CENTRO MEDICO PER I LAVORATORI

IL 10 GENNAIO un altro vecchio sogno della Ladies' Garment Workers' Union di Chicago si è realizzato. In quel giorno il Chicago Health Center, International Ladies' Garment Workers' Union, situato nel centro del distretto delle fabbriche di vestiario, nel basso città, veniva aperto per servire i 10.000 lavoratori organizzati dell'industria di abiti da donna.

Il centro medico è il risultato della filosofia del sindacato dell'abbigliamento femminile che, sin dall'inizio, ha cercato di migliorare non solo la condizione economica ma anche la salute e il benessere dei suoi membri. La costruzione del Centro e i servizi che renderà sono stati resi possibili mediante i cordiali rapporti esistenti tra le locali di Chicago dell'ILGWU e i datori di lavoro nella industria. Il Centro fu costruito come un risultato di accordi raggiunti tra le unioni locali e le associazioni dei datori di lavoro e i padroni privati. E' finanziato da contribuzioni di datori di lavoro a un fondo sindacale speciale, controllato in comune da curatori



Morris Bialis, Vice Pres. ILGWU e Belle Burnett, X-Ray technician

delle unioni e dei datori di lavoro.

L'apertura del Health Center segnò una nuova pietra miliare per l'unione e i manifatturieri nella loro lunga cooperazione nell'amministrazione del lavoro.

Il detto Centro è una istituzione legal-

mente costituita, registrata e avente il privilegio da parte del Dipartimento di Assicurazioni dello Stato dell'Illinois ed è stato designato in modo specifico a prender cura della salute dei membri della Internazionale di Chicago. Sarà per loro come un costante ricordo che la loro salute è preziosa e deve essere protetta. A questo fine il Health Center è stato equipaggiato con le facilità mediche più fine e moderne.

Della salute dei membri delle dieci locali dell'Internazionale è incaricato il Dr. Stanley E. Telser, un eminente membro della sua professione, e se ne prendono cura gli adetti medici, tecnici e infermieri, tutti esperti nei loro vari campi.

L'unione e i datori di lavoro dell'abbigliamento femminile di Chicago sono orgogliosi del loro buon successo. I servizi che il Health Center renderà gioveranno a far la comunità più felice e il gruppo dei lavoratori nell'industria più sano. E' a questi lavoratori che il Centro Medico è stato dedicato.

Al nostro amico e compagno Morris Bialis, general manager del Joint Board di questa città e animatore della solidarietà operaia, le nostre sincere congratulazioni per la realizzazione del suo sogno e gli auguri di maggiori successi.



# UNA BELLA EREDITA' DEL REGIME FASCISTA

DI BRUNO SERENI

## 1. CHE COSA E' QUESTO FAMOSO I.N.G.I.C.?

QUESTA SIGLA serve ad identificare l'Istituto Nazionale Gestione Imposte di Consumo; in parole povere: gabellieri, dazieri, addetti alla riscossione di tasse indirette su generi di consumo: dalla carta igienica alle stringhe per le scarpe, dai calzini ai profumi, dai mobili ad uso familiare ai generi di consumo commestibile. Tasse che nei bilanci dei comuni d'Italia rappresentano il gettito maggiore, proprio perchè indirette, in maniera che tutti i consumatori, poveri e ricchi, sono tenuti a pagarle.

Questo istituto, creato dal fascismo e poco onorevolmente conservato dal post-fascismo, sicuro di sè, silenziosamente viaggiava a vele gonfie allo arrembaggio dei rimanenti 6000 comuni d'Italia (ne gestiva già 2000) quand'esso è stato mortalmente colpito da un siluro lanciatogli dalla rivista *Pace e Libertà*. Nel numero di marzo 1954 di detta rivista, l'avv. Francesco Simoncini, già vice direttore centrale dell'Istituto Nazionale Gestione Imposte di Consumo, denunciava pubblicamente il direttore rag. Camillo Forghieri (oggi arrestato) convivente il Presidente dell'Istituto, l'ex deputato democristiano avv. Vincenzo Bavaro (latitante), di avere sovvenzionato il partito comunista: 17 milioni alla federazione comunista di Modena, 11 milioni a quella di Piacenza, 6 a quella di Livorno, 4 a quella di Pisa e di Pavia, ecc., ecc.

Insomma, una vera e propria emorragia di milioni, elargiti ai comunisti e ai socialfusionisti, per quale scopo la rivista non diceva, ma lasciava ben intendere: per potenziare il partito che tende con ogni mezzo ad impossessarsi del potere onde ammannire al popolo italiano una buona e salutare dittatura del proletariato, con tutti gli annessi e connessi.

Per fortuna ci ha pensato *Pace e Libertà* a denunciare pubblicamente le infami trame dei Bavaro, Forghieri, Pedone e soci. I comunisti sono stati trovati con le mani nel sacco e svergognati, e i loro occulti finanziatori additati al pubblico disprezzo.

Naturalmente soltanto i lettori del *Corriere dei piccoli*, di *Bolero Film*, di *Grand Hotel*, hanno creduto che i Bavaro-Forghieri-Pedone, e soci, finanziassero i comunisti per il piacere di renderli felici: il lettore di media levatura ha invece subito capito, che dietro a quei milioni tanto prodigalmente elargiti alle federazioni comuniste ci doveva essere un dare e un avere. Infatti, appena la stampa si è impossessata dello scandalo Ingic (benedetta libertà di stampa!) ed il governo ha iniziato una rigorosa inchiesta affidandone il compito al Generale della Guardia di Finanza Norcen, è emerso che l'Ingic finanziava le suddette federazioni allo scopo che queste, a loro volta, s'impegnassero a far pressioni presso le amministrazioni comunali rette dai loro gregari, affinché cedessero al suddetto ente la gestione delle imposte di consumo.

*Pace e Libertà* non ha detto, come sarebbe stato suo dovere di dire, quanti milioni l'Ingic ha guadagnato in questo vergognoso ed ignobile baratto, e dove questi milioni sono andati a finire.

Scoppiato il bubbone Ingic, si è venuti a sapere che non soltanto i comunisti e i socialfusionisti, ma anche altri partiti del centro e dell'estrema destra hanno beneficiato di queste lardellate elargizioni; non solo, ma le sovvenzioni, oltre che ai partiti, andavano a moltissime persone (burocrati) disposte a favorire l'Ingic nell'ambito del loro ufficio: segretari comunali, sindaci, contabili e consiglieri di prefettura, magari funzionari di grado più elevato. Sembra che un rapporto del Ministro delle Finanze Tremelloni alla magistratura inquisitoria di Arezzo contenga il

nome di un prefetto: Pedone lo elenca nella sua curiosa agenda, tra una foresta di altri nomi e accanto vi scrisse la cifra di settecentomila lire senza aggiungervi spiegazioni. Il viceprefetto di Pisa, dott. Manicchedda è stato arrestato sotto l'accusa di peculato.

## 2. LE ORIGINI DELL'I.N.G.I.C.

PER MEGLIO spiegare, al lettore non troppo al corrente della faccenda in questione, le origini dello scandalo, è necessario che noi facciamo un po' di luce sulle origini poco o nulla edificanti dell'Istituto Nazionale Gestione Imposte di Consumo con sede centrale a Roma.

Ebbene, questo famosissimo ente divoratore e scialacquatore di milioni "è stato creato — dice *Il Pensiero Mazziniano* di Torino — con D. L. no. 2418 il 28 dicembre 1936, al fine apparente di assumere appalti per la riscossione delle imposte di consumo (dazio) ed eventualmente altri tributi locali, nei vari comuni d'Italia. Il capitale fu fatto sottoscrivere, di imperio, da istituti di credito, e lo scopo vero e principale era di apprestare comode poltrone della dirigenza e del consiglio agli alti papaveri della burocrazia ed ai gerarchi con gli stivaloni e l'uccello rapace nel berretto. Di questi istituti pleonastici e parassitari il fascismo ne ha creati una miriade allo scopo di creare canonici, ma purtroppo, a dieci anni dalla liberazione, neppure uno è stato sciolto."

"Si ciancia molto — continua giustamente il giornale citato — sulle misure per difendere le istituzioni democratiche, ma, ancor prima di mettere in vigore queste misure, si dovrebbe rendere democratica la Repubblica, si dovrebbe ripulire la casa da tutte quelle incastellature fasciste che ci hanno portato alla rovina (non è stata abrogata alcuna legge né alcun ente fascista); si dovrebbe ripulire la casa dai parassiti che si sono

alla pagina seguente



installati nelle poltrone lasciate vuote dai gerarchi di ieri. Lo scandalo dell'Ingc si ripercuote su coloro che in dieci anni non hanno trovato il tempo per smantellare l'incastellatura del regime fascista."

Fino a qui l'indignato commento di *Il Pensiero Mazziniano* che calza così bene da non fare una sola grinza. Ora sentiamo un'altra campana; più a destra, quella del *Corriere della Sera* del 3 dicembre 1954: "La costituzione di questo nuovo ente parastatale con gestione fuori bilancio, per quanto di *ambigua natura giuridica* — dice Panfilo Gentile — era giustificata dal fatto che non tutti i comuni si trovano in condizioni di provvedere direttamente alla riscossione delle imposte (dazio), mentre le ditte private concessionarie non sempre offrivano sufficienti garanzie di capacità e di correttezza."

Ora cerchiamo di rendere più comprensibile questo e l'altro commento. Il fascismo totalitario ed accentratore di qualsiasi forma di attività sociale, era continuamente assillato dalla necessità di avere attorno a sé un maggior numero di consensi. Mancandogli i consensi spontanei, era spinto dalla sua esistenza illegale, a crearne di interessati. Il fatto che sotto il fascismo il diritto alla pagnotta era un privilegio riservato ai soli tesserati del partito, spiega a quale punto d'immoralità e di bassezza fosse esso sceso.

Creando l'Ingc, il fascismo si prefisse lo scopo immediato di eliminare tutte le ditte concessionarie piccole e grandi che gestivano in appalto per conto dei comuni le imposte consumo (dazio). Queste ditte sfuggivano al suo diretto controllo, esse potevano avere alle loro dipendenze anche vecchi impiegati non iscritti al partito nazionale fascista, o fascisti tiepidi o bigi addirittura. Con la creazione dell'Ingc il fascismo si venne a trovare con una buona riserva d'impieghi da offrire ai fascisti più fedeli e ai più meritevoli, o ai confidenti della OVRA.

Non solo questo, ma nello statuto dell'Ingc v'era una clausola che faceva l'obbligo all'Ente di versare ai Comuni una parte degli utili ricavati dalla gestione e devolverli a fini assistenziali di pubblica beneficenza. Come il fascismo praticasse l'assistenza e la beneficenza è cosa risaputa: quando offriva un pacco viveri alle

famiglie bisognose, lo faceva con grande e sfacciata messinscena; tutti in piazza con ringraziamento corale all'indirizzo del duce paterno e magnanimo. Il fascismo conosceva alla perfezione l'arte di estorcere milioni in silenzio e restituire spiccioline con smaccata pubblicità. Tutto ciò nell'Italia mussoliniana non costituiva motivo di scandalo o di riprovazione. Come del resto tutti trovavano logico e normalissimo che l'anelito febbrile del giovane fascista fosse quello di arrivare presto ad essere gerarca onde sistemarsi alla greppia. Senza dunque lavorare troppo di fantasia o sforzare le meningi, possiamo benissimo comprendere dove andassero a finire gli utili ricavati dalla gestione Ingic eufemisticamente destinati ad opere assistenziali.

### 3. "LA FINE DEL FASCISMO HA MESSO NELL'IMBARAZZO L'I.N.G.I.C."

FU DUNQUE relativamente facile dal 1937 in avanti, per l'Istituto di cui parliamo, con l'appoggio e lo aiuto del partito e del governo fascista, accaparrarsi un congruo numero di comuni da mungere. Il podestà altro non era che un funzionario del ministero degli interni, nominato dal prefetto su proposta del "federale." Bastava dunque che federale e prefetto gli ordinassero di concedere la gestione dazio all'Ingc, perchè non gli rimanesse che ubbidire. L'Ingc però non ebbe una rapida espansione, come erroneamente si potrebbe dedurre da queste premesse, poichè molte *mangianze* locali fortemente protette dai ras nicchiarono: "Fascisti siii, viva il duce sempre, ma privarsi di sicuri cespiti per farseli pappare da altri, questo noo." Molti podestà resistettero, ma se non fosse subentrata la guerra, certamente avrebbero tutti finito per cedere ed oggi l'Ingc invece di mungere 2000 comuni li mungerebbe tutti e 3000.

Questo ente, secondo la lubrificata e suadente prosa di Panfilo Gentile, teorico del liberalismo italiano (vedi il ricordato articolo) "era particolarmente indicato per togliere molti comuni dall'imbarazzo di dover provvedere alla gestione diretta o di doverla affidare a mani non sempre sicure."

Questi candidi ed ingenui concetti informati di Panfilo Gentile, spie-

gano meglio di qualsiasi altra cosa, il forte e progressivo declino e spopolamento del partito liberale.

E fino a quando durò il fascismo per l'Ingc come per la miriade di altri enti con gestione fuori bilancio, tutto andò benissimo; il guaio cominciò nel 1945, quando i comuni, usciti di minorità politica, chiesero od ottennero di metter all'incanto al miglior offerente l'appalto della gestione imposte (dazio). Il partito unico s'era diviso in grandi e piccoli partiti, al posto del podestà, di nomina regia, subentrò il sindaco, nominato dal popolo. Per accaparrarsi altri comuni o conservare quelli che già aveva in mano, l'Ingc dovette ricorrere ad una nuova strategia, impostagli dalla nuova situazione di fatto. I fondi destinati alla assistenza e beneficenza servirono *ad hoc* per corrompere funzionari di prefettura, segretari comunali, per finanziare partiti politici, ecc. Tutto qui lo scandalo dell'Ingc che dura da diversi mesi, scandalo inesistente per ciò che riguarda i partiti politici, i quali a modo loro potranno sempre documentare che quel danaro da essi incassato è servito proprio per opere di assistenza come sancisce lo statuto dell'Ingc. Non così potranno dire i segretari comunali, i vice prefetti, i consiglieri di prefettura, i funzionari dell'Ingc, i quali dovranno rispondere di prevaricazione e di peculato.

La carica esplosiva con la quale *Pace e Libertà*, intendeva spaventare i comunisti è servita soltanto a gettare un fascio di luce sinistra, su quella miriade di enti parassitari lasciatici in triste eredità dal fascismo e che, a dieci anni dalla liberazione, ancor oggi continuano ad avvelenare e anemizzare le istituzioni democratiche che dovrebbero sorreggere la Repubblica.

#### GLI ITALIANI LIBERI PENSATORI SPARSI NEL MONDO

dovrebbero sostenere l'Associazione Nazionale Italiana del Libero Pensiero "Giordano Bruno," con sede in Roma, Via Angelo Brunetti 60, in due modi:

1) Col diventare Soci (la tessera costa solo \$0.50 all'anno),

2) Col leggere e col far leggere il suo organo, LA RAGIONE: un ottimo giornale di propaganda razionalista ed anticlericale. L'abbonamento costa solo \$2.00 all'anno. Chi volesse farlo spedire pure anche a qualche Biblioteca, amico o congiunto in Italia, lo può fare inviando un dollaro in più per ogni copia, insieme all'indirizzo.

Scrivete subito, sia per la Tessera che per l'abbonamento a LA RAGIONE, al seguente indirizzo: Associazione Giordano Bruno, Via Angelo Brunetti 60, Roma.



# L'ON. PROF. GIORGIO LA PIRA ED I CONVEGNI DI FIRENZE

SANTE LUNGHERINI, capo dell'Ufficio Stampa del Comune di Firenze, ci scrive per ringraziarci, a nome del Sindaco, On. Prof. Giorgio La Pira, per *La Parola* di ottobre-dicembre u.s. contenente un articolo sull'Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni Europei. E ci invia pure dei documenti sul III Convegno Internazionale per la Pace e la Civiltà Cristiana svoltosi a Firenze dal 20 al 26 giugno 1954, e copia del discorso pronunziato dallo stesso Sindaco a Palazzo Vecchio il 5 gennaio scorso, in occasione del IV Convegno; colla certezza, egli dice, che noi potremo trovare in essi "argomenti e motivi di articoli e di recensioni per la nostra bella ed interessante rivista."

Grazie mille! *Noblesse oblige*; perciò noi non possiamo deludere, si capisce, nè il Signor Lungherini e meno che mai il Sindaco della bella ed illustre Città del Giglio. E siamo certi ch'essi non se l'avranno a male se noi esprimeremo al riguardo, con tutta sincerità, la nostra opinione; anche se contraria alla loro.

Chi legge con un po' d'attenzione questa rivista capisce subito che coloro che la scrivono — e perciò di massima anche coloro che la leggono — sono dei socialisti; o delle persone che ricordano sempre i tempi in verità non molto lontani, in cui i preti aizzavano contro di loro i parrochiani, dicendo che i socialisti erano qualcosa di simile a dei seguaci di Satana; e talora facevano suonare persino le campane allo scopo di impedire che la nostra voce fosse udita da coloro che erano disposti ad ascoltarci. Ma questo malgrado il nostro ideale finì per diffondersi. E vennero a noi non soltanto i lavoratori, ma anche studiosi e professionisti: che videro nel socialismo un'ordinamento più giusto e più umano di quello sostenuto sia dalla chiesa che dai capitalisti. Fu così che sorsero le Leghe di Resistenza, le Cooperative sia di Produzione che di Consumo, le Scuole Serali, le Camere del Lavoro, le Sezioni di Partito ed i lavoratori incominciarono a migliorare, anche intellettualmente.

Fu allora che la chiesa vide nel socialismo un pericolo per la sua autorità; e perciò lo disse contrario ai voleri di Dio. Quando e come Leone XIII ebbe da Dio quest'informazione, è cosa che non disse mai. Però, contrariamente a quel che avevano detto diversi Padri della chiesa primitiva, come San Clemente e San Giovanni Crisostomo — che sostennero la tesi che "la comunanza dei beni è una norma di esistenza più adeguata della proprietà privata e sola conforme alla natura," e che "l'uso di tutte le cose che si trovano in questo mondo deve essere comune a

tutti gli uomini" — questo papa disse pure che "è secondo l'ordinazione di Dio che vi siano ricchi e poveri, borghesi e proletari, nobili e plebei." Però allorquando la chiesa si diede conto che i tempi erano mutati, e che questo suo modo di pensare e di agire le faceva perdere la fiducia delle masse, cambiò, se non di programma, almeno di tattica. Lasciò cioè che anche i preti organizzassero le loro Leghe di Resistenza: che furono, molte volte, anche agenzie di crumiraggio; e parlassero anche loro, come i socialisti, di diritti dei lavoratori, di assistenza sociale, di appoggio mutuo e di solidarietà...

E' pacifico, quindi, che quando la chiesa incominciò ad interessarsi della questione sociale — dicendo che benché i padroni avessero il diritto di sfruttare i lavoratori non avevano però quello di compensarli con dei salari di fame (sono parole dello stesso *papa degli operai*!) — lo fu solo perchè messa colle spalle al muro dalla propaganda socialista. Se i lavoratori avessero seguito a credere, come diceva loro la chiesa, che quanto più essi soffrivano in questo mondo tanto più si rendevano degni del regno dei cieli, la chiesa avrebbe seguito ad ignorare le ingiustizie sociali; ed a parlare, come al solito, dei meriti dell'umiltà, della povertà, e della salvezza eterna... Naturalmente, la stessa cosa può e deve pure anche dirsi sia nei riguardi del pacifismo che del vivere civile; o da esseri che incominciano a ragionare.

La chiesa non fu mai pacifista. Quando essa comandava, e la civiltà laica non le aveva ancora insegnato ad essere, volente o non, meno fanatica, meno presuntuosa e più transigente, la chiesa scomunicò, maledisse e fece uccidere sia i supposti eretici che i presunti seguaci di Satana. Chi non ricorda le Crociate, e le altre guerre o stragi dovute all'opera di menti aberrate dal fanatismo religioso; o di persone che pretendevano di essere ispirate da Dio; o di avere ricevuto dall'Onnipotente il mandato di difenderlo, o di compiere le sue vendette? La "civiltà cristiana" che scannava i dissenzienti, o li faceva morire combusto forse per incominciare ad abitarli subito alle pene dell'inferno, che prometteva loro per tutta l'eternità — e negava all'uomo il diritto di criticare, di discutere, di usare il proprio cervello — non fu mai *civiltà*, ma *barbarie*!

SE OGGI è possibile, a Firenze come in altre parti del mondo, parlare di pace, di rispetto mutuo, di assistenza sociale, di più comprensione, di più giustizia e di più libertà in tutte le parti della terra, questo non lo si deve — come crede l'On. La Pira e coloro che la pensano come lui — alla chiesa; ma a coloro (è ben ripeterlo!) che obbligarono la chiesa a diventare me-

no prepotente, meno presuntuosa; od alquanto più libera e più civile di quel che lo fosse nei tempi in cui poteva imporsi, o comandare!

Il Sindaco di Firenze menzionò pure, nei suoi discorsi, la *rivelazione divina*; ma senza dire cosa essa è, od in che consista. Parlò, inoltre, di "luci di Dio contenute nell'Antico e nel Nuovo Testamento." Siccome noi sappiamo — perchè abbiamo avuto la pazienza di leggerla, rileggerla e di capirla bene — che la Bibbia è un libro pieno zeppo di contraddizioni, di alcune massime nobili e buone, ma di molte altre che fanno pietà per la loro morale da selvaggi, possiamo dire con conoscenza di causa che anche qui l'On. La Pira prende lucciole per lanterne! La morale che S. Luca (19:17) mette in bocca a Gesù "Menate qua quei miei nemici che non hanno voluto che io regnassi sopra loro, e scannateli in mia presenza," anche se può essere la morale alla quale si ispirarono molti papi, l'Inquisizione, e diverse *sante canaglie* che la chiesa elevò all'onore degli altari: come Domenico di Guzman, Pietro da Verona, etc., non è, per noi, che morale da selvaggi!

In un discorso tenuto anni fa alla Camera dei Deputati l'On. P. S. Mancini, così disse: "Inganna se stesso o vuole illudere gli altri chi pensa che Roma, seriamente e con sincerità d'intenzioni, possa discendere ad accordi ed a conciliazioni con gl'Italiani; no essa stessa ha dichiarato solennemente al cospetto del mondo che *non deve e non può* venire a patti col progresso, col liberalismo, con la civiltà!" Come il lettore ben comprende, egli si riferiva al *Sillabo* di Pio IX. Ma l'idea che la chiesa non potrà mai conciliarsi colla nostra civiltà, che le nega il diritto di comandare, venne sostenuta anche da Leone XIII: "Benchè nelle condizioni straordinarie di questi tempi, la Chiesa usualmente acconsenta a certe libertà moderne, essa lo fa solo perchè considera giovevole il farlo sino a che possa esercitare, in tempi migliori, la sua propria libertà!"

Noi riteniamo, sino a prova contraria, che quando l'On. Prof. Giorgio La Pira parla "del dono prezioso della libertà politica e spirituale" intenda parlare della libertà che tutti hanno di esprimere la propria opinione anche se contraria a quella della chiesa cattolica-apostolica-romana. E riteniamo, di conseguenza, che nemmeno lui possa andar d'accordo col capo della chiesa che vorrebbe — similmente a quel che han fatto i comunisti in diversi paesi — servirsi delle democratiche libertà per poi distruggerle, appena giunti al potere! Per noi, la chiesa, che odia i comunisti, non ha nulla da invidiare ad essi in fatto di gesuitismo, di fanatismo, di assolutismo, di totalitarismo, di pretesa all'infallibilità, e di mancanza di scrupoli!

Va di per sé che se l'On. La Pira vuol ribattere è libero di farlo, anche su *La Parola*.

d.s.



# LA PIOVRA BOLSCEVICA

Di LA SENTINELLA DEL CAMPIDOGLIO

**N**ON E' AFFATTO nelle nostre intenzioni di fare il processo storico della genesi e degli sviluppi della dottrina comunista attraverso la traghettonia dei millenni. Non vi è persona, anche di mediocre cultura, che non sappia qualche cosa del sistema filosofico da Platone a Engels, a Lenin, a Stalin e compagnia. Vogliamo piuttosto porre, così di volo, nelle sua vera luce, il fatto indiscutibile che tale sistema, portato nel campo etico, politico, economico e sociale, è in evidente contrasto con la vera, pura e sana democrazia.

Già i comunisti, nei loro pubblici e privati comizi, conclamano ed affermano di essere i soli—apostoli—della democrazia.

Nulla di più falso, perchè la vera, la pura e sana democrazia, per quanto riguarda i supremi interessi delle classi lavoratrici ed il patrimonio magnifico della civiltà umana, ha opposti orientamenti, che si distanziano enormemente da quello che è il sostanziale significato della oligarchia, della demagogia e della concezione materialistica della storia, quale lotta di classe, lotta che sfocia fatalmente nella violenza, nel sangue e nel capovolgimento degli istituti rappresentativi dello Stato.

Noi siamo di accordo nel diritto di sciopero, parziale e generale quando si impone la necessità, cioè quando le leggi non intervengono tempestivamente a tutelare gl'interessi dei lavoratori per piegare al diritto certi cervelli duri e tenaci che contrastano loro la possibilità di vivere una vita serena tranquilla e umana, e quando lo sciopero non degenera nella violenza a scopi politicamente faziosi e diametralmente opposti allo spirito democratico. Questa invece, e non altra, è la democrazia, perchè, si badi bene, di democrazia non vi è che una sola, che sta al centro di tutte le attività umane e poggia la sua esistenza lontanissima su durevoli ed indistruttibili pilastri di bronzo, su un programma rettilineo vasto e profondo nell'ampiezza del suo significato, e che si può agevolmente esprimere e sintetizzare nei seguenti

capisaldi: Autogoverno di popolo per mezzo di Capi liberamente designati per referendum, uguaglianza di tutti i cittadini avanti alla legge, libertà di pensiero, di parola, di stampa, di associazione e di riunione, graduale elevazione morale, economica, culturale, politica del popolo e valorizzazione di tutte le sane energie latenti.

Questa democrazia, così concepita, compresa e praticata con sincerità di propositi e d'intenti e con elevatezza di vedute, attraverso la vastità della dottrina, realizza situazioni armoniche e stabili nel quadro delle sue molteplici attività etiche, economiche, culturali, politiche e sociali, mentre al contrario, il comunismo, col suo sistema dottrinario, a sfondo puramente materialista, rivoluzionario e dittatoriale, realizza situazioni caotiche e dannose alla convivenza umana, e sposta così, dal centro positivo e dal centro vitale ed equilibrato i cardini della libertà sanamente operanti e spinge l'umanità, tutt'ora sanguinante, verso le insondabili profondità dell'abisso e della sua inesorabile perdizione!

Ci viene di paragonare il "comunismo bolscevico" ad una gigantesca "piovra" la quale dalle acque agitate e torbide in cui vive da oltre un quarto di secolo, lancia i suoi poderosi tentacoli a ventore attraverso gli sbocchi delle agitazioni umane per travolgere nei suoi artigli "delle false promesse" le malcapitate vittime, e trascinarle nei gorgi delle illusioni e della morte.

Queste povere vittime, e non sono pochi gli ingenui che tutt'ora credono alla falsa "dottrina bolscevica" quale, sola e unica ideologia pratica, che sostenuta dall'enorme apparato delle forze armate del "Cremlino" può abbattere facilmente l'odiato sistema del "capitalismo" e sostituirlo col "paradiso comunista" senza rendersi consapevoli dell'inesorabile pericolo, di vedersi rotolare, dalla violenza delle baionette moscovite... dalla schiavitù del capitalismo, a quella più obbrobriosa... la schiavitù politica e soffocante, imposta dalla "dittatura comunista." Il fenomeno odierno,

è come potere arginare questo mostruoso pericolo che tutt'ora minaccia la pace del mondo, e ad intervalli di tempo prestabilito, assalta le istituzioni dei diversi sfortunati paesi, conquistandoli coi mezzi della forza bruta, che annichilisce ogni alito di libertà! Dove si resterà la vanda totalitaria?

Saremo tutti noi anime generose e nobili, degli illusi? O forse un giorno fatale passeremo in catene grondante sangue, sotto le moscovite *Forche Caudine* per aver tanto amato, la giustizia sociale, la libertà, la pace, il Socialismo?

Il "sistema bolscevico" indubbiamente, puntellato dai suoi formidabili alleati "e fedeli satelliti" costituisce un pericolo mortale, non solamente per le istituzioni democratiche borghesi, che simboleggiano il sistema che non si può difendere nel quadro della giustizia sociale, per la disparità di classe e per l'obbrobrioso sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, che noi uomini coscienti, inequivocabilmente detestiamo e lottiamo da secolo a secolo, cioè finchè l'uomo sarà remunerato del prodotto del proprio lavoro in una "società" giusta e umana, senza sfruttati e senza sfruttatori.

Dalla valanga totalitaria dell'invasione bolscevica, cioè dagli artigli della sanguinosa "piovra" saranno strozzati tutti gli uomini idealisti, cattolici, liberali, democratici; anarchici, laboristi, socialisti, tutti coloro che hanno rispetto per la vita umana, che odiano la guerra fratricida, che credono alla libertà di pensiero, della libera stampa, alla libertà di parola e di libera associazione, e di auto governo. Saranno sacrificati, financo coloro che oggi travolti dalla bugiarda eloquenza piazzaiola di certi ben noti figure astuti e utilitaristi, già grassi e grossi per le larghe sovvenzioni che gli vengono metodicamente destinati dal "Partito Comunista" il quale in ogni parte del mondo, rappresenta il "centro propulsore" della "tragicomica" strategia, pacifista, rivoluzionaria, unitaria, frontista, sagrestana, guerrafon-



daia, e opportunistica, quando sarà utile agli interessi dei "nobilissimi capi comunisti russi" i soli capi, e assoluti arbitri, su tutti i loro "satelliti confinanti," su tutti i capi e sottocapi, che operano colla straordinaria precisione delle marionette, sia negli organi della direzione dei "Partiti" o nei quadri diplomatici, in ogni paese del mondo! La storia della "rivoluzione bolscevica" di per se stessa, e senza alcun processo, attraverso l'evoluzione e la cronologia dei sanguinosi eventi che sono susseguiti... ininterrottamente, formano il "quadro" della eloquenza brutale, quasi barbarica, della così detta dittatura della rivoluzione socialista Russa!

COSA PENSEREBBERO Engels, Marx, Liebknecht, Juarès e forse Lenin... del "paradiso bolscevico," delle brutali esecuzioni, delle contraddizioni ideologiche, della politica guerrafondaia e della dittatura eterna?

Si sarebbe ancora tanto da dire, e quanto!

E non per odio alla causa dell'ideale che essi pretendono di elevarsi a supremi assertori. Noi abbiamo salutato la Rivoluzione Russa quale segno di un nuovo divenire sociale di fratellanza e di unità proletaria internazionale. Nulla di questo si è avverato. La cosiddetta Repubblica Socialista Russa che avrebbe dovuto liberare completamente il proletariato russo dalla transitoria oppressione della "dittatura" rimane tutt'ora soggiogato negli artigli delle rigide leggi dell'obbedienza cieca, che non ha altra alternativa, se non ché tacere, o la fucilazione! Quanti camerati, condottieri della prima ora, quanti massimi esponenti, figure leggendarie e famosi, quanti audaci bolscevichi della rivoluzione russa furono ingiustamente passati per le armi?

Perché di tanta tragedia?

Quando si soggioga tutto un popolo, in nome di una rivoluzione liberatrice, quando si parla di libertà in nome della dittatura di un uomo, o di un gruppo si avrà inevitabilmente una controrivoluzione!

E' questa inesorabile minaccia che fa vivere continuamente nel terrore i capi bolscevichi! Altrimenti, come si spiegherebbe tanta spietata vendetta fra loro capi?

Occorre, anche oggi più che mai, considerare nel suo aspetto più realistico e sostanziale l'atteggiamento politico e strategico di essi "Governo

Comunista Russo," nel vasto raggio delle sue attività politiche, diplomatiche e militari, nelle diverse parti del mondo.

In Grecia prima, poi in Corea, in Indocina, infine... non si sa!

In Francia ed in Italia, per esempio è impossibile sostenere un governo anche regolarmente e costituzionalmente scelto dal popolo, liberamente! Occorre mantenere continuamente un enorme apparato di forze armate per potere garantire la stabilità, il funzionamento e la sicurezza dell'autorità. Altrimenti l'apparato comunista è sempre lì pronto ad attaccare, a denigrare, a provocare, a sabotare, colla parola e colla violenza, tutte le opere legislative, buone o miti, quando queste non consonano con la politica del "Partito" anche se il proletariato paga le spese e tutto il popolo vive in orgasmo.

Tutta questa politica dettata dalla strategia moscovista non da frutti fecondi e positivi, perché impostata sul terreno negativo!

Se i capi bolscevichi veramente volessero l'unità di tutti i lavoratori, coopererebbero, sinceramente, a fianco di tutti i sindacati operai, non solo per educare, ma perché l'unità fa la forza e la forza da stimolo a tutte le lotte per le conquiste umane. Non occorre mirare semplicemente che tutti i lavoratori devono *ipso facto* credere al comunismo e iscriversi alle file comuniste. Non occorre obbedire e eseguire tutte le iniziative dettate dal governo russo, per poi imporre ai partiti politici una condotta prettamente comunista, nei quadri delle lotte operaie per i miglioramenti economici e nella lotta politica elettorale per la conquista di un governo del popolo!

Come si può collaborare coi comunisti se essi intendono asservire tutti i partiti, tutti i sindacati al loro carrello, al loro volere... per poi infine, saranno tutti dominati e repressi?

Ecco l'enigma!

E qui sta appunto la contraddizione più stridente della paradossale strategia comunista. Se esso accusa tutti i governi del mondo di essere sorretti da forze reazionarie e dittatoriali, il bolscevismo si sostiene tutt'ora, dopo oltre un trentennio, sul trono della dittatura.

Se dannosa è la dittatura dei governi borghesi alla pace del mondo, alla pace spirituale degli uomini che amano essere liberi di esprimere liberamente ovunque essi godono il diritto di cittadinanza, che credono ai liberi sindacati, alla segretezza del voto, alla santità della famiglia. Se dannoso ed opprimente è quel regime perché ritenuto contrario a tutte le leggi civili e democratiche... non meno dannoso è un'altro regime, sia questo regime bolscevico o comunismo come si voglia chiamare, se esso segue identiche orme dittatoriali!

Or noi, dopo una matura e serena disamina, di certi strani fenomeni che sinistramente minacciano il mondo e l'esistenza dei popoli, ovunque essi vivono, ci domandiamo:

Continueranno, i comunisti, ad ubbidire i falsi profeti di Mosca, i quali dopo tanto e lunga esperienza non hanno ancora imparato che il Socialismo non è possibile realizzare colla divisione del proletariato?

Vorranno, i capi comunisti, convincersi che il Socialismo è amore, pace e libertà per tutti i popoli della terra?

Vorranno, infine, convincersi che la guerra, se provocata da chiunque ed in nome di qualsiasi ideale, in quest'epoca atomica, l'intera umanità perirà nella polvere? Forse si avrà così la nemesi comunista?

Ed allora, in nome di quale "Dio funesto" si vuole l'olocausto dei popoli del mondo?

Si permetterà ancora in questa era di civiltà moderna che il proletariato nella sua essenza pura e pacifica, consapevole dei suoi doveri e dei suoi diritti, sia travolto irreparabilmente nel macello fraterno dalla furia degli attuali *superuomini* che governano nel mondo?

E' possibile evitare la catastrofe internazionale, salvare la pace, difendere civilmente i diritti dei popoli, e della civiltà? Questa civiltà, bimillenaria, che infranse le catene della schiavitù e guidò l'umanità verso i suoi più alti destini, deve rivivere ancora nella sua pura bellezza nel pensiero e nell'azione delle nostre masse lavoratrici, e sarà davvero la loro salvezza, la salvezza dei diritti dell'uomo, la salvezza di quella umanità che è ancora consapevole della sua missione di civiltà nel mondo!



# Dobbiamo dichiararci vinti?

Di G. OBERDAN RIZZO

**I**N AMERICA non esistono più sezioni socialiste italiane, ma vi sono ancora parecchi socialisti di vecchio stampo che o si sono ritirati a vita privata o svolgono azione socialista nel lavoro organizzato. Due o tre gruppi di socialisti italiani che sono rimasti sulla breccia senza perdere le caratteristiche proprie aderiscono alla Federazione Socialista Americana facente capo a Norman Thomas e non possono considerarsi sezioni socialiste tipo italiano. La scomparsa dei leaders socialisti, come per esempio la morte di Bertelli, ha causato lo sbandamento delle sezioni. Morte, vecchiaia, mancanza di immigrazione, appropriazione del programma socialista da parte delle unioni e del partito di Roosevelt hanno poi concorso a frustare ogni tentativo di risorgimento della federazione socialista italiana. I socialisti italiani, ora, che s'interessano ancora della vita politica del paese d'origine, mantengono contatti con il partito social democratico d'Italia a mezzo qualche leader che hanno conosciuto in America. Se oggi venisse un conferenziere socialista dall'Italia dovrebbe rivolgersi alle unioni per poter avere un pubblico che lo ascolti e mezzi finanziari per il suo giro di propaganda, qualora questa fosse permessa dalle autorità americane, cosa difficilissima in questi tempi di fortune maccartiste, di sospetti e di sbagliata politica internazionale americana, che è tutta a favore dei partiti clericali.

Insieme alle sezioni socialiste italiane sono scomparsi anche i gruppi progressisti e la Società Mazzini. Quest'ultima ha cessato di funzionare poco tempo dopo il ritorno in Italia del suo illustre fondatore, Alberto Tarchiani, il quale, divenuto Ambasciatore a Washington non si è preso il pensiero di farla risorgere.

In considerazione di quanto sopra, nell'ultimo semestre dell'anno scorso, alcuni uomini d'idee democratiche, che per un trentennio erano stati attivi nei movimenti d'avanguardia, fecero il tentativo di rintracciare vecchi amici e compagni, risvegliarli dal torpore in cui pareva fossero caduti,

interessarli a raggrupparsi in una organizzazione democratica al fine di svolgere insieme un programma di rieducazione popolare e apportare un aiuto morale e finanziario ai veri democratici d'Italia che tutt'oggi combattono per la libertà e la giustizia economica e sociale.

Questi uomini in cui è vivo lo spirito di fratellanza umana e che non han perduto la fede in un migliore avvenire, spedirono oltre mille circolari, scrissero di proprio pugno centinaia di lettere, si abboccarono con parecchi esponenti della vita sociale, economica e culturale del paese, pubblicarono articoli e notizie su giornali e riviste e si servirono finanche della radio. Dopo tanto paziente lavoro, che è costato tempo prezioso e danaro e ha distolto gli iniziatori dalle occupazioni ordinarie, hanno risposto all'appello pochi operai emancipati e una trentina di scrittori, poeti e professionisti. E questi ottimi amici, pur avendo aderito con entusiasmo all'iniziativa sono stati espliciti nell'informare che non possono prendersi impegni organizzativi e mandare fondi per ragioni d'età e di acciacchi.

Favorivano e incoraggiavano la iniziativa uomini che occupano posti di privilegio, sono ascoltati e dispongono di mezzi finanziari quasi inesauribili. Desiderosi, o per sentimento o per calcoli politici, di avere in funzione un'organizzazione democratica italiana per scambi culturali, avevano promesso forti somme. Ma all'ultimo momento, e proprio quando gli iniziatori insistevano di avere almeno il danaro per le spese correnti, si sono ritirati e le somme non sono arrivate; di modo che l'organizzazione che s'intendeva sviluppare su scala nazionale per farne un movimento popolare è riuscita soltanto a costituirsi in associazione culturale, che, se ottima per mantenere i rapporti culturali e d'amicizia tra i soci e tra moltissimi amici che si contano in Italia, è però fallita allo scopo che si era prefisso.

VERAMENTE questo tentativo è stato come una specie d'inchiesta per conoscere bene, e parlarne con cognizione

Sebbene non condividiamo il pensiero del nostro collaboratore G. Oberdan Rizzo, pubblichiamo intieramente il suo articolo fiduciosi che altri vorranno interloquire sul problema affacciato dallo stesso Rizzo.

di fatto, lo stato politico, sociale e culturale degli italiani d'America, e perciò lo snervante lavoro svolto non può considerarsi del tutto perduto o inutile. Serve ora, se non altro, a chiarire una volta per sempre che qualsiasi tentativo per ravvivare un movimento progressista simile a qualcuno dell'anteguerra riesca vano, non importa da chi o da quale organizzazione viene intrapreso. Chiarisce anche, una volta per sempre, che la rinascita d'Italia nel modo come l'intendiamo noi dev'essere opera degli italiani stessi, senza aiuti dal di fuori, siano essi aiuti americani che italo-americani.

Tornando a capo dell'argomento, mi piace o mi dispiace far rilevare che non soltanto le iniziative politiche progressiste e culturali falliscono, ma anche le pubblicazioni hanno poco successo. Quelle poche che esistono e che hanno carattere spiccatamente democratico trascinano una vita grama. Hanno più collaboratori che lettori, e comunque non stampano che un migliaio di copie, molte delle quali spedite a gente che non paga mai. Queste pubblicazioni, che si contano sulle dita di una mano, si mantengono in vita mediante contributi di pochi e i sacrifici degli editori. Morti gli editori o ritirandosi i collaboratori, cessano le pubblicazioni. Soltanto un'immigrazione in massa potrebbe salvarle e, anzi, diffonderle a migliaia di copie.

Così, non c'è da meravigliarsi se gli iniziatori di questo ultimo movimento hanno rinunciato all'idea di avere un'organizzazione nazionale e si sono accontentati di stabilire una associazione culturale indipendente ma in relazione con le tante altre già esistenti in America e in Italia. Se si fossero ostinati a spacciarla come organizzazione nazionale, con



rappresentanti in tutti gli Stati dell'Unione, sarebbe stata un'accogliuta di generali senza soldati; oppure, ammesso la possibilità di ottenere fondi a milioni, i leaders o gli ufficiali sarebbero divenuti agenti pagati o strumenti duttili e malleabili di un'altra organizzazione e avrebbero dovuto svolgere un lavoro ributtante contrario ai principi che gl'iniziatori professano e intendono trasmettere agli altri.

Perché un movimento democratico italiano in America non può più attecchire?

Occorrerebbe un volume per spiegarlo e mi limito di darne in sommi capi le ragioni.

Gli italo-americani, ovvero gli oriundi d'Italia si trovano in questa terra per guadagnarsi onestamente il pane. Se lo guadagnano e perciò non sentono la necessità di prestare attenzione a un problema che hanno risolto col lavoro continuato, dignitoso e ben retribuito. Tutti i lamenti che provengono dall'Italia arrivano alle orecchie di questi operai occupati come voci del deserto, ma non come strazi dell'anima e soltanto li commuove fino a indurli a mandare aiuti ai propri parenti e a contribuire in opere caritatevoli. Rispondono in questo modo per dovere e per sentimento umanitario. Ad un appello che implica la politica volterebbero le spalle. Nemmeno i fascisti osano promuovere collette pubbliche per sovvenzionare il loro partito. Tutte le contribuzioni le ottenevano dietro il pretesto delle opere assistenziali.

Gli italo-americani sono nazionalisti e cattolici. Seguono sempre il partito al potere, ovvero il governo, non sapendo o non volendo distinguere governo e patria. Anche maledicendolo, ascoltano il prete perché "cattolici battezzati" e per non spezzare i vincoli di famiglia. Adesso seguono il governo senza riserve sapendolo governo della chiesa e guai chi osasse metterne in dubbio la sua natura più o meno reazionaria!

Questi italiani non sentono più il bisogno di lottare per la libertà. Secondo il loro modo di vita, qui la godono appieno e hanno la convinzione radicata che anche in Italia vi è libertà assoluta. Non lo confermano i governi americano e italiano? Quest'altro problema, se esiste, è affare degli italiani d'Italia e non il loro. Essi, dopo tutto, si ritengono cattolici e se la chiesa cattolica perse-

guita gli evangelisti "è in dovere di farlo."

Questi italiani sono ormai avanzati d'età, hanno figli americani al cento per cento, si sono loro stessi americanizzati per i lunghi anni trascorsi in questa terra e possono condurre una vita da signori. Perduta l'energia giovanile, essendo soddisfatti del tenore di vita, convinti che finiranno i loro giorni qui, non vogliono essere più disturbati con le cose d'Italia.

Gli Italo-Americani sono sotto il controllo assoluto della chiesa cattolica a mezzo le parrocchie, le scuole, le numerosissime società caritatevoli, i conventi, le confraternite, gli ordini civili come i Cavalieri di Colombo, i giornali, la radio, la televisione e i propagandisti e le agenzie consolari. Da qualsiasi parte ti volgi ti accorgi che il campo è dominato dalla chiesa, adesso favorita in modo speciale dal governo americano e non disturbata da nessun gruppo minoritario politico o dai protestanti stessi. Oggi vengono dall'Italia centinaia di preti, frati e suore a raccogliere danaro per questa o quella istituzione, per questo o quel santo e se ne ritornano con le tasche piene.

Tutte le organizzazioni italiane: dalla società di mutuo soccorso alla Unione, volente o nolente, favoriscono il Partito Democratico Cristiano e sono perfettamente in linea con la politica del governo americano. Finanche il Comitato per l'emigrazione è sotto il controllo della chiesa e vediamo arrivare dall'Italia soltanto emigranti cattolici, ovvero democratici cristiani.

Esistono già in America parecchie associazioni per le relazioni culturali italo-americane e ce n'è una a Washington, D. C., che è proprio agenzia governativa con ramificazioni in tutte le parti del mondo. Tutte svolgono azione democratica anche in Italia secondo il punto di vista e gli interessi dell'America. Anch'io sono membro onorario e consulente dello UNESCO col privilegio di poter pubblicare i miei scritti in tutte le pubblicazioni apartitarie del mondo. Questo spiega il fatto che i miei articoli appaiono spesso in parecchi giornali e riviste e sovente notizie sulle mie attività letterarie o d'altra natura.

In quanto alle grandi organizzazioni operaie americane, non difettano di agenzie proprie per le relazioni culturali tra l'America e gli

altri paesi. Funzionano anch'esse secondo la politica americana e perciò sono realiste. Le idee astratte non possono nemmeno far capolino alle loro finestre. Quando un amico d'Italia voleva sapere da me che non so nulla perché certi compagni che occupano posti di comando non provvedono di mezzi gli altri due partiti democratici alleati al Partito Democratico Cristiano, o, se li aiutano, mandano poche migliaia di lire, non sapevo spiegarmelo io stesso. Questo breve articolo spiega ora benissimo che, se anche lo volessero, non potrebbero. E chi potrebbe mettersi oggi contro corrente? Chi vorrebbe favorire un partito di minoranza che è tollerato ma non sostenuto dall'America e non riesce a divenire relativamente forte?

Concludendo, gli italiani d'America che ancor oggi nutrono sentimenti nostalgici non vogliono saperne di politica italiana. Essi sono senza accorgersene sotto il controllo diretto e indiretto del Partito Democratico Cristiano. Qualsiasi discorso eterodosso lo interpreterebbero come pronunziato da un bolscevico e lo schiverebbero con disgusto e paura. Qualsiasi iniziativa che non parta dalla chiesa o non serve gli interessi della chiesa è destinata all'insuccesso.

Han ragione gli amici di Chicago e di Buffalo: non c'è nulla da fare e da sperare.

Ed allora?

Alimentiamo le poche fiammelle come LA PAROLA che rimangono accese e "facciamo—come l'editore mi ripete spesso—come abbiamo fatto in questi ultimi tempi." Oppure, teniamoci in strette relazioni d'amicizia e, come un gran poeta di Brooklyn mi scrive, non sprechiamo gli ultimi giorni in tentativi inutili e finiamoli senza distoglierci "dai nostri sogni."

---

*L'augurio mio ardente per questo Primo Maggio è ch'esso possa fare germogliare o rivivere in tutte le vittime delle ingiustizie e delle disuguaglianze sociali la consapevolezza che esse non sono né sole né dimenticate, a che a comprenderle, a difenderle, a guidare nella lotta per il loro riscatto, sempre e dappertutto si stede ad essi la mano del Socialista.*

*Evviva il Primo Maggio!*

A. BALABANOFF



# Una storica polemica

## George B. Shaw - Gaetano Salvemini

Di BRUNO SERENI

IL SETTIMANALE *Mondo* ha testè ripubblicato, arricchita di attuali chiose di Salvemini, la ben nota polemica che nel 1927 ebbe luogo sui giornali inglesi *Manchester Guardian* e *The Nation* fra G. B. Shaw, in succhio di originalità e l'esule Salvemini, appena approdato sulle sponde del Tamigi, in cerca di libertà.

Il turista George Bernard Shaw aveva compiuto un viaggio in Mussolinandia ed era tornato a casa entusiasta di quanto aveva veduto e constatato. La sua gratuita ammirazione "all'adorato tiranno" non ebbe limite. Tutto, nell'Italia fascista, era meritevole di alto encomio. Le sue ditirambiche impressioni furono pubblicate in un articolo apparso sul *Daily News* il 24 gennaio 1927, ed ebbero immediatamente un'indignata risposta dell'allora segretario della Seconda Internazionale, l'austriaco Friedrich Adler.

La smaccata ammirazione di G. B. Shaw per il regime fascista era infiorata con il solito condimento sarcastico ed umoristico che si trasformava in sollecitazioni agli ombelichi dei tronfi gerarchi e dei miserabili opportunisti, mentre per gli oppositori del fascismo e per le sue vittime erano manrovesci e massimo disprezzo.

Salvemini non si fece pregare per entrare in polemica e, rimboccatosi le maniche e sostituendosi al galantuomo Adler, scrisse al *Manchester Guardian*: "Che cosa sa G. B. Shaw dell'Italia?"

"George Bernard Shaw—scriveva Salvemini—dopo avere colpito colla sua satira spietata tutte le istituzioni sociali, politiche e religiose e tutti i canoni morali e in-

tellektuali del nostro tempo, finalmente ha trovato nel fascismo il suo ideale di vita civile. Mussolini è l'uomo al quale il suo spirito ribelle si arrende. Caterina è stata domata da Pietruccio" (Shakespeare, "La bisbetica domata").

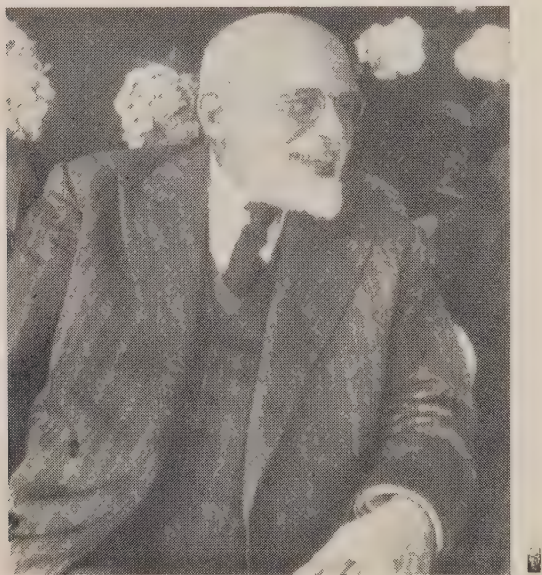
Il mondo intellettuale di qua e di là dell'Atlantico seguì con il massimo interesse lo svolgersi di questo guizzante duello. George Bernard Shaw era un nome universalmente noto, la sua fama di satirico fustigatore dell'ipocrisia sociale dei nostri tempi gli aveva creato un piedistallo di sicura gloria. Le sue commedie erano rappresentate in tutti i teatri del mondo, i suoi libri, i suoi stessi saggi fabianisti non facevano altro che consolidare questo monumento di viva intellettualità.

Egli si considerava (e si sentiva) onnipotente, al sicuro e protetto da qualsiasi attacco dall'esterno; perciò, per il mero gusto di attirare su di sé l'attenzione del grande pubblico (ed in questo molto assomigliava al suo adorato tiranno) si permetteva di satireggiare la morale civile, di deridere il sacrificio degli idealisti credenti, abbandonandosi a spassose considerazioni irriverenti verso tutti coloro i quali preferirono abbandonare la patria andando raminghi per il mondo sulle orme di Ugo Foscolo e di Giuseppe Mazzini, piuttosto che sottostare inermi ed indifferenti al baccanale dell'orgia fascista. George Bernard Shaw, con la sua pirotecnica dialettica, incensava il fascismo in omaggio ai principi del più crudo realismo, secondo i quali è solo vero ciò che esiste, ciò che si vede e si tocca, e il resto sono tutte fandonie.

Il suo oppositore, Gaetano Salvemini, era un esule, reduce dal carcere "Le Murate" di Firenze, dove era stato imprigionato dai fascisti sotto l'accusa di aver pubblicato e diffuso un giornale clandestino (*Non mollare* nel 1925). Egli era autore di insigni opere storiche note più agli studiosi che al grande pubblico. Egli era andato in Inghilterra più che cinquantenne, a studiare la lingua inglese allo scopo di farsene un'arma potentissima per continuare, solo contro un regime di bravi e un popolo di ammutoliti, a lottare per la libertà.

"All'oligarchia britannica—diceva Shaw—è lecito a quel che pare rubare un cavallo, mentre al dittatore italiano non è lecito stare a guardia della sua siepe. Eppure la sola differenza visibile fra l'oligarchia britannica e il dittatore italiano, è che quella da un calcio ai dirigenti costituzionali per assicurare il predominio della propria classe, mentre questo lo fa per ottenere che i pubblici servizi siano condotti con diligenza per il bene del pubblico."

Chiaro, dalla chiusura di questo periodo, che il grande Irlandese era rimasto estasiato dalla puntualità oraria dei treni nell'Italia fascista. Se poi questa puntualità ferroviaria era stata ottenuta dal fascismo, notava Salvemini, facendo carta igienica dei diritti costituzionali e se era stato necessario ricorrere alle leggi ecce-



GAETANO SALVEMINI



zionali e al tribunale speciale, ecc., per George Bernard Shaw tutto ciò era quisquiglie di trascurabile importanza. L'importante era che i treni partissero ed arrivassero in perfetto orario per deliziare l'idiossia dei signori turisti anglo-americani.

SALVEMINI accettò di combattere sul terreno impostogli dal suo avversario. Al realismo scanzonato del grande drammaturgo, egli seppe contrapporre un realismo palpitante non meno sarcastico e pungente riuscendo a demolirlo con un solo colpo magistrale: quello di chiamare in suo ausilio una delle tante commedie dell'avversario ed inchiodarlo con i suoi stessi chiodi. La commedia era "La Professione della Signora Warren," una piacevolissima commedia shawiana dove la figlia Viviana finisce per abbandonare la madre e ripudiarla, non appena viene a sapere che la sua agiatezza e il suo lusso che le ha permesso d'essere educata in uno dei più aristocratici "colleges" proviene dalla professione materna, che consiste nel fornire donne di piacere (schiaive bianche) alle grandi "maison" internazionali.

"Così il signor Shaw—rispondeva Salvemini—s'interessa solamente ai risultati del fascismo, non ai metodi." Mussolini fa il suo mestiere abbastanza bene: "la figlia della signora Warren, dunque era una scioccona a darsi pena per l'origine di quel denaro che le assicurava gli agi della vita. Gente che esercita la professione della signora Warren è sempre esistita e sempre esisterà sulla terra. Ciò che Viviana avrebbe dovuto chiedere a sua madre era soltanto se faceva il suo mestiere abbastanza bene."

Colpito il suo avversario in pieno viso, con gli argomenti tratti dalla sua stessa morale, Salvemini, inesorabile, continua a pestarlo di santa ragione. "Se un governo inglese aumentasse il valore della lira sterlina del 50 per cento, come egli crede che Mussolini abbia fatto con la lira italiana, Shaw consentirebbe tranquillamente, a questo governo, di abolire la libertà di stampa, la libertà di parola, la libertà di riunione e di associazione, la libertà di culto, il diritto di lavorare, il diritto di scioperare, il diritto di viaggiare, il diritto di vivere."

Battuto per "knockout tecnico," l'Irlandese meglio avrebbe fatto a ritirarsi in disparte e da vero sportman ammettere d'essere stato sconfitto; invece risentito ed offeso per la grama figura fatta, ebbe il torto di continuare a polemizzare, quando voci autorevoli, come quella del *Manchester Guardian*, lo invitavano, per la reputazione del suo nome, a desistere dall'impari combattimento. Nella sua replica, G. B. Shaw, pietosamente, armeggia girando attorno al suo avversario, che lo guata digrignando i denti come un mastino pronto a finirlo.

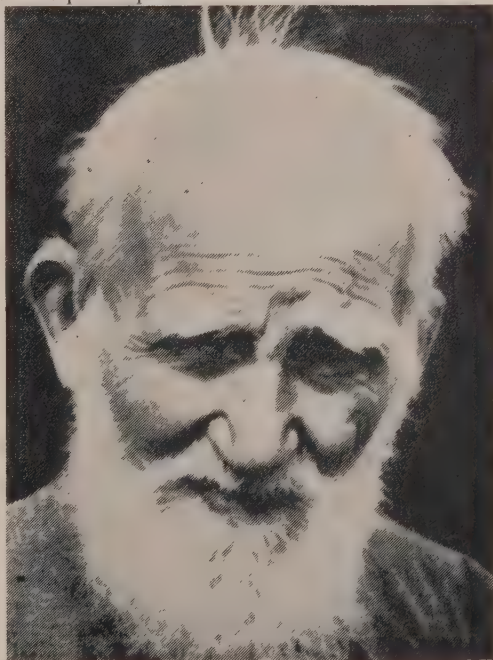
La rivista *The Nation*, così commentava: "In questa malaugurata controversia su Mussolini, il signor Shaw mostra l'ostinatezza di Jack Dempsey con lo stesso risultato. Come ammettono perfino i suoi ammiratori, egli fu messo completamente "knockout" dal professore Salvemini nel primo round. Ma vittima ancora una volta della sua passione per il pugilato, si rifiutò di accettare il verdetto. Pestato ma pieno di ardore, saltò sul ring con un'altra lettera che mi sembra fare onore al suo spirito, ma non a quello che egli chiama assurdamente il "celebrato vuoto" del suo cervello. Il vecchio campione si ostina un round dopo l'altro, a tirare contro l'av-

versario colpi che non raggiungono il segno. Nell'ultima sua lettera sembra che faccia chiasso solo per tenere su il morale."

Questa grande e significativa vittoria di Salvemini sul campionissimo della polemica, fu quella che più di qualsiasi altra sua opera, gli creò immediatamente una vasta rinomanza, tanto che quand'egli due anni dopo approdò alla Harvard University, contava già negli Stati Uniti un buon numero di amici fedeli e di entusiasti ammiratori.

Nicolò Tucci, che, da New York, col suo articolo sul *Mondo* (settembre 54) "Ritratti Americani" ricordava ai lettori del settimanale liberale gli echi di quella storica polemica, così la commentava: "Non per niente Salvemini fu il solo che riuscì a battere in completo "knockout" G. B. Shaw, sul suo terreno quello cioè della satira e in una lingua che non era certamente quella di Salvemini, ed era invece più che certissimamente quella di Shaw. E infatti il povero Shaw ci fece una figura così poco brillante, che per un senso di "fairness" verso il grande scrittore Irlandese, non si è trovato un editore americano che abbia voluto pubblicare quello scambio di articoli. Ma non uno di questi editori poté fare a meno di dire che lo stile del nostro vecchio pugliese arrabbiato era semplicemente meraviglioso."

Oggi i giovani lettori che dalle colonne del *Mondo* hanno letto quella prosa Salveminiana, magari con distratte curiosità, neanche lontanamente hanno sospettato quanta forza, ardore e spirito di sacrificio ha essa dato ai loro coetanei di quell'epoca, che la lessero in Italia nelle edizioni clandestine di Giustizia e Libertà e come l'ardore combattivo del vecchio esule li spronasse e li incitasse a combattere il fascismo con armi impari. Non per nulla nelle trincee dell'Aragona e della Castiglia i miliziani italiani consideravano Gaetano Salvemini il loro padre spirituale.



GEORGE BERNARD SHAW





Sede Centrale della Alleanza Cooperativa Torinese in Corso Unione Sovietica. Uffici, Grandi Magazzini. Enopolio. Frigoriferi

# LE GRANDI OPERE DELLA COOPERAZIONE

DI ORESTE BERTERO

**G**INO CASTAGNO, Consigliere Comunale e commissario dell'A.C.T., ha curato con amore la pubblicazione di una monografia, densa di storia, sulla nascita e sviluppo nel centenario della grande cooperativa di consumo torinese, una fra le più importanti della cooperazione italiana, che sta alla pari con le maggiori d'Europa.

Sono cento anni di lavoro, di attività, snodantesi nelle mutevoli vicende dei tempi, ad essi accompagnandosi, subendone le conseguenze, ora liete ora tristi; fra gli alti e i bassi delle situazioni politiche ed economiche della città e del paese, alternati da sviluppi, da crisi di assestamento, o, ripiegamenti su posizioni di difesa per resistere agli attacchi dei nemici della cooperazione, alle congiunture delle carestie, senza venire mai meno ai principi fondamentali della solidarietà e della fraternità cui si ispira questa forma di azione nel campo sociale, per collaborare alla liberazione delle classi lavoratrici dalla schiavitù economica e morale.

I cento bilanci dell'attività cooperativa torinese, prima della Associazione Generale degli Operai e della Cooperativa Ferroviaria, poi dell'Alleanza Cooperativa Torinese, hanno avuto 70 anni di progressiva crescita, 20 anni di regresso e smantellamento, 10 anni di ricostruzione e di rinnovamento, risentono anche degli ostacoli di carattere finanziario frapposti dalle situazioni e limitazioni del primo, e, più, di questo secondo dopo guerra; che ancora non ha trovato la sua stabilità economica e politica per cui le aziende cooperative, più che non altre, che con maggior facilità trovano protezioni e aiuti finanziari, sia governativi, che da piccoli e grandi organismi bancari, ne soffrono i perduranti contraccolpi, e non possono arginare con opportuni ripari le falle riportate nelle proprie attrezzature.

Nè tanto meno possono corrispondere ai fini sociali, per cui sono sorte, coll'efficacia necessaria, in settori sempre più vasti alla funzione calmeratrice che è propria alla cooperazione, contro i cartelli delle grandi aziende capitaliste industriali e commerciali monopolizzatrici dei mercati.

Cento anni di attività a favore dei lavoratori, un secolo di battaglie cruente, di vittorie, di sconfitte, di dolorose soste di riprese lente, ma continue. Opportunamente, Gino Castagno, a caratterizzare lo spirito che anima la cooperazione pone sulla prima pagina del suo libro, un pensiero di Luigi Einaudi che è un acuto giudizio sullo spirito e sulla pratica cooperativistica, moderna attività sociale lievitata da alto sentimento di solidarietà,

*I lavoratori di Torino si sono creati gli strumenti atti alla loro liberazione dalla schiavitù economica e morale. Il programma dei Probi-Pionieri di Rochdale.*

questo: "Il senso di sacrificio e di apostolato è la vera anima, la sola caratteristica non misurabile e non calcolabile della cooperazione."

Il movimento cooperativo in forme primordiali, generiche, dominato più che altro da concetti filantropici, sorge alla fine del secolo diciottesimo, movendo a tentoni alla definizione dei suoi scopi e delle sue caratteristiche sociali, riuscendo a caratterizzarsi con la prima cooperativa di produzione nel 1830 e più avanti negli anni con l'apertura dei primi negozi cooperativi.

Per darsi ragione dell'importanza storica e morale che assumevano queste prime manifestazioni solidaristiche nel campo della produzione e della vendita cooperativistica, sarà utile conoscere i principi direttivi ai quali ubbidivano i promotori. I cosiddetti "Pionieri di Rochdale," quei pochi e poveri tessitori che nel 1843 pure di vivere, osarono aprire una loro bottega cooperativa in *Toad Lane* (vicolo del rospo). La gloriosa breccia era stata aperta nella muraglia della loro prigione morale e materiale, con solidi strumenti, temperati nella fede, nella speranza, nella volontà ferma di aprire un vano ben più profondo nei privilegi speciali, per creare le basi ad una legge più umana di giustizia e di solidarietà.

Questi sono i principi informatori alla costituenda cooperativa di Consumo di Rochdale presso Manchester: distribuire ai soci, merci di buona qualità, non falsificate e di giusto peso; pagamenti a pronti, niente credito, sorgente di ogni schiavitù economica; amministrazione e controllo degli affari sociali per mezzo dei soci stessi; distribuzione degli articoli di vendita al magazzino cooperativo ai prezzi di piazza e partecipazione all'eccedenza fra i compratori in proporzione dei loro acquisti; eguaglianza di diritti fra i soci.

I pionieri di Rochdale hanno meritato giustamente, il nome di *Padri della Cooperazione* specialmente per il modo grandioso e profetico col quale formulavano il programma della cooperazione per il loro tempo e per tutti i tempi, questo appare dal primo manifesto-programma lanciato ai loro compagni di lavoro il 21 Dicembre 1844. Eccolo:

La Società ha per iscopo di realizzare un beneficio pecuniario e di migliorare le condizioni domestiche e sociali dei suoi membri, per mezzo di un capitale, diviso in azioni d'una lira sterlina, e ciò nell'intento di attuare il seguente programma:

Aprire un magazzino per la vendita di derrate alimentari, oggetti di vestiario, ecc.



# IL CENTENARIO DELL'ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE 1854 - 1954



Il Palazzo dell'Associazione Funerale degli Operai di Corso Galileo Ferraris, Torino

Comperare o costruire delle case per i membri che desiderano aiutarsi a vicenda per migliorare le proprie condizioni domestiche e sociali.

Intraprendere la fabbricazione di quegli articoli che la Società giudicherà conveniente di produrre per dar lavoro ai soci che si trovassero disoccupati, o che dovessero subire continue riduzioni di salario.

Acquistare o prendere in affitto delle terre, le quali saranno coltivate dai membri disoccupati o da quelli il cui lavoro sia male remunerato.

Appena sarà possibile la Società procederà all'organizzazione delle forze della produzione, della distribuzione, dell'educazione nel suo seno e coi suoi mezzi; o, in altri termini, essa si stabilirà in colonia autonoma, nella quale gli interessi saranno uniti e comuni. La Società verrà in aiuto nelle altre Società cooperative per fondare altre colonie simili.

IN DUE TEMPI, lungo nel decorso del secolo, l'Alleanza Cooperativa Torinese, è giunta alla sua attuale forma; cent'anni di superba attività che si può esprimere con una semplice formula: Associazione Generale degli Operai, più, Cooperativa Ferroviaria, uguale, Alleanza Cooperativa Torinese.

Due associazioni ispirate e vivificate da principi previdenziali e di solidarietà, con scopi uguali e diversi, che accordandosi, danno vita ad un terzo ente, pur continuando a sviluppare l'azione propria di ciascuna, per incrementare l'acquisto e vendita dei generi alimentari, rinunciando tutte e due a gestire i propri magazzini, per rafforzare e migliorare i mezzi a disposizione di entrambi, e vendere i generi alimentari scelti per qualità ed al giusto prezzo; moralizzando contemporaneamente il mercato privato. Opera di civiltà e contributo alla difesa del salario dei lavoratori contro le speculazioni, le crisi, le carestie fittizie o ricorrenti.

Alla fine del 1849, ad iniziativa della *Gazetta del Popolo*, della quale facevano parte: Govean, Bottero e Borelli, fu lanciata l'idea della fondazione, similmente di quanto già era stato fatto a Pinerolo, in Torino della "Società degli Operai," che per lo sviluppo raggiunto fu poi denominata "Associazione Generale degli Operai," costituitasi, per l'ardire di pochi animosi operai, poté incominciare la sua vita attiva nei primi mesi del 1850, forte già di 500 soci; la quota sociale di L. 1,30 mensili, assicurava l'assistenza medico-chirurgica gratuita, ai soci ammalati, e un sussidio giornaliero di L. 1,50, provvedendo inoltre alla fondazione di una cassa di riserva per pensioni ai vecchi malati.

Per le vicende della guerra del 1848-49, le condizioni della vita in Piemonte erano giunte a tal punto da porre in grave pensiero la classe operaia; i generi alimentari erano rincarati; una vera carestia gravava sul Paese ed il malcontento del popolo si manifestava con agitazioni, e tumulti di piazza. "La Società degli operai," venne sospettata di avere promosso o secondate le dimostrazioni dalle quali dovette difendersi e in seguito alle quali la

Società prendeva allora l'iniziativa della costituzione della cooperativa sotto forma di "Magazzino Sociale."

La preparazione fu lunga, anche per le insormontabili difficoltà create dalle misere condizioni in cui vivevano i soci operai del tempo. Per l'attività dell'apposito Comitato di *Previdenza*, l'assemblea della Società Operaia di Torino il 27 settembre 1854, deliberava l'apertura del primo distributivo sociale nella via della Palma n. 7 per il giorno 4 ottobre. Il capitale raccolto era stato di L. 1.400; le provviste immesse nel distributivo comprendevano Kg. 24 di pasta, Kg. 82 di farina di meliga, Kg. 9 di riso ed alcune brente di vino. Il movimento di merci raggiunse nel primo semestre di esercizio la somma di L. 20.000.

Questi gli inizi: da essi prese slancio la nuova attività sociale, che grado a grado, doveva diventare la base della grande istituzione dei lavoratori torinesi la cui storia e le cui fortune si identificano con le vicende della classe operaia subalpina ed italiana.

Anche la Società Cooperativa di Consumo fra gli agenti della 1.a Divisione del traffico Ferrovie Alta Italia - Torino ebbe origine da uno stato di crisi dei rifornimenti alimentari della città e dalle precarie condizioni economiche dei lavoratori. Nell'inverno del 1873, vent'anni dopo l'apertura del primo spaccio della Società Operaia, Torino era tuttora spossata dalle successive guerre. Fra i ferrovieri, adetti ai servizi più gravosi e meno remunerati, sorse l'idea di impiantare una propria Cooperativa. La riunione costituita si tenne la sera dell'11 febbraio 1874, in una sala della Stazione di Porta Nuova. Erano presenti 53 ferrovieri; i sottoscrittori delle prime azioni furono 141; la somma raccolta come capitale sociale fu di L. 736; con questo misero peculio affittarono modesti locali, in via della Provvidenza 30; acquistarono alcuni mobili usati, e qualche panca ad uso ufficio, arredarono il distributivo e acquistarono le prime provviste di generi alimentari. L'inaugurazione avvenne il 15 marzo dello stesso anno. Il favore incontrato fra i soci, e, per aumentarne il numero fra tutte le altre categorie di ferrovieri, dalla prima denominazione della Cooperativa fu senz'altro soppressa la limitazione agli "agenti della 1.a Divisione del traffico." Alla fine dell'anno, il primo esercizio si concludeva con un complessivo di vendite di L. 91.000, i soci saliti a n. 268 ed il capitale azionario elevato a L. 6.248 con la riserva di L. 1.560.

Nel 1892 l'antica denominazione veniva cambiata in Società Cooperativa Ferroviaria di Consumo, i soci erano saliti a n. 3.840, il capitale sociale ammontava a L. 178.578, e la riserva a L. 38.930; ma l'importo delle vendite da qualche anno oscillava fra L. 1.100.000 e L. 1.400.000, avendo preclusa ormai ogni possibilità di espansione, poichè venivano realizzati molto parzialmente i principi della Cooperazione.

alla pagina seguente



Nello stesso anno 1892, per l'opera ardimentosa di due modesti giovani impiegati, Vittorio Marengo e Quirino Nofisi, la situazione fu capovolta, alla cooperativa veniva impresso un nuovo impulso, avviandola con passo più deciso sulla via del progresso, da farne uno strumento idoneo alla difesa ed alla emancipazione economica dei lavoratori. La nuova amministrazione, eletta in seguito alla presentazione di un programma di rinnovamento sociale, con radicali riforme, modificava lo Statuto Sociale, introducendovi il "Fondo di Previdenza" e l'applicazione del sistema *rochdaliano* per la restituzione ai soci consumatori dei risparmi sugli acquisti maturati a fine anno, permettendone l'accumulo per la formazione della quota sociale o l'acquisto di nuove azioni.

Positivo fu il risultato della nuova politica sociale ed aziendale; dopo un anno, al 31 ottobre 1893, i soci erano saliti a n. 4.742, il capitale sociale a L. 177.313, la riserva a L. 40.566, le vendite effettuate a L. 1.600.000, i risparmi distribuiti ai soci acquirenti a L. 49.064.

Non è possibile seguire i progressi che la "Associazione Generale Operai" e la "Società Cooperativa Ferroviaria di Consumo" hanno registrato, ne ci indugeremo all'indicazione delle opere più notevoli compiute per rafforzare ed integrare il movimento cooperativo, delle istituzioni necessarie allo sviluppo aziendale, della solidarietà ed assistenza sociale, dal Castagno, nella sua monografia esposte e commentate, nè ci fermeremo ad analizzare le vicende del 1898, in seguito alle quali un'ordinanza del Prefetto scioglieva il Consiglio d'Amministrazione della "Cooperativa Ferroviaria di Consumo di Torino" nominando a gestirla un Commissario. La ripresa della vita politica nella libertà e nella democrazia in Italia, dopo il periodo reazionario del governo Pelloux, consente di intrattenerci sul "patto d'alleanza" sottoscritto subito dopo tale periodo dalle due istituzioni mutualistiche e cooperativistiche torinesi. Consideriamo un grande evento nella storia della classe lavoratrice torinese, il principio su cui tale fatto poggiava, per la potenza ed efficacia raggiunta dalla cooperazione, da influenzare notevolmente, fino ai primi del torbido fascismo, il mercato dei generi di consumo della Città a favore dei consumatori, e per le opere rivolte alla educazione e difesa sanitaria degli associati e loro famiglie.

Cinquant'anni sono trascorsi dalla formazione della prima "Società Operai di Torino," venticinque dalla costituzione della "Cooperativa Ferroviaria," tutte e due le aziende avevano adottato il sistema cooperativistico Rochdaliano, avevano rapporti cordiali, si scambiavano affari, avevano alcuni amministratori comuni nei consigli d'amministrazione, ambedue le associazioni si espandevano con l'apertura di nuovi negozi nella città. Per questi motivi, ma pure per la situazione politica di libertà che andava profilandosi, conquistando il paese alla democrazia, ed alle nuove conquiste del lavoro, si era formato nell'ambiente cooperativistico e mutualistico torinese, un nuovo spirito, create nuove speranze e audaci concezioni per una più profonda penetrazione in tutti i ceti dei nuovi mezzi di difesa ed elevazione sociale; un risveglio ovunque si manifestava per avviare la cooperazione verso l'istituzione di opere più efficaci ed idonee ai nuovi tempi.

IL PRIMO MAGGIO 1899, mentre si celebrava la festa del lavoro, e si reclamava la libertà per le organizzazioni sindacali e politiche già ricostituite, nel grande salone dell'Associazione Generale degli Operai, di Corso Galileo Ferraris, veniva compiuto l'atto solenne della firma del "Patto di Alleanza" che consacrava l'unione dei due Enti e li legava strettamente per l'avvenire.

La convenzione, che andò in vigore il successivo 9 maggio, non turbava l'autonomia delle due Società, perchè lasciava integri la compagine, la struttura, e, gli scopi sociali di ognuna, con la più larga autonomia per i propri scopi specifici e caratteristici, continuando ad amministrare separatamente il proprio patrimonio con contabilità separate.

Nel "Patto d'Alleanza" stipulato fra la "Società Cooperativa Ferroviaria" e l'Associazione Generale degli Operai di Torino, dopo le premesse d'uso, era detto che: decidevano di accordarsi nel comune intento di dare il massimo sviluppo al principio della cooperazione nell'interesse delle classi lavoratrici, sia elimi-



Il primo magazzino della Società Operaia di Torino, 1854

nando ogni possibile concorrenza, sia provvedendo agli acquisti in comune, sia raccogliendosi in unità ed omogeneità di organici e di criteri amministrativi. Nel seguito il Patto stabiliva che in relazione delle fatte promesse gli stabilimenti e gli altri istituti propri delle due Società contraenti, per l'Esercizio della cooperazione avrebbero assunto la denominazione di *Alleanza Cooperativa Torinese* alla quale potevano partecipare altre minori società congeneri.

La convenzione continuava ad enumerare le operazioni e disposizioni necessarie al buon andamento dell'A.C.T. La soluzione raggiunta fu felice sotto ogni aspetto, tanto che durante i 25 anni di sua vita, proficua ed in continua ascesa, non sorsero fra i contraenti contrasti di sorta. Abbiamo già detto, come in questa rassegna, non è possibile attardarci ad elencare le istituzioni educative e sanitarie create a favore dei soci e famiglie, per lo sviluppo raggiunto dall'azienda il contributo notevole ed efficacissimo dato per la difesa del prezzo dei generi alimentari in tutta la città, basta riportare le somme che in un continuo fervore di operosità, sono andate crescendo di anno in anno nei bilanci.

|                        |               |
|------------------------|---------------|
| Esercizio 1918-19..... | L. 37.329.044 |
| Esercizio 1919-20..... | L. 50.409.808 |
| Esercizio 1920-21..... | L. 69.288.134 |
| Esercizio 1921-22..... | L. 79.535.824 |

Ancora un dato vogliamo ricordare: la "Cassa Depositi" che tanta fiducia aveva conquistato nei lavoratori torinesi nell'esercizio 1912-22 ebbe depositi a risparmio per L. 14.873.578.

Gino Castagno, nelle sue pagine, passa minutamente in rassegna le demolizioni del grande organismo torinese e delle due società previdenziali e cooperativistiche che la componevano, compiute dal fascismo, che, alla fine del 1922, per le sfortune d'Italia, si impadronì del potere. Non è il caso, ora, di seguirne le dolorose vicissitudini, forse lo faremo in altra occasione, quando esamineremo dell'A.C.T. la storia delle opere compiute, sia nel campo commerciale che in quello educativo assistenziale, per mettere in rilievo l'imponente sviluppo conseguito, in confronto allo smantellamento della maggior parte degli istituti creati a favore degli associati, il benefico effetto calmieratore del mercato della minuta vendita dei generi alimentari e la spogliazione dei beni sociali. Basterà ripetere coll'autore della monografia che il fascismo ha distrutto quanto ha potuto del movimento cooperativo italiano, che dal primo "Spaccio" torinese dell'"Associazione Generale degli Operai" aveva preso impulso e si era esteso in ogni



regione d'Italia con l'Unità Nazionale, ed aveva assunto il grandioso sviluppo di un'imponente forza e d'un possente strumento di progresso e di conquista per la classe operaia e, quel che non ha distrutto ha sfruttato, logorato, deformato e snaturato fino all'annientamento, reso quasi totale, dai bombardamenti della guerra.

Dell'A.C.T., la guerra 1939-45 distrusse n. 9 distributori ed una farmacia, devastò n. 15 distributori e n. 2 farmacie. I danni più rilevanti li riportò la sede centrale di corso Stupinigi: distrutti una buona metà degli uffici, l'archivio sociale, l'officina, demoliti i fabbricati del laboratorio suini, della scuola di panificazione, della parte principale dell'enopolio, incendiati tettoie e depositi.

L'occupazione tedesca completò l'opera con la requisizione di merci e di mezzi di trasporto; la Colonia Marina di Laigueglia fu devastata, saccheggiata e ridotta in pietose condizioni dalla occupazione delle bande nere fasciste.

L'amministrazione fascista, negata ad ogni sano criterio cooperativista, compì l'opera di distruzione anche in ordine morale, alimentando l'avversione e la sfiducia del popolo torinese, che durante il pernicioso ventennio si era allontanato dall'istituzione. In queste condizioni i due Commissari designati dal C.L.N. trovarono l'A.C.T. quando ne assunsero la gestione, subito dopo la Liberazione, negli ultimi giorni d'aprile del 1945; essi procedettero immediatamente alla sua riorganizzazione, iniziando con ritmo celere alla progressiva ricostruzione delle parti distrutte indispensabili al normale funzionamento, proseguendo a rinnovare, negli anni, i servizi d'ogni genere, le funzioni dei reparti commerciali ed industriali, i negozi di vendita, allargando sempre più la sfera d'azione cooperativista nella città e nella Regione, riattivando i servizi sociali; prime fra gli altri le Colonie Marina ed Alpina ed il servizio sanitario per i soci.

Le sezioni dell'A.C.T. nel Piemonte sono 42, ivi compresa Torino, con un complesso di soci n. 81.743. In Torino i distributori alimentari sono 75: farmacie 8; negozi abbigliamento 1; calzolerie 2; casalinghi e giocattoli 1. Alla sede centrale di corso Stupinigi oltre all'amministrazione hanno sede i reparti industriali ed i numerosi laboratori, in corso Vigevano ha sede il grande panificio. Nella regione si contano 70 distributori alimentari, 5 panifici; ad Asti ha sede lo stabilimento acetificio.

Il bilancio al 30 aprile 1954 presenta un'attività patrimoniale di L. 1.687.169.486 del quale L. 702.766.261 è formato dal valore di stabili, terreni, macchinario, attrezzi, impianti, mezzi di trasporto.



Un'ufficio devastato dai fascisti nel 1922 dell'Associazione Generale degli Operai



Colonia Marina dell'Alleanza Cooperativa a Laigueglia (provincia di Imperia)

Dall'esame dei cento anni di storia della Alleanza Cooperativa Torinese, riguardando il cammino percorso, ripensando alle battaglie combattute e vinte, ai mille ostacoli creati dalle cose e dagli uomini, e, pure superati con forza di volontà, con intelligenza, con amore, con sacrificio, e, talora con eroismo; considerando con commozione le vittime lasciate per strada, a guardare questa mirabile vita vissuta per un secolo, si può sentirsi fieri ed orgogliosi del grande istituto cooperativo l'A.C.T. e comprendere la bellezza dell'opera compiuta dai operatori torinesi.

Resta una grande lacuna da colmare. L'A.C.T. non ha riacquisito ancora la sua libertà, ed i soci rimangono avulsi dalla direzione ed amministrazione dell'Ente; possa la celebrazione del Centenario del primo Magazzino di Provvidenza sorto in Italia riportare l'A.C.T. nel pieno stato di libertà, di democrazia, del diritto comune.

## LOCAL 176

A. C. W. of A. (C.I.O.)

is very pleased at the kind of work you are carrying on and wish to convey to you our sincere hope for all success in the future.

E. Attonasio, Secretary

G. Lago D'Agostino, Bus. Agent



# Carlo Pisacane vivo

Di DINO FIENGA

**P**ISACANE è dopo Garibaldi e Mazzini il più popolare, credo, degli uomini del Risorgimento, ma solo per... *La Spigolatrice di Sapri*. Il "bel capitano" "dai capelli d'oro" dei trecento "venuti a morir sul nostro lido" il popolo non lo conosce per altro e la media borghesia colta, quella che ha frequentato i licei e sgobbato sulle lamentazioni di Seneca e le cronache di Svetonio, ne sa poco più; forse ha letto il *Saggio sulla Rivoluzione* nella monca edizione Sonzogno e qualcuno conosce la *Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49* pubblicata nella "Biblioteca del Risorgimento" edita da Albrighi e Segati; tutto il resto è stato fino a poco conoscenza di specialisti.

Ricordo: quando nel '18 volli dedicare un numero straordinario del mio *Grido* al "Primo centenario della nascita di Carlo Pisacane" avendo cercato mettermi anche alcuni appunti per una bibliografia, trovai che di lui s'erano occupati in prevalenza anarchici e molte referenze infatti scovai appunto nel noto volume dello Zoccoli edito da Bocca.

Anche questo suo arrollamento nel sindacalismo rivoluzionario, è stato per il pensiero politico di Pisacane, un infortunio perchè piegandolo ad esigenze politiche contingenti, gli veniva a togliere quella che ne era la caratteristica, il merito della precedenza delle affermazioni sia pure fatte con immaturità dottrinale di elaborazione.

Chi fosse Pisacane, che avesse pensato e voluto, quale il significato del suo tentativo sfortunato, si venne chiarendo solo più tardi con gli studi di Mazzei, del Savelli e soprattutto del Bilotti, del Falco, di Nello Rosselli, l'infortunato fratello di Carlo, e del Romano che ci diede lo *Epistolario* (Albrighi e Segati, 1927) fondamentale per la conoscenza del nostro.

Ed esso utilizza ampiamente Ore-

ste Mosca nella sua *Vita di Carlo Pisacane* edita in bella veste dalla editrice "Atlante" di Roma.

Oreste Mosca è nuovo a queste rievocazioni. Anni or sono per incitamento del Croce, rievocò in poche simpatiche pagine Mastriani, il buon don Ciccio peggio che dimenticato, commiserato allora; poi son venute le riedizioni di alcuni dei suoi ducento romanzi, qualche film ed infine la lapide alla casa in cui annaspò fame.

Ora Mosca con amorosa cura ha ricostruito per noi, perchè potessimo amarlo (e con lui amare quella donna veramente di eccezione che fu la sua compagna per diciassette anni: Enrichetta De Lorenzo) la figura immolatasi in quella impresa tipicamente mazziniana che fu la "spedizione di Sapri," Carlo Pisacane questo grandissimo napoletano degno, per l'ingegno che sprizza da tutti i pori, di stare accanto al caro abate Galliani. Mosca lo ha fatto con amore di napoletano e ci ha dato un Pisacane vivo perchè Pisacane lo ha conquistato cosa non facile per chi conosce Mosca. E' che egli s'è commosso alla palpitante umanità di Pisacane di cui ribocca ogni sua azione (e spiega le contraddizioni che appaiono nella vita di lui (e di Enrichetta non meno del compagno suo luminosa d'umanità e accesa d'italianità (vedi lettera a Emilia Ashurtz del 27 nov. 1857). Dal saggio balza così viva la figura di questo nobile che auspica e si sacrifica per la redenzione delle plebi meridionali ed insieme un romanzo d'amore giacchè i rapporti tra Carlo ed Enrichetta, coronati nel '52 dalla nascita d'una bimba, Silvia, sono avventure sentimentali ricche soprattutto, da parte d'Enrichetta, di psicologia dotata com'è la donna d'una acuta facoltà d'introspezione sconcertante addirittura per una napoletana di quei tempi. Se conoscevamo un Pisacane d'una fermezza

za implacabile quale traspare dal Testamento — documento mirabile di compiuta energia morale — qui attraverso le pagine di Mosca facciamo conoscenza con un carattere di donna non meno implacabile nella analisi dei suoi sentimenti intimi, degna compagna dell'eroe di Sapri a cui secondo l'espressione del Mazzini "accarezzava della suprema carenza l'incerta vita." Essa lo accompagnò: da per tutto: quando fu ferito a Salò (gli fu spezzato un braccio), quando preso dal fascino di Mazzini venne a Roma a portare il contributo della sua perizia nell'arte della guerra ed il suo valore, quando lo tirò dalle segrete di Castel Sant'Angelo e fino al molo di Genova, quando nel '57 corre alla liberazione del napoletano e alla morte.

Ma letto il saggio—che ci auguriamo vedere presto in una seconda edizione arricchito di una bibliografia, di alcuni illustrazioni e la riproduzione di qualche autografo di cui è ricca la nostra Nazionale — si resta sconcertati al riflettere che nessun monumento Napoli ha dedicato a questo suo figlio—che ne avrebbe avuto diritto—nessuna delle sue luminose grandi piazze o strade principali è a lui dedicata. Solo lo ricorda lo stradario del Doria per un tortuoso budello al Vasto Napoli i cui patri coscritti delle varie inchieste Saredo, hanno umiliato fino a dedicare nella loro crassa ignoranza, una strada ad una inesistente Tizia scambiata per una Caia non molto più nota, ignora quasi ufficialmente (anche ora che si sta in Repubblica) d'aver dato i natali a colui che Victor Hugo stimava più grande di Garibaldi.<sup>(1)</sup>

Del resto questa della irriconoscenza è piaga vecchia dell'Italia ufficiale. A ciò gl'interessati in genere non danno soverchia importanza, partecipando essi dei sentimenti espressi da Pisacane nel Testamento redatto alla vigilia della impresa di Sapri; e cioè di poco apprezzare il plauso dell'ignobile volgo come di disprezzare profondamente la sua condanna. Ma il fatto assume importanza da un punto di vista "pedagogico" direi, e deve ritenersi tra le



cause del ritardato sviluppo del carattere deg'italiani.

GIORNI or sono nella raccolta Mirabelli, preziosa miniera di opuscoli sul Risorgimento e le lotte politiche dell'ultimo cinquantennio, mi venne sott'occhio un fascicolo rosa che ostentava sulla copertina la figura d'un garibaldino. Si trattava di Federico Priorelli il capitano della terza compagnia appunto dei trecento di Sapri (Vito Sgarza: *Federico Priorelli e la spedizione di Sapri*—Andria, Tip. Rossignoli, 1922). Incuriosito mi diedi a scorrerlo ed appresi quanto avrei dovuto figurarmi. Il povero Priorelli era morto a solo 46 anni per una sassata tiratagli da un capraio responsabile di pascolo abusivo in certi terreni siti nel Comune di Andria che impiegava il Priorelli come capo-guardia campestre perchè non morisse di fame. Scampato alla ferocia borbonica ed alle palle austriache, il Priorelli doveva incontrare sì meschina fine e per mano di un suo concittadino, egli che oltre che un combattente di Sapri, come capitano dell'Esercito italiano aveva fatto le campagne del 60-61 e del 66, era stato ferito a Rocca di Anfo da piombo austriaco, era stato nei giorni della esecuzione di Agesilao Milano (essendo furiere dei Cacciatori della Guardia) gettato in una segreta di Ponza per lo scoppio della polveriera dell'Arsenale che fece saltare la Carlo III ed infine condannato a morte con Nicotera per i fatti di Sapri.

Mi son ritornate alla mente le parole (che chiosò Bovio in un discorso a Salerno nel 1875) pronunziato da Garibaldi allorchè furono liberati i superstiti di Sapri dalle segrete della Favignana in cui li aveva messi a marcire il Borbone<sup>(2)</sup>: "Ecco come è fatta la vita—disse il condottiero dei Mille — Noi, favoriti dalla fortuna con la vittoria, alloggiato nei palazzi reali; questi coraggiosi, perchè vinti sono sepolti nelle segrete della Favignana; eppure la loro causa e la nostra erano una sola, una l'impresa e l'audacia... A Pisacane si devono i primi onori; fu egli che aprì la via e questi bravi giovani

sono stati i nostri precursori."

Ma per l'ufficialità del corpo di armata di Bari, quando si trattò di intitolare una caserma a Priorelli, questi risultò uno "sconosciuto." Era un repubblicano.

Quanta malinconia pensando al misconoscimento che perdura e si ripete per tanti fatti nella nostra storia. Oggi per esempio, non si riesce ad ottenere, ad onta di interrogazioni alla Camera, la iscrizione nei fogli matricolati dei volontari di Spagna precursori dei "partigiani" onde per certi tacchini appollaiati dietro scrivanie, un volontario non sarebbe un combattente, ne un deferito al Tribunale Speciale un perseguitato politico. "Sorci!" — li apostroferebbe Priorelli—in quale luogo comodo garantiste la vostra riverita umanità quando per le piazze miagolavano i colpi e si forgiava l'Italia?

## L'AVVENTO DEL SOCIALISMO NEL 1960?

Data storica: Lo sbarco dei Mille a Marsala l'11 Maggio 1860.

Le Camicie Rosse, guidata da Giuseppe Garibaldi, sono il simbolo di Libertà e di Fratellanza Umana. Lo sbarco è ricordato da una colonna portante la

### LA TESSITRICE

di Ada Negri

Tessitrice, che in ordine lento  
le sete e i colori  
disponi al telaio,  
ti veglian le rocce  
e fa ombra un rosaio

che a intrider le tele  
di sole e di luna tu adduci  
la spola guizzante  
tra fili d'oro e di luci,

tessimi il drappo dell'ultimo sogno,  
tessilo bene:  
ponivi dentro, tramati di porpora,  
il cuore e le vene.

Fallo intessuto di risa e di pianti,  
con quel nome che in me è sepolto;  
ch'esso mi vesta sin quando io viva,  
e poi nella morte ricopra il mio volto.

**Omaggio di A. D'Amaddio**  
**Cicero, Illinois**

Per certo, ragionando, avete ritenuto poco igienico stare in siti del genere di quello di Sanza ed ora state a posto con le iscrizioni nei ruoli. Ma — ricordatelo — gli scombinati del genere di quelli di Sanza, impipandosi dei ruoli tra l'alloccheria della gente del vostro stampo, si sono iscritti nella Storia.

(1) Non sarebbe giustizia intitolargli qualche tratto del Corso che egli (agli ordini del capitano Gonzales) progettò e tracciò. Era nato Pisacane a Salvatore Rosa alla casa segnata col numero 54.

(2) Si trattava di otto persone che appena liberate vestirono la divisa dei Mille ed entrarono a far parte della prima compagnia avanguardia delle forze; cinque di essi dopo qualche settimana cadevano a Milazzo.

L'ultimo dei "trecento," Domenico Porro, morì nel 1913 a 87 anni; era genovese, pilota del Cagliari; ferito in varie parti del corpo e fatto prigioniero a Padula, condannato con Nicotera, fu rinchiuso alla Favignana donde lo trasse Garibaldi.

seguinte dicitura, dettata dallo stesso Ero:

**MARSALA ALLE GENERAZIONI VENTURE,  
RICORDERA' COME SI FRANTUMANO I  
CEPPI DELLA TIRANNIDE, ED ALL'ITALIA  
COME SI PREFERISCE LA MORTE AL  
SERVAGGIO.**

Dopo cent'anni di lotte tra capitalismo e il proletariato, di guerre di scioperi i lavoratori oggi sono organizzati e conoscono la teoria della scuola del grande profeta del socialismo, Carlo Marx.

Il movimento cooperativo si fa strada e si afferma, i congressi del lavoro organizzati aumentano sempre di numero.

Più le crisi e le guerre si susseguono, maggiormente il lavoro organizzato risente il bisogno di espansione.

L'America del Nord e l'Inghilterra ed i paesi scandinavi sono le nazioni più evolute e mature per questo portentoso evento sociale e saranno le maestre, le guide del movimento sindacale, sociale e politico, al fine di realizzare questo evento da Giuseppe Garibaldi profetizzato: **IL SOCIALISMO E' IL SOLE DELL'AVVENIRE!**

La profetica sentenza di Carlo Marx che dice: "Lavoratori del mondo unitevi, avete da perdere le vostre catene e la vostra miseria ed un mondo da conquistare."

Con un fervente augurio di una società mondiale libera, per il socialismo internazionale nel 1960!

FRANK ABBATE

Pittsburgh, Pa. Primo Maggio 1955



## FORT VELONA RIEVOCA UNA DATA STORICA

# IL 40.º ANNIVERSARIO DELLA AMALGAMATED CLOTHING WORKERS

**M**ARTEDI 14 Gennaio 1914, segnò una data storica, l'inizio di una nuova era di progresso economico e di libertà per tutta la classe dei sarti da uomo negli Stati Uniti e del Canada preparando il terreno per l'abolizione del più esoso sfruttamento, per maggiore dignità nelle fabbriche e per il diritto di cittadinanza nell'industria.

La United Garment Workers Union, l'unione che in quell'epoca cercava irregimentare questa categoria di lavoratori, non rispondeva più alle condizioni di una industria che assorbiva una nuova classe di operai; di una industria che seguiva il progresso e si trasformava meccanicamente; e non sapeva ambientarsi, non vedeva i cambiamenti industriali e si isolava dagli operai. Speculava solamente sulla vendita dei cosiddetti "labels," che alcune compagnie erano forzate a comprare, per usarli negli abiti. E questo avveniva dove l'organizzazione era riuscita a controllare il dipartimento dei tagliatori. Dalla vendita di queste etichette l'organizzazione ricavava il danaro per il mantenimento dell'ufficio e per il salario degli ufficiali, i quali di tanto in tanto si recavano in giro non nell'interesse degli operai, ma per ricordare a qualche manifatturiere che la United Garment Workers era ancora... viva. E questo ricordo non deve essere solamente circoscritto a New York, ma deve riportarci a quel periodo storico che segnò ai margini della storia del movimento operaio l'avvenimento più importante, perchè questo sindacato, nato quaranta anni or sono, riabilando l'emigrazione, ha tanto contribuito a portare una nuova luce, un nuovo impulso, una nuova forza e un nuovo orientamento nella vita politica ed economica del paese.

Dallo sciopero generale di Chicago nel 1910, al quale parteciparono oltre 50.000 operai — ebrei, italiani, polacchi, boemi, lituani — lavoratori tutti nell'industria del vestiario da uomo, emersero degli uomini, dopo oltre quattro mesi di sciopero, che

forgiarono i destini di una industria che malamente pagava e soggettava gli operai a ogni sorta di umiliazioni. Le donne per guadagnare un soldino di più erano costrette portare a casa le giacche, i pantaloni e i panciotti e lavorare fino a tarda sera esponendosi a malattie infettive e facilitando lo sviluppo della tisi. E come se ciò non bastasse, le belle ragazze dovevano sottostare ai desideri e alle bramosie dei diversi "bossetti."

### LE ELEZIONI DELLA LOCALE 63 DELLA A. C. W. OF A. DI NEW YORK

CON IL massimo piacere apprendiamo che i carissimi compagni Capizzi, Aiello e Velona sono stati rieletti alle cariche che occupavano. Il 7 Marzo c.m., in una riunione speciale del New York Joint Board, dopo il rapporto fatto a nome di tutte le locali della città e dintorni, il compagno Miller, comunicava ufficialmente che dai rapporti finali ricevuti dalle diverse locali, non essendoci competizione alcuna, raccomandava di rieleggere unanimemente tutti gli attuali Ufficiali in carica, per i prossimi due anni. Vennero inoltre riconfermati nelle cariche che occupavano anche i Co-Managers, compagni La Capria e Hollander nonchè i Trade-Managers, i Delegati di tutte le locali aderenti al Joint Board. Parlarono applauditissimi i compagni La Capria e Hollander che si dichiararono orgogliosi e onorati di essere stati riconfermati ed esprimevano l'augurio che la solidarietà che oggi prevale in New York possa portare quei frutti e quelle soddisfazioni tanto necessarie per il miglioramento della classe operaia.

Al compagno La Capria e ai suoi collaboratori vadano i nostri più cari saluti e gli auguri che la cementazione di oggi duri e trionfi oggi, domani e sempre.

E fu in questa lotta che uomini che venivano dalla vecchia Europa, che avevano partecipato alle lotte economiche, che erano stati attivi nel movimento socialista, che trascinati, nell'impeto dell'entusiasmo, sia per la loro giovinezza, sia perchè sentivano la nobiltà nella causa della redenzione umana, che ne divennero i leaders. E nel Convegno di Nashville, Tenn., questi giovani, portarono l'eco di una nuova coscienza, di un nuovo ideale e debellando la vecchia cricca, innalzarono il vessillo della riscossa.

Il vecchiume che rimase incapace di comprendere le nuove idealità e i nuovi tempi, va lentamente scomparendo di fronte all'avanzare ardimentoso, tenace, risoluto delle nuove falangi, che nell'assalto travolgono tutte le barriere e ingrossano i quadri e ne consolidano le posizioni.

MARTEDI 18 Gennaio u.s., a New York, hanno voluto ricordare il Primo Congresso che questo sindacato ha tenuto. La Webster Hall è stata la sede dell'avvenimento. Fu nel Dicembre del 1914 che per la prima volta i rappresentanti di 69 locali e quattro Distretti Consiliari si riunirono e parteciparono a questa assemblea per legistare come rappresentanti genuini degli operai sarti. Fra i presenti si notavano pure i compagni Aldo Cursi e S. Sillinski, come delegati fraterni della Tailors' Industrial Union.

Segna questo avvenimento, nello Album d'Oro dei grandi avvenimenti, la pagina della umana redenzione, perchè pochi uomini seppero osare e soffrire per l'elevamento della classe dei sarti; per sancire il sacrosanto diritto dell'organizzazione sindacale e per il trionfo dei trattati collettivi. Oggi dopo quaranta anni, le feroci repressioni della polizia, sono una cosa del passato: l'Amalgamated Clothing Workers ha stabilito non solo il diritto di cittadinanza nella industria, ma la sua autorità è universalmente riconosciuta e altamente apprezzata.



Oggi, dopo quaranta anni dalla sua fondazione, quando bisognava affrontare tutte le avversità, quando tutti erano pronti ad aggredirti, quando la polizia usava il randello o ti metteva sotto le zampe dei cavalli, quando i Giudici ti condannavano senza vagliare le accuse, questa Organizzazione gode non solo il rispetto del pubblico in generale, ma le sue conquiste e i suoi contratti sono citati come esempio di saggia filosofia, e i suoi esponenti vengono intervistati affinché i loro consigli possano essere di sprone a migliorare le relazioni tra Capitale e Lavoro.

E per rendere omaggio a questa grande organizzazione operaia, cementata col sacrificio di tanti nobili uomini, alla distanza di quarant'anni, vogliamo ricordare i loro nomi, come atto di reverenza e tributare loro la nostra riconoscenza e la nostra stima e la nostra ammirazione. E i nomi sono freschi nella nostra memoria: sono questi i nostri Apostoli, gli agitatori, che sfidando qualsiasi pericolo, con la parola, con la loro intelligenza illuminarono la mente delle masse e davano loro l'incoraggiamento per farli diventare uomini, combattenti onesti e coraggiosi soldati nella lotta per l'Umana Redenzione.

Nel 1914 erano pochissimi gli affiliati: potevano contarsi sulla punta delle dita. Oggi è un esercito solidamente costituito, fortemente irreggimentato e non vi è centro dove vengono manifatturati abiti da uomo che gli operai non facciano parte del sindacato. Nel 1914 non rappresentavano nulla; oggi la nostra voce è sentita nelle legislazioni industriali. Nel 1914 domandavamo la carità, perché eravamo poveri, oggi domandiamo diritti, perchè siamo forti.

E per i nuovi venuti, per coloro che raccolgono i frutti e tutti i benefici morali e materiali, ricordiamo i nomi di quei compagni che tutto diedero: vita, giovinezza, ideali, onestà, perchè allora non vi era la prospettiva di essere rimunerati per il lavoro dato, per arrestare lo sfruttamento, riabilitarli e renderli cittadini dell'industria. E per la storia, questi uomini rispondono ai nomi di Sidney Hillman, Joseph Schlossberg, A. D. Marimpietri, Frank Rosenblum, Shiplacoff, E. Rabkin, Augusto Bellanca, Frank Bellanca, Bessie

All'impiedi:  
Bellanca e  
Hollander.  
Seduti: J. La  
Capria e A. Miller



Abramowitz-Hillman, Arturo Giovannitti, Carlo Tresca, Giovanni Sala, Joe Catalanotti, Emilio Grandinetti, Romano, Capizzi, Gold, A. Miller, Monat, Curatolo, Arnoni, Gioacchino Artoni, Aldo Cursi, Alex Cohen, Francesco Cancellieri, Jack Kroll, e tanti altri cari compagni, alcuni già scomparsi dalla scena della vita, altri ritirati, ma sempre attivi e pronti a riprendere la lotta, qualora fosse necessario. E in questo momento, mentre ricostruiamo, come in una visione cinematografica, le fasi di questo sindacato, il nostro pensiero va a quei cari compagni come pure la nostra gratitudine, perchè, mercè i loro sacrifici, noi oggi possiamo godere delle condizioni umane e perchè protetti anche economicamente attraverso le diverse assicurazioni.

LA CELEBRAZIONE è riuscita veramente degna dello scopo. Più di 1000 persone gremivano la sala. Vennero servite delle bibite e un lunch messo a disposizione dei presenti. Nel posto d'onore siedevano il Sindaco della città, On. F. Wagner, il Giudice Panken, J. Schlossberg, il primo Vice-Presidente H. Blumberg, il Segretario-Tesoriere Frank Rosenblum, i Vice-Presidenti Mrs. Bessy Hillman, A. Miller, Vincenzo La Capria, L. Hollander, A. Bellanca e M. Weinstein. A rappresentare il New York C.I.O. abbiamo notato il compagno H. I. Garo. L'industria locale era rappresentata da Mr. S. Grossman. L'Associazione dei Contrattori era anche rappresentata. I trade-Managers Charles del Giacco, Patsy De Mare e tutti i Delegati e Ufficiali delle diverse locali erano presenti, nonché una forte rappresentanza di vecchi compagni e lottatori della prima ora.

A presiedere la storica festa fu assegnato il compagno L. Hollander, Co-Manager del New York Joint Board e Vice Presidente dell'Organizzazione. Moltissimi gli oratori: impossibile per noi poter riportarne i discorsi. Eloquenti sono stati il compagno Frank Rosenblum: egli ha ricordato fase per fase gli avvenimenti più importanti della nostra organizzazione. E nessuno meglio di lui poteva farlo. Lo seguì il compagno Blumberg affermando quale enorme responsabilità noi abbiamo assunto di fronte al movimento operaio mondiale e il grande sviluppo dato alla protezione dei nostri membri nel campo dell'assicurazione. Negli ultimi 11 anni, i nostri membri hanno ricevuto 58.043.000 dollari in benefici diversi. Solamente durante il 1954 vennero pagati ai nostri membri 13,969,500. dollari. Il compagno James La Capria ha detto: "I nostri cari amici delle altre Unioni ci perdoneranno se noi riteniamo che la Amalgamated è l'unico, se non il massimo esempio di Unione Democratica in azione. Sforzi, sacrifici sono stati il nostro pane quotidiano nei primi anni ma ci eravamo consacrati al grande ed umano lavoro per elevare la classe dei sarti ed abbiamo trionfato."

Ha parlato poi il sindaco e quindi veniva letto un messaggio del Governatore Averell Harriman e un altro di Jacob Potofsky, Presidente Nazionale, il quale, per ragioni di salute, non era potuto intervenire alla manifestazione. In ultimo hanno parlato Harry Rogoff, editore del Jewish Daily Forward, Isidore Grossman, Murry Weinstein, Abe Miller, J. Dorfman e il Giudice Panken.

Gli applausi generali chiusero la bella serata.

## IL COMPLEANNO DELLA LOCALE 176 DEI SARTI DA UOMO DI BROOKLYN, N. Y.

NELL'ARISTOCRATICO Arion Temple Ballroom ha avuto luogo il 15 gennaio u.s. un trattenimento seguito da ballo per ricordare il 18.mo anniversario della fondazione della Locale 176, Amalgamated Clothing Workers of America e onorare anche il carissimo compagno Giovanni Lago D'Agostino.

La manifestazione quindi aveva due missioni e per l'occasione venne pubblicato un elegantissimo "Souvenir."

Il trattenimento voleva quindi significare l'attaccamento che i componenti la locale hanno per il loro "Business Agent," Giovanni Lago D'Agostino, il quale tanto ha fatto e continua a fare per il migliora-



Giovanni Lago D'Agostino

mento dei suoi compagni e per far risaltare il prestigio e il rispetto di cui gode la Locale.

La manifestazione non poteva essere migliore. Infatti, sotto la direzione del chairman del comitato festeggiamenti, compagno Ernesto Libasci, del chairman del comitato ricevimento, compagno Teodoro Findaro e di tutti i componenti degli altri comitati, la magnifica celebrazione ebbe un felicissimo successo.

Migliaia di lavoratori, di differenti nazionalità, e specialmente l'elemento giovanile, rivaleggiavano in eleganza e in bellezza.

Abbiamo notato le rappresentanze

di tutte le locali italiane affiliate al New York Joint Board. Il compagno Augustò Bellanca siede nella Galleria degli ospiti di onore circondato dal Co-Manager James La Capria; dal Trade-Manager Carlo del Giacco, da Patsy Del Mare, dai Delegati Angelo Randazzo, Edmond Aello, Fort Velona e le rispettive famiglie. Notati anche gli ufficiali Pantino, Basile e il manager dei contrattori italiani Salvatore Bartone e famiglia.

Agli intervenuti vennero offerti dolci e bevande, generosamente. In ogni angolo della immensa sala, bellamente decorata, seduti nei numerosi tavoli, gli invitati gioivano ed esprimevano ai dirigenti della bellissima festa e specialmente al comitato ricevimento, i loro ringraziamenti per la fraterna cortesia dimostrata a tutti gli intervenuti.

L'orchestra, diretta da Pete Fellizi, allietò e mantenne allegra la serata, fornendo ballabili capricciosi e melodiosi da soddisfare tutti i gusti e tutte le età. Erano già le prime albe del mattino, quando la gente lentamente incominciò a vuotare la sala, soddisfatta e contenta di aver passato una serata tra gente che fortemente sente l'amore fraterno e che aspira ad un migliore avvenire.

FORT VELONA

### A. J. FANTOZZI

All Forms of

INSURANCE

2414 S. Oakley Avenue

Chicago 8, Illinois

## JOHN TATTY IN ITALIA

IL SOLERTE presidente della Mazzini Society di Hartford, Conn., John Tatty, ci aveva inviato per pubblicare sullo scorso numero della Parola, una lunga lettera descrivente il suo interessante viaggio in Italia che a causa ritardo non poté essere



publicata. Quanto il Tatty descrive è ormai sorpassato dagli avvenimenti. Ciò che però non possiamo far a meno di pubblicare la fotografia sopra riportata mentre egli depone un garofano rosso sulla corona d'alloro al monumento a Giacomo Matteotti, in via Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, a Roma.

Tatty, durante i due mesi di vacanza in Italia e Svizzera, oltre aver visitato le bellezze artistiche e naturali dei due paesi, ha visitato il monumento al leader antifascista, Carlo Tresca, eretto nella Villa Comunale di Sulmona, sua città natia.

E' rimasto impressionato alla vista del monumento a Giuseppe Mazzini il quale giganteggia sul piazzale Romolo e Remo, a Roma, inaugurato in occasione del centenario della Repubblica Romana (1949) e visitò le Fosse Ardeatine dove i tedeschi, la sera del 24 marzo 1944, uccidevano barbaramente, a colpi di pistola alla nuca, 335 italiani, per rappresaglia contro l'attentato di via Rasella, ove 32 soldati tedeschi, appartenenti alle SS furono uccisi da una esplosione provocata da elementi della Resistenza.

• CARLO MARX non è soltanto il creatore del socialismo scientifico ma il profeta della libertà per il proletariato. Il comunismo russo e le sue varie orchestrazioni mondiali hanno dimostrato che una particolare interpretazione del marxismo può trasformare una grande aspirazione alla libertà in una tirannide effettiva.



# La Parola del Popolo

*Le mie avventure in Italia*

## Prima tappa: A Palermo

PER OGNI CITTA' d'Italia, dove feci sosta nel mio lungo viaggio, trovavo qualche cosa d'insolito, di gioioso, di festivo. Venuto in Italia da New York, dove avevo passato lunghi anni di vita isolata, quasi sempre in meditazione e in lotta per il pane, libero finalmente e con abbastanza denaro in tasca, mi pareva di essere un altr'uomo. Giovane e ardito, ecco, pieno di progetti per un avvenire... migliore.

A Palermo, per prima cosa, volli sbarcare dal Biancamano e approfittare del pomeriggio intero, fino a sera tarda, per visitare la città. Avevo ricevuto un biglietto dal Principe Alliata, che risiede a Palermo... ma non mi aveva fissata l'ora dell'appuntamento (e come avrebbe potuto?)

Alla radice del molo, vidi alcune carrozzelle pronte a trasportare gli eventuali turisti. ...e scorsi una che mi dava speranza di bene; il cavallo era anche vivace e ben fatto, bramoso di correre. Ma quando fui vicino, chiesi al cocchiere se poteva portarmi fino in via tale. Lui assentì prontamente! altro che in quella via: in capo al mondo! Bene, dissi, e stavo per pattuire il prezzo e altro. In quel momento, come un lampo, un altro giovane cocchiere, che aveva la sua carrozzella allato, s'intromise dicendo a voce alta e come adirato: "A me tocca, non a te, condurre il signore!" Il primo gli rispose un po' duro, come per dargli; lasciami in pace e sta zitto! Pareva che volessero attaccar briga... E allora io mi allontanai, piantandoli in asso. Un carabiniere gentilmente e con garbo mi si avvicinò chiedendomi: "Di che si tratta?" Gli spiegai che non mi piaceva servirmi della carrozzella dato che tra i due cocchieri era sorta una disputa animata. Lui mi assicurò che non facevano che chiasso, ma che era brava gente. Copivo tutto, ma... allora lui m'indicò un vecchio cocchiere, dicendomi: "Di quello lì si può fidare; è bravo e onesto."

Quell'uomo mi accolse con un sorriso; ma mi fece montare in vettura un po' distante, per non dar ombra ai compagni di lavoro un po' invidiosi.

Per sfortuna, il Principe Alliata era a Roma.

CAMMINANDO per le vie, magnifiche davvero, e osservando i negozi e gli edifici, giunsi in un parco. Stetti lì a guardare un po' troppo, pare, perché mi si accostò un uomo di mezz'età, profferendomi i suoi servizi. Mi avrebbe condotto dove volevo dandomi ogni possibile spiegazione. Mi avrebbe fatto da cicerone, insomma.

Non pensavo nemmeno a questo. Ma gli chiesi come si sentiva; se avesse forse bisogno di lavorare. Lui: "Oh, e com'è ho molta miseria in casa," e mi spiegò tante cose. Poi, saputo che venivo da New York, vuoi per finzione vuoi sul serio, mi raccontò che lui abitava una volta, tanti anni fa, a New York e che faceva l'ingegnere alla Columbia University. Voleva forse dire il meccanico. Ma lo tastai per vedere se sapeva l'inglese. Sì, a dire il vero, lo capiva ma non lo parlava che a stento, maluccio. Si

## IL COMPASSO

Supplemento di poesia e cultura

E. CLEMENTE, Direttore

RODOLFO PUCELLI, Redattore

Direzione: 2243 W. Division St., Chicago 22, Ill.; Redazione, 413 East 12th St., New York 9, N. Y. Manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono. Degli articoli firmati sono responsabili gli autori. La collaborazione è aperta a tutti purché ci si attenga al carattere della rivista. "Reprints" a prezzi da convenirsi.

No. 7

APRILE, 1955

|  |    |                   |
|--|----|-------------------|
| Le mie avventure in Italia:<br>Prima tappa: A Palermo          | 1  | Rodolfo Pucelli   |
| Antologia della poesia americana<br>I doni delle fate          | 2  | Giuseppe Tusiani  |
| Edmondo De Amicis e il<br>Socialismo                           | 4  | Maria dell'Isola  |
| Antonio Corsi e i suoi<br>"Versi d'apertura"                   | 5  | Giuseppe Marini   |
| Vagando per le strade d'Italia<br>Il dono ideale dell'amicizia | 6  | Ninno Di Bella    |
| The Saint of Blecker Street<br>L'importanza del lavoro         | 8  | Riccardo Girealdi |
| I tre artefici della rivoluzione<br>d'Ottobre                  | 9  | G. D. Procopio    |
| Ricordi dell'età più bella                                     | 11 | Giuseppe Tusiani  |
| Parlando di pittura<br>All'Italia                              | 12 | R. P.             |
| Nel mondo dei microbi<br>Libri ricevuti                        | 13 | Giuseppe Pera     |
| Il ladro   | 14 | Renzo Marcato     |
| L'uomo rosso   | 16 | Giuseppe Tusiani  |
| Riviste  | 18 | G. A. Borgese     |
| Appunti critici istruttivi                                     | 19 | Claudio Allori    |
| Tre pensieri — tre commenti                                    | 21 | Ugo Marcanti      |
| Siti e paesaggi di Calabria                                    | 22 | Giuseppe Casciano |
| Arpe, mandole e pifferi  | 24 | L'insegnante      |
| Che mai si sappia  | 26 | Gennaro Capalbo   |
| Notizie varie  | 28 | Renzo Marcato     |
| Jus primae noctis  | 29 | Pietro Greco      |
| Pro domo nostra  | 30 | r. p.             |
|  | 32 | Pietro Greco      |

poesie di:

Malvina Fenoglio, Sibilla Aleramo, Fausto Carravetta, Michele Pane, Giuseppe Rosa, Antonino Crivello, Rodolfo Pucelli, Francesco Greco, S. Riccio, Vittorio Nardi, Plinio Bulleri, Nino Betta, Giuseppe Incalchietto, Nicola Testi, Frank Spadola, Florio Vitullo, Giovanni Petix, A. D. Marimpetri, Spartaco, Vincenzo de Lalla, Giuseppe Luongo, Pasquale Ruocco, John Alifano, Tiberius Fiorentino.

scusò che l'aveva dimenticato in gran parte. Ben bene, poteva essere vero. Ma quando gli dissi franco che non mi occorreva il suo gentile servizio, ecc., ma che tuttavia volevo non lasciarlo del tutto deluso, sorrise con grato animo. Infatti gli offersi un centinaio di lire per una bibita o altro, e lui se ne andò soddisfatto, ringraziandomi. Quella buona gente siciliana è così brava che si accontenta a volte solo delle buone parole e della comprensione che non dovrebbe mai mancare tra gl'italiani, vivano in Italia o all'estero.

RODOLFO PUCELLI

### PASCOLIANA

SUP PROSSIMO supplemento, "Il Compasso," della "Parola del Popolo," parleremo estesamente di PASCOLI, il poeta dei poveri, del quale quest'anno si celebra in tutta Italia (e più specialmente a Barga) il primo centenario della sua nascita.

RICORDEREMO pure GIUSEPPE MAZZINI del quale, quest'anno si commemora il 150.o anniversario della nascita. I collaboratori sono avvertiti: i manoscritti devono pervenirci non più tardi del 1 Luglio.

# ANTOLOGIA della Poesia Americana

a cura di GIUSEPPE TUSIANI

EDGAR ALLAN POE

(Continuazione dal numero precedente)

## IL CORVO

Nel cuor d'una notte ombrosa, mentre sopra un misterioso  
Libro strano d'obliate fiabe io meditavo ancora,  
M'ero quasi appisolato quando a un tratto fu bussato,  
Gentilmente fu bussato fuori della mia dimora.  
"Qualcun picchia alla mia porta," mormorando dissi allora,  
"Chi può essere a quest'ora?"

Era il mese— io ben rimembro — dello squallido dicembre  
Quando riddano mill'ombre dalla brace che scolora.  
Ah, bramavo l'alba pura, e non dava la lettura  
Balsamo alla mia sventura — per la fine di Lenora,  
La fanciulla cara e bella che in ciel chiamano Lenora  
E qui nome non ha ora.

Da un frusciar triste di seta la cortina era inquieta  
Ed io preso da terrori mai provati fin da ora;  
Sì che per quietare un poco il mio cuor, ripetevi fioco:  
Certo alcun d'entrare invoca proprio in questa mia dimora,  
Qualche visita notturna proprio a questa mia dimora;  
Ecco tutto: è niente, allora.

La paura parve morta; senz'indugio allor di sorta,  
"Uomo o donna, chi tu sia," dissi, "il cuor perdono implora;  
Ecco, io m'ero appisolato quando fuori fu bussato,  
Così piano hai tu bussato proprio a questa mia dimora,  
Che per poco io non intesi" — ed aprii la porta allora:  
Solo buio, buio ancora.

Nella fonda notte oscura stetti a lungo e in gran paura,  
Col pensiero in preda a sogni che nessun sognò finora;  
Ma il silenzio era infinito, pur non visto, in ogni sito,  
E il sol detto proferito fu un bisbiglio allor: "Lenora!"  
Ciò fui io a bisbigliare; mormorò l'eco: "Lenora!" —  
Solo questo, e nulla ancora.

Nella camera, al mio loco, ritornando, il cuore in fuoco,  
Nuovamente quel bussare io sentii, men fievole, ora.  
"Non v'è dubbio," dissi, "c'è chi vuol che al davanal mi rechi;  
Altro indugio non si spreci a svelar quel che s'ignora;  
Avrà pace alfine il cuore se il mister presente esplora:  
Ah, è il vento che mi scora."

Ad aprir l'imposta io venni, quando con batter di penne  
Balzò dentro un grave Corvo d'una antica santa aurora.  
Un inchino non mi dette, né un istante egli ristette,  
Ma con fare umano e schietto si fermò nella dimora —  
Sopra un busto di Minerva si posò nella dimora —  
E seduto stette allora.

Fu da questo uccello nero mosso a riso il mio pensiero,  
Ché un decoro assai severo nell'aspetto aveva ancora:



GIUSEPPE TUSIANI

"Pur col ciuffo toso e raso, da viltà non sembri invaso,  
Fiero, atroce Corvo, evaso dalla notte aspra, incolora:  
Dimmi il nome tuo regale nell'Inferno, tua dimora!"  
Gracchiò 'l Corvo: "Mai più ora."

Stetti attonito ad udire tale uccello interloquire,  
Ché pur molto è una risposta da cui senso non affiora;  
Ed è certo gran portento che un mortal esser vivente  
Veda uccel dal firmamento scender nella sua dimora,  
Un uccel su un busto assiso, proprio nella sua dimora,  
Con tal nome "Mai più ora."

Fermo e sol sul busto, il Corvo pronunziò quel detto torvo,  
E sembrò che in quel suo dire tutto sé versasse allora.  
E non diede altra parola, né più scosse piuma sola,  
Finch'io dissi, il cuore in gola: "Ogni uccello vola ognora,  
E domani anche costui lascerà la mia dimora."  
L'uccel disse: "Mai più ora."

Da tal suono fu l'incanto prestamente allora infranto,  
Ed io dissi: "Ben si vede che il suo dire ei non migliora,  
Servo d'un padron feroce che un Disastro immitte, atroce,  
Segui sempre più veloce, finché il dir d'ogni sua ora  
Si mutò in lamento crudo, che rimane ancora, ancora:  
Quest'orrendo "Mai più ora."

Ma quel Corvo aveva conquiso il pensiero in un sorriso,  
Sì che proprio a lui dinanzi mi sedetti, intento, allora;  
Nel velluto sprofondando, io poi venni immaginando  
Mille cose, e sì pensando io volea scoprire allora  
Ciò che il cupo antico uccello sceso nella mia dimora  
Volea dir con: "Mai più ora."

Stetti allora a indovinare, senza sillaba svelare  
All'uccello il cui tremendo sguardo il cuore mi divorava,  
Il fatal significato — il mio capo reclinato  
Sul cuscino vellutato che la lampada ecco irrorava,  
Sul cuscino sopra cui trema un lieve raggio ancora,  
Su cui LEI non più sta ora.

L'aer si fece allor più denso, profumato dall'incenso  
D'un non visto serafino che la stanza intorno sfiora.  
"O te misero," diss'io, "con questi angeli d'Iddio  
Hai tu pace ed hai l'oblio dal ricordo di Lenora  
Bevi, bevi il dolce oblio, e dimentica Lenora!"  
Gracchiò 'l Corvo: "Mai più ora."



"O profeta del mio male, Corvo o pur cosa infernale!  
O mandato per tentarmi dalla cupa tua dimora,  
Desolato eppur non vinto, giunto al lido dell'incanto,  
Al mio tetto d'orror cinto, dimmi il vero — il cuor t'implora:  
Non v'è in Galaad più balsamo? — Dimmi, dimmi, il cuor  
t'implora."

Gracchiò 'l Corvo: "Mai più ora."

"O profeta del mio male, Corvo o pur cosa infernale!  
Per quel ciel su noi piegato, che ciascun di noi adora,  
Svela all'anima mia affranta se, fin all'Aidenn distante,  
Riavrò la bimba santa che in ciel chiamano Lenora,  
La fanciulla rara e bella che in ciel chiamano Lenora!"  
Gracchiò 'l Corvo: "Mai più ora."

"Via da me! Non dir più niente!" a lui dissi finalmente.  
"Ti riabbia la tempesta e l'infernal notte ancora!  
Non rimanga piuma nera, pegno della menzogna  
Tua parola! Il cuor che spera non turbare ancora, ancora!  
Dal mio cuor togli il tuo becco, il piè dalla mia dimora!"  
Gracchiò 'l Corvo: "Mai più ora."

Ed il Corvo non s'appresta a volar, ma resta, resta  
Sopra il busto di Minerva, nel cuor della mia dimora;  
E i suoi occhi hanno sembianza d'un demonio sognante,  
Ed il lume in questo istante l'ombra sua disegna ancora:  
E il mio spirito da quell'ombra, su cui trema un raggio ancora,  
Non si parte — mai più ora.

#### A ZANTE

Bell'isola, che dal più bel de' fiori  
Il più gentil di tutti i nomi prendi,  
Quante memorie di radiose ore  
Con tua bellezza nel mio cuor tu accendi!  
Quante scene d'amor finito in nulla!  
Quante speranze un dì, or seppellite!  
E sì pia la vision d'una fanciulla  
Or mai più su le tue spiagge fiorite!

MAI PIU', MAI PIU' il magico suon erra  
Triste intorno! Il tuo fascino, giulivo  
MAI PIU' mi fa, né 'l tuo ricordo. Or terra  
Maledetta mi sembra ogni tuo clivo,  
Ogni giacinto tuo, purpurea Zante!  
"Isola d'oro! Fior di Levante!"

#### ALLA SCIENZA

Scienza, di Vecchia Età figlia verace,  
Che tutto muti co' tuoi sguardi presti!  
Perché schianti al poeta il cor, rapace  
Vulture da le orrende ali funeste?  
Come può egli amarti, oppur sapiente  
Dirti, se non lo lasci più vagare  
Tra i gemmei fiori in cerca d'or fulgente,  
Quantunque ei voglia l'ala indoma alzare?

Non fosti tu a trar via dal suo cocchio  
Diana e l'Amadriade da sue fronde,  
In più felice stella a posar l'occhio?  
Non fosti tu a snidare da l'onde  
La Ninfa, il Silfo dai fior, da me quindi  
Il sogno estivo sotto i tamarindi?

#### OLIVER WENDELL HOLMES

OLIVER WENDELL HOLMES (1809-1894) scrisse molto; ma gli nocque la vasta erudizione di cui egli si servì per costruire quegli scintillanti esempli di rimata ingegnosa aforistica che eran più legati al distico inglese di Pope che non fossero al mondo americano. Ma nelle strofe de *Il Nautilo* la erudizione è assorbita dalla meditazione, e la poesia, pure svolgentesi in un velato didatticismo, ha note di purezza.

#### IL NAUTILO

Questa è la nave di perla che — come indovina  
Il poeta — veleggia la pura marina,  
L'avventurosa barca che al dolce vento d'estate  
Lancia le preste ali imporporate,  
In golfi d'incanto, là dove la Sirena canta  
E corallini scogli appaion galleggianti,  
Là dove fredde ninfe levano al sole le chiome stillanti.

Non più si disnodan le trame di liquida vita:  
Ah rotta è la nave di perla, e perita!  
Ed ogni celletta, che ieri fu stanza  
E racchiuse il suo sogno profondo di viva speranza  
(Il fragile abitante forgiavasi lento la conchiglia),  
Innanzi ai tuoi occhi ora schiudi l'intero passato —  
Infranto il suo cielo iridato, ogni sacro segreto svelato.

Guardarono gli anni l'affanno silente  
Che diede l'ampiezza al suo guscio lucente;  
Pur, mentre più ampia la sua spirale cresceva,  
La stanza ei lasciava dell'anno passato e viveva  
Nell'altra, novella, con soffice passo s'apriva un altr'arco  
fulgente,

Facevasi alfine una porta oziosa  
E, lieto nell'ultima stanza, scordava ogni vecchia sua cosa.

Oh grazie! Messaggio di cielo è codesto  
Che rechi, tu figlio del mare sì vasto,  
Dal seno per sempre scacciato e perduto!  
Ma un suono sussurra dal labbro tuo muto,  
Più chiaro di quel di Tritone dal corno infiorato.  
E mentre il mio orecchio esso incanta,  
Nei cupi sentier della mente io sento una voce che canta:

"O anima mia, col volgere d'ogni stagione,  
Elèvati un'altra più bella e solenne magione!  
Abbandona la stanza di ieri che bassa ha la volta!  
Fà che ogni tempio tuo nuovo, del vecchio più grande e possente,  
Con cupola sempre più alta si slanci nel firmamento,  
Finché, libero alfin, la conchiglia tua annosa  
Tu lasci sopra l'onda del viver tempestosa.

#### A JOHN GREENLEAF WHITTIER

pel suo ottantesimo compleanno

Amico, ottanta inverni oggi ti fanno  
Più caro assai di quando il sole estivo  
Del suo fulgor t'empiva il viso e l'anno.  
Ahi, solitario è oggi il bianco clivo

Che tu già tocchi e al quale io presto arrivo!  
Seguendo i tuoi vestigi, nell'affanno  
Del dì, la man ti tendo e pel declivo  
A te m'appoggio, e l'amor tuo non sanno

Esprimere le rime più canore.  
Guarda indietro! Dall'alto vedrai pianti  
E vittorie e speranze e sogni, or veri.

Guarda avanti! Più fulgido dell'ore  
Terrestri, il Sol del ciel sparge gl'incanti,  
E sorge l'alba eterna che tu sperì.

Maria Dell'Isola:

## I DONI DELLE FATE

Quando nasce un infante sulla terra  
Le Fate si radunano nel bosco,  
Un gran bosco di làrici e d'abeti  
Sui confini del mondo.

Ad una ad una  
Eccole entrare nella verde chiostra.  
Vedi: — questa è posata sopra un raggio  
Di luce sottilissima, che insinua  
Un filo aurato fra il rigor de' tronchi;  
— quella s'adagia sovra una farfalla;  
— l'altra giunge volando, in nube avvolta  
Di tenuissimi veli opalescenti;  
— chi arriva in cocchio, e alate coccinelle  
A sette punti fanno da corsieri.  
Ecco, poggiano a terra i bei piedini,  
Ma il terreno è sì soffice (un tappeto  
Caduto dalle piante v'è disteso!)  
Che non s'avverte il suono de' lor passi.  
Ora ciascuna sceglie un bel sedile:  
Rosso di fiamma, punteggiato in bianco,  
Morbido al pari d'un velluto, e ritto  
Sull'insidioso gambo dell'agàrico.  
Blanda filtra la luce, attenuata  
Dai mille fusti in luce vespertina,  
Non spiro d'aria move tra le fronde,  
Tutto d'intorno à un senso di mistero,  
Preludio al gran consesso.

La Decana  
Batte le palme, s'apre l'assemblea.

— "Sorelle Fate, che ciascuna apporti  
"Il suo dono di vita al nuovo infante.  
"Ride negli occhi vostri il desiderio  
"Di generosa gara. A turno or dite." —

— "Io gli do la BELLEZZA!" —

— "Io la SALUTE!" —

— "Io gli serbo il CORAGGIO!" —

— "Ed io la FORZA!" —

— "A me, susurra una Fatina bionda,  
"Tocca dunque la GRAZIA! Io gliela dono!" —

O meraviglia! Sortono a quei detti,  
Intorno alla Fatina, vellutate  
Libellule, e il terreno  
Germoglia fiori a inghirlanderle il crine,  
E dai frondosi làrici, discende  
Un vol d'augelli a celebrar col canto:  
— "Senza le GRAZIE, non saria compiuta  
"La venustà di Venere divina." —

O dal suo scanno scende un'altra Fata.  
Ha mite il volto, sorridente il labro,  
Serenò il guardo lievemente mesto.  
— "A tanti doni, dice, uno prezioso  
"Mancherebbe, compagne, se all'infante

"Niuna di noi porgesse la BONTÀ'.  
"E' un modesto presente, io nol nascondo,  
"Umile, schivo di grandezze e pompe,  
"Ma fecondo di bene intorno a sè.  
"Sia tale il dono mio; n'abbia conforto,  
Col pàrgolo, chi vive a lui d'accanto." —

Settima s'alza, maestosa in atti,  
La Fata dei talenti. — "Io gli concedo  
"A dovizia l'INGEGNO. Ei s'erga a volo  
"Sovra i mortali, come il falco a volo  
"S'innalza sugli alati e li rapisce." —

Al fatal dono  
Par titubante la Decana, pure  
L'inscrive nel suo Libro. Piena  
Si mostra ormai la pagina.

Ma in quella  
Un impetuoso vento agita il bosco,  
E tra gl'infranti rami appar superba  
La rutilante Fata del tesoro.  
— "Dove lasciate la RICCHEZZA?" infuria  
Essa. "Le offerte vostre son caduche  
"Se non le afforza la magia dell'oro." —  
Il bosco squilla al suo spavaldo riso,  
Ne tremano gli aghetti degli abeti,  
S'enfiano, tumefatti, i tristi agàrici,  
Dal cui piede improvviso sbuca fuori  
Un nero serpentello, e striscia ratto  
Fra l'uno e l'altro seggio, sibilando  
Minacce, saettando dagli occhietti  
Dell'aguzza cervice, odio e livore.  
La biforcuta lingua cerca indarno  
Chi pungere! . . . Le Fate sono un soffio! . . .

Batte le palme la Decana.

— "Grazie!

"Grazie pel bimbo che riceve i doni!  
"Cospicui tutti! Certo adoreranno  
"Una nobile vita, e ne son lieta.  
"Ma pensosa mi fa, che fra di noi  
"Manchi la Fata della BUONA SORTE,  
"Chè il destino dell'uom non gli consente  
"Fauste venture, se non vuol FORTUNA.  
"Poss'io trovarla a fianco della cuna! . . . " —

S'involà, e via per l'aere se'n vanno  
Le donatrici.

Fosco di mistero  
Dimora muto il bosco; le capocchie  
Vermiglie dell'agàrico àn bagliori  
Di vivo sangue nel tramonto aurato;  
Si scioglie l'incantesimo in quel sole.  
Timido fugge e si ritrae nel covo  
Un lepratto dal grande occhio mansueto,  
L'amico della Fata di Bontà.

(La presente fantasia, composta a Genova sui primi del Settembre 1945, mi fu ispirata dalla mirifica visione di un bosco di PRE'-en-PAÏL, nella Mayenna, dove trascorsi un mese nell'autunno del 1942.)



# EDMONDO DE AMICIS E IL PRIMO MAGGIO

QUALCUNO, poco al corrente della storia socialista e del suo aspetto letterario, ha osato affermare che Edmondo De Amicis e la sua opera sarebbero "superati"!

Superato l'autore di *Vita Militare*? Il narratore dei viaggi compiuti dall'Olanda alla Spagna, dal Marocco a Costantinopoli, da Parigi a Londra e attraverso l'Oceano? Il plasmatore di quel capolavoro del *Cuore* che ha fatto tanto lacrimare giovani e vecchi delle passate generazioni e ancora si legge con commossa ammirazione?

Il grande scrittore, nato nel 1846 e spentosi nel 1908, già ufficiale di fanteria e combattente contro l'Austria nel 1866, scrisse anche novelle, ricordi, poesie e i famosi "bozzetti" sul giornale fiorentino *L'Italia Militare*, fece i profili degli *Amici*, esaltò l'opera degli educatori nel *Romanzo di un maestro*, in *Fra Scuola e Casa* e nella *Maestrina degli operai*; riassunse le sue osservazioni sociali nella *Carrozza di tutti* e trattò, infine, il problema della lingua nell'*Idioma gentile*.

Ma rileggiamo le *Lotte Civili*, una istruttiva serie di scritti e discorsi, raccolti e pubblicati dal vecchio socialista Giuseppe Nerbini che da giornalista divenne uno dei più popolari editori fiorentini, e riudiremo, sempre viva ed operante, la voce dell'uomo che spiritualizzò il socialismo quasi per ristabilire, inconsapevolmente, l'equilibrio spesso scosso da certo malinteso o malespresso materialismo marxista.

Queste *Lotte Civili*, pur essendo l'antitesi dei *Bozzetti Militari*, esercitano ancora una funzione propagandistica efficacissima con rilievi e considerazioni che sembrano di attualità, dopo oltre quarant'anni; mentre la quarta edizione, che ho sottocchio, è del 1945, stampata dalla stessa Casa Nerbini.

Fermiamoci sul discorso del Primo Maggio, pronunziato davanti ad operai di opinioni diverse, raccolti in una grande Associazione generale.

"Pochi anni or sono—cominciò—prima che il Congresso internazionale dei lavoratori, tenutosi a Parigi nel 1889, accettando la deliberazione già presa dalla Federazione americana del lavoro nel Congresso di Saint Louis, fissasse alla data del 1. maggio la grande manifestazione per la giornata di otto ore, ognuno, svegliandosi in questo giorno, rivolgeva la mente, come sempre, ai propri affari quotidiani: un giorno come gli altri. Ora, non v'è più cittadino di paese civile, a qualunque classe o condizione sociale appartenga, il quale, aprendo gli occhi la mattina del 1. maggio, non volga i suoi pensieri sul nuovo significato che questa data ha assunto nel mondo."

A coloro i quali ritenevano utopie le aspirazioni dei socialisti rispondeva che s'ingannavano, perché, mentre prima tali aspirazioni erano sparse e divise, "ora, sono il proposito fermo di moltitudini d'ogni paese, ordinate e alleanze, che operano concordemente e ad un tempo; la scienza le formula e le sostiene, le forze che le comprimono si sfasciano, la coscienza universale le accetta."

Fino a che punto e in qual forma tali aspirazioni possano tradursi in realtà?

Il De Amicis, che fu deputato per il primo collegio di Torino, dal 1897 al 1900, rispondeva così: "Studiando i

fenomeni sociali ed economici, noi osserviamo l'accentrarsi progressivo delle industrie e delle ricchezze, e il conseguente estendersi del proletariato, il trasformarsi continuo dei mezzi privati di lavoro in mezzi che non possono più essere impiegati che socialmente, l'incremento del principio di cooperazione e dello spirito di solidarietà e di eguaglianza, e da questi e da altri cento fatti che a questi si collegano deduciamo certe leggi, per forza delle quali crediamo che si verrà necessariamente ad un ordinamento nuovo."

Come potrà essere attuato questo nuovo ordinamento?

L'oratore socialista risponde: "I fatti economici e sociali che, a nostro giudizio, debbono condurre la società all'ordinamento da noi presagito, noi possiamo assecondarli, ma non farli nascere. Se le leggi che deduciamo da quei fatti sono erronee, il nostro ideale non si attuerà. Se, giunto il proletariato socialista al potere, non fosse ancora pronta nei suoi elementi l'organizzazione nuova che deve sostituirsi all'antica, esso si troverebbe impotente, non diciamo a compiere, ma nemmeno a tentare una sostituzione precipitata, e dovrebbe restringersi a una serie di riforme preparatorie e graduali. Noi per primi siamo persuasi che una trasformazione economica così profonda non si potrà mai attuare prematuramente e con la violenza."

Esaminata la ipotesi, prospettata dagli avversari, che il programma socialista non possa essere mai attuato, osserva che, in tal caso, il moto socialista, derivato dalla maggioranza degli interessati, "produrrà pur sempre l'effetto desiderato di togliere il monopolio del potere alla minoranza o, se non altro, di mettere in faccia al potere un sindacato potente, che ne moralizzi la funzione, ne stimoli le energie e ne allarghi gli orizzonti."

Perciò, insiste sulla necessità di far prevalere le classi lavoratrici nella rappresentanza legale della Nazione, quasi prevedendo l'ascesa al potere dei socialisti. E infatti, dopo la sua scomparsa i socialisti hanno conquistato il potere, sia pure parzialmente, in Inghilterra, nel Belgio, in Francia, e un po', qualche volta, in Italia. Bisogna preparare le masse elettorali alla conquista del potere, "perché è illogico—l'oratore osserva—il pretendere o sperare che una maggioranza di rappresentanti della classe superiore possa consentire a riforme gravemente lesive agli interessi della sua classe; nessuna classe è difesa dall'altra e bisogna che ciascuna si difenda da sé."

Tale principio è esatto; ma, dopo la morte del De Amicis, il principio è stato parzialmente attuato con la partecipazione dei socialisti al potere in varie Nazioni, Italia compresa; partecipazione che significa collaborazione delle classi contrastanti per date riforme e in date circostanze, con una specie di *do ut des*.

L'aumento del numero dei deputati socialisti al Parlamento italiano e la parziale conquista dei primi consigli comunali e provinciali induceva il De Amicis a compiacersi che le nostre idee, per effetto di una propaganda razionale si andassero "sempre più chiarendo e ordinando, anche nella mente dei meno colti lavoratori, intorno al concetto fondamentale della conquista graduale e legale dei poteri pubblici."

## Alcune liriche di Malvina Fenoglio

### AMORE

Il silenzio più cupo del bosco  
mi sveglia i segreti tumulti del cuore;  
mi sento dentro tremare  
la fiamma d'un pallido amore:  
e guardo:  
l'uccello saltella, s'arruffa, cinguetta:  
e l'erba trema, si rovescia tutta:  
s'inchina e scolorisce il fiore  
le nubi varian nel cielo  
più bianche, più bigie, più azzurre:  
e il brillio nascosto dell'acqua,  
le file sottili dei ragnateli  
che appaion lucenti  
spariscon nell'ombra come larve di sogni:  
e l'albero vecchio geme,  
e il nuovo con le foglie schiuse aperte  
verdi lucenti di gioia al sole;  
e vedo:  
il tuo occhio carico di sogni fugaci vani  
che brilla di luminosi pensieri  
e vaga più cupo cercando inquieto  
spalancato;  
e la bocca, il mento, le nari tremanti sbiancate  
e la mano nervosa che invano stringe l'aria  
e ricordo:  
la tua voce dolce, un po' roca  
che dice di grandi, di piccole cose;  
e tu non vedi il mio interno rossore  
le palpebre che spesso s'inclinano  
il sorriso che sfugge sospiroso.  
Lasciami pensare nascosto;  
la felicità non si può posseder,  
si sfiora, si carezza col sogno:  
è come un fiore fragile chiaro leggero  
che subito muore.

### MIO STANCO AMORE...

Mio stanco amore, che ancora ti trascini  
ai piedi di chi non ti dà pace,  
e non ti presta ascolto,  
cessa la dura prova  
che batte invano sul cuore amato,  
com'acqua che flagella un aspro scoglio!  
Tardi a morire, amore,  
da quel crudele giorno  
in cui speranza più non vidi  
ad inondarmi gli occhi:  
e solo il freddo d'un pianto silente.

### STELLE GELIDE

Le tue braccia mi hanno stretto.  
Ho guardato le stelle  
ma niente ho sentito nel cuore  
e un sapore amore e triste in bocca  
come se avessi baciato  
un fiore avvelenato.

### VUOTO

Non chinare la fronte;  
indovino il tuo sguardo vuoto.  
Parliamo di cose indifferenti.  
Non credo all'amore.

### FUMO

I cerchi del fumo della tua sigaretta  
si sono alzati lenti,  
mi hanno velato il viso.  
Guardo il tuo capo bruno  
abbandonato sulle mie ginocchia  
pesante come se fosse staccato dal tronco:  
i tuoi occhi rovesciati verso di me  
non mi dicono niente;  
mi senti vuota e sola;  
come se questa fronte che carezzo  
fosse di pietra.

NINO DI BELLA

## Antonio Corsi e i suoi "Versi d'apertura"

STANNO comparendo via via, in Italia, proprio in questo periodo, le prime pubblicazioni della nuova generazione, quella che vide la propria fanciullezza e la propria adolescenza bruciate nella pena del secondo conflitto mondiale.

Nelle vetrine delle maggiori librerie italiane fa ora la propria apparizione il volumetto di liriche col quale Antonio Corsi esordisce nell'affollatissimo agone

letterario contemporaneo — Antonio Corsi: **Versi d'apertura**, Gastaldi editore, Milano, 1954. Il titolo stesso annuncia l'opera prima, e nella prefazione (la "Lettera alla mamma") l'Autore ce lo conferma ancor più chiaramente: *speravo anch'io, sai, mentre ti dicevo che per la festa della tua guarigione ti avrei dedicato il primo libro dei miei versi...* (Ma la morte della Madre ha brutalmente stroncato quella ra-

diosa speranza, e il libro è potuto uscire unicamente per onorare la memoria della Signora scomparsa).

Perdere la mamma a poco più che vent'anni è un'esperienza delle più gravi. Ben più terribile essa diviene quando (e questo è appunto il caso del Corsi) per essa si fa vana la lotta fin lì, e per anni, sostenuta per difendere la vita di Lei che ci è guida e rifugio fino all'età più tarda.



Nella sostanza, questi **Versi d'apertura** di Antonio Corsi si centrano tutti attorno al motivo dominante di un dolore senza nome, vissuto con una intensità che tocca ogni aspetto, solitamente anche bello, della vita:

Saremo presto soli.  
Ci mancherà con triste violenza  
il tempo di quando la mamma  
ravviava con le carezze  
i riccioli del suo bimbo.

Babbo, sei tu  
il mio coraggio di vivere.

Anche il sentimento dell'amore risulta dunque pervaso di questa angoscia dilagante, da cui appunto l'amore ci è difesa:

Dio;  
i genitori;  
tu:  
triplice porto  
del mio naufragio.

E tutto quello che è possibile considerare attorno a noi, camminando magari per la strada, assume a un significato d'imponente sconforto e man mano che la coscienza dell'imminente disfatta prende consistenza, si accentua il senso disperato della solitudine e dell'incapacità a proseguire da solo la strada:

Fra poco è tempo di sostare,  
di dirci addio.  
Sarò come un cieco se fugga  
la guida.

Sarebbe tuttavia artisticamente meschino, se tutto si riducesse alla contemplazione unilaterale del dolore personale. Ma non così è per il Corsi, che indugia ben poco nel fatto che direttamente lo tocca, ascendendo virilmente a una visione, distaccata e cristallina, del dolore universale:

So la pazzia  
del fanciullo che cade  
se corre la gioia sfrenata  
per il Risorto  
e si dispera che il sangue gli arrossi  
le sue bianchissime carni.

L'idea di questo enorme dolore s'estende e si dilata progressivamente fino a che tutto il creato assume una consistenza intimamente intessuta di sofferenza:

E' l'ora che gioiosa  
dilaga  
la lontanissima sofferenza  
del sole.

Si crea a un certo momento addirittura una religione del dolore:

Vedere,  
intorno,  
volti scheggiati nel dolore.  
Vagare  
fra i solchi  
dopo l'aratro del male  
che scava.

Udire  
il pianto di chi soffre  
e mormora la pena  
come d'ottobre le foglie  
al vento  
che le trarrà dal ramo.  
Sommergere,  
con volontà crudele,  
nel tragico mare dei giorni.

E da un dolore così concepito, nemmeno il cristianesimo, che non sa comprenderlo, può affrancarci.

Un canto avanza  
per le vie del borgo.  
Che è mai questo salmodiare  
in coro?  
E' sceso. E' qui.

Vestito come gli angeli  
un bimbo sparge petali di rosa  
davanti al baldacchino.

Poi sulla strada  
restano solo i fiori  
calpestati.

Il Corsi istituisce così una serrata ricerca del significato che può conferirsi alla sofferenza che ci perseguita per tutto l'arco dei nostri giorni, e che ci sopravvive, immortale ed eterna:

C'era un volo  
di pensieri afferrabili solo  
nel prisma dell'incomprensibile.

La tragedia implacabile del tempo,  
il destino degli uomini,  
e dell'uomo.

Perché la vita è dolore? Attorno a questo interrogativo si riconduce molta della lirica di Antonio Corsi, che ha forse un limite proprio in questo eccessivo ragionare, spesso rivestito di immagini nitidissime e pure, ma qualche volta espresso col linguaggio tipico della filosofia.

Tuttavia, questo stringente esame di uno dei più penosi aspetti della vita umana, permette d'inserire l'opera del Corsi nel quadro dell'arte esistenzialista: di quell'arte cioè rivolta a sceverare i temi connessi con l'esistenza e con i suoi problemi. Con i **Versi d'apertura** il ventitreenne poeta toscano ci ha appena accennato, per sommi capi, la sostanza del proprio messaggio, senza peraltro darci una

soluzione del complesso argomento. Provvisoriamente, pare semmai ch'egli affermi la necessità di riconoscere una fede che renda accettabile il compito di vivere, inducendoci all'oblio dell'assillante sofferenza:

Vorrei con voi  
conoscere la via sconvolta  
della redenzione,

pellegrini che a sera,  
col suono dell'Avemmaria,  
non ripensano alla casa  
lontana...

La poesia di Antonio Corsi è dunque una poesia particolarmente ponderosa, e il passo di Aristofane che costituisce il motto del volume, e, forse, dell'Autore (*La vita è giustizia ed espiazione*) ci mostra come la sua concezione della vita sia, per ora, avvicinata a quella espressa da Giuseppe Ungaretti con i versi famosi: *La morte si sconta vivendo*. Saremo tentati, anzi, di far discendere il pensiero del nostro giovane poeta da quello di Schopenhauer, allorché il filosofo sostiene che lo stesso esser nati costituisce una colpa che la vita ci obbligherà a pagare.

Il lato formale è, semmai, quello che rivela come la poesia del Corsi, nonostante la sua notevole maturità di concezione, sia poesia giovane — la raccolta, infatti, contiene le liriche scritte a diciotto e diciannove anni, e questo c'induce ad aspettare con il cuore colmo di ansiosa speranza la produzione posteriore del poeta. Questo diciamo, perché sul piano formale sono evidenti le derivazioni — soprattutto metriche — da Ungaretti e da Quasimodo, dai quali, però, ad onor del vero, il Corsi non trae nient'altro, rimanendo per il resto, anche nella maggioranza delle immagini, su un piano di signorile personalità.

Per concludere, se ci è lecito erigerci a consiglieri di questo promettente giovane, vogliamo incitarlo a distendere con maggior slancio il canto, liberandolo dal soverchio ragionamento; la sostanza poetica in Antonio Corsi, è spontaneamente e profondamente umana: com'egli conquisti una originalità formale, sicuramente la sua lirica assurgerà ad alte vette.

Noi restiamo in attesa dei nuovi frutti del suo lavoro.

EASTER GREETINGS

**PILSEN BREWING COMPANY**

3065 W. 26th ST.

Blshop 7-5000

**BOLL & LEWIS OPTICAL COMPANY**

8 S. Michigan Ave.

State 2-5709

Suite 814

## VAGANDO PER LE STRADE D'ITALIA

### TALENTO PITTORICO IN UN GIOVANE

A COSENZA, abbiamo scoperto un giovane pittore. Si tratta di un giovanotto che non ha compiuto neppure i vent'anni e non ha che la quinta elementare.. Nativo di Soveria Mennelli, un paesotto cacciato nel cuore della Sila, Eugenio Gaudio, che abita ora in un tugurio di Via Montegrappa 2, dimostrò sin da ragazzo una particolare predilezione per l'arte di Giotto. E dipinse quadri, che vanno dall'**Otello** allo **Scolaro**, da **Via Appia Antica** a **Viale Silano**, da **Fantasia Lacustre** a **Pescatore olandese**, dimostrando una capacità tecnica e coloristica, che va sottolineata. Buona parte dei lavori del nostro giovane pittore sono stati donati in omaggio a "pezzi grossi," che, trovandoli interessanti, gli ventilavano la possibilità di una assistenza sociale più lusinghiera. Ma, per fortuna, un discreto numero, che noi abbiamo potuto osservare e ammirare, e di cui abbiamo dato qualche cenno, basta a convincere chichessia che Eugenio Gaudio è un giovane artista, che va aiutato e incoraggiato. Egli ha già esposto qualche collezione a Taranto, a Catanzaro, a Crotone, a Nicastro e a Cosenza. Ma, le spese han divorato i pochi risparmi che aveva fatto. Ora, vive in un incredibile stato di indigenza.

Nessuno si interessa in quella regione del suo estro. Solo un turista americano, e m'è simpatico il sottolinearlo, avendo intuito la vera situazione e la originalità della sua arte, ha comprato in blocco tutti i quadri, che erano esposti in vendita chissà da quanto tempo, e ha ricompensato lautamente la fatica. Eugenio Gaudio me ne parla e ne sorride di gioia al ricordo, che auguriamo si rinnovi spesso. E ciò perchè la Calabria e l'Italia non abbia a perdere un futuro talento pittorico.

### L'ATTIVITA' DEL CIRCOLO FILATELICO CALABRESE

COSENZA, una delle tre città capoluoghi della regione calabrese, vanta tra le sue svariate istituzioni d'indole artistica, sportiva, sociale e ricreativa, anche un ben fiorente Circolo Filatelico. Sorretto da una cospicua rosa di nomi altisonanti che vanno dal campo finanziario ed economico a quello di studiosi e di appassionati, il Circolo conta una collezione veramente pregiata, con la quale ha partecipato a raduni e convegni nazionali e internazionali, raccogliendo ovunque lusinghieri attestati di benemeranza. Già sin dal 1923, anno della sua fondazione, l'"Annuario Filatelico Italiano" così si esprimeva:

"Fra le società filateliche dell'estremo Sud, il Circolo Filatelico Calabrese è primo fra i primi e il suo nome è accanto a quello dell'Associazione Abruzzese dell'Aquila, dell'Associazione Collezionisti Torresi e della Società Filatelica Napoletana, le sole società esistenti nella cosiddetta zona del centro del Mediterraneo, fra le pochissime esistenti in Italia."

Per il suo attivo interessamento, sono state pubblicate anche bellissime cartoline-ricordo con timbrature ufficiali, che sono state apprezzate e segnalate perfino dalla rivista internazionale "Sport-phila." E tra le riproduzioni tutte originali, registriamo: l'inaugurazione dello Stadio di Catanzaro in occasione del III Convegno Calabrese 1924; l'XI Concorso Ginnastico Nazionale nella città di S. Giusto; l'VIII Concorso Ginnastico Internazionale di Firenze e il Giro Ciclistico della Calabria, 1931.

Pochi giorni or sono, il sodalizio ha voluto festeggiare nei locali dell'Albergo Imperiale, il suo trentennale anniversario ed ha invitato, tra gli altri, anche noi della Redazione romana della "Parola del Popolo," che abbiamo lasciato Roma, per portare a quel piccolo nucleo di amici il saluto dei lettori e dei collezionisti americani.

La nostra presenza ha riempito di gioia e ha gettato un ponte di amicizia e di interesse fra i due popoli amici.

### RECENSIONE

ABBIAMO finito di leggere l'interessante volume di liriche di Giuseppe Luongo da S. Angelo Fasanella, intitolato "Fatti e Visioni," Gastaldi Editore, Milano, 1953. La poesia di questo italo-americano, che abita tuttora a Philadelphia, decima strada al numero 133 sud, ha una onda carezzevole e melodiosa, che difficilmente il tempo cancella dall'animo. Devoto alla maniera classica, il Luongo si rivela un romantico, senza retorica, con una sequenza di accenti, di toni, di spunti e di scorci, che ne rivelano una sensibilità profonda e attenta a captare tutti i vari moti del cuore suo di esule, di amico, di turista e di sposo esemplare. Lo stile segue compiutamente il pensiero, in modo che la strofa si distende e si svolge in modo misurato, permettendo al lettore di intendere facilmente e riporsi. Un bel lavoro, dunque, che merita di essere conosciuto, non fosse altro che per ritrovare un po' di sollievo a tante fatiche e miserie morali.

### IL DONO IDEALE DELL'AMICIZIA

*L'AMICIZIA è un nobile sentimento umano. Essa è fonte inesauribile di stima, rincuore ed eleva gli animi nell'affanoso andare della nostra esistenza.*

*Cosa mai sarebbe di noi, se, alle tenere gioie della famiglia, non si accompagnasse il dono ideale dell'amicizia? La stretta fraterna di una mano amica incoraggia e ristora nella diuturna battaglia del bene sul male, così come il sorriso della persona amata allietta nel dolore, e nella fede esalta i pregi dell'umana bontà.*

*L'amicizia è un bene inestimabile. I problemi più complessi trovano soluzione pratica nel suo mondo accogliente. Essa non conosce disparità di casta o di religione, bandisce privilegi politici e sociali, e nel suo clima eclatante financo il dubbio si tramuta in dolce pegno di amore che affratella e conquide.*

*Chi scrive non può affermare se ha più dato o meno ricevuto nei lunghi anni di militanza per il trionfo di una idea di libertà e di amore; ha non poco sofferto nelle sue relazioni con gli uomini, ma fedele alle sue convinzioni e sorretto da cuori profondamente amici e devoti al suo mondo spirituale, vanta l'orgoglio di non aver mai piegato di fronte all'imposizione ed all'ingiustizia. Nella intima esuberanza dell'amicizia ideale ha invariabilmente raccolto, ed offerto, i fiori più belli di questo odoroso giardino del sentimento umano e fraterno.*

G. D. Procopio

Uno studente di filosofia da poco venuto dall'Italia e a corto di quattrini, mette in vendita la personale opera:

**STORIA UNIVERSALE DELLA LETTERATURA**  
di G. Prampolini

Editore Unione Tipografica Editrice Ritorinese

**7 Volumi, riccamente illustrati, rilegati**

**Prezzo dell'opera completa \$100.00**

Rivolgersi alla direzione della Parola del Popolo



## THE SAINT OF BLEECKER STREET

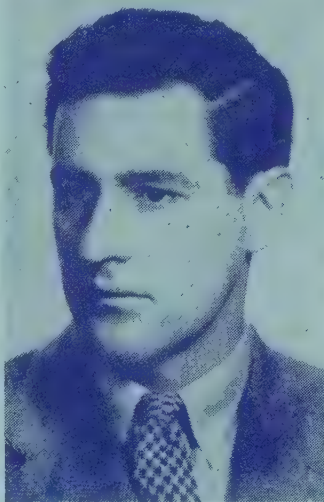
L'EVENTO MUSICALE di questi giorni è la nuova opera di Gian Carlo Menotti. Tutti i giornali ne hanno parlato con plauso. Qualcuno, facendo paragoni ispirati dall'entusiasmo, ha avvicinato il nome di Menotti a quello del Verdi e di altri grandi. I paragoni, si sa, sono sempre rischiosi e molte volte hanno l'effetto di distruggere più che di esaltare. La fiamma è fiamma: misurarla vuol dire impicciolarla e non goderne estaticamente il calore. Di conseguenza Verdi rimane Verdi, Puccini, Puccini, e Menotti, Menotti.

Ma certo in questa sua nuova opera, "La Santa di Via Bleeker" (mi si perdoni la traduzione italiana), il Menotti ha raggiunto un clima melodico senza dubbio più intenso che in ogni sua opera precedente.

È stato detto e scritto (e i giornali sembrano felici nel prestarsi idee di biasimo o di lode) che il dramma, pensato e scritto dallo stesso Menotti, raggiunga il suo culmine emotivo alla fine del primo atto e che, negli altri due, si disperda nell'ordinario. Ciò non è affatto vero, perché... Ma è necessario, a questo punto, riassumere la trama dell'opera.

Si apre il sipario su un gruppo di persone inginocchiate, in preghiera, nella casa fredda e povera di Via Bleeker, ove abita la "santa," una fanciulla, di nome Annina, che ode voci divine e contempla visioni di cielo. È venerdì santo. Tutta quella gente del popolo vuol vedere Annina, la figlia del popolo, e magari toccarla e chiederle grazie e miracoli. Ma c'è chi non crede. E c'è anche Don Marco, il prete, che è l'occhio vigile della Chiesa sullo sviluppo di quegli eventi straordinari. Appare finalmente Annina, pallidissima e inferma. La sedia, su cui è portata, è posta al centro della scena. Sul canto corale delle litanie si leva, alta e sofferente, la voce della "santa" che conversa col cielo. E la conversazione termina con l'apparizione delle stimmate sulle sue mani. È una scena di *pathos* diffuso e tangibile, culminante nell'intervento di Michele, il fratello di Annina, che scaccia dalla sua casa tutti quei "fanatici" accorsi a beffarsi di sua sorella.

"Mia sorella," egli grida, "è malata: ecco perché ode voci. Ha bisogno di curarsi in ospedale, e non della vostra fede. Noi siamo poveri, ed esser poveri vuol dire esser derisi. Non odono voci i ricchi, o le odono soltanto in ospedale. Via, via di qui. Lasciatela in pace. Lasciateci in pace." E, quando tutti sono scomparsi, dice a Don Marco: "Anche tu, prete, via di qua!" Don Marco cerca di far capire a Michele che è delle persone umili e povere che Dio si serve per mostrare i segni della sua misericordia. Michele è irremovibile e sulla sua incrudelità ribelle cade il sipario.



GIAN CARLO MENOTTI

IL SECONDO atto comincia col confabulare pacato e ozioso di alcune comari del quartiere italiano, il giorno della festa di San Gennaro. È una atmosfera di povertà e di vita quotidiana ai margini dell'illuminazione straordinaria e festiva. Annina non ha più le stimmate del Venerdì santo, è soltanto una popolana tra popolane, semplice e povera. Ed Assunta, la sua amica più cara, le confida che presto sarà sposa e piangendo le chiede se Gesù vorrà perdonarla. Entrambe avevano promesso al Signore di entrare in convento. Annina le promette d'intervenire alle sue nozze.

Intanto sta per svolgersi la processione, e Michele è lì ad impedire che la sorella vi prenda parte: non vuole che Annina sia ancora il bersaglio del fanatismo del rione. Ma alcuni giovinastri lo percuotono e lo legano al cancelletto di fronte alla casa, e sotto il suo odio selvaggio e impotente sollevano Annina e la portano in processione dinanzi alla statua di San Gennaro. Tra passettini di angioletti biancovestiti ed echi lontananti di salmodia finisce la festa.

Un intermezzo musicale rielabora, a questo punto, le note festive e prepara lentamente una festa diversa con motivi diversi, dominati da una nota centrale grave e solenne che è come il preavviso di una sciagura imminente. Si riapre il sipario sul silenzio degli sposi e degli invitati, pronti per la fotografia. Quando questa è fatta, il gruppo si disperde per il salone del bar e cominciano gli auguri. Sono brindisi briosi, cantati in italiano, con cadenze di nostalgica musica siciliana, che è la musica dei padri. Anche Michele brinda alla salute degli sposi. Ed anche Annina è presente alle nozze di Carmela. Tutti van poi giù a ballare nel *cellar* del bar. Si sentono voci di allegria. Ma ecco scende la fidanzata, anzi la amante, di Michele. Non è stata invitata lei perché la credono una donnaccia. "E perché mi credono una donnaccia? Perché mi do a te e tutti lo sanno," grida a Michele, fatto chiamare. Michele la calma, meglio vorrebbe calmarla; ma lei insiste di essere accompagnata giù nel *cellar*. Michele tracanna un altro bicchiere e si decide di condurla alla festa. Ma tutti sono risaliti e guardano indignati. E Michele canta qui l'aria più bella dell'opera, l'aria in cui è la tragedia dell'italo-americano che non ha mai visto il "cielo azzurro" del racconto dei genitori e che, nella terra che è sua e che gli si mostra matrigna, grida l'orgoglio del nome "Italiano." La festa viene così turbata dalla presenza della donna intrusa e dalle parole amare di Michele. Annina chiede scusa per il fratello, e insieme stanno per lasciare il bar. Ma l'intrusa grida al suo amante: "Va pure, Michele. Tu non ami me: ami tua sorella." La musica s'arresta di botto, ed il tragico silenzio dà un'eco d'incesto alle parole della donna. In un recitativo di preghiera e di singhiozzo, Michele implora: "Take it back! Take it back! Tack it back!" La donna s'irrigidisce

alla pagina seguente

nella sua accusa, diviene isterica, ed è accoltellata dall'amante. La "santa" la sostiene nelle sue braccia suggerendole la preghiera che salva e redime. Col fischio stridulo della polizia avvertita cala il sipario.

LA PRIMA SCENA del terzo atto si svolge nel recinto oscuro di una stazione sotterranea: lì Annina aspetta il fratello latitante, presso il chiosco di una giornalaia italiana, la madre del povero ragazzo muto che, per aver toccato il sangue delle stimmate di Annina, sa ora pronunciare due sillabe: "Ma-ma." L'incontro con Michele è commovente. Annina gli dice di costituirsi. Il fratello risponde che ciò è impossibile. Sarebbero invece andati lontano, insieme, e lui l'avrebbe curata. Ma Annina non può, non deve seguirlo: ella entrerà in convento: è questo il suo voto. Michele, che, a modo suo, vede nel velo di suora la continuazione della "beffa" del vicinato fanatico, grida: "Non devi! Non puoi! Non devi! Io ho bisogno di te." Egli ha bisogno della famiglia perduta, distrutta, e in Annina egli ha tutto il tepore del focolare italiano, il ricordo dei genitori. Annina invece ubbidisce soltanto all'ideale, e il suo ideale, più forte della voce del sangue, è divino. Michele fugge imprevedendo. Si arriva così alla scena conclusiva: la vestizione monacale di Annina morente nella sua stessa casa di Bleeker Street. Tra le preghiere degli astanti si svolge il rito solenne del taglio dei capelli e della rinuncia al mondo da parte della postulanda. Quando Annina è già Suor Angela e il velo nero è caduto sul biancore della veste nuziale, dono di Carmela, Michele irrompe sulla scena gridando e implorando: ma è tardi e inutile il suo intervento. Egli, ribelle fin all'ultimo, volge lo sguardo dalla sorella e, l'unico in piedi, immobile, marmoreo, tra il gruppo commosso e prostrato, non si accorge della morte sopraggiunta.

QUESTO È IL DRAMMA della "Santa di Bleeker Street." O non è affatto dramma? È certo un episodio di vita e di morte. Il libretto—muove qualcuno l'indice accusatore—non è poetico. Ma possono fiorire rose di rima sulle labbra della gente di strada? Si tratta qui di persone semplici e rudi, e il loro linguaggio è rude e semplice, tagliente e sguaiato. Non c'è qui la vita col cerone, ma l'esistenza senza

trucco, nuda, diretta. Chi è abituato a duchi e conti e a madame tutte languore e sorriso, deve qui far l'occhio a gente in maniche di camicia, ad una protagonista in veste di cotone. Chi si aspetta dall'opera un crescendo drammatico deve qui assistere a un episodio drammatico iniziale che poi le circostanze della vita fan cadere nell'ordinario e quasi nell'inconcludente. Aninna non è né Violetta né Maddalena, né Butterfly, né Carmen, né Salomè, non è insomma una donna che il compiacersi della trama trasforma in eroina, ma è una ragazza che quasi inconsciamente subisce un episodio sovrumano il giorno di Venerdì Santo e che, tramontato quell'episodio, si ritrova, negli altri giorni, ragazza comune in una strada qualunque che non è certo né un castello né un giordino fiorito, e col solo romanzo della gente ordinaria: il non-romanzo. Già, per noi, avvezzi al fittizio bagliore del palcoscenico, è vita soltanto il romantico suicidio di Edgardo sul corpo esanime di Lucia, il grido trionfale di Chénier che va alla ghigliottina, l'ultimo bacio di Otello, la maledizione di Rigoletto; e non è nulla, o quasi, un velo di monaca raggiunto col sacrificio e con la stessa vita.

Ma—dice qualcuno—perché mostrare la festa di San Gennaro? E perché no? La processione che si vede in scena è composta e dignitosa e si svolge tra canti liturgici; non si scorgono le bancarelle chiosose e ambigue.

Troppo, naturalmente, si è detto della storia; ma non è l'episodio che costituisce l'opera musicale. Gian Carlo Menotti non è né Pirandello né Eliot: è un compositore. E non si può con parole comunicare l'elettrizzante atmosfera delle stimmate, né il patetico della madre che ode dalla bocca del figlio muto le due sillabe di

amore, né l'idillico dell'aria patriottica di Michele, né l'estatico di Annina, né il corale della massa. Tutto questo richiede non la descrizione scritta ma il foglio musicale.

NEvada 8-2067

**MISS ANGELA MARIE FAVALE**

PIANO TEACHER  
and Vocal Accompanist  
*Individual Instruction*

**3046 W. Flournoy St.  
Chicago 12, Ill.**

MErrimac 7-6406

**HOBBS' SCHOOL OF MUSIC**

PIANO - CLARINET  
AND SAXOPHONE  
Classic and popular

*Complete Dance Music*

**2905 N. Natchez Ave.  
Chicago 34, Ill.**

Chiedere il

**LISTINO**

delle  
disponibilità  
della

**MONDADORI**

a

**E. CLEMENTE & SONS**

2904 NORTH NATCHEZ AVENUE  
CHICAGO 34, ILLINOIS

HAPPY EASTER TO ALL

**COLBORNE MFG. CO.**

PIE BAKERS MACHINERY

**161 W. Division****MIchigan 2-1880**

HAPPY EASTER TO ALL

**A. L. JACKSON COMPANY  
BUILDERS****300 W. Washington****CEntral 6-3950**



## L'IMPORTANZA DEL LAVORO

HO LETTO moltissimi proverbi dei vari popoli ed ho trovato che quasi tutti sono belli ed istruttivi. Alcuni però, conviene dirlo, non sono del tutto giusti o, per essere più esatti, non sono bene definiti e quindi sembrano alquanto arbitrari o errati.

Su tutte le virtù e su tutti i vizi dell'uomo troviamo dei proverbi interessanti. Specialmente quelli degli antichi latini sono molto istruttivi: si fondano per lo più sulla morale e guidano, o almeno intendono di guidare l'uomo verso il benessere e la calma, verso la soddisfazione dell'animo. Cicerone, Orazio, Seneca, Plinio il Giovane (famoso avvocato) e parecchi altri ci hanno lasciato proverbi degni di riguardo, soprattutto sentenze e frasi scultoree, magnifiche.

Coloro che studiano i proverbi e i motti, gli aforismi e le massime dei vari popoli non possono non fornirsi di tutti quei mezzi intellettuali che servono a condursi bene nella vita, a schivare gli scogli e a navigare, quindi, verso i lidi della pace (la morte) in modo felice abbastanza. Scusate la metafora, ma la ho ritenuta adatta qui.

Ora, se ben consideriamo la vita che si mena in America, noi ammetteremo che il lavoro è tenuto in grande stima, che il lavoro è tutto, che ogni individuo non ha in bocca che una parola: *lavoro*, "job," "work," "business." Gli Americani non parlano molto di affari amorosi, di cose artistiche, di poesia, di letteratura, di critiche, di invenzioni, ecc., ma solo di lavoro. Alle volte parlano di "sport," di certi film che più si rappresentano al pubblico ozioso; oggi parlano, alla chetichella, anche di guerra fredda e del futuro che si attende l'umanità tanto in Europa che in questo Nuovo Mondo. Ma... il lavoro è tenuto alto, al di sopra di ogni contesa e di ogni divertimento.

Parlando dei latini ho ommesso il dolce Virgilio, che scrisse: "Quae regio in terris nostri non plena laboris?" (Che regione al mondo non è piena del nostro lavoro?). Ciò denota che anche al tempo dei Romani si lavorava molto. L'ozio era bandito e coloro che si dedicavano all'ozio, ohimè, erano i letterati e i poeti!

Bello il lavoro! Un poeta inglese, Charles Lamb, ha detto: "Il non lavorare è peggiore del lavorare troppo." E' meglio lavorare fino a rompersi le ossa... che stare in continua disoccupazione, in un ozio forzato? Pare di sì. Ma forse il motto del poeta inglese è piuttosto esagerato.

L'uomo non deve mai stare in ozio completo, perchè lo prende la pigrizia e questa poi lo mena pian piano alla tomba. Nessun male è peggiore della pigrizia.

Lavoriamo dunque senza scoraggiarci, lavoriamo con entusiasmo e cerchiamo di vivere allegramente; ma dopo il lavoro quotidiano! E' necessario peraltro lavorare in modo che soddisfi il nostro cuore, in modo adatto al nostro intelletto. Se no, credetemi, il lavoro è una vera schiavitù, non è altro che una triste imposizione che annienta a poco a poco ogni fibra umana, sia pur forte e tenace.

R.P.

### **Chiarita' notturna...**

*Chiarità notturna, volo d'ore bianche, disteso cielo,  
tendo la mia mano che vi stringe, e v'offro... v'offro...  
Ci vede qualcuno? Non me, ma la sola mia mano che  
vi tiene,*

*Ore fruscianti, grande sereno, spiaggia d'astri.*

**Sibilla Aleramo**

## TRE LIRICHE DI FAUSTO CARRAVETTA

### QUEL CHE NON SO SCORDARE

*Tutto scordai; più non ricordo i lieti  
giorni di giovinezza,  
in cui l'anima avvezza  
a le lusinghe d'una vita amena,  
de la santa innocenza fra i roseti  
sorvolava serena.*

*Tutto scordai; perfin quelle preghiere  
che da fanciullo appresi,  
le novelle che intesi  
narrar d'inverno da la mamma mia,  
per farmi addormentare in quelle sere  
che di fuori venia*

*l'urlo del vento. Gl'infiniti inganni  
che affollaronsi al core  
allor che del dolore  
sculpto in me l'emblema un dì trovai;  
i sogni d'or, gli affetti... i miei vent'anni  
tutto, tutto scordai.*

*Ma pure il primo bacio che ti diedi  
io lo ricordo ancora,  
ricordo il giorno, l'ora  
in cui fanciulla mia ti seppi amare;  
la tua immagine bella... i baci... vedi  
quel che non so scordare!*

Varese, giugno 1951

### SOLITUDINE

*La morte penetrò nel mio giardino  
e svelse inesorata i più bei fior;  
crescono rovi lungo il mio cammino  
e l'ombre mi si addensano sul cor.*

*Deserto il nido, squallido, solingo,  
ogni cosa rovina intorno a me;  
tu soltanto mi resti ed io mi stringo,  
in un amplesso disperato, a te!*

Milano, luglio 1940

### TRAMONTO COSENTINO

*A' rai del sol morente,..  
le nuvolette in cielo..  
piglian sembianze di gigli e rose,..  
e si distende un velo..  
di arcana pace sovra le cose.....*

*Pel Vallon di Rovito  
un inno di vittoria  
pare che intonino l'acque spumanti,  
e ricordin la gloria  
de' prodi morti, de' martiri santi.*

*Ed a quel tragico inno,  
che alla città vetusta  
irrequieto si porta col vento,  
del Crati la robusta  
voce risponde e del torvo Busento.*

Berlino nel marzo del 1932

# I TRE ARTEFICI DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

di Beltram D. Wolfe

IL TITOLO che B. D. Wolfe ha ritenuto di poter assegnare al poderoso, interessante, accurato saggio che P. Vittorelli ha diligentemente tradotto per i tipi della "Nuova Italia" (unica inesattezza quella di attribuire, a pag. 601, allo Stalin, che solo nell'autunno del 1941 assunse la carica di Primo Ministro sovietico, la qualifica di Capo dello Stato) non corrisponde che parzialmente all'effettivo contenuto dell'opera. Il Wolfe si arresta, infatti, all'anne cruciale 1914, narrando, in pagine di rara efficacia, lo stupore e l'ira da cui fu preso, dopo la prima incredulità, Lenin per il crollo della Seconda Internazionale, innanzi alla guerra contro la quale ci si era pronunciati in tante solenni delibere congressuali e per la capitolazione di uomini finora venerati come maestri, come Kautsky; e l'immediato riprendersi della sua indomita volontà rivoluzionaria con l'enunciazione della tesi sul carattere imperialistico del conflitto e sulla conseguente

necessità di trasformarlo in lotta liberatrice dei proletari oppressi. Ma la biografia di Lenin e di Trotsky non può dirsi certamente completa se, al periodo di meditazione e di preparazione, come può definirsi quello che si conclude appunto nel 1914, non fa seguito la considerazione dell'altro periodo — diremmo d'azione concreta — che vide, dal 1917 al 1921, i due politici alla testa del moto che distrusse l'impero zarista e pose le fondamenta dell'URSS.

Soprattutto il libro è monco per quanto concerne Stalin che, essendo nel 1914 esponente di secondo piano del bolscevismo, solo successivamente, chiamato alla segreteria del partito e qui impadronitosi dell'apparato organizzativo, porrà le basi di una sua effettiva incidenza politica e muoverà risolutamente alla conquista totale dello Stato. Il Wolfe deve quindi limitarsi a sfatare, con encomiabile tenacia, il mito successivamente affermatosi ad opera dell'uomo che "inventò sè stesso," e secondo

il quale, fin dai primordi del secolo, lo Stalin avrebbe costituito, in una con Lenin, la *leadership* del bolscevismo. Per il terzo protagonista resta quindi ancora insostituibile il saggio del Deutscher (I. Deutscher, *Stalin*, trad. it. Longanesi 1951). E, difendendo l'opera del nostro A. di quanto storicamente positivo compete allo Stalin, manca di conseguenza l'altra faccia del mito stalinista ascendente, la tragica vicenda della lotta e dell'esilio di Trotsky.

A parte questa suespressa valutazione di insieme, il libro del W. costituisce un assai importante saggio sul movimento rivoluzionario russo, a partire dagli ultimi sussulti del terrorismo populista. Storia, quindi, non tanto di singole personalità, quanto di movimenti e di idee. Storia, in definitiva, di un intero paese. Attraverso la vicenda personale di Lenin e la sua attività di neofita marxista nelle prime organizzazioni operaie di Pietroburgo (1895), assistiamo al congiungersi di questo primo ed auten-

## VECCHIA CORRIERA

(Acrostico)

Ad Emilio Grandinetti, che la ricorda

Venivi da Nicastro puntualmente  
E di agguati e tempeste noncurante;  
Col grosso postiglion tuo Parafante,  
Che guidava i cavalli maestralmente.  
Ho presente davanti alla mia mente  
Il tuo arrivo trotante e risonante;  
Ancora la trombetta odo squillante,

Coi sonagli sposarsi allegramente.  
Or sol "vecchia corriera" fra i miei tanti  
Ricordi appari tu per un momento;  
Rigiacci poi col tuo padrone spento:  
Il vecchio "Sor Felice Montesanti!"  
E se tu riapparissi ai nostri monti,  
Respinta ora saresti dal viaggiante,  
Ansioso di veicoli più pronti.

A me, che per il mondo vado errante,  
Tu ancor da lungi ammicchi dolcemente  
Come una bella, posseduta, amante.

Michele Pane

Chicago, Febbraio 1941.

(Questa poesia, come alcune altre, che sono in nostro possesso e che pubblicheremo, dovevano vedere la luce in un volume che il nostro caro Michele preparava dal titolo "Foglie al Vento".)

## LA "FRITTATA" RI BARAGIANO

Dialetto Aviglianese

Quatt'ove rotte nda nu piatt,  
Cu certe piezz ri muzzaredd;  
Mariantonia, la coca, ri sbatt,  
Prima che ri mette nda la tiedd!  
Nu pugno ri caso grattato,  
Nu fronna r'amenta e petrosino;  
Nu piezz ri prisutt tagliato,  
Nu pizzico ri pepe fino!  
Na ze' ri sale e na cirasedd,  
Nu spicchio ri cipodda fresca;  
Quann frisce l'uoglio nda la tiedd,  
Si mette tutt la — mesca-pesca!  
La FRITTATA ri Baragiano,  
Ya rumasa pe numinata;  
Se tu addumann a nu paisano,  
Ti conta la storia com'è stata!  
Quann Mariantonia — la vutava,  
La FRITTATA — se ne fusciva,  
Ra inda la tiedd zumbava,  
E nda la cenere po carive!  
La FRITTATA ri Baragiano,  
Hie nu fatto strano e curiosu;  
Si parlava spiss in Avigliano,  
Picchè stu cuntù hie scuscusciu!  
Pe fa na frittata — hie niente,  
Sadda' a' sapè frisce e fuvutà;  
Add' à hesse colta a fuoco liente,  
E sta attind — ri nun la surrutà!

Giuseppe Rosa



tico, seppur esiguo, movimento di classe all'interno del paese, con l'attività degli esiliati che—gruppo di *intelligentsia déracinée* per l'assenza fino ad allora persistente delle masse avevano costituito a Ginevra, fin dal 1883, intorno a G. Plekhanov, la prima associazione marxista, fino al sorgere del partito socialdemocratico (nominalmente Congresso di Minsk del 1898, ma, praticamente, Congresso di Bruxelles-Londra del 1903). Il partito marxista sorge, sulla scia dell'avanzante movimento socialista d'occidente e in particolare della socialdemocrazia tedesca, in polemica col populismo, che di lì a poco si reincarnerà nel partito socialrivoluzionario. Legati ad una interpretazione corrente e schematica dell'insegnamento marxista, i socialdemocratici russi negano la possibilità, affermata dai populist, che la Russia possa saltare la fase capitalistica fondandosi sulla esperienza della comunità contadina di villaggio (*mir*), anche se il W. riporta passi poco conosciuti (p. 114) dei due dioscuri del socialismo, dai quali risulta che gli stessi non erano alieni dal prendere in considerazione, problematicamente, una tale possibilità. Tuttavia il movimento marxista dovrà ben presto scindersi circa il modo di concepire le concrete modalità del realizzarsi di codesta inevitabile fase capitalistica; e mentre per gli uni (mensevichi) dovrà essere la borghesia liberale, appoggiata dalle masse popolari, a condurre innanzi, come era avvenuto altrove, il processo di trasformazione dell'economia, creando di contraccolpo le condizioni, sul piano politico, di una repubblica democratica all'interno della quale il proletariato avrebbe condotto la sua ulteriore lotta per il socialismo a somiglianza di quanto stava avvenendo in Occidente; per gli altri (Trotzky e Parvus); constatata la impossibilità di una conseguente azione tzarista e antif feudale da parte dell'incerta e ristretta borghesia russa, dovrà essere il proletariato stesso a porsi all'avanguardia del moto rivoluzionario e realizzare prima le conquiste della democrazia borghese e indi il socialismo.

Tra queste due concezioni Lenin si trova in una posizione intermedia che il W. ricostruisce con estrema chiarezza. Come marxista, aduso ad una considerazione realistica delle situazioni, Lenin si trovava teoricamente sulle posizioni ortodosse del mensevismo, consapevole dell'arretratezza

del paese; ma, per il personale temperamento divorato dalla febbre dell'azione, egli inconsciamente inclinava verso la tesi trozkyista, rompendo ogni indugio. Egli ravviserà, nella concezione di Trotzky, il pericolo di una dittatura nello stato, e scriverà, nel 1905:

*Chiunque voglia giungere al socialismo per una via diversa da quella della democrazia politica, giungerà inevitabilmente alle conclusioni più assurde e reazionarie.*

Ma nel contempo egli enuncia le sue tesi sull'organizzazione centralizzata del partito, inquadrato come un esercito agli ordini del ristretto gruppo dirigente, organizzazione che nessun altro senso poteva avere se non quello di una azione chiusa all'esperienza democratica delle masse che invece i mensevichi coltiveranno, organizzando e dirigendo—nel 1905 e nel 1917—i Soviet, come espressione dell'auto-governo proletario. E questa volta sarà Trotzky a protestare contro la dittatura dell'apparato nel partito, trovandosi, per questo punto, sulle stesse posizioni dei mensevichi e della Luxemburg. Cosicché, dice a ragione il W., “erano come i due ciechi che abbracciavano due parti diverse di un elefante.” Ma i due ciechi si incontreranno nel 1917, quando Lenin accetterà la dittatura teorizzata da Trotzky nello Stato, e questi accetterà l'apparato leninista nel partito.

Il torto del W. è quello di allontanarsi talvolta, forse inavvertitamente, da questa ricostruzione; ad es. laddove (p. 146) egli afferma che la tesi leninista della conquista del potere nel 1917 non era altro “che una nuova versione della teoria che la Russia avrebbe potuto saltare il capitalismo.” Affermazione inesatta, poiché in Lenin questa consapevolezza di non poter edificare il socialismo in Russia senza il previo sviluppo di una economia moderna fu pur presente, e drammaticamente, anche dopo la conquista del potere, che egli concepì come occasione di rottura del cerchio infernale dell'imperialismo, e come scintilla delle rivoluzioni socialiste d'occidente, le quali sole avrebbero potuto aiutare la Russia arretrata nel suo programma di sviluppo. Consapevolezza che sta alla base di quel programma di “capitalismo di stato” che Lenin enunciò nei primi mesi successivi alla presa del potere, prima che, per la guerra civile e per l'attacco dei quattordici stati capitalistici, il regime pre-

capitasse di necessità in un programma di nazionalizzazione totale, e di requisizioni forzate nelle campagne (comunismo di guerra). Consapevolezza che lo spingerà infine all'adozione della NEP nel 1921.

Lascia inoltre dubbiosi la qualifica di democratico che il W. ripetutamente attribuisce a Lenin, almeno fino al 1917. Se si pensa al pertinace spirito frazionistico e scissionistico del grande rivoluzionario, insoddisfatto di convivere all'interno del partito sotto una qualsiasi maggioranza opposta alla sua tesi, bisogna dire che in lui v'era ben poco di democratico, nel senso comunemente inteso.

Ma, in ogni più intricata vicenda, si sente costantemente che per lui sono in giuoco certe posizioni, certe idee, giuste o errate che esse siano, e non la posizione di Vladimir Ilyc Ulyanov, d'altronde disposto a rivedere ogni posizione che si appalesi errata, a ritornare su determinate impostazioni (ad es. sulla questione contadina. Per quest'ultima qualità autocritica, il W. parlerà del Lenin “migliore e maggiore”). Per questo, alla intransigenza ideale, si accompagna la sua estrema modestia personale, il suo spirito di sacrificio, il suo rifuggire da adulazioni e incensamenti. Così, ad un congresso, fa sì che Lunacarski svolga una relazione che in realtà è opera sua, poiché egli (p. 408) “si preoccupò sempre di evitare la comparsa di un dominio esercitato da un uomo solo”; per la stessa ragione sprona Stalin a scrivere i noti studi sulla questione nazionale, esercitando su di lui, come su infiniti altri, le sue capacità demiurgiche, come si preoccupa di salvare l'orgoglio e la reputazione dei compagni sconfitti nella lotta di frazione (p. 744); così, infine, non dubita mai dell'onestà dei caratteri personali rispettivi (p. 538), e, aggiungiamo noi, nel diverso ambiente frequentato dai due capi (Lenin a contatto di tutte le correnti del socialismo internazionale, Stalin cresciuto nel mondo chiuso della clandestinità), è in realtà la origine di quella *souppes* leniniana che mancherà del tutto nello Stalin. Tuttavia il W., giustamente, non opera con la facile contrapposizione tra due epoche, ma nella fase dell'uno fa risaltare chiaro nelle mani di colui che, per dirla con Trotzky, s'affermò come espressione delle generali mediocrità dell'ambiente. Per contrapposito l'immagine di Lenin ne risultò ingigantita.

SERVICE  
STATION  
FIRESTONE  
TIRES

RESTAURANT

**CAMBONI'S, INC.**

SUPPLIES  
TRAILER  
SALES  
& PARK

Route 66 and Cass Avenue — Rt. 3 — Hinsdale, Illinois  
D. G. 2475

SPECIAL DISCOUNT TO THE READERS OF “LA PAROLA DEL POPOLO”

## ANTHOLOGY OF ITALIAN AND ITALO-AMERICAN POETRY

L'editore Bruce Humphries di Boston, Mass. (30 Winchester St.) mi scrive in data 15 Marzo 1955:

"...the superintendent says the schedule in his press room has been completely disrupted. Apparently they have been running on a huge year-book for Hardware Dealers of America, plus their regular publications, and have not been able to get at book work. The best I could get is that he has an "Anthology of Italian and Italo-American Poetry" at the head of the list, will positively have it out this month, and will do his best to push it ahead, but I could not pin him down to a specific date.

This printer does very good work and is usually very reliable, but like all large plants that do several kinds of work, they seem to get jammed up occasionally and there is not much we can do about it."

Vogliate dunque aver un po' di pazienza e aspettare con calma, come, purtroppo, devo aspettare anch'io, sebbene mi senta molto turbato dal ritardo impreveduto.

Appena l'antologia esce, l'editore stesso spedisce la copia o le copie a coloro che ne hanno fatto richiesta, pagando in anticipo.

Vostro obbl.mo  
Rodolfo Pucelli

## ERA UNA CHIMERA

Credei che avrei cose assai belle fatto...  
Potei credere ciò  
solamente allorquando ero un gran matto.

Riandando attentamente il mio passato  
or finalmente so  
ch'ebbi spesso cervello d'esaltato.

In aria fabbricai più d'un castello  
e ognun d'essi finì  
in mucchi di rovine — nel più bello!

Sì, le grandi illusioni luminose  
dei miei giovani dì  
caddero tutte come vize rose!

Però un gran sogno di bellezza e gloria  
ogni mia impresa fu!  
Povero illuso!... E qual penosa storia!...

Lo sforzo di salir verso la meta  
spesso fu un passo in giù...  
Ahi, l'eterno affannare del poeta!  
"Avanti, avanti a debellare il male!..."

Vita questa non è!...  
— gridavo — Avanti verso l'Ideale,  
verso Giustizia, Libertà ed Amore!..."  
— e di dolore, ahimè,  
nutrivo la mia speme ed il mio cuore!

Eppur quel che aspiravo, a gli occhi miei  
fulgeva tanto, ma...  
sol trar gioia illusiva ne potei.

Ed amorosa mi apparìa e non era  
Monna Felicità!  
Ma tardi vidi ch'era una chimera...

Antonino Crivello

RENZO MARCATO

## RICORDI DELL'ETA' PIU' BELLA VIA DELLO SCARPARO

AI TEMPI in cui i cavalli contendevano il primato alle vapore, qui, lungo la Riviera del Brenta, uno dei vetturali più accreditati era un uomo dai baffoni grigi, dalla faccia aperta, loquace e servizievole, preciso sempre negli impegni, al quale la numerosa clientela aveva dato il soprannome di Scarparo. A tempo perso, il vetturale si ingegnava a risuolar scarpe e ciabatte, e da qui era derivato il nomignolo, che, del resto, egli accettava di buon grado.

Quando morì, in età avanzata, gli succedettero a fare i vetturali i due figli, i quali non erano indegni di lui. Avevano un ronzino ciascuno, e anche ai successori la gente aveva elargito il soprannome del padre, benché di scarpe e ciabatte essi non si dedicassero a fare i medici. La stradina ove i fratelli abitavano e avevano lo stallone, era chiamata "Via dello Scarparo," e con questo nome continuò per molto tempo, per anni ed anni, in forma... privata. Morti i due fratelli, in principio dell'ultima guerra, la denominazione divenne ufficiale, e i tre vetturali, così rimasero... eternati.

Risalendo a parecchi anni fa, via dello Scarparo era una stradina che aveva da una parte una siepe di mortella e dall'altra, per un certo tratto, un alto muro, che ospitava l'edera. Oltre al muro, c'erano degli orticelli, tenuti come piccoli giardini, e linde casette. Oggi rimane la siepe: il muro, cadente, è stato abbattuto, e alle casette di allora ne sono state aggiunte di nuove.

Quando avevo cinque o sei anni, ogni domenica, dopo le Funzioni, andavo con Vittoria, la domestica, a comperare gli zuccherini dalla Ezia, la quale abitava a metà della via. La Ezia era una vecchietta dai capelli bianchissimi, un po' curva, piccolina, dal sorriso buono; mi faceva delle carezze e mi chiamava signorino. La sua casa, sulla

## COMMIATO

Il 16 Maggio 1849 Carlo Marx veniva espulso dalla Prussia. Il 18 Maggio usciva l'ultimo numero della "Neue Rheinische Zeitung." Era stampato in rosso. Carlo Marx era il direttore. In testa appariva un poema di commiato d'ispirazione posente, dovuto a Freiligrath:

... Sulle labbra, la sfida e l'ardimento,  
Nella mano il ferro scintillante,  
Gridando fin nell'agonia: Ribellione!  
Ho subito una gloriosa disfatta...  
Addio a te, mondo combattente,  
Addio a voi, eserciti in battaglia!  
Addio a te, campo annerito dalla polvere,  
Addio a voi, spade e giavellotti!  
Addio, dunque, ma non per sempre!  
Poichè, fratelli, non possono costoro uccidere lo spirito!  
Presto mi solleverò tra il fragore dell'armi,  
Presto, alla pugna, io sarò di ritorno!



facciata verso levante, mostrava dipinto un grande Santo Francesco, dai colori vivaci, dalle braccia troppo corte e dal corpo smisurato. Gli occhi del Santo mi guardavano da ogni punto del cortile ove io mi mettesi. Quando attraversavo l'orticello, alzavo gli occhi al Santo e mi pareva ch'Egli mi tendesse le braccia invitandomi a entrare nel sottoportico, sempre imbiancato di fresco. Il sottoportico era sostenuto da tre colonne grossolane e aveva sette travi scure. Due di queste travi, in un angolino avevano ciascuna un nido di fondini, che ospitava ogni anno le bestiole di ritorno dal loro viaggio in Africa, a primavera. La botteguccia della Ezia si trovava a metà del sottoportico. Ne ricordo la piccola porta, che la vecchietta apriva servendosi di una chiave immensa, lustra che pareva d'argento. La botteguccia era piena di ninoli, di dolciumi, di frutta stagionale. C'era, lì dentro, un grato odore. Io osservavo i vasetti, le cestine, le cassette, le carte lucide, gialle, rosse, blu, i giocattolini appesi ai due scaffali, la bilancina di ottone, l'antica lucerna pendente dal soffitto.

La Ezia somigliava alla Befana. Sì, sì, e come! Credevo, anzi, che la vecchietta, qualche volta, si incontrasse appunto con la Befana, sui tetti, negli abbaini, o addirittura dentro la cappa di qualche camino. Ma come faceva a non insudiciarsi di fuliggine i capelli così bianchi? Del resto, neanche la Befana, ch'io sapessi, se li sporcava mai.

Volevo alla Ezia un bene particolare, di quelli che io riservavo "a certe persone altolocate che non potevo trattare confidenzialmente." Poteva darsi, poi, che Ezia e la Befana fossero la medesima persona. Chi ne sapeva niente? Quel Santo Francesco, sì, lo sapeva di sicuro; ma come potevo domandarglielo?

Mi imbattevo, per la stradina, in alcuni coetanei dalla faccia rosea ed in alcune bimbe vivacissime, le quali, più che i maschietti, m'attorniano chiosose. Le mamme comparivano presso la soglia e avevano tutte qualche parola gentile per me; poi dicevano ai figlioli:

—Guardate com'egli è educato! Imparate voi altri, imparate!

Ciò, veramente, mi sconcertava. Come quando la Ezia mi chiamava signorino...

Una volta dissi a Vittoria:

—Non mi piace che i bambini mi trattino così!

—Perchè?—fece la domestica. — Non ti piace sentir dire che sei educato?

—Questo sì; ma io sono della loro età e non mi sento superiore ad essi...

—Ma va! — rise la domestica. — Tu non fai le loro monellerie! Tu non ti insudici il vestito e non hai le mani sporche...

Un'altra volta le domandai:

—Credi che quei bambini mi vogliano bene?

—Dovrebbero volertene, no? Ma t'importa tanto di essi?

Da allora, quanti anni son passati! Quanti anni e quanto vuoto! Morta la Ezia, scomparso il Santo, trasformata la stradina, morte parecchie di quelle mamme... I bimbi e le bimbe sono uomini e donne, già coi capelli grigi...

Rivedendoli, que' miei amici d'infanzia, quando passo ancora per via dello Scarparo, ci salutiamo, scambiando qualche parola; ma anche Vittoria è scomparsa e non posso ripeterle la domanda:

—Credi che mi vogliano bene?

## A UN ANONIMO SBOCCATO

*Anonimo, tu sei la più gran bestia  
Che in questo mondo sì corrotto viva,  
Chè tra le bestie sei la più nociva,  
Intenta solo a dare altrui molestia.  
Ogni parola tua sa di letame  
Ed esprimer non sai alcun concetto  
Se non è sconcio, lurido ed abietto  
Come te che fai parte del bestiame!*

R.P.

Dedico a un tale che mi fece delle note burlesche nella lettera di un suo amico, a me diretta, senza però firmarsi.

## IL SOGGETTO

Al Prof. Rodolfo Pucelli

*Egregio professore, io scriverei  
Qualche sonetto o qualche poesia;  
Come tutti i poeti anch'io vorrei  
Esser incluso nell'ANTOLOGIA,  
Vorrei mostrarvi tutto il mio rispetto,  
Ma mi manca l'aiuto del SOGGETTO.*

*E' vero che ci sono tante cose  
per decantare con i nostri scritti;  
Ma se parliamo sempre delle rose,  
Ci chiamano poeti derelitti,  
Se tocchiamo la storia naturale,  
Ci allontaniamo dall'originale.*

*Parlare della luna e delle stelle,  
Di farfalle di fiori e di giardini,  
Del paradiso delle donne belle,  
Di musica, chitarre e mandolini,  
Significa ripetere SOGGETTI  
Scritti da molti e sospirati e letti...*

*Perciò domando a Vostra Signoria  
Qualche SOGGETTO nuovo, interessante;  
Così, scrivendo qualche poesia,  
Scrivere qualche cosa d'importante,  
Un SOGGETTO qualunque che a Voi piace,  
Purchè non comprometta la mia pace...*

Francesco S. Riccio

Pubblichiamo questa poesola di Francesco S. Riccio, noto poeta calabrese, perchè piace per la sua ingenuità poetica.

E' chiaro però, se vogliamo essere schietti, che nessun poeta ha avuto mai bisogno di chiedere consiglio ad altri per trovare un soggetto... Ma questa del Riccio è stata una stranezza, commessa certo di proposito in un momento di sano umorismo. N. d. R.

## SARO' LIETO

*Getto al vento questi versi  
Per incognito destino,  
Quali d'alpe fiori spersi  
Dal libeccio novembrino.*

*Sarò lieto se una tenda  
Schiuderà qualche mortale,  
che li accolga e li comprenda  
Col cuor nobile e leale.*

Vittorio Nardi



Roger Baker. "Fireworks." (collection of Virgil Thompson)

moderni con la più classica serenità del Rinascimento. La sua, è, infatti, pittura d'equilibrio: immune da velleità isterici e da echeggiamenti stantii.

Non è certo un arrivista, il Koch. Appena sedicenne, egli poté col ricavo della sua prima mostra personale, recarsi in Francia dove poi rimase alcuni anni studiando e meditando. Passò, cioè, anche lui, attraverso il "lungo studio e il grande amore" che è il segreto della riuscita di chi abbia le potenzialità del riuscire.

Tornato dalla Francia, egli s'impone all'ammirazione degli Americani per la delicatezza del suo stile. Le sue mostre esclusive si fecero più frequenti e i suoi quadri andarono ad arricchire i più grandi ed esigenti musei d'America. Come ritrattista, John Koch è insuperato maestro. I suoi personaggi non sono fissati dal pennello nella rigida atmosfera dello studio, vale a dire nel tipico sfondo amorfo cui per lo più si dà una funzionalità di contrasto cromatico; risaltano invece nel loro mondo usuale, nell'ambiente giornaliero delle loro attività. Ciò permette all'artista il ritratto della vita interiore di ogni suo personaggio, più che degli accidenti

## PARLANDO DI PITTURA

LA PITTURA contemporanea, profanata da molti imbianchini, come la poesia da non pochi ciarlatani, è purtroppo divenuta sinonimo di decifrazione di geroglifici più o meno sbiaditi. Ma per fortuna (non vogliamo qui riferirci alla notte di luna) il buon senso non è finito del tutto e si rivela, se non altro, nella insoddisfazione dell'osservatore e nel reagire vigoroso di qualche artista degno di tal nome. Con questo preambolo (i preamboli sono quasi sempre retorici) non si vuole affatto negare il giusto valore a quella pittura che, pur detta moderna, abbia l'impronta inconfondibile dello spirito che crea. L'arte deve, anzi, essere sempre moderna e superare di conseguenza frasi e forme fatte. Ma ciò non dice che costituisca arte il chiamar la luna "celeste frittata," co-

me avvenne in quel secolo in cui i nostri **litterati** credettero di aver superato la perfezione rinascimentale col loro smagliante surrogato barocco.

La pittura è pittura, come la poesia è poesia. Gli aggettivi sono sempre indizio di discutibile soggettività che non ha nulla a che vedere con l'arte stessa. Fatta questa premessa, torniamo a New York. Nelle Gallerie Kraushaar, site al numero 32 della cinquantasettesima Strada, ebbe luogo dal 10 ottobre al 13 novembre dello scorso anno, la Mostra personale di John Koch, che è, senza dubbio, tra i migliori pittori d'America. I diciannove quadri esposti hanno ancora una volta affermato la forza geniale e la precisione tecnica di questo pittore che sa svolgere i temi più

mutevoli del vestito o comunque del drappeggio. Forse nessuno, oggi, in America, sa dipingere i bambini, come il Koch. Ma non soltanto in questo egli eccelle. L'ultima mostra ci ha "mostrato" un Koch più sobrio in fatto di tecnica ma più intenso in interiorità spirituale. La sua **natura morta** è vivificata o da un suggerimento di volo, come in "Still Life with Angels," oppure da un'eco di suono, come in "Still Life with Stringed Instruments": quasi egli voglia tradurre in pittura lo stesso simbolo dell'arte, in cui la natura non è più morta, ma rinnovata e fatta sensibile alla vita molteplice delle emozioni dell'artista.

NON SI PUÒ qui dare un'idea del colore della pittura del Koch; ma si potrà dire che esso, intonato sempre





John Koch. "Still Life with Stringed Instruments."  
(cortesia delle Kraushaar Galleries)

alle esigenze dell'ambiente ritratto, è sì intelligentemente e sensibilmente distribuito da non coprir mai né attenuare la vita autonoma del dettaglio. Mano, occhio e cuore sono sempre d'accordo nell'opera di John Koch, e perspicacia, precisione e sensibilità sono i tre cardini della sua vita. Il cervello, quando sia solo capriccio sragionato, comporta il rischio dei cosiddetti "idiotismi petrei": il Koch l'ha capito da gran tempo, dando a ogni linea il suo giusto valore, e il tutto trasformando in vita sua, prima che in colore. Naturalmente, di questa recente mostra artistica del Koch, tutti i giornali più autorevoli si sono interessati, dal *New York Times* al *Time Magazine* e al *Newsweek*, e tutti ne hanno esaltato il valore ed il significato.

Io debbo confessare che, di tutte le mostre personali da me visitate in America, nessuna mi ha colpito e commosso come questa di John Koch: e quando tra me e un quadro si crea quell'elettrizzante forza di bellezza che mi tiene lì fermo in estatica contemplazione, quel quadro io amo e ad esso voglio tornare.

\* \* \*

ANCHE IN New York, ebbe luogo, nella Galleria Karnig della sessantaduesima Strada, la mostra personale di Roger Baker, pittore trentenne. Ben trentadue quadri, rappresentanti in maniera visibile lo sviluppo graduale della tecnica dell'artista, erano appe-

si alle pareti in attesa di essere ammirati. Il Baker è ancora alla ricerca di se stesso, ma è, senza dubbio, un giovane di talento straordinario. Il suo forte è il grigio, e ad esso egli sa

dare le sfumature più vive e delicate. Un mondo di grigia e dolorante penosità, quello di Roger Baker, sia che egli dipinga tre pescatori tra cordame e sabbia, sia che fissi un cestello di natura morta, sia che tenti il ritratto. Il quadro migliore è il settimo della collezione, dal titolo "Fireworks" (Fuochi artificiali). Nel vano di un'arcata, due ragazzi si godono lo spettacolo culminante della festa: la loro positura d'abbandono, il rompere della luce sulla colonna sinistra, l'aprirsi iridescente delle due corolle di fuoco, lo stillicidio versicolore giù nel buio della notte sottostante, ogni particolare è bello e rivela la sensibilità e le possibilità del Baker. Egli, appena ritornato dall'Europa dove ha avuto il suo battesimo in una mostra personale parigina, farà certo parlare di sé, perché ha già mano sicura e molto da dire. Le gradazioni cromatiche intorno al grigio dominante rispondono alla sua sensibilità artistica, che è sempre in chiave minore, vale a dire in manifestazione pacata e sobria, e pertanto più raffinata e intensa. Il Baker conosce il segreto del meditativo pittorico.



John Koch. "Balcony" (cortesia delle Kraushaar Galleries)



# All'Italia

Di G. A. BORGESE

I

Or che sei qual già fosti, Italia, corsa  
da Germano e Normanno,  
battuta, spogliata, arsa, lacerata  
fra l'unghie dei forti,  
campo  
di battaglie non tue, e quel che resta  
di te,  
preda ai principi infami e ai mercenari  
che trafficano sulle tue vergogne,  
antichi accenti  
tornano a questo labbro ove si spensero  
quando il patire  
fu troppo, quando,  
scacciato dalle tue iniquità, varcai  
mari di solitudine, calcai  
le vie cineree  
dell'esilio, osai levar la fronte  
ad altri soli, mescolare il mio sangue  
con sangue straniero, e in nuove genti  
sperai, credetti, appresi altro  
linguaggio,  
e volli dimenticarti, solo pregando  
che una mano fedele mi educasse  
un pino delle tue contrade,  
la cui ombra fosse in vece di pianto  
su tumulo negletto accanto a  
errabonde strade.

II

Ora  
il tuo grido mi giunge qual di madre  
morente,  
l'ansito, il rantolo,  
e la voce che ti risponde è quella  
che tu sai, e altra lingua non so.  
Quanto ebbi,  
quanto pensai dir mio, ecco, nulla è;  
nudo e deserto  
sono ancora una volta:  
tutto perduto nel tuo disperato respiro,  
d'insanabile amor tumultua il petto.  
Potessi  
da una di quest'ali terribili che  
accecano

il tuo cielo,  
scendere sulla zolla ove nacqui,  
premerla, buona, dolce,  
come il pane che mangiai fanciullo,  
e infelice su te, infelice, finire!

III

Chè la mente rifugge  
dalle città, fragranti  
sorelle un dì: giacenti in seno ai colli,  
grazie di marmo affacciate sui mari;  
di te, fra tutte cara,  
spiga folta del piano,  
diletta Milano;  
ora avvolta di fumo spaventoso,  
cumuli  
di rottami e sangue.  
Rifugge dalle chete fiumare  
di Sicilia,  
dove prima guardai sulle ghiare  
sfolgoranti il meriggio  
coronato di teneri oleandri;  
e dai rivi veloci  
su cui i rosei diamanti dell'Alpe  
versavano aurore di spume sonore,  
ora balenanti verso baratri di strage.  
Chè questo eri, Bellezza, e volesti  
esser Forza,  
o folle!  
Or nulla sei fuor che rovina ed onta.  
Ma peggior della rovina è l'onta.

IV

Odi: quelli stessi che dalle tronfie  
ringhiere  
delle lor sicurtà confortarono di  
spietato applauso  
il tuo goffo tiranno,  
quelli stessi che dipinsero di losche  
lusinghe  
il tuo giogo,  
e te ne lodarono come in un monile,  
ora ti gridano colpevole, la loro  
colpa trafugando dietro maschere di  
ferro e ora.  
E se i tuoi figli combattono,  
se periscono e cadono, sono  
sicari dell'Uomo sanguinoso, degni  
com'esso di sterminio e, più ch'esso,  
d'oltraggio.  
Se levano le braccia inermi, se  
accorrono  
incontro all'invasore e lo chiamano

liberatore, fratello,  
son chiamati codardi;  
nè scelta hanno se non fra morte  
feroce e vita abietta, fra catene  
che il nuovo signore attorce alle  
antiche  
e le porge al vinto col nome di libertà,  
e l'immane vendetta che si noma  
giustizia,  
l'uragano di fuoco che cade  
sugl'innocenti, scuote  
culle a me note,  
sveglia i sepolcri, urla agli altari,  
precipita  
le statue, arde i libri, squarcia, schianta  
i ruderi stessi, davanti  
a cui il passo del barbaro sosta,  
frantuma  
in polvere volubile che il vento rapisce  
e consuma.

V

Certo non più i tuoi poeti, nutrendo  
di superstiti carte il lor pallido orgoglio  
diranno:  
"Cesare taccio che per ogni  
piaggia...";  
non più:  
"O patria mia, vedo le mura e gli  
archi...";  
chè anche questo t'è tolto e la tua  
vana  
superbia  
è riso agli altri e a te stessa rossore  
— che lavi  
nel tuo gran pianto al qual si mesce  
il mio;  
umile Italia,  
finchè Milano insorga, finchè Roma  
apra alla santa  
repubblica le braccia.  
Io questo chiedo: io prego  
che giustizia rammenti  
all'atlantica gente la promessa  
dei suoi gran di ond'essa oggi si svia  
finchè sia tutta  
Città dell'Uomo, tutta  
Terrasanta la terra.

VI

Ma la mia voce non inganna il mio  
cuore.  
Ahi troppo  
del mio tempo è trascorso perch'io mai  
ti riveda,  
consolata di lido in lido,  
desta ai puri mattino,  
perch'io riposi in te.  
Ahi senza  
piacer li rima, senza suon di lira  
è questo canto.  
Da tombe remote,  
senza fior nè fronda,  
albero sempre invernale,  
sale di cieli notturni  
la speranza immortale.

Chicago, Agosto 1943.



# NEL MONDO DEI MICROBI

**H**A SEMPRE lo stesso sorriso accogliente che mi trattenne, qualche anno fa, la prima volta che andai a visitarlo nel suo laboratorio, il mio amico batteriologo, così giovanile nel suo candido camicia: illustre scienziato che non ha nulla in comune, nell'aspetto sereno, con la figura, che direi "di maniera," dello studioso distratto e trasandato. Devo a quel sorriso giovane e cordiale l'intimo appagamento d'essere diventato quasi familiare, oggi, in quelle sue nitide sale, tutte splendide di maioliche e di fragili cristalli chiusi in armadi dagli ampi e tersi vetri, e tutte piene di innumerevoli, strani, complicati strumenti di lucido ottone, di vivido nichel, di rosso rame, oppure fortemente bruniti.

Il suo è il regno dell'infinitamente piccolo. Di questo vastissimo e ancor tanto sconosciuto dominio si parla assai meno che degli spazi sterminati che s'aprono sul nostro capo: misteriosi domini dell'infinitamente grande. Colui che riesce, anche per poco, a strapparsi dalla immediata realtà del desco e dei crucci quotidiani, insegue, sulla via dei maestri, attraverso lo spazio, le indagini astronomiche che aprono l'adito ad audaci fantasterie con la scoperta di infinite leggi, di relazioni d'attrazioni e repulsioni fra corpi celesti.

I più conoscono appena, deformato nella pronuncia, il nome generico dato alle invisibili vite chiamate "microbi," invece di "micròbi." Gli osservatori astronomici si impongono alle fantasie per lo potenza gigantesca degli strumenti d'indagine, lo splendore e la vastità degli spazi da esplorare. Sembra, considerando o volendo conoscere lo sforzo di coloro che s'approssimano all'immenso, di porsi più a contatto col mistero; e poi certe cifre s'impongono, strapotenti: la nebulosa di Andromeda ha un diametro di circa quarantacinquemila anni-luce; Lundmark misura la sua distanza dalla terra in seicentomila anni-luce; la stella Betelgeuse ha un diametro che è trecento volte quello del sole, il quale è lungo cento volte il diametro del minimo, e per noi immenso, pianeta che ci ospita; e, si deve considerare, un anno-luce è la distanza che percorre il raggio luminoso in un anno, e non dimenticare che la luce saetta nello spazio con la velocità di trecentomila chilometri al secondo.

Il batteriologo non può opporre, a queste misure, dati come questi che tanto si impongono alle più fredde fantasie, nonostante che abbia egualmente da parlarci di cifre prodigiose per la loro piccolezza. Qui si misura con quantità straordinariamente minime: a frazioni di millesimo di millimetro. E il microscopio non è un metallico ciclope; ma un lucido, piccolo strumento

che non impressiona, col suo trascurabile volume, il profano.

Gli istituti nei quali si ricerca il mistero dell'infinitamente piccolo sono, forse, troppo severi nello splendore delle mattonelle e dei lisci stucchi; e il luccichio dei metalli e del vetro di tanti strumenti, misteriosi ordigni per il profano, aumenta quel senso di severità che t'investe appena si è varcata la soglia d'uno di questi sacrali della scienza. Tutto, in ognuno di essi, è ordine, rigore, nitidezza. Per le mense, e i sostegni, o nei grandi armadi ad ossature metalliche, sono distribuite lucide scatole di vetro, ordinati innumerevoli eserciti di tubi, parallelepipedi dal rosso color del rame, moltitudini fragilissime di altri e altri oggetti vitrei che hanno propaggini strane, strane antenne a spirali, becchi, colli lunghissimi; oppure curiosi apparecchi che, al tocco d'un interruttore, cominciano a rotare vorticosamente, sibilando; e poi altri ordigni ancora, strumenti allungati come cannocchiali, campanelle d'ogni grandezza e colore, piccoli forni, apparecchi muniti di lucide lame e viti con spirali sottilissime. E, dovunque, sempre, fra il balenio del vetro, il nitore delle porcellane, l'opacità quasi di vecchio argento del prezioso platino, la nota rosastra del rame, il colore dorato dell'ottone forbito, lo splendore freddo del nichel.

Il ronzare della centrifuga, che rota a duemila giri, domina, talora, il silenzio austero; l'ondeggiare delle fiammelle azzurre del gas mette sulle pareti candide, se è di sera, strani palpiti come d'ali, o movimenti di ombre simili a veli mossi da un agitare di mani invisibili.

Se tace la centrifuga, è intorno il silenzio. Il ricercatore ha lenti gesti di sacerdote. Si curva sopra gli scompartimenti d'un lustro armadietto,—un termostato—nel quale, a temperatura costante, si sviluppa, favorita dai brodi culturali, la complessa vita dei batteri nelle capsule, nei tubi, nelle scatole vitree; oppure è attento a scrutare un'irridiscente macchia sopra un sottilissimo vetro passato prima per la fiamma; o solleva con la mano rapidamente verso la luce un fragilissimo globo di vetro dove, sospesi in misteriosi liquidi opalescenti, si vedono fluttuare strani fiocchi biancastri, accumularsi tanti ammassi informi, sedimenti raccolti in mucchi di minuto terrore; o pone l'occhio all'oculare del microscopio lucido come terso oro, portando a fuoco la visione, ingrandita di solito millesinquecento, duemila volte, di quella macchia già osservata sul vetrino portaoggetti ad occhio nudo e che gli apparirà tempestata di esili bastoncini, di piccole spirali, d'infiniti puntini distribuiti ora con disordine, ora invece raccolti a grappoli, a catenelle...

Da nitide sale come queste, provviste come queste di sottilissimi *berckers*, di *matracci*, di *bevette*, di *tubi d'assaggio*, di *capsule* di Petri, di *stufe*, di *termostati*, di *microtomi*, sono stati portati alla luce i misteri di morbi paurosi, devastatori, e, rivelate le strane ragioni di fenomeni che apparivano impenetrabili o dovuti ad altre cause. Non son più un'enigma le rielaborazioni di mille sostanze, le trasformazioni spontanee di mille altre.

Mirabili esistenze, minime esistenze, quelle dei microbi; una volta credute tutte animali, oggi classificati tra i vegetali, tra i funghi—*schizomiceti*, dirà lo studioso—e, specificamente, sono distinte in sferobatteri o micrococchi, se han forma di minuscoli puntini, di microscopiche sferette; microbatteri, se sono come corti bastoncini; desmobatteri o bacilli, se hanno apparenza di bastoncini più allungati; spirobatteri, vibroni o spirille se han forma di spirale; e, associate in collane, prendono nome di streptococchi; a grappoli, nome di stafilococchi; e se viventi prive d'ossigeno aereo son dette microbi anaerobi.

Gran parte delle varietà di queste minime vite forma legioni di esseri nemici dell'energia animale, devastatori di volti, di visceri; ulceratori, dissolvitori d'ogni più squisita bellezza; capaci, con i loro veleni, di produrre lesioni agli organi più delicati, ai centri nervosi preposti al dominio della vita animale o psichica, sì da produrre convulsioni, deliri, pazzia; sì da ridurre un eroe in un pietoso invalido, un genio in un mentecatto.

Ma l'uomo molto spesso ha imposto il suo volere, mutando la loro malefica forza in virtù benefica, facendo derivare dalla loro nefasta vita quanto è necessario per combattere o prevenire il maleficio che da essa nasce.

EASTER  
GREETINGS

NATIONAL BANK  
OF AUSTIN

5645 W. LAKE ST.

AUstin 7-5412

## LA NOTTE DI SAN SILVESTRO

Era mezzanotte . . .

L'anno moriva consunto  
dalle delusioni.

Frastuoni di bronzi e sirene  
salutavano l'anno nascente  
foriero di nuove speranze.

In molti ritrovi pubblici  
e case private regnava  
L'allegria più disfrenata.

Libazioni abbondanti,  
baci e carezze

di coniugi e d'amanti.  
Io solo vagavo silente

sulla strada deserta,  
lievemente coperta di neve.

Giunto al bivio bussai alla porta  
di un appartamento abitato  
da una nubile e sola  
ragazza non più giovane.

M'accolse con un senso  
di smarrimento e sorpresa  
per la mia inattesa  
apparizione a quell'ora.

Poi, forse pensando  
all'irreparabile crollo  
delle sue naufragate illusioni,  
mi gettò le braccia al collo  
inondandomi la faccia  
di lacrime cocenti.

La compresi e la compiansi . . .

Anche lei soffriva,  
come me, gli spasimi  
della solitudine.

Plinio Bulleri

-----  
Questa poesia del Bulleri non è soltanto una reminiscenza del passato; è anche un documento umano e toccante di vita.

Essenzialmente a sfondo sociale, c'induce a meditare, pervasi da una commozione profonda. E' mezzanotte . . . il Poeta incontra una creatura, al pari di lui sola ed avida di affettuosa comprensione.

In uno slancio di ardente ed umana solidarietà si abbracciano. Lei è una povera ragazza . . . "nubile e sola — ragazza non più giovane." No, non sorridano gli scettici e non arriccino il naso (per carità) i critici in mala fede. Il gesto del poeta non è la ricerca libidinosa di un uomo avido di avventure di "fine d'anno," ma molto più semplicemente e commovente, è un atto di comprensione, è un gesto di puro amore fraterno verso chi è più solo di lui, forse; e, certamente, assai più infelice.

Da una recensione della Poetessa  
Romana Anna Lo Monaco Aprile.

## MONITO ALL'EUROPA

Bisogna prima imparare  
a marciare per cinque  
spalla contro spalla  
svastica al braccio, elmo in testa,  
corpo geometrico,  
passo in cadenza, linea di fucili,  
per esser grido di civetta  
ululato di cane notturno  
su tutte le pianure d'Europa.

Gli occhi biechi sotto l'orlo dell'elmo  
non vedono la speranza del sole  
dentro gli sguardi inermi dei bambini,  
la materna pietà fatta pietra  
che affiora dalle bocche chiuse,  
l'odiosa maschera del proprio volto  
cui ancor trema lo sguardo morente:  
tutto, fino al filo d'erba, è nemico  
in terra straniera per il tedesco.

Che lamento si leva dai camini  
delle case diroccate  
quando sui tetti stride il vento?  
Quali parole ancora  
mormora il grano  
nutrito dai morti,  
nella memoria fonda della terra,  
quando d'estate è tempo  
di tagliare le spighe?

Che cosa dicono dai gorghi lenti  
la Vistola, la Senna,  
le pigre acque delle valli del Po  
quando vola la palombella rauca  
da un plumbeo risucchio d'onde?

Che brivido, che voce s'alza  
nelle foreste intorno ai campi di morte,  
Arbeit macht frei,  
e l'allodola pazza ancora danza,  
Arbeit macht frei,  
sulle torbiere e sulle lande  
d'erica rosa?

Quale campana scroscia  
nei vitrei abissi del mare?  
Quale grido spezzato rotola  
e rantola nella distesa marina?

"Ci sono rami che si son seccati  
per essere stati supplizio all'uomo;  
ci sono pietre che non dimenticano  
l'ultimo gesto dei morti;  
ci sono popoli fatti concime,  
e cenere d'abbruciati dolori;  
ci sono ossa che non si seppelliscono  
pur sulle rive dell'indifferenza;  
bocche che non si chiudono,  
mani che si tenderanno sempre  
dall'acqua, dalla sabbia, dalle forche.

Ci sono voci e grida, grida e voci  
per tutta la terra:  
Non riarmate la Germania!"

NINO BETTA

Da "Il Ponte," Febbraio 1955

Di quel dotto, e che molto vale  
Incluso è il nome battesimale.

**Nobile, generoso, affezionato,  
Interessante, affabile, educato,  
Conoscitor, sincerissimo, pratico,  
Onorevole, amabile, simpatico,  
La tua chiamata mi fu assai gradita,  
Auguro pace, gioia e lunga vita.**

A. D. Marimpietri

## AI PREPOTENTI DELLA TERRA

O voi che fate sfoggio di parole  
altisonanti, pettoruti e gonfi  
di vana gloria, voi che, nuovi Giovi  
tonanti, minacciate il mondo intero  
di guerre e distruzioni, ognor cercando  
d'opprimere le genti che sospirano  
libertà e amore: prepotenti e duri  
capi sorti siccome funghi dalle  
nazioni un di pacifiche ed oprose,  
pensate che la boria e la tirannide  
non portan buoni frutti e, presto o tardi,  
ogni falso poter cadrà in rovina!  
Voi che oltraggiate il popolo caduto  
sotto il vostro terribile comando,  
ogni diritto sacro soffocando,  
altri cercando di tenerli a bada  
e sottoporli a forza ai vostri odiosi  
principi che pur nulla hanno d'umano  
e di civile al mondo, non scordate  
che tutto ha fine e che, livellatrice,  
dietro le spalle sta la nera morte  
che i buoni coi tiranni non risparmia,  
e despoti e superbi stringe eguali.  
Anche per voi, siccome un criminale  
in agguato, la morte è sempre pronta  
ad efferrarvi da un istante all'altro:  
sicchè ben poco vale il vostro agire  
di prepotenza e d'arroganza folle.  
Più che a sopprimere, pensate al bene:  
liberate le genti da gli artigli  
vostri rapaci, dando lor la vita  
la conoscenza d'ogni bella idea,  
sollevando le masse da gli abissi,  
che bisogno hanno di luce e di quiete,  
di pace e di giustizia veritiera  
e non di vuote burle tenebrose.  
Quanta gioia sarebbe per ognuno  
se voi meno spietati, generosi,  
deste a chi attende libertà d'azione  
e di pensiero; e poi con altri popoli  
stringervi in amicizia duratura  
vivendo uniti sotto l'ampio cielo  
su questa terra fertile e benigna.  
Deh, finite d'usar la forza brutale!  
Uomini siate—pii lungimiranti  
apostoli del bene. Ogni viziosa  
velleità vada all'inferno, ogni insana  
prosopopea, stringendo alfin la mano  
al buon vicino. Da un continente all'altro  
regni l'intesa e la concordia vera;  
e dolce il sole scenda luminoso  
a riscaldare i cuori dei fratelli  
sparsi nel mondo, ansiosi sol di pace  
di vita e di lavor fecondo e sano.

GIUSEPPE INCALICCHIO



## Libri ricevuti

**CLAUDIO ALLORI** — *Terrore* ed. altre poesie, ed. L. Trevisini, Milano, 1952, Lire 300. Prefazione di oltre 25 pagine di Aldo Capasso. Il titolo della prima lirica dà il nome al libro, che tratta del mistero della vita e della morte. Anzi un verso definisce tutto il contenuto: "nel tenebroso impero della morte." E' un poeta che ha scelto un soggetto difficile: quello di scandagliare ogni cosa creata, dal microbo al massimo sistema solare. Chiuso mistero, editoriale Kursaal, Firenze 1952, Lire 400. Bella edizione. Soggetti poco diversi, stile vigoroso, lingua scelta, versi scorrevoli. Padroneggia il settenario e specie l'endecasillabo che gli sgorga spontaneo.

**GAETANO NATALE SPADARO** — *Sorella Chiara*, collana di sonetti, Ediz. Cenacolo Spadaro, Napoli, 1954. Vi sono in fondo note esplicative. Prezzo L. 300.

**MARCO MARCHESAN** — *Ragazzi difficili* (Possiamo intervenire in tempo?). Presentato a genitori e insegnanti dal Centro Didattico Nazionale per la Scuola Secondaria del Ministero della Pubblica Istruzione. Edito dall'Istituto di Indagini Psicologiche, Milano, 1954. Genitori e insegnanti vengono posti in grado di riscontrare nella scrittura di bambini, fanciulli e adolescenti i segni di allarme, denunciando la presenza e la natura delle tendenze che ostacolano l'apprendimento e l'educazione. Vol. in 8.0 pag. 146, 61 campioni di scrittura. Lire 500. Le leggi di espressività della scrittura e la grafopsicologia, Siena, Arti Grafiche, 1954.

**ROLANDO MARCHESAN** — *La grafopsicologia*, opuscolo di somma interesse per chi vuole educarsi in questo ramo della scienza psicologica.

Collana di Poeti contemporanei, Editoriale "Il Sentimento", Ravenna, 1955. Vol. I. Presentazione di Manfredo Boschetti. Vi sono raccolte liriche brevi di 35 poeti, in gran parte giovani. Una lunga lirica di Giuseppe Luongo di San Angelo Fasanello, residente in Philadelphia, Pa., si trova a pagina 34-35: "Echi di stridi e campane." E' una pubblicazione che serve a far conoscere parecchi buoni poeti. Prezzo Lire 300.

*Voci nuove*, quaderni di poesia contemporanea, edizione R. Gerli — Torino, 1954. Lire 150. Vi troviamo liriche di Zelia Tonietti, Torino e di Eugenio Gnechchi, Bergamo.

**GIUSEPPE LUONGO** di Roma — *Apuntamento* con i milioni, commedia in tre atti. Editrice CLET, Roma, 1953. Fu rappresentata per la prima volta dalla Compagnia Comica Umberto Melnati al

Teatro Biondi di Palermo, il 14 marzo 1951. L. 300.

**G. TRUCCO** — *Aldebaran*, rassegna di poesie scelte. Editore Reina, Catania, 1954. Le poesie sono veramente scelte. Una lirica breve di Lionello Fiumi, *Complicità*, premiata in Francia, apre la raccolta. Seguono Federico di Maria, Luigi Fiorentino, E. Gnechchi, Carlo Weidlich e altri. Una sorpresa per lo scrivente: un sonetto del medesimo!

**Domenico Saudino** — "Sulla Bibbia o le due facce del Cristianesimo." Editore E. Clemente & Sons, Chicago, Ill. Tratta dei punti contraddittori e "moralisti" che si riscontrano nella Bibbia che dovrebbe essere il libro sacro dei Cristiani. L'opuscolo, con alcune efficaci illustrazioni, è ricco di argomenti e sembra ispirato da altre pubblicazioni del genere, come per esempio "Sessantuna ragione per dubitare dell'ispirazione della Bibbia" di Robert G. Ingersoll; ma è più conciso e interes-

## GIUSTIZIA E LIBERTA'

*Il capitale è il massimo nemico social, che gruppi ed individui scaglia in lotta mortale.*

*L'orribile dominio tiene i malvagi assieme coi crimini e l'infamie, ma noi l'abbatterem.*

*Esso ci sfrutta e affamaci, ci lancia in guerra, ahimè! Popoli, ribelliamoci! Atroce, infame ess'è.*

*E' il più nefando despota che opprime il mondo intier, e che non lascia libero neppur l'uman pensiero.*

*Ancor sgherri e carnefici ha la sua inquisizion.*

*Ahi quante vite mietono al premer d'un botton!...*

*Su, lottatori intrepidi, avanti a libertà, per il comun benessere e per la civiltà!*

*Son vili quei che indugiano in tubitanze ancor.*

*I forti non disertano il campo de l'onor.*

*Avanti! A la vittoria l'immensa armata andrà, se l'opra umanitaria pronti ad agir ci avrà.*

*Non più in ginocchio! Ai perfidi battaglia dar dobbiam. La squilla suona. Impavidi il mondo liberiam.*

*Araldi di giustizia, lottiamo. Avanti, Hurrà! Sia il motto de la Gloria Giustizia e Libertà!*

Antonino Crivello

sante per coloro che amano simili studi e confronti. L'edizione è bellissima, su carta patinata.

**DARIO CESARE PIPERNO** — *Le vie del cuore*, commedia in tre atti. Libreria editrice A. Pianezza, Busto A., L. 175. *San Francesco all'isola degli uccelli*, atti tre. Casa editrice Galla, Vicenza. *Sette episodi della vita di Gesù*, Casa Ed. S. A. Giovanni Galla, Vicenza, 1952. *Santa Caterina di Siena* (alcuni episodi della vita di). Casa editrice Gaetano Majocchi, Milano, 1950. *Valjean e Fantina*, 5 atti, Libreria teatrale Sesati, Milano, L. 140. *I Promessi Sposi*, 4 atti, 2.a detto. Milano. L. 250. *Valjean, Cosetta e Maria*, 5 atti, detto. L. 150.

**DAS BOOT, Dichtung der Gegenwart** (Poesia d'Oggi), Herausgeber (Editore) Robert Grabski, *Herne in Westfalen*. E' una raccolta di liriche tedesche. Esce a fascicoli ogni tre mesi. L'editore è un polacco che per parecchi anni dimorò a Trieste, facendo l'editore. Circa due anni fa si trasferì in Germania. Ha pubblicato buoni versi anche in italiano.

**UMBERTO SABA** — *Storia e cronistoria del Canzoniere*. Mondadori, 1948. Esempio n. 66. Grosso volume (pagine 318), in cui l'A. analizza la sua stessa opera. Libro un po' strano, ma scritto con grande abilità in modo quasi obiettivo. L'A. non innalza sé stesso, ma espone semplicemente, secondo il parere proprio o altrui, considerato che è un poeta molto apprezzato e oggi certo tra i primi.

**CARLO GENTILE** — *Alle origini del dogma*. Opuscolo edito a Foggia nel 1953. Prezzo L. 300.

**MARIA LILITH** — *Pregheira per la Pace*. Ediz. F. I. D. P. A., Vicenza, 1952, Lire 150. Questa bellissima lirica il poeta Angiolo Orvieto ce la lesse a un pranzo in casa sua, presente l'autrice, l'11 luglio 1954. Ho promesso di tradurla in inglese, e la tradurrò appena possibile.

**AVV. ALBERTO N. GUALANO** ha pubblicato di questi giorni un elegantissimo volume di oltre 145 pagine dal titolo suggestivo *AMOR! — L'Eco delle Rocce*. Il volume costa 2 dollari ed è in vendita presso l'A.: 14478 Foothill Blvd., San Fernando, Calif.

**FRANCESCO GREGO** ha pubblicato "I Canti dell'Esilio" a cura della Casa Editrice "La Nuova Italia Letteraria," Bergamo. Roberto Cervo così ne scrive: "Poesia che dalle più calde evocazioni di affetti familiari e patriottici assurge alla composta indicazione di un messaggio di fratellanza e di pace universale."

**ARMANDO MARZOCCO** — Verso l'ignota — poesie varie. Encomio al Concorso Nazionale Gastaldi 1953 per la poesia. Prefazione di Antonio Manuppelli. Armando Marzocco, di recente venuto a dimorare a Chicago, è un giovane di fervente capacità poetiche e speriamo egli possa trovare il mezzo per stabilirsi definitivamente in questa città e da cui potremo riparlare a lungo.

UGO MANCANTI

## IL LADRO

NON lo ascoltare, non è un ragazzo per te. Disse il padre sistemando dentro una cesta lì arnesi da lavoro. —Consuma le giornate nell'osterie ed a correre dietro alle ragazze. Non sarà mai un buon marito!

La figlia non gli rispose, continuò a soffiare nel fornello per far cuocere la minestra che il padre avrebbe portata per il desinare in quella cesta dove sistemava gli arnesi da lavoro. Era una ragazza di ventun anni. Sana e robusta. Il seno turgido sembrava soffocarle nella camicetta troppo attillata.

—Non mi dare dispiaceri, continuò il padre. Il lavoro mi costringe a rimanere tutto il giorno lontano da casa. Fammi stare tranquillo. Se tua madre fosse vissuta! — Disse portando la bicicletta fuori dalla porta di casa. La figlia tolse la pentola dal fornello e andò a metterla dentro la cesta che il padre era tornato a prendere.

—Se tua madre fosse vissuta! — Mormorò mentre usciva di casa.

La strada era ancora deserta. Le colline lontane s'inghirlandavano dei colori dell'alba. — Se tua madre fosse vissuta, ripeteva il padre della ragazza, mentre pedalava. La ricordava nella bara. Con le mani giunte. Rivedeva la sua Bimba. Ancora in fasce.

L'aveva allevata lui con le sue mani rozze. Ogni notte, per anni, se l'era tenuta stretta sul cuore. Ed ora quella bimba era già una donna che pensava all'amore. Da ore ed ore il sole cadeva a strapiombo sulla terra riar-sa. La ragazza era uscita di casa. Aveva camminato per un centinaio di metri sul ciglio del fossato. Un fischio sottile, quasi un sibilo. Si voltò e fra il grano alto vide lui. Il suo innamorato. Rimasero insieme a parlare.

—Ma perchè ti fai comandare da tuo padre! Le diceva lui. — Vieni via con me. Se non facciamo così non vorrà mai che ti sposi.

La ragazza non parlava. Rimaneva ad ascoltarlo. Sentiva sul collo il respiro caldo di lui che odorava di tabacco e tremava di piacere.

—T'aspetto stasera prima che torni da lavorare. Ti aspetterò qui. Andremo in città e domani parlerò subito con il prete perchè ci sposi.

Suo padre tornando trovò la porta socchiusa. Appoggiò la bicicletta al muro. Entrò in casa. Sulla tavola di cucina c'era un biglietto. Lo lesse adagio, a voce alta. Lo aveva lasciato per andare con lui. Con quel mascalzone!

Si buttò di schianto sopra una sedia, appoggiò la testa nel palmo delle mani. Sentì che un nodo di pianto lo soffocava. Ma non gli riusciva di piangere. Rimase seduto su quella sedia. Inerte. Mille idee gli passa-

vano nella mente ma non gli riusciva di seguirne una. La strada si era fatta buia. Dalla porta socchiusa si affacciava la ruota della sua bicicletta. Doveva essere tardi. Ma lui non si rendeva conto dell'ora. Gli sembrò di sentire un passo leggero, vide la ruota della bicicletta sparire dalla porta. La guardò senza capire. Poi si alzò d'improvviso e corse a vedere. Un uomo vi era salito e pedalando si allontanava in fretta.

—Ladro! Ladro! Fermatelo. Ladro! urlò. Gli faceva piacere urlare. Gridare quella parola: Ladro! Corse gente. Poco dopo nella cucina entrò anche il maresciallo dei Carabinieri.

—Lo riconosceresti? Gli chiese.

—Sì! lo riconoscerai. Tutti seppero che sua figlia era fuggita, con quel mascalzone. Seguì per lui una notte di angoscia. Di ricordi lontani. Di rimpianti. La mattina alle otto il maresciallo lo chiamò in caserma. Vide quell'uomo che gli aveva rubata la bicicletta.

—E' questo il ladro? gli chiese il maresciallo.

Lui lo guardò a lungo. Lesse sul viso di quel disgraziato la disperazione e la fame e pensò all'altro che gli aveva portata via la cosa più cara che aveva. Sua figlia.

—E' questo! ripeté il maresciallo.

—No! disse lui reciso. Ne sono sicuro. Il ladro è un altro!

E con il pianto in gola uscì a capo basso dalla caserma.

## IN DIFESA DEL POVERO

*Quando veder m'accade dei birbanti  
contendersi il sudor del poverello,  
all'ira più non reggo, e dai miei canti  
a trar mi pongo rapido un randello.*

*Versi, allor, come colpi di martello  
su quei tristi eccoli cader pesanti;  
dal mio petto, rovente qual fornello,  
anatemì ed epiteti sferzanti.*

*Ma tosto che la stizza dal bruciarmi  
fibre e sangue desiste, mi domando:  
che possono, da sole, le mie botte*

*se chi a lottar per la giustizia, in armi  
spesso si parte un ciuco cavalcando  
alla maniera, oh, oh! di Don Chisciotte?*

Nicola Testi

## MOTHER!

*Mother! Oh, I wish I could lay  
At your feet in this glorious day,  
All the flowers of the universe  
And glorify you with my humble verse.*

*Mother! Sweetest of all hearts,  
Flame of love that never departs  
From your noble and gentle chest,  
Even from your eternal rest.*

*Mother! You know the purest love,  
That kind of love no one can ever reprove!  
Alone heaven you touch, and all things divine:  
No tribute is worth your love, Mother mine!*

Frank Spadola

### EASTER GREETINGS NORMANDIE INN

108 N. LA SALLE STREET  
CHICAGO ILL.  
STate 2-4343

### WESTERN CORRAL INDUSTRIES

Manufacturers of  
Children's Holster Sets  
3648 W. ROOSEVELT RD. SA. 2-6920

### EASTER GREETINGS CARL MAASS

All Kinds of Homemade Sausages  
213-215 NORTH ADA ST.  
SEeley 3-4500



## LA LEGGENDA DELL'ELITROPIA<sup>(1)</sup>

La favola sai, tu, dell'elitropia,  
calda d'accoramenti?... Un tempo c'era  
un figliuolo di re, che avea una schiera  
di castelli e gioielli in grande copia.

E aveva un cuore strano, molto strano,  
siccome d'un poeta innamorato;  
e sotto il cielo, ogni notte, stellato,  
lo recava ad espandersi lontano.

Davanti ad uno spalto la canzone  
più dolce di preghiera avea gli accenti;  
ed ei restava pago se splendenti  
rendeva i balaustrati una visione.

— Voglio un gioiello come la speranza,  
costellato di stelle al tramontare —  
la fanciulla gli disse. E verso il mare  
il reuccio volò, senza distanza.

Sette anni e sette giorni camminò  
sette fate incontrò per la sua via,  
ed ognuna gli disse: così sia:  
la pietra non la trovi, non si può

trovare; nascerà sol quando al cuore  
l'ultima speme strapperai. Parti  
per il ritorno egli, al fine, e sul di  
cadente giunse al suo mondo d'amore.

Ma scoprì sette rughe, sette bianchi  
capelli, e nelle strutte pergamene  
i canti intese perdere la spene  
e stille tremolare ai cigli stanchi,

allor che scorse il candelabro accendere,  
sopra il sonno del giorno, in compagnia  
dello sposo, la bimba della via  
del suo vagare, che saputo attendere

lui non aveva. Sentì al petto stillante  
scorrere il cuore che si disfaceva,  
mentre egli più sudarii non aveva,  
perchè consunti nel percorso errante.

Tolse una foglia, un'altra e un'altra foglia  
— tutte! — dal serto a detergergli il cuore,  
gettandole poi, intrise di dolore  
e sangue, accanto a dell'amor la spoglia.

E il cuor stillava sangue ed ei cantava  
canzoni di tristezza nella notte;  
e niun lo vide, passando: le rotte  
sue note ogni viandante delibava.

Aleggiava il suo canto sol: non c'era  
ei: chi cantava? Qualche etereo coro?  
Così passò la notte, e nell'alloro  
sparto restò, al mattino, la chimera.

E foglie al suol non si trovaron più,  
lauree, macchiate a sangue; invece molte  
elitropie alla dama furon colte;  
tacquero le canzoni sopra un "fu".

Chiamò, la dama; niun rispose più!

Tiberius Florentino

(1) L'elitropia è una pietra preziosa di color verde, sparso di alcune goccioline rosse, le si attribuiva la virtù di nascondere chi la portava.

per la prima volta a testi raffrontati in  
edizione critica

## IL MILIONE DI MARCO POLO

a cura di RANIERI ALLULLI

Il volume, rilegato in tutta pelle, con elegante custodia,  
stampato su carta India finissima, di pagine LVI-550,  
contiene:

*Il Testo Toscano dell'"Ottimo" (1307)*

continuamente riscontrato col

*Testo Francese nella Edizione Critica di*

*Foscolo Benedetto (1928)*

di cui una quarantina di capitoli—omessi o molto  
sunteggiati dal traduttore toscano—sono riprodotti  
in appendice con la traduzione italiana di fronte

*Ampie Citazioni in Nota del Testo del Ramusio*

nella edizione a cura del Comune di Venezia (1954)

*Un Vasto Studio Storico-Critico del Curatore*

*16 Tavole Fuori Testo a Colori*

un'antica mappa dell'Estremo Oriente e le 15 mi-  
niature del codice Bodleiano, riprodotte per cortese  
autorizzazione della biblioteca di Oxford

Prezzo del volume \$7.00

## DIZIONARIO MODERNO

INGLESE-ITALIANO ITALIANO-INGLESE

Di ALBERTO TEDESCHI e CARLO ROSSI FANTONETTI

Vocabolario moderno per studenti, commercianti e tecnici.  
Raduna in poco spazio 90.000 voci letterarie e tecniche  
e frasi idiomatiche nelle due lingue. Agevole, di rapida  
consultazione, economico, unisce tali qualità ai pregi di  
un'opera anche molto più vasta e raccoglie anche i voca-  
boli "slang" ormai diffusi nella parlata corrente. Un vo-  
lume di 1.378 pagine, rilegato in tutta tela con impres-  
sioni in pastello — \$7.00.

THOMAS MANN

## GIUSEPPE E I SUOI FRATELLI

Due volumi rilegati in tela, pagine XXVXI-2332

Prezzo complessivo \$16.00

(I due volumi non sono vendibili separatamente)  
E' un'opera vasta e complessa che comprende quattro stori-  
e bibliche: *Le storie di Giacobbe, Il giovane Giuseppe, Giuseppe in Egitto e Giuseppe il nutritore*. La tetralogia,  
che rappresenta una delle tappe fondamentali della let-  
teratura contemporanea mondiale, rivela al lettore in un  
gioco suggestivo di scorci e attraverso una burrasca di  
avvenimenti, le vie percorse dagli uomini nel vario e fa-  
toso avvicinarsi delle stirpi.

I SOPRACITATI LIBRI SI POSSONO ACQUISTARE  
PRESSO

E. CLEMENTE & SONS

2905 N. Natchez Ave.

Chicago 34, Illinois

O tired enduring folks who the hard ground  
Are breaking with the smooth and shining plough,  
Your parched foreheads are in perspiration  
Under the kiss of the beloved sunshine,  
While the swallow returns to her wonted nest  
She left to migrate to some warmer climates.

Unknown, forgotten soldiers of the toil,  
Heroes of spade and shovel, O ye strong  
Offspring of ancient progeny, whose heart  
Is utterly devoid of useless glories,  
The good white bread you give to the whole world,  
And you are feeling off the want of it.

You are so poor, and yet serene and healthy;  
You spade the bare and arid ground of farm  
While the tree slowly dresses all with buds  
And in the light the sky becomes blue again,  
And every humble flower raises its head  
To greet you always, O good-hearted folks.

Upon the backs you are bending to perform  
Your sacred work descend the burning sun's rays,  
But satisfied and conscious of your strength  
You mow down on the farm the ripening ears,  
Giving your boss or master florids crops  
Which the feracious soil produces for you.

Children of farms, the sun is smiling on you,  
The quiet moon is blandly smiling on you,  
While in the sky a pant of fulgent stars  
Seems to be singing in its language: "There is  
No happiness in riches for a man,  
Happy are only those who live by work."

Florio Vitullo

Translated from the Italian  
by Rodolfo Pucelli

## I

*La Patria di Giuanna e di Bajardu,  
chi detti all'Omu tutti li diritti,  
pr'un jocu miserabili e rifardu,  
cadi, abbattuta . . . a cu' si vitti vitti! . . .*

*Lu spirdu, unn' è d'Orlannu e di Rinardu  
chi tinia li Francisi uniti e stritti?  
Sangu latinu eroicu e gagliardu  
scùtta lu dànnu e chiànciti li sditti . . .*

*Urla l'Unnu, scappatu di lu voscù,  
ùrla di gioia pazzà, e smània e ridi;  
strudi la civiltati e 'nzurta a tutti.*

*Chiangi lu cori miu, cà senti e vidi,  
un grùgnu Talianu, 'nfami e loscu,  
càusa di disastusi amari lutti.*

## II

*Calaru li Tudischi comu lupi,  
putannu lu spaventu e lu stirminiu;  
lassaru voschi, lavanchi e sdirrupi,  
digni niputi d'Attila e d'Erminiu.*

*Cu slanci longhi e tradimenti cupi,  
'mbriachi di sangu e pazzi di sdilliniu,  
ruvini siminannu, chianti e strupi . . .  
La Francia assacca sutta lu duminu!*

*E lu Tudiscu cu la so' putenza,  
tuttu suggetta sutta la so' ciampa;  
vieta la Libertà, l'Omu e l'idia.*

*O Summu Diu gran fronti di climenza,  
Libira lu munnu di sta razza rja! . . .  
A cu' l'appoggia un lampu ca l'allampa.*

Giovanni Petix

Montedoro, Giugno 1940.

GIUSEPPE CASCIANO

## L' U O M O R O S S O

COME OGNI ANNO, in questi giorni, ho visto l'uomo rosso e, solo guardandolo, ho riso di cuore.

Ho riso non per la sua strana figura, ma perchè mi ha fatto ricordare quando da bambino in casa mi diceva che se avessi fatto il cattivo mi avrebbero dato a lui, per farmi portare lontano... chissà dove!...

Ed io che veramente credevo l'uomo rosso fosse incaricato dal diavolo a girare per la città a rastrellare i bambini cattivi, me ne stavo quieto quieto, in un cantuccio, trattenendo perfino il fiato!

Quanti anni son passati da allora!

Ma l'uomo rosso, che dopo tutto è un povero diavolo d'uomo di campagna, ogni anno d'estate, puntualmente, scende in città e di certo non a spassarsela.

Perchè, prima di scendere, lui fa l'equilibrista, arrampicandosi come un picchio sugli alberi di gelso, di quelli che fanno le more nere nere, e che succulenti invitano occhieggianti, tra il verde delle foglie, ed è uno specializzato nella raccolta che fa con una pazienza certosina.

Infatti cura staccarne una ad una, torcendole delicatamente sui piccoli steli, per non sprillarle.

Ma non sempre gli va bene, chè qualcuna gli schizza tra le mani, o sul viso, o sui vestiti, che chiazziati ed imbrattati di tutto quel rosso dolcistro e appiccaticcio, gli danno quell'aspetto curioso.

E come se ciò non bastasse, spese volte il poveretto viene punzecchiato da qualche ape, che, nel suo ronzio operoso, gli ridda attorno contestandogli il proprio diritto di precedenza!...

L'ho rivisto, come al solito, con i panierini colmi a tracolla e gocciolanti di sugo denso e rosso che gli segna il cammino; proprio quando il sole



vampando liquefa lo asfalto delle vie e s'arrovanta sui blocchi di lava etnea... mentre miriadi di perline tremule, stagnano librate nell'aria afosa, formando come un velo pendulo di nebbia!

L'ho rivisto quando, a dirla tutta, nemmeno un cane randagio s'azzarda avventurarsi sul lastrico bruciante, soffrendo pure stando all'ombra, sdraiato e ansante, con la bocca aperta e la lingua ciondolone.

L'uomo rosso invece, passa vocian-do forte, a cantilena: "muredaaa!" e la gente, buon gustaia, che fa la siesta, sente e non indugia a chia-

marlo tra la frescura delle case, dove, con uno scandagliato misurino, smercia i saporosi frutti che si sa sono dissetanti e un toccasana per lo stomaco, nella arsura canicolare.

Poi l'uomo continua a girare sempre, sotto il sole, fin quando gli ultimi chicchi, dati a "muzzata," spariscono dal fondo dei panieri.

E' allora che, alleggerito e contento, si concede una sosta, rifuggiandosi all'ombra per smaltire la sbornia di sole... come un lucertone intontito... e là approfitta per contare il denaro fatto.

Più tardi, rinfrancato, s'alza e lem-

me lemme se ne ritorna alla sua cassetta solitaria, tuffata tra gli ulivi, trovando perfino la forza di canticchiare, in sordina, qualche "mutterta" paesana, così, tanto per ammazzare il tempo, chè, sul sentiero duro e ciottoloso, ci stenta a passare.

Ho visto con piacere l'uomo rosso e mi pareva uguale agli altri, a quelli d'un tempo, come se fosse uno di loro, anche se gli anni si affannano a correre sempre.

Chè l'usanza è usanza e l'uomo rosso la mantiene viva, per non sparire con essa.

## LA VECCHIA

Sede la vecchia sulla panca fuori della sua porta, la sua man tremava come foglia di pioppo al vento lieve; guardava fissa verso l'orizzonte, Come cercasse un sogno suo lontano.

Le stava accanto vispa una bambina, bella come una rosa, e le chiedeva: Nonna, me la racconti quella storia che mi dicevi di narrarmi un giorno? La vecchia carezzò quel bianco viso con la sua mano scheletrica e bruna.

"C'era una volta una fanciulla bella, coi ricci biondi come fili d'oro; bianca la faccia quale neve alpina quando il tramonto lievemente indora, avea la bocca di corallo e perle e gli occhi puri come acqua marina.

Viveva in un castello che pareva eretto apposta per toccare il cielo, sopra una rocca di granito bruno; e quando l'alba in ciel dolce brillava di fiamme d'oro, le finestre chiuse davano sprazzi scintillanti come diamanti enormi sfolgoranti al sole.

Era un giorno d'incanto! I cespi in fiore formavano una ridda di colori lussureggianti nella pace immensa. E venne, il cavalier chi sa da dove, su di un bianco cavallo che nitriva, avea il mantello azzurro e scettro d'oro, ed un linguaggio antico favellava.

Era il dio dell'amore che bussava alla finestra del castello muto. La bella si destò; corse ad aprire — a quel dolce richiamo — il suo balcone, e vide avanti a se dritto in arcione il tanto atteso, e si lasciò rapire."

La vecchia tacque: si asciugò due stille mesta pensando al sogno suo lontano. La bimba disse: Cara nonna e poi?

FRANCESCO GRECO

## LA BOMBA ATOMICA

*Dei popoli sul capo hanno sospesa  
La bomba atomica, ah, che ci minaccia!  
Si parla sol di guerra di difesa  
Contro essa che, ove scoppia, tutto schiaccia.*

*Ci disturbano spesso l'atmosfera  
Con quegli esperimenti ch'essi fanno.  
E' la temperatura men sincera  
E il fisico ne soffre a nostro danno.*

*Pur vedendo la gente ancor soffrire  
A causa di quest'ultima empia guerra,  
I capi ancor non vogliono capire  
Di oprare per la pace sulla terra.*

*Della bomba fatal tutti han paura!  
Se si scatenerà un'altra guerra,  
Tutto avrà fine il ben della natura,  
Un cimiter sarà dov'essa atterra.*

Spartaco

## A RODOLFO PUCELLI

Risposta per le rime alla sua lirica "Per la Pace Universale"

*Amore predicò quel Redentore  
Che si festeggia in terra ogni Natale!  
Ma l'uomo, più che praticar l'amore  
Pratica: "Male e guerra universale!"*

*E' ben ver ch'Egli aveva un cuor gagliardo,  
Ma il predicar suo pare che non possa  
Sanar il male e mitigar lo sguardo  
Di certa gente, dalla guerra scossa.*

*Perchè mai, io domando, in questo mondo,  
"Che tutto il bene e tutto il male accoglie,"  
Così di raro è il viso uman giocondo?  
Perchè la vita scorre tra le doglie?*

*Dimmi or, poeta, dove sono l'orme?  
Come seguir si può la retta via?  
Come operar si può quaggiù conforme  
A ciò che ha predicato il tuo Messia?*

Vincenzo de Lalla

Miami, Florida, gennaio 1955

# Riviste

La Nuova Italia Letteraria, diretta da Roberto Cervo. Anno III, n. 3-4. Contiene articoli e recensioni di grande interesse. Tra l'altro, note bio-bibliografiche del poeta Lionello Fiumi, oggi in auge nel "Consiglio della lirica italiana." Giudizi sull'opera di Claudio Allori (pseud. di Vittorio Marchitelli), nostro collaboratore apprezzatissimo. Ubaldo Riva, da Bergamo, di cui si leggono varie belle liriche. Pietro Palermo parla di Germogliano Sogio, noto poeta siciliano che ha tentato di scrivere anche in lingua e con buon successo. C'è la riproduzione del monumento a Donizetti e, accanto, vi sono fotografati due uomini: Roberto Cervo e lo scrivente in amichevole conversazione. Infine c'è un lungo articolo, molto ben fatto, di Luciano Sanson, corrispondente del "Giornale di Trieste" da Grado, che parla dello scrivente e della gita in Italia del medesimo.

In prima pagina notiamo "I risultati dei concorsi nazionali per la critica e la poesia" banditi da Roberto Cervo, e leggiamo che il lauro poetico è stato conseguito anche da Francesco Greco in lingua e da Angelo Virga in dialetto.

La Grande Ricerca, rivista di lusso, organo ufficiale dell'accademia romana di cultura. Direttrice responsabile: Rosa di Natale.

Realità, diretta da Lionello Fiumi, Anno IV, Nov.-Dic. 1954. Come riviste dall'America sono citate soltanto: "Il Compasso" e "Italia."

Il Giornale dei Poeti, Anno I, No. 1, Sett. 1954. E' molto interessante: è l'organo dell'associazione internazionale di poesia. Dir. Edvige Pesce Gorini. Esce a Roma. Contiene poesie di poeti ben conosciuti, come Fiumi, Capasso, Jenco, ecc.

Evoluzione, rassegna di cultura, Anno I, Dic. 1954. Dir. Giuseppe Manusia, Roma.

La Sfinge manzoniana. Contiene tavole speciali: L'enigmistica dei grandi nella letteratura. La direzione è a Lecco (Como), Via Fratelli Cairoli n. 18. La celebre "Semiramide" di Brescia ci ha lo...zampino.

Calabria Letteraria. Rivista mensile di Cultura Regionale diretta da Emilio Frangella che esce a Longobardi Cosenza. E' di grande formato e contiene articoli di valorosi scrittori e la sua missione principale è quella di valorizzare gli ingegni della Calabria.

Scrittori Calabresi. Esce mensilmente a Corigliano Calabro ed è diretta da Alfredo Gigliotti. E' una rivista ben fatta e vi collaborano uomini come Vittorio Butera, Eugenio Adamo, Raffaele Corsi, Guido Cimino e tanti altri.

## BELLA E' LA VITA...

(Ad un amico alquanto pessimista...)

Se un dì a mancar venissero  
i sogni e le illusioni,  
alquanto vuoti e inutili  
sarian le tue ambizioni.  
Ma se col passar gli anni  
le umane tue passioni  
non fremi e ad arte vigili  
nei ben tracciati limiti  
della natura, ah! guardati  
dalle ambigue ragioni  
e cause varie e ignobili  
che certi ciniconi  
con esauriente logica  
escogitando vanno  
sul che, sul come e il quando  
delle create cose...  
Che se le eterne e nobili  
lor leggi trasgredissi,  
saresti, fra i mortali,  
credimi, il più infelice.

Ricorda ben che l'essere  
qual sei ed il far come  
tu fai, tanto diverso  
da quello che un tuo simile  
sia o pur fa, è cosa  
perfetta, essendo quello  
che la natura umana,  
con legge incontestabile,  
decreta al nascimento  
d'ogni umile mortale...

Colui che, giornalmente,  
tutto il suo tempo spende  
in vani svaghi e giuochi:  
inutile fatiche,  
non è. non è, deh, credimi!  
di te, menomamente,  
più ricco o più contento,  
anzi, per lui la vita,  
senza alcun scopo, è cosa  
vuota e noiosa e triste.  
Mentre per quei che sogna  
lungo l'oprar suo e spera,  
se pur sia un'illusione,  
sull'atra noia impera,  
avendo il suo lavoro  
un fine: amor del vivere  
e un'alma meta: il cielo.

Non meditar, ten prego,  
troppo sul raziocinio  
del mondo e le sue immagini  
chimeriche e lascive  
o sulle astruse e fatue  
nozioni di politica,  
ma cerca con passione  
vigilar la natura  
tua e, soavemente,  
le immagini più belle  
de l'infanzia riepologa  
di quando in quando e godi...

Godi il presente e sogna  
d'un bel futuro, il passo  
però, soventemente,  
mena al passato donde  
imparar t'è dovuto  
il viver dolce e nobile.

Persuas, alfin che in vita  
abbisognan per legge:  
fede, speranza e amore,  
affinchè poi d'innumeri  
bellezze e dolci immagini  
i sogni tuoi soffusi  
sian tutti onde contento  
vivere appien; che' colma  
di piccoli piaceri  
e piccole fortune  
e vari e minutissimi  
gaudii strappati a volo  
ne l'istante che passa,  
inesorabilmente,  
fa perfetta la vita!...

Goderli, sì fuggenti  
nell'eterno presente  
de l'attimo, è dolcissimo,  
perchè: "Bella è la vita  
e santo è l'avvenir..."

Giuseppe Luongo  
da S. Angelo a Fasanella.

## L'ADDIO di Pasquale Ruocco

Un giorno, senza dirti una parola  
di rimpianto o di addio, la giovinezza  
si staccherà da te, come la foglia  
si distacca dal ramo.

Ti lascerà per via, fra le prime ombre  
cineree di un crepuscolo d'autunno,  
o mentre dormi, svanirà coi sogni  
leggeri del mattutino.

E tu ripeterai machinalmente  
i gesti d'ogni giorno, le parole  
di tutti i giorni: e sulle labbra avrai  
ancora il tuo sorriso.

Nulla è mutato in te, ma pure avverti  
un vuoto di silenzio e di stupore  
come se si spegnesse d'improvviso  
un canto di fontana.

Di giorno in giorno, nel tuo cielo  
chiaro  
e nel tuo cuore si dilata l'ombra,  
mentre una mano ignota sulla fronte  
t'incide un solco lieve.

Comprenderai che ti lasciò per sempre  
la giovinezza: e sentirai fluire  
l'onda dei giorni come un'acqua lenta  
verso una foce oscura.

Grigio alle tempie, curvo nelle spalle,  
tu passerai, temendo d'incontrare  
al canto della via, come un fantasma,  
la giovinezza morta.

PASQUALE RUOCCO

EASTER GREETINGS

Jennie's Cafe

658 EAST 79th STREET

RAdcliffe 3-9345



## APPUNTI CRITICI ISTRUTTIVI

L'UNGI dall'Insegnante l'idea di criticare per spirito malizioso o di vendetta o per far mostra del suo sapere. L'Insegnante deve insegnare, essendo questa la sua vera e lodata professione. Insegna a chi gli chiede tale favore, e anche gli dà un onorario, ma può insegnare anche a colui che lo tiene in conto di ignorante, incompetente, o peggio. E forse lo disprezza in cuor suo o apertamente di fronte ad altri; loda invece e porta ai sette cieli colui che lo elogia ed esalta, dicendo che è sommo poeta o almeno uno che "modella con la febbre dell'artefice che crea con affanno e con amore." E parla dell'"opera d'arte che X. Y. ha compiuto, perchè ognuno vi s'accosti e ne tragga purezza di gioia."

Noi che dobbiamo, insegnando e criticando, dire la verità, specialmente a chi non vuol sentirla, siamo invece di parere un po' diverso (non diremo già del tutto contrario).

Una lirica che dovrebbe essere sublime, contiene—agli occhi del critico-insegnante—un'asserzione che non regge per nulla di fronte al giudizio di chiunque, anche di un semplice bambino. Eccola:

"...la natura... appariva nelle ardenti albe come nell'asfissiante arsura." Tutto bene, se al pastore innamorato la natura apparisce così; ma la frase "ardenti albe" è un'asserzione falsissima. L'autore ha preso l'alba (il primo biancheggiar del cielo che apparisce tra il cessare della notte e il comparire dell'aurora) per il "sorgere del sole" addirittura sorvolando la bella rosea aurora che viene dopo l'alba e che non è ancora "ardente." Ardente è il sole, oppure una stella che oltre a ciò brilla, scintilla o tremola.

Se frase "sotto ignoto polo (cielo) dall'uno all'altro polo" (i due poli del globo terrestre) sono state usate dai nostri classici antichi e si possono usare ancor oggi; ma di poli idealmente non ci sono che due (se prolungati, si chiamano poli celesti). Ma un'asta d'alabastro che si alza ai venti e ai poli (cieli) non va. E' forma scorretta.

Si dice vivere e rivivere (vivere di nuo-

vo); ma si dice forse "riviversi"? Eppure il nostro autore ha scritto: "Un altro mondo nuovo e oscuro—Par che invero SI RIVIVA."

E la lirica che contiene questi sbagli o sviste è stata scelta dal recensore benevolo come esempio ammirevole dell'arte del poeta nostro!

OGNUNO che legge questi appunti critici sappia che non sono stati scritti con animo risentito o sdegnoso, ma soltanto con il proposito di correggere chi sbaglia e, soprattutto, sbagliando vuole sfidare chi è autorizzato ed ha diritto di insegnare.

L'Insegnante è sempre disposto a porgere la mano amichevole a chi vuole imparare e ammette i suoi errori.

Per questo ideale di bene e di incoraggiamento agli studi letterari o artistici, egli si è preparato con molti sacrifici ed ha ottenuto l'autorizzazione dal governo, e per questo ideale egli vive e cerca di portare nel mondo la giustizia, la verità e la fraterna comprensione.

L'INSEGNANTE

## TRE PENSIERI — TRE COMMENTI

L'ESSERE saggio non consiste nel non avere passioni, bensì nel purificare quelle che si hanno.—Maeterlinck.

Commento: Non c'è nessuno, nemmeno il più sapiente che sia privo di passioni; ma mentre l'uomo comune continua a coltivarle, aggravando a volte il suo stato, il saggio man mano se le elimina o le rende sempre meno nocive. In una parola: si purifica più che può. Le passioni resteranno, ma non lo porteranno più a un punto dannoso; gli serviranno soltanto di conforto nei momenti di ozio o malinconia.

L'UOMO senza carattere è un fannullone, che fa sue le impressioni di coloro che lo circondano.—Bonin.

Commento: Un uomo che non ama il lavoro e lo studio e indolentemente si adatta a seguire i demagoghi o i furboni, non ha alcun carattere che lo sostenga nella vita contro le tempeste. Ne viene travolto facilmente. Non sa ragionare e

farsi un giudizio degli eventi, dei capi ambiziosi e megalomani. Li segue e con loro a volte va verso la rovina. Chi ha carattere, invece, segue soltanto i dettami della sua coscienza e vede e prevede cose che poi gli giovano senza dubbio. Un uomo senza carattere è capace di adattarsi a qualunque servizio o azione per soddisfare i potenti...

UN UOMO sensato disprezza le piccole scaltrezze, onde alcuni aiutansi per imporsi.—Vauvenargues.

Commento: Chi è giusto e sa ponderare bene il pro e il contro, anche se sia scaltro (come ogni dotto e filosofo è senza dubbio) non si serve mai della sua scaltrezza per farsi avanti e imporsi sugli altri. Preferisce perdere un'occasione magnifica piuttosto che coglierla mediante una mossa, una parola o un'azione piena di scaltrezza.

Questo è il motivo per cui vediamo molti uomini di valore intrinseco e recondito soffrire o vivere alla meglio, mentre tanti uomini scaltri li vediamo in ottime posizioni sociali. Chi, pur essendo istruito, non vuole adoperare la scaltrezza per vincere, dall'ignorante è considerato di poco spirito, ma dal saggio è considerato degno di lode eterna. Insomma se hai da trionfare, sii diritto e onesto. Si trionfa anche rimanendo in una semi povertà.

EASTER GREETINGS

## The American Hospital of Chicago

850 W. IRVING PARK RD.

at Broadway

LAkeview 5-6780

SASSATE:

### POESIA RIMATA AL SUGO DI LIMONE

Sotto il pseudonimo di "Gravoche", personaggio victorughiano, si ammantava nella modestia l'autore di questo pregevole volumetto in sedicesimo: Rocco Tavani di Nuova York, un libertario iconoclasta della vecchia generazione. A fine lettura di "Sassate" il titolo ci è apparso quanto mai aderente ed appropriato agli argomenti rimati trattati con estro dall'autore. Il quale autore non risparmia nessuno ed intenzionalmente le sassate le tira un po' a tutti. Le bestie ragionanti hanno qualche accostamento trilucente, ma lo spirito che le agita non è quello del romano, ma vere e proprie segrezioni al limone.

Pagine 130 — Presso

**Libreria della F.A.I.**

Via Cittadella 21 — Sestri Levante, Italia

The best gift for all occasions . . .

**PASTEL PORTRAITS**

**OIL PAINTING FROM PHOTOS**

Hand Painted Silk Exclusive Patterns

Write to

**MARISE TIMO E MARENDE**

VIA BRUNO BUOZZI 36 — ROMA, ITALY

Tel. 873690

## SITI E PAESAGGI DI CALABRIA, IGNOTI AI TURISTI -

E... NON SOLTANTO AI TURISTI

SONO PROSSIME a essere compiute e altre sono in progetto nuove strade che metton capo alla Sila. Quella S. Giacomo-Paganà, un'altra che ha inizio a Corgliano, ecc.

Ma non so se qualcuna di queste strade attraversi la zona del Cino. La quale zona, ora si può raggiungere battendo fino a un punto la strada Acri — S. Giovanni in Fiore; ma poi c'è da fare cinque o sei chilometri con mezzi primitivi, attraverso aspri e dirupati sentieri. Io ben conosco quella zona, spintovi non dal turismo, ma... dalla Procedura Civile! Val la pena però conoscerla! Una zona singolare affatto; addirittura meravigliosa. Nessuna regione d'Italia, io credo, ne ha qualcuna simile. Elementi opposti, infatti, opposte vegetazioni l'un presso l'altra, vi si trovano armonizzate, così come la natura del terreno, il clima, l'esposizione fossero elementi identici. Il pino posto su l'erma balza nordica, sognante, come cantò Enrico Heine, la remota palma di Oriente, sarebbe lassù un fuor di luogo. La zona è compresa fra il territorio di Longobucco, quello di Corgliano e quello di Acri; ed ha un bel nome; un nome simpaticamente poetico: si chiama "la Simonetta."

In alto, fitte boscaglie di pini; giù a mezza costa e in fondo fiorenti frutteti e, quel ch'è meraviglioso, fiorenti vigneti.

Che l'uva che essi producono arrivi a perfetta maturità, ne ho avuto prova in grazia del vino squisitissimo offertomi dal mio benevole cliente. Tutta la zona è attraversata dal CINO.

Il quale è la ricchezza e insieme la perenne minaccia di devastazione della contrada. La pianura infatti è splendida di vegetazione in grazia delle acque del Cino. Ma quando, in autunno, il Cino ingrossa, invade i campi, straripa, devasta e distrugge!

Non contenuto, esso, da alcun argine.

E' quello che si deplora da molti decenni, a proposito della secolare QUESTIONE MERIDIONALE; comoda esercitazione di politicanti (specie alla vigilia elettorale). La furia devastatrice dei boschi—che tuttora imperversa in Calabria, malgrado le leggi che avrebbero potuto e dovuto riparare questo essenziale pregiudizio per la pubblica economia; la furia devastatrice dei boschi ha reso ruinoso ogni più modesto corso di acqua.

LE SCATURIGINI del Cino sono nella presila, là dove sorbe la severa Badia Normanna del Patyrion. Giù, a mezza costa, attraversava una fitta brughiera, abundantissima, fino a non molti anni fa, di cacciagione; specialmente di cinghiali e di martore, le cui pelli—pregiatissime—forniscono fastose pellicce per le chiosse eleganze di formose dame. Ho conosciuto in quei luoghi un imperterrito cacciatore di martore, tal Farfalla, il quale mi diceva che in un solo anno, da la vendita delle pelli di martora aveva ricavato tanto quanto gli bastò per far acquisto di un ampio terreno! Ma la selvaggina poi, divenuta molto popolata la contrada, andò a poco a poco sparendo. Nella zona è istituita una stazione del Corpo Forestale, che ha dato mano a importanti lavori.

D'altro lato—messi a cultura molti terreni, le brughiere sono andate sparendo. Il Cino mette capo alla gran piana che si svolge fra il territorio di Corgliano e quello di Rossano. Ampio e imponente letto a valle di lussureggianti oliveti. Ne le torride giornate estive, le acque scorrono fra densi ciuffi di fiammeggianti oleandri, di vegetazione abbondante e spontanea. Ampie pezze di sangue in mezzo a squallide arene! E poi mette foce là OVE L'AZZURROONIO SOSPIRA—CON SUO RITMO PENSOSO VERSO GLI ARANCI IN FIORE.

Mette poi foce in quel Jonio ove han foce i "fiumi storici," alle cui rive si svolser le splendide civiltà della Magna Grecia: vi metton foce il Neto (il "Neaitos dei coloni greci) e il Triento (il "Traeis") degli stessi coloni.

Il turista — se è un dilettante di letteratura — potrà ricordare il Siracusano Teocrito che cantò or sono una ventina di secoli, i... "ludi" pastorali, che, ai nostri tempi, sono oggetto di studio da parte della... Medicina legale!

Se poi è animato da più vivi ardori di entusiasmo, potrà — ben inteso se imperversano gli ardori estivi, imitando il d'Annunzio e lo Scarfoglio, fare un bagno in quelle sacre acque. Narra, infatti, lo Scarfoglio (Lett. a Lydia) che nel viaggio, fatto in Grecia in compagnia del d'Annunzio e di Giorgio Hèrel, che del d'Annunzio fu fedele traduttore, i tre turisti di eccezione, pervasi da sacri entusiasmi, inteser, pria di tutto — far un bagno nelle acque de' Illisso "alla molle ombra dei platani" come cantò il Poeta tedesco Friedric Herderling: "Oh, t'avessi alla molle ombra de' platani — ove scorre l'Illiso in mezzo a' fior...," nella splendida traduzione del Carducci.

Acri (Calabria) Marzo, 1955

## ARPE, MANDOLE E PIFFERI

DI NICOLA TESTI

I NOSTRI FRATELLI residenti nelle Americhe non disilludono! Stretti fra loro dallo stesso sentimento, al nome sacro della Patria balzano in piedi con un fremito solo. Essi sono rimasti ITALIANI, ed in ogni momento—ne siamo sicuri—sarebbero pronti a tutto dare per la loro Terra lontana, per questa Terra di Martiri e di Eroi.

Nicola Testi ha sentimenti nobilissimi e li esprime a mezzo di rime spesso assai belle. Nei canti "Commiato," "Inno a Catania," "Ave, Roma cristiana" e "Adunata di Ombre" (quest'ultimo significativo e di grande attualità), voi potete trovare tutto il cuore e l'anima del poeta.

Di rado si perita nei versi liberi; preferisce gli endecasillabi, gli ottonari, e se ne vale per trattare arguzie e cose gaie. Fa brindisi d'occasione, compone sonetti e qualche acrostico, elegie e sermoni; sa



Il Cino in una piena di autunno — Fluente fra due opposte boscaglie di pini.



rivolgere "parole franche" a chiunque le meriti, canta in vernacolo e, qualche volta, lancia frecce che colgono nel segno.

La composizione "Un'allegria scorrazzata" (dedicata alla cittadina di Troia, nei pressi di Foggia), ricca di battute vivaci, di satire, di "schizzi a matita," è un grazioso lavoro che fa divertire ed ha spunti felici. "Notturno tragico," dalle tinte fosche, pare un quadro di grande autore. "A denti stretti," dal ragionamento condotto con eloquenza, svolge un tema scabroso, avente a personaggio principale una novella Taide (quella citata all'ordine del giorno...). E poi: "Ode al Sole," dal garbato ragionamento. E poi ancora: "In verità vi dico" "Ceneri e faville," "A un vicino di casa," e la burlesca "Un bernoccol... ben mi sta."

A proposito della "guardinga" considerazione ch'egli ha, in genere, per le donne, ci narra—in endecasillabi—che il Padreterno, plasmato ch'ebbe con l'argilla l'uomo, "oprando con vigor superno," pensò di trarre, dalla stessa materia, la donna. Fatta la donna, si diede a rifinirla; ma quando fu al cranio,

**Ci pensi il diavolo—disse—pel cervello.**

Illustra a dovere "La famiglia moderna di Mister X"; consiglia alle signore un nuovo specifico che rende belle; racconta un "Caso più unico che raro," a cui fa seguire una sentenza "In tribunale" ed altre cosette che ci ricreano lo spirito.

Nicola Testi, nell'assieme, va ottimamente in ogni ramo della poesia.

Largo, allora ad "Arpe, mandòle e pifferi."

**Renzo Marcato**

**Arpe, mandòle e pifferi**, Gastaldi ed., Milano, Lit. 500; per U.S.A., un dollaro.

## CHE MAI SI SAPPIA

**Dramma in quattro atti di Angelina Cutino Ortolani, Editore Gastaldi, Milano, 1954.**

PER CORTESIA d'un mio amico che risiede a Milano, ebbi occasione di leggere questo pregevole lavoro drammatico della scrittrice Angelina Cutino Ortolani.

Il lavoro è preceduto da una indovinata prefazione di Armando Mazza: conosciuto negli ambienti letterari d'Italia e d'America come un brillante poeta e scrittore.

La trama del dramma è semplice e chiara ed il lettore non ha attimi di esitazione: s'appassiona subito del lavoro e vive il ritmo psicologico dei personaggi che si muovono qua e là, spinti dalle diverse vicissitudini della vita.

L'esimia scrittrice dà loro un'anima. Non sono creature inconsapevoli, la Protagonista spicca più degli altri per la personalità con cui vive il suo sogno d'amore, anche dopo che la fatalità la pone in una strada negativa, dove le rose della sua giovinezza diventano spine.

Il dialogo è chiaro e scorrevole; la trama del dramma si svolge precisa e naturale, senza trascurare la legge essenziale dell'equilibrio, che, in arte, è preponderante.

In certi momenti la prosa è marcata-mmente lirica. E' qui che il lettore rimane avvinto, e la sua anima si appassiona e si esalta, vinta dalla bellezza dello stile.

Ciò che idealizza e riveste di dolce poesia il dramma della Cutino Ortolani, è il sacrificio che compie la madre per la felicità della figlia. La rinuncia all'amore, così lungamente e ardentemente alimentato dalla fiamma del sentimento e dalla forza del sacrificio!

Qui la figura della madre assume un ruolo grande quando riesce a reprimere l'ardente voce del suo unico sentimento d'amore che doveva essere immortale, ed offre, in olocausto alla tragica intransigenza del destino, la sua povera vita, che riesce ad innestarsi, per continuare a vivere, dopo la rinuncia, al filo soave e divino dell'amore materno.

Finito di leggere con commozione il dramma, avevo deciso di scrivere una lettera congratulatoria all'esimia scrittrice, quando seppi della morte repentina di questa nostra donna, che, con l'ingegno acuto, elevò l'anima eletta, fino a sfiorare le difficili cime dell'arte poetica e drammatica.

La luttuosa nuova strinse l'anima mia, piena d'ammirazione pel suo vivido ingegno, come in una morsa di gelo, ed il cuore rimase profondamente turbato.

Pensai alla brevità della vita che rimane zero, quando non lascia dietro di sé opere di bontà e di amore.

**Pietro Greco**

Brooklyn 3 aprile 1955

## IL DESTINO DEI TIRANNI

*Colui che per un colpo di fortuna  
o con l'appoggio altrui sopra uno scanno  
alto si asside, spesso senz'alcuna  
apparente ragion come un tiranno  
agisce e tanto ai bimbi nella cuna  
quanto agli anziani, a tutti reca danno,  
a tutti impone il suo crudel volere,  
e da tutti si fa quindi temere.*

*Presto il timor si muta in odio fiero  
e tutti quanti meditan vendetta.  
Nasce la ribellione e sull'altero  
despota piomba una fatal saetta.  
Egli cade trafitto, ed il suo nero  
occhio si torce bieco nella stretta  
dello spasimo; poi come le bisce  
con un rantolo il vil s'irrigidisce.*

*Altri, se non diventano tiranni,  
preso il potere in mano, alzan la cresta,  
sì che poi credon d'aver messo i vanni  
e di poter volar sulla tempesta  
del basso mondo, liberi d'affanni,  
colmi di gloria. Illusion funesta!  
chè qualche giorno il popolo si stanca  
e da la triste servitù si affranca.*

**Rodolfo Pucelli**

## LET ME DIE!

*I'm sick and weep, but I do shed no tear,  
And I feel comfortless and walk awhile  
Alone. The star of destiny doesn't smile,  
And everything is gloomy for me here.  
I'm sick and weep, but I do shed no tear.*

*I am enveloped in melancholy  
And I am fed by spasm and suffering;  
My days are all reduced now to something  
That is quite similar to an agony.  
I am enveloped in melancholy.*

*This life is an allurement and a dream,  
A dismal grave of sighs and pains and woes:  
Bitter delusions reaps a man who sows  
His rosy hopes and looks at a sunbeam.  
This life is an allurement and a dream.*

*I hope no more: Oh let me, let me die!  
For me there is no April, oh, that may  
Give to my heart, which slowly pines away,  
New ardor with its perfume and blue sky.  
I hope no more: Oh let me, let me die!*

**John Alifano**

Translated by Rodolfo Pucelli

## NOTIZIE VARIE

DURANTE la mia gita in Italia ho potuto visitare molte città in fretta, ma non far visita a tanti amici che forse mi aspettavano con un vivo desiderio di sentire novità da New York, dall'America.

Troppi erano in ferie, o io non potevo subito rintracciarli avendo un indirizzo poco corretto o per motivi di tempo insufficiente a sbrigare tante faccende.

Ho ricevuto lettere di... rimprovero (blando) per la mia mancata visita da molti, ma specie dai seguenti:

**Guido Massarelli** di Campobasso, direttore del Pungolo Verde, periodico diffusissimo e utile per tutti coloro che seguono il movimento letterario in Italia.

**Luigi Quarto di Palo**, direttore della grande rivista La Repubblica Universale, che esce ad Adria, prov. di Bari. L'ultimo fascicolo è speciale, ampio e di contenuto originalissimo. E' come un volume normale di 200 pagine!

Vi è pubblicato il Processo Mentale dell'anno 1954!

Immaginate voi se sia o non sia interessante leggere tale rivista, che ha per scopo la pace universale tra i popoli, uniti in una Repubblica unica.

**Luigi Di Palo** combatte la buona battaglia da oltre cinque anni!

I personaggi principali sono i sette maggiori partiti politici (il settimo, dice Di Palo, non è un partito politico, è la mia Repubblica Universale).

**Pina Ballario** di Novara, che in Divagando (rivista settimanale di New York)

ha preso il posto, come pare, del defunto Italo Stanco, mi scrive: "Non tornerà in Italia? Lessi le feste della sua venuta tra di noi e sperai che una punta la serbasse per Novara e l'amica Pina! invano!..." Ella mi chiede notizie della Cronaca Illustrata di Mount Vernon, che non riceve più (ma non sa che non si pubblica più?). E chiede notizie di alcune persone di qui.

**Salvatore Maturanzo** fa le alte sue meraviglie perchè non andai a trovarlo a Napoli. Ma se sapesse in che occasione io visitai quella grande città e anche le avventure che vi ebbi. Non gravi, no, ma singolari.

Anche **Claudio Allori**, che abita a Bagnoli di Napoli avrebbe avuto piacere di passare un'ora con me. Infatti mi scrive: "Se, passando per Napoli fosse venuto a visitarmi anche lei mi avrebbe fatto piacere: e avrei potuto dirvi cose interessanti e utili!"

**Lionello Fiumi** mi scrive: So ch'è stato in Italia e ho veduto anzi la Sua fotografia ne "La Nuova Italia Letteraria," in occasione del Suo passaggio a Bergamo. Mi spiace non sia passato anche per Verona; avremmo forse avuto modo d'incontrarci." In Febbraio andò a Parigi dove fu chiamato per festeggiarlo in occasione di un altissimo onore conferitogli dal Governo Francese.

\* \* \*

A Genova, come annunziai, ho avuto l'onore e il grande piacere di passare una giornata con il gentiluomo genovese **Patrizio Fra' Carroli P. Don Natale**.

Egli è Presidente Generale del Circolo

Cooperazione Concordia con annessa "Accademia Universale Marinara — Cristoforo Colombo." Ha appena 55 anni d'età. Ha molti titoli onorifici. E' una persona coltissima, oltremodo attiva e ben voluta da tutti. Cortese e premuroso verso gli amici o gli studiosi che fanno del bene e lavorano a pro della pace mondiale e della rinascita d'Italia.

La sua Signora che ho vista in effigie, è realmente bella. Si chiama Donna Milena Viretti Cambiasso. I coniugi hanno un figlio: Cesare Cristiano.

HO FATTO recentemente una visita "amicale" al ben noto Jack Ingegnieros, Pres. della Federazione delle Associazioni democratiche di New York State, nella sua sede nel Bronx. Nella sala delle riunioni ho notato un suo busto di bronzo, eseguito da un bravo scultore di Palermo, e un paladino in piena armatura, dono del Municipio di quella città: due ricordi veramente belli.

Egli mi ha mostrato anche un album illustrato, con note di suo pugno, che è una specie di diario pregevole del viaggio in Italia che fece l'anno scorso in compagnia della sua signora.

In seguito a mio invito, si sono abbonati parecchi Italiani d'America, tra i quali il poeta **Angelo Virga**, già direttore della rivista La Zotta e ora funzionario sotto il Governo Federale a Washington. Egli è veramente uno scrittore di vaglia, che merita la nostra stima più schietta.

R. P.

## INVITO

Per le nozze d'oro di Umberto e Rosa Stranges.

Amico,

è risaputo che passare

La vita in maritale compagnia,

Nel secolo presente è un brutto affare;

L'affare più molesto che vi sia.

Ecco perchè gli sposi di spezzare

Il nodo marital cercan per via.

Dopo qualche giornata d'esultanza

Cominciano le liti e le querele.

L'amore eterno si tramuta in fiele.

La gioia si disperde in lontananza.

I baci, le carezze e l'altre cose

Divengono antipatiche e noiose.

Il marito diviene sospettoso.

La moglie attaccabrighe e dispettosa.

Chiede il divorzio l'adirata sposa.

Cerca il divorzio il furibondo sposo.

Incomincia così la tormentosa

Vita senza più pace nè riposo.

Contrariamente a quanto adesso avviene

In questo mondo di divorziatori,

D'amor non han voluto le catene

Romper soltanto due ben fatti cuori

E per un cinquantennio hanno tubato

Come colombi, l'un dell'altro al lato.

**Direte: — Come han fatto? — E' presto detto:**

**Si son voluti veramente bene.**

**Hanno tenuto desto il loro affetto**

**E l'uno all'altra per cansar le pene**

**Ha le spine spuntato d'ogni rosa,**

**Per renderla men prava e più odorosa.**

**L'amore, lo sapete, non si stanca**

**Di stare ai fidi suoi sempre vicino**

**E più la loro chioma s'imbianca**

**Sotto la stessa cappa d'un camino,**

**Più volentieri e più alle lunghe resta**

**Per fare loro meritata festa.**

**Ne volete una prova? Il dieci andante**

**Recatevi nel Vico Dietro Monte;**

**Vedrete Amor che con un bacio in fronte**

**Premia la fedeltà lunga e costante.**

**Di gioia, inoltre sentirete un coro:**

**"Viva gli sposi e le lor nozze d'oro."**

**Il Comitato dei Festeggiamenti**

Questi versi ci sono stati mandati da Catanzaro dal carissimo Vittorio Ing. Butera e si riferiscono alle celebrate Nozze d'Oro di Umberto Stranges e della sua gentilissima Signora Rosa. Benchè lontani (l'oceano ci separa), pure all'amico carissimo, col quale abbiamo passato parte della giovinezza assieme, vadano gli auguri più sinceri e più affettuosi — e.g.



# JUS PRIMAE NOCTIS

*Pietro Greco ha scritto un libro interessante e ci ha favorito alcuni capitoli. I lettori apprezzeranno i brani che abbiamo scelto per la loro caratteristica letteraria e filosofica.*

ERA UNA splendida mattina d'Aprile del 1745.

La primavera sorrideva nel pieno fulgore della sua bellezza. L'alba proiettava nei cieli, velati dalle ultime ombre notturne, i suoi splendori; poi si abbassava sulla terra e l'avvolgeva nel miracolo risplendente della sua luce. I fiori, l'erbe, gli alberi, solo dianzi sommersi nell'oscurità, si rivelavano, alla tenue luce mattutina, ed apparivano in tutto lo splendore armonico dei colori, diffondendo nell'aria, mille balsamici profumi. Pareva che una mano invisibile avesse, improvvisamente, sollevato quella fitta cortina di tenebre, come nei teatri il telone che nasconde la scena, per scoprire quel meraviglioso scenario, che la natura aveva costruito per abbellire la terra e consolare l'uomo, facendogli dimenticare la propria caducità e la legge inesorabile del fato, che, un giorno, lo abbatterà nella polvere e lo avvolgerà di tenebre.

Mentre i due contadini irrivano il campicello, i fanciulli si divertivano a scavalcare le porche ed a rincorrersi per i sentieri. D'un tratto, il ragazzo volle arrampicarsi sopra un albero. La ragazza, impaurita, lo esortava a desistere da quel tentativo pericoloso. Ma egli, invece d'abbandonare l'impresa rischiosa, raddoppiò lo sforzo, deciso di attingere la parte più alta e pericolosa. D'un tratto, mentre discendeva, un ramo, meno resistente, si spezzò ed il ragazzo cadde. Fortunatamente, essendo in discesa, nella parte più bassa, la caduta non ebbe conseguenze disastrose, e se la cavò con delle ammaccature.

I due lavoratori accorsero spaventati per soccorrerlo. La ragazza piangeva ed urlava; sicura che una grave sciagura avesse colpito il suo compagno di giochi!

Il piccolo stette pochi giorni a letto.

La ragazza non trascurò di visitarlo ogni giorno, nella propria stanza, confortandolo e tenendogli lunga compagnia, tanto che le ore scorrevano lente e liete, per tutti e due.

Rinieri non dimenticò mai quelle te-

nere premure, ed ebbe sempre un pensiero affettuoso per l'amica; anzi, vi sono indizi che fanno credere che egli l'amasse segretamente. Sembra che il dislivello sociale gl'impedì di manifestarle il suo amore. Difatti, a quell'epoca, i contadini ed i servi, erano considerati alla stregua degli animali domestici: dovevano lavorare e servire il loro signore, senza lamenti e proteste.

Ma se Rinieri non poteva amare e sposare la ragazza, ciò non impedivagli di volerle bene e difenderla, in ogni circostanza.

Possibilmente, pensava che, difendendola dalla lascivia del barone, egli poteva vendicarsi di quella società che impediva al suo cuore di amarla, sol perchè la fortuna aveale posta in un rango inferiore al suo.

Mentre era in preda alle sue riflessioni, entrò Maria, la sua amica d'infanzia.

Buon giorno, signor padrone—disse—la colazione è pronta! Potete passare nella camera da pranzo?

—Va bene! Ma, prima, solo per qualche minuto, voglio rivolgerti poche domande, che non desidero siano ascoltate dalle persone di servizio, mentre consumo la colazione.

—Vi ascolto!

—Maria, sai che fosti la compagna della mia infanzia?

—Posso dimenticarlo?

—I tuoi genitori furono sempre al nostro servizio e tu crescesti in questa casa, anche se abitasti in un'altra, che, del resto, è situata qui presso. Per queste ragioni mia madre ti volle un gran bene!

—La vostra nobile madre mi tenne in conto di figlia, e non sono che figlia di poveri contadini!

—Comprendi, dunque, che, anche io, ti voglio bene come ad una sorella, ed ho a cuore la tua felicità!

—Senza dubbio!

—Promettimi allora, che, nel prossimo futuro, quando diverrai sposa del bravo Nicolino, ti lascerai guidare da me, in tutto ciò che possa concernere la tua felicità, e che assolverai, con compiacenza, tutto ciò ch'io ti

consiglierò.

—Ve lo prometto! e lo farò, sicura che tutti i vostri sforzi sono diretti a scopo di bene.

—Grazie, Maria! Adesso possiamo andare.

IN UNA stanza del primo piano d'una casa, locata nel centro del paese, due uomini discorrevano: un laico ed un prete.

Uno dei personaggi, don Raimondo Rinieri, il giovane colto ed intelligente che, in un'epoca che la storia bollò come una delle più oscure, carreggiava l'idea d'insorgere contro l'uso inumano ed abietto di quei tempi: Il "Jus primae noctis."

—A che debbo attribuire l'onore della sua visita, don Raimondo? — disse il prete; già sulla cinquantina, forte e robusto, con gli occhi neri e la faccia buona, ma, all'occorrenza, severa.

—Son venuto, reverendo, per darle l'incarico di spletare le relative pratiche, presso il barone di B. perchè accordi il permesso matrimoniale ai miei giovani servitori: Maria Albalunga e Nicolino Sestino, senza obbligo alla sposa di lasciare il marito e la casa, nel primo giorno del matrimonio, per andare a riverire il barone.

—Carissimo Rinieri — disse il prete — mi dispiace, ma io non posso immischiarmi in fatti che non concernono il mio ministero.

—Proteggere l'onore d'una brava e innocente cattolica è compito che esula dal campo del suo santo ministero?

—Per la chiesa di Gesù Cristo l'onore di tutte le creature è sacro ed inviolabile, e chi si rende colpevole di violarne la santità, se non renderà conto alla giustizia degli uomini, debole e fallace, dovrà renderlo a quella di Dio, sicura e giusta. Ma il sacerdote, caro Rinieri, nel vostro caso, non ho potere. Egli non è nè interprete, nè esecutore delle leggi degli uomini.

—Reverendo, se lei mi abbandona, agirò di propria iniziativa, come la coscienza mi detta. In ogni caso, non

*alla pagina seguente*

manderò al barone la ragazza verso cui la mia defunta genitrice nutrì amore filiale. Affronterò l'ira sua; lotterò se, mi costringe, con lui e con i suoi sgherri, anche se dovesse costarmi la vita.

Don Francesco (così si chiamava il prete, già parroco del villaggio) sollevò la testa e fissò gli occhi, pieni di meraviglia, su quelli del giovane, per persuadersi se parlasse con sincerità, o stesse lì a beffarsi di lui. Si persuase che diceva sul serio. Allora, con fare bonario, il prete, pose la mano destra sulla spalla di Rinieri, e disse: —Calmati, buon giovane, con la minaccia non si conclude nulla.

—Reverendo, ha ragione. La minaccia non è virtù che nobilita l'anima! L'uomo guadagnerebbe tanto, se potesse bandire dal cuore ogni sentimento d'odio e di vendetta.

—Non dimenticare ch'egli è il Signore, noi i suoi vassalli. Egli comanda, noi ubbidiamo! Preghiamo Iddio che lo illumini, e faccia buon uso del potere che la divina provvidenza gli conferì!

—Don Francesco, lei è un santo! Ha l'anima bianca come l'ala del cigno. Guarda il male, non con l'occhio dell'uomo comune, ma con quello dolce e remissivo del santo, che ha come legge fondamentale del cuore la bontà, estensibile a tutte le creature viventi, senza distinzione: buone o cattive. Un uomo come lei, don Francesco, si avvicina al male con la speranza di tramutarlo in bene, col buon esempio. Lei cammina sulla terra e va verso l'eternità, alla ricerca del duo Dio, per una via che considera giusta, perchè troppo bella, e vuole che l'umanità lo segua tranquilla, fidando nel miracolo. Ma io don Francesco, non sono un santo, e vedo le azioni umane, con occhio umano. Per me, nella definizione e valutazione del male, non può esservi equivoci: ogni albero si giudica dai frutti. Il bacio di Giuda non può paragonarsi a quello di Gesù; il pugnale di Maramaldo no ha lo splendore di quello di Lucio Giunio Bruto e lei, don Francesco, non opera simile al signore del nostro feudo. Dunque, tre azioni ben distinte: tre definizioni di natura non conforme, che meritano giudizio e trattamento diverso.

—Troppa filosofia per la tua età, giovinotto! Al cospetto di Dio l'un pugnale equivale l'altro. La vita di Cesare è sacra come quella di Ferruccio. Toglierla ad un essere umano,

chiunque esso sia, è violenza contro Dio. Egli che la dà, può toglierla.

—Qui non trattasi di togliere la vita ad alcuno. Si fanno paragoni tra azioni che sono identiche nella funzione, ma diverse nello scopo, e, come tali, vanno soggette a diversa valutazione.

—Io sono per la giustizia integrale! Gli uomini sono fratelli; Iddio li plasmò a sua immagine e somiglianza, e diffuse sulle loro anime la scintilla vitale del suo spirito immortale. Di fronte a Dio sono uguali il ricco ed il povero; il padrone ed il servo; chi governa e chi è governato. Nessuna legge umana, anche la più saggia, può avvicinarsi a quella di Dio. Dunque, giovinotto, se vuoi far valere i tuoi diritti e migliorare, insieme al tuo prossimo, devi agire cristianamente, vincendo il male col bene; l'odio con l'amore; l'ira con la dolcezza!

—Ma, dopo tanti secoli di pratica cristiana, l'umanità andò sempre peggiorando. La chiesa medesima fu ed è severa con chi non concorda con le sue vedute. Condannò al rogo o alla prigione, filosofi sommi come Giordano Bruno e Tommaso Campanella, solo perchè rivelarono all'uomo, verità ignote, intorno a leggi fondamentali che governano l'universo. E ciò per difendere il dogma teologico! Non se l'abbia a male, don Francesco, se, da buon cattolico, parlo in tal modo. Se la chiesa usa contro il male, supposto o vero, il coltello anatomico, per isolarlo o distruggerlo, perchè io dovrei debbellarlo, col cuore aperto e traboccante amore? Comunque, io non intendo infastidirla a lungo. Son venuto ad esporle le mie vedute in rapporto al matrimonio dei miei dipendenti, e ci siamo ingolfati in una discussione lunga e difficile, come se il caso, molto semplice, fosse di natura altamente complessa. Io sono fermamente deciso, come ho detto, di difendere l'onore della giovinetta che nacque e vive in casa mia, e fu amata dalla mia defunta genitrice, come un figlio.

—Ti consiglio di agire con cautela. Io, poi, non credo il barone così cattivo da non ascoltare la voce della ragione, quando gli si presenti con garbo e delicatezza. Potrei esporgli il tuo piano, a modo mio... ed ottenere qualche concessione, per favore... come un atto di bontà... comprendi? Purchè si raggiunga lo scopo...

—Faccia come crede, don Francesco, m'affido alla sua coscienza ed abilità. Spero che ci riesca.

—Va bene! Mi recherò personalmente dal barone fra un paio di giorni.

Rinieri si congedò ed uscì.

## PRO DOMO NOSTRA

● E' pervenuta in omaggio alla nostra Biblioteca la rivista "Il Compasso" No. 3. E' davvero molto utile è ricca di poesie e di cultura che onora il mondo dello scibile.

Il direttore bibliotecario  
Don Alberto Palumbo

Napoli, 23 agosto 1954.

● E un grazie di cuore per l'invio della vostra impareggiabile rivista Il Compasso, degna della vostra attività, e grazie per esservi ricordato di me colla riproduzione tradotta in inglese d'una mia modesta lirica. Mi fu cosa inaspettata e grata!

E. C. Pedrocchi

Pravisdolini (Udine) 27 luglio 1954

● Il Compasso... è un'ottima pubblicazione, in elegante veste tipografica, che fa sentire la voce degli Italiani d'America... Fervidi auguri di diffusione!

La Fonte della Cultura

Napoli

● Vive grazie della rivista Il Compasso (bella, elegante, ricca di scritti di notevole importanza).

Renzo Marcato

Mira (Venezia) 24 Luglio 1954

● ...Su Il Compasso che dire? Mi piace sotto ogni aspetto (veste, contenuto, ecc.), e lo considero ai primi passi. Certo che farà strada sotto il suo impulso. Te lo auguro di cuore e lo auguro alla cultura.

Alfredo Massa

Dir. del Carroccio del Sud  
San Severo, 23 Sett. 1954

● Ho letto il trafiletto "Ai nostri collaboratori" e debbo fraternamente dirti che tale decisione merita plauso. Essere o non essere, ecco tutto! Di cervellaggini sull'amore, sulle bellezze della natura e su ciò che intenerisce gli uomini se ne leggono in ogni dove, ma non su riviste di spiccato carattere sociale. I più invece — oh paradosso della vita! — rimangono indifferenti al dolore altrui, al sopruso commesso contro i propri simili ed ai problemi ibpellenti per migliorare il sistema di vita. Accetta il mio plauso.

Nino Caradonna

St. Louis, Mo.

● Il Compasso... simpatica rivista culturale, diretta da Rodolfo Pucelli. Scrive un lusinghiero apprezzamento su "La Lampada." Lavoriamo, infatti per la medesima finalità: tenere alto, all'estero, il nome d'Italia nostra. Auguri fervidi alla nuova consorella.

E. G. Guglielmi

S. Paolo, Brasile





#### 1 V. 1849:

Brescia, **Leonessa d'Italia**, capitola, dopo dieci giorni di eroica resistenza, alle forze preponderanti del bigotto **Imperatore degli Impiccati**. Le condizioni della resa garantivano la salvezza della vita e degli averi per gli insorti, ma il 4 aprile venivano fucilati, nel Castello, l'abate Andrea Gabotti, innocente; e Giovanni Bertera, Pietro Venturini, Cesare Tedeschi e Pietro Baronio, tratti in arresto armati. Gravissime furono pure le multe imposte dal feroce Governatore e generale austriaco Haynau, che venne soprannominato **la iena di Bescia**, alla città e provincia. Fu così che Brescia cadde nuovamente sotto il tallone austriaco.

#### 2 S. 1578:

Nasce, William Harvey, celebre medico inglese. Studiò a Padova, ove prese la laurea. Fu allievo di G. Fabrici d'Acquapendente, lo scopritore delle valvole delle vene, e dell'anatomico Giulio Casserio. A Londra tenne corsi d'anatomia e di fisiologia. Il 17 aprile del 1616 fece, dalla cattedra, la sua prima comunicazione sulla circolazione del sangue; che dimostrò infondata la concezione di Galeno, sino allora ritenuta per certa.

#### 3 D. 1924

In un **Discorso ai Siciliani**, Giovanni Gentile, al tempo ministro della Pubblica Istruzione nel governo di Mussolini, così disse: "Ogni forza è morale, perchè si rivolge sempre alla volontà: infatti qualunque sia l'argomento adoperato — dalla predica al manganello — essa solletica interiormente l'uomo, e lo persuade a consentire." Che l'argomento bastone persuada a consentire, è cosa risaputa da secoli, e vien da secoli usata dai bruti e dai violenti di tutte le risme. Non perchè "solletichi interiormente," ma perchè è violenza, coercizione, estorsione, forza bruta. Egli pagò colla vita la prostituzione della sua intelligenza alla dittatura. Il 13 aprile 1944 mentre si trovava a Firenze, in missione di fiducia pel nuovo governo fascista repubblicano, protetto da Hitler, veniva ucciso.

#### 4 L. 397:

Muore a Milano Sant'Ambrogio, suo vescovo. Egli usò l'autorità che godeva presso gli imperatori, prima Graziano e

poi Valentiniano, per indurli a sopprimere, colla forza, l'antica religione pagana, per imporre quella dei cristiani; e così dare alla chiesa autorità e potenza. Quando Simmaco protestò per la rimozione della statua della Vittoria dal Senato romano, domandando che "la religione romana non fosse abolita dal diritto romano," Ambrogio disse all'imperatore che se avesse soddisfatto quella domanda avrebbe commesso un sacrilegio! E giustificò la confisca dei templi e dei beni delle istituzioni religiose dei pagani col dire che neppure la chiesa cristiana domandava possedimenti temporali, poichè tutti i suoi beni erano beni dei poveri! Quando il vescovo di Callinico istigò i cristiani a distruggere la sinagoga, e l'imperatore Teodosio ordinò che fosse rifatta a spese della chiesa, egli protestò, dicendo sacrilego l'ordine dell'imperatore; che però tenne duro. Allora Sant'Ambrogio pronunciò in chiesa, in sua presenza, una violenta invettiva contro gli ebrei: esclusi dalla grazia divina e dalla redenzione! L'editto fu ritirato.

#### 5 M. 1822:

Nasce a Modena il commediografo Paolo Ferrari. Laureatosi in legge, s'interessò del problema nazionale; sì che dopo Custozza fu costretto a rifugiarsi per qualche mese a Vignola, dove scrisse le sue prime commedie: **Un ballo in provincia**, rappresentato solo nel 1861; **un'Anima debole**, poi rifatta in **Opinione e Cuore**, indi in **Roberto Wighlius**. Il suo capolavoro è **Goldoni e le sue sedici commedie nuove**, che gli valse un premio ad un concorso drammatico fiorentino, e venne recitata con grande successo nelle principali città. Fu nominato direttore scenico dell'Accademia filodrammatica modenese. Pietro Cossa disse il Ferrari il legittimo padre della commedia italiana. Opere principali: **La Satira e Parini**; **Fulvio Testi**; **Amore senza stima**; **Cause ed effetti**; **Il duello**, etc.

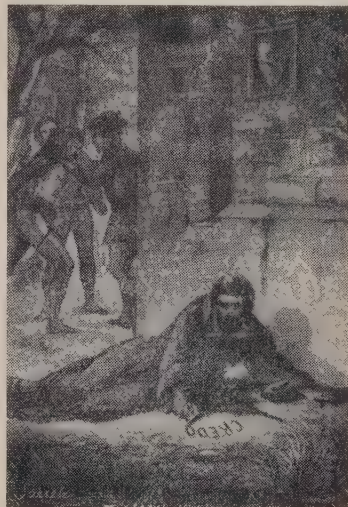
#### 6 M. 1252:

Viene ucciso nella boscaglia di Farga, mentre ritornava da Como a Milano, Pietro da Verona, inquisitore crudele e spietato, che dopo aver fatto torturare e bruciare vivi, a Firenze, i sospetti di eresia, se ne era andato a Milano, ove aveva seguito ad esercitare zelantemente la

sua opera di frate ribelle ad ogni sentimento di umana pietà. Le efferate persecuzioni di questo manigoldo in veste talare armarono contro di lui la mano di diversi milanesi, che lo finirono a pugnate. De' suoi uccisori, uno venne arrestato, ma trovò chi gli diede i mezzi di poter fuggire; cosicchè alla chiesa non rimase altro conforto che canonizzare l'ucciso; che viene oggi venerato sugli altari, insieme ad altre sante canaglie, col nome di **S. Pietro Martire!**

#### 7 G. 1217:

In una lettera scritta dalla Linguadoca al **Beatissimo Padre Innocenzo III**, Domenico di Guzman, fra l'altro dice: "Per le mie istanze e per l'attività del Duca Di Monfort, acerrimo persecutore degli eretici, già trentasettemila nemici della religione cattolica stanno a bruciare nelle fiamme dell'inferno; e così diradate le nuvole, pare che il sole della retta fede cominci a risplendere in queste contrade. E' impossibile cosa immaginare quanto lo spirito satanico s'impossessi di loro, e li renda irremovibili dalla infernale penitenza. Un vecchio posto alla tortura, e quasi stritolato sotto ad una macina, rideva ed insultava i santi ministri, i quali gli ricor-



**Morte dell'inquisitore Pietro Da Verona seviziatore ed uccisore di supposti "eretici" e che la chiesa dice Martire!**

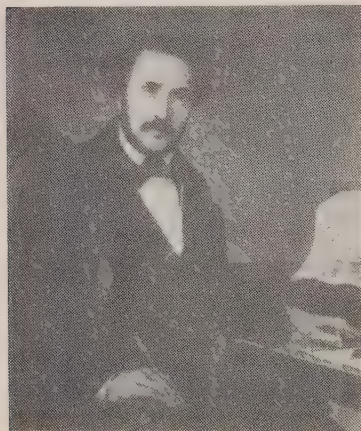
davano l'obbligo della fede. Un'altra giovinetta di Belial, alla quale i soldati del Duca in punizione di avere alimentato le carni di un eretico, strappavano di dosso con una tenaglia quelle carni maledette, sorrideva e metteva le mani dietro le proprie piaghe, e diceva di sentirne refrigerio; sicchè i soldati a meglio refrigerarla, seguirono per un'ora a rinnovarle quella consolazione, senza poterla indurre a manifestare dove fosse l'iniquo ch'essa aveva albergato e alimentato. Intorno poi agli altri, che furono sedotti, e perciò meno

alla pagina seguente

rei, si adoprano alcuni tormenti: rotelle, aculei, letti di ferro, strature, tanaglie, ed altre simili fortificazioni del corpo, che secondo la legge del Signor Nostro Gesù Cristo, dev'essere macerato in terra per averlo glorioso nella vita eterna!"

#### 8 V. 1848:

Muore a Bergamo, dove nacque, Gaetano Donizetti, compositore. Di famiglia povera, poté essere accolto in una scuola gratuita di musica, e completare i suoi studi. Dopo entrò, per poter vivere, nell'esercito. La vita militare gli dava più agio di occuparsi di musica; perciò rie-



Gaetano Donizetti

sce a comporre ed a far rappresentare, a Venezia, Enrico di Borgogna. Il discreto successo ottenuto allora, lo invogliò a comporre il fagelname di Livonia, che venne rappresentato pure a Venezia col titolo di Pietro il Grande, zar delle Russie. Seguì l'opera semiseria Zoraida di Granata, che venne rappresentata a Roma, nel 1822, con gran successo; quel che gli permise di lasciare l'esercito, per dedicarsi soltanto alla composizione. Opere principali: Anna Bolena; Elisir d'Amore; Lucia di Lammermoor; La Figlia del Reggimento; La Favorita; Linda di Chamounix; Don Pasquale; Poliuto, ecc.

#### 9 S. 1882:

Muore a Londra, dove nacque, il poeta e pittore Dante Gabriele Rossetti. Giovanissimo, già componeva poemi romanzeschi; tra il 1845-49 traduceva in inglese la Vita Nuova di Dante, e la maggior parte dei poeti italiani dei primi secoli. Parallela all'attività letteraria fu per lui quella della pittura. Strinse amicizia, alla Royal Academy, coi pittori W. H. Hunt e J. Everett Milais; e con essi fondò, nell'autunno del '48, il preraffaellismo, od il Pre-Raphaelite Brotherhood. Dipinse Il sogno di Dante; Monna Vanna; Ecce Ancilla Domini; La canzone delle sette torri; Venus Verticordia; Come s'incontrarono, etc. Pubblicò diversi volumi di poesie: La Casa della Vita; Ballate e Sonetti; e dei racconti. Fu lui che parlando del papa così disse: "Triplice porta al crinerto reale — Il terreno, il celeste e l'in-

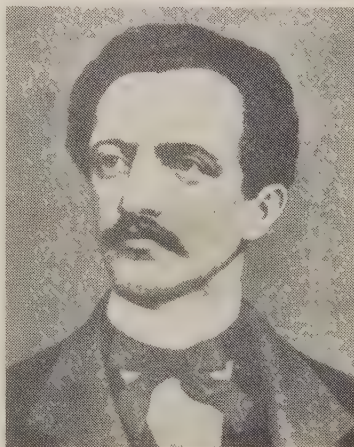
fernale. — Sol quest'ultimo è ver; degli altri due — L'uno è una sfida al ciel, l'altro alla terra!"

#### 10 D. 1863:

Nasce a Lessolo (Ivrea) Francesco Ruffini, giurista e uomo politico di non comune levatura. Insegnò diritto ecclesiastico e storia del diritto italiano nelle Università di Pavia, Genova e Torino. Senatore dal 1914, fu Ministro della Pubblica Istruzione nel gabinetto Boselli (1916); presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino, e socio di quella dei Lincei. Egli cessò dall'insegnamento nel 1932, essendosi rifiutato di prestare il giuramento fascista. Giurista di buona scuola, diede contributi originali anche al diritto costituzionale, amministrativo e privato; come pure alla storia delle religioni, studiata nelle sue forme ed in certe sue manifestazioni nella coscienza individuale. E' così che nacquero i suoi studi sul Socialismo e sul Giansenismo piemontese. Opere principali: La giovinezza del Conte di Cavour; La libertà religiosa; Guerra e riforme costituzionali; Storia del Diritto Privato italiano; La vita religiosa di Alessandro Manzoni; Le spese di culto delle Opere Pie; ecc.

#### 11 L. 1825:

Nasce Ferdinand Lassalle, filosofo ed agitatore politico tedesco. Fu a Parigi, ove conobbe Heine e Proudhon, e maturò il suo radicalismo politico nella direzione del socialismo, di cui allora era già banditore Carlo Marx. Nel 1848 ebbe i primi contatti e colloqui con Marx e con Engels. Scrisse un'ottimo volume sulla Filosofia di Eraclito; dopo Franz von Sickingen, poema drammatico a sfondo politico. Nel 1859, ai primi sentori della guerra in Italia, scrisse un libro consigliando la Prussia a rimanere neutrale, ma armata, per assestare, al momento opportuno, un colpo esiziale all'Austria. Nel 1861 visitò l'Italia; ove conobbe Alberto Mario, Bertani e Garibaldi: a cui consigliava di attaccare l'Austria. Il suo Programma dei Lavoratori del 1862 fu la squilla del



Ferdinand Lassalle

movimento operaio tedesco; a cui egli diede buona parte di sé.

#### 12 M. 1704:

Muore Jacques-Benigne Bossuet, grande teologo francese, già allievo dei gesuiti, canonico di Metz a 13 anni. Fu vescovo di Condom, poi precettore del Delfino, pel quale fece una raccolta di classici e scrisse tra l'altro il Discorso sulla Storia Universale. Polemizzò coi protestanti; di qui il volume sulla Storia delle variazioni delle chiese protestanti. Sostenne nella Politica ricavata dalle Sante Scritture la dottrina dell'assolutismo monarchico di diritto divino, in base alla quale appoggiò Luigi XIV nel tentativo di costituire in Francia la chiesa nazionale gallicana. Come tanti altri dottori della chiesa difese la schiavitù: "Condannare la schiavitù sarebbe quanto mostrare sentimenti esagerati, sarebbe non soltanto condannare il diritto delle genti, ove la schiavitù è ammessa, ma sarebbe una condanna allo Spirito Santo, il quale per bocca di S. Paolo ordina agli schiavi di rimanere nel loro stato." Quel che non toglie, si capisce, che la chiesa d'oggi mentisca sapendo di mentire, dicendo il contrario!

#### 13 M. 1660:

L'Inquisizione di Siviglia processa in una sol volta 100 persone. Tre sono date alle fiamme, previa garratatura, perchè "morti in contrizione." Trentatré condannati, o perchè irreperibili o morti in carcere, vengono bruciati in statua ad majorem Dei gloria!

#### 14 G. 1695:

Muore Jean de La Fontaine, poeta francese; famoso per le sue Favole e pei Racconti; pieni di spirito e di originalità; quel che li rende, di regola, interessanti e piacevoli a tutti coloro che li leggono, senza distinzioni di classe o di età. Venne tradotto in moltissime lingue. Fu lui che scrisse: "Imparare a conoscersi è il primo dovere imposto a tutti gli uomini dalla vera saggezza"...

#### 15 V. 1778:

Pio VI scrive un Breve ad Antonio Martini, arcivescovo di Firenze, per la sua traduzione della Bibbia, e lo loda per la bell'opera, quantunque non l'avesse mai letta. In questa, come del resto in qualsiasi altra Bibbia, anche se stampata col Nulla Osta da parte della chiesa, voi troverete, al Cap. 20 dell'Esodo, anche il secondo Comandamento di Dio che dice: "Non farti scultura alcuna ne' immagine alcuna di cosa che sia sopra il cielo, nè di cosa che sia sotto in terra, nè di cosa che sia nell'acqua di sotto alla terra. Non adorar quelle cose e non servir loro," etc.; quel che non si trova nei Dieci Comandamenti stampati nei Catechismi. E per coprire il falso, la chiesa, sempre divina, sempre sincera e sempre onesta, divide in due l'ultimo comandamento; cosa che tutti possono constatare confrontando i testi!



#### 16 S. 1561:

Papa Paolo IV manda a Valdez, Inquisitore Generale per la Spagna, una Bolla autorizzandolo a procedere contro tutti i confessori dei regni e dei domini di re Filippo II che avessero commesso il delitto di sollecitare le loro penitenti a commettere degli atti lubrici; quel che egli fece. Però lo scandalo suscitato dalle moltissime denunce che vennero inoltrate contro i preti e i frati che si servivano del confessionale per soddisfare le loro voglie, fu tale da indurre il Tribunale della SS. Inquisizione a porvi riparo col troncare le inchieste! Fu così che uno dei pochi tentativi fatti dalla chiesa per obbligare gli ecclesiastici ad osservare il voto, in fondo antifisiologico, e quindi anche immorale, della castità, finì nel nulla!

#### 17 D. 1557:

Papa Paolo IV lancia una Bolla contro i nemici della chiesa, che fra l'altro dice: "Desideriamo sempre con ardore di vedere la religione Cattolica estesa per tutta la terra; e sterminata l'eresia. Per raggiungere questi gloriosi risultati, è necessario che gli eretici vengano castigati di una maniera così terribile che il loro ricordo infonda spavento nelle generazioni che verranno"! Ma le nuove generazioni seppero mettere la chiesa nell'impossibilità di poter servirsi del braccio secolare per compiere le sue spogliazioni, i suoi delitti e le sue vendette; ragione per cui la santa ferocia oggi non fa più spavento!

#### 18 L. 1936:

Muore Ottaviano Respighi, compositore bolognese, che si fece notare ben presto con dei lavori che incontrarono, per la loro originalità, il favore del pubblico. Nel 1913 fu nominato professore al Liceo Musicale di S. Cecilia, in Roma; che diresse sino al 1925. Ha dato al teatro alcune opere, che si imposero al pubblico internazionale; scrisse cori, poemati sinfonici



Ottaviano Respighi

co-vocali, musica da camera, liriche, cantate e sonate di ottima ispirazione e di composta modernità, che lo resero celebre. Opere principali: **Re Enzo**; **Belfagor**; **La Fiamma**; **La bella addormentata**; **Scherzo veneziano**; **Fontane di Roma**; **Gli uccelli**; **Feste Romane**; **Quartetto dorico**; **In-vito alla Danza**; **Stornellatrice**; **Deità Sil-vane**; **Pastorale di Tartini**; **La Primavera**; **Toccata**, etc.

#### 19 M. 1947:

**Civiltà Cattolica**, la rivista che i gesuiti pubblicano in Roma, reca un'articolo ove si legge: "Non è ingiusto nè inumano trattare in maniera diversa i figli legittimi ed i figli naturali. Se questi esseri infelici si trovano al mondo di chi la colpa? Tutta la colpa è dei genitori. Essi sono innocenti, ma nonostante la loro innocenza sentono e devono sentire le dolorose conseguenze del fallo commesso dai genitori." Come ognuno vede, i gesuiti seguivano sempre ad avere, come nel passato (ragione per cui vennero espulsi da tutti i paesi del mondo, e persino soppressi da un papa), delle idee che fanno a pagni con quelle d'una persona caritatevole, onesta, o che sappia ragionare!

#### 20 M. 1946:

Muore a Roma, dov'era nato, Ernesto Buonaiuti, storico del cristianesimo. Dopo le sue fondamentali ricerche sul movimento gioachinita: **Gioacchino da Fiore**; **i tempi, la vita e il messaggio**; etc., scrisse altri lavori interessantissimi: **La Chiesa Romana**; **Amore e morte nei tragici greci**; **I maestri della tradizione mediterranea**, etc. La sua maggior opera di sintesi storica, **Storia del Cristianesimo**, in tre volumi, dimostra, come lui ben dice, che "il cristianesimo come grande forza sociale" ha "già da tempo precorsa la sua dinamica traiettoria," ed è perciò da molto tempo di ingombro ad un peso morto per le società che vogliano progredire." Vennero pubblicati, postumi, i suoi libri **La vita dello spirito** e **Pio XII**, ove la politica concordataria seguita da Pio XII è da lui prospettata come una delle cause principali della crisi politica e spirituale dei nostri giorni. Egli era sacerdote; e quando la chiesa lo scomunicò, perchè storico onesto, intimandogli di lasciare l'abito ecclesiastico, egli si negò di farlo. Allora in base ad un articolo del Concordato tra il Vaticano ed il governo fascista, le autorità civili gli ordinarono di ubbidire; quel che egli fece. Già malato, dopo il primo attacco cardiaco, un mese prima di morire, rifiutò l'offerta di riconciliazione col la chiesa, fattagli dal cardinale Salmaggi.

#### 21 G. 1079:

Nasce Pietro Abelardo, filosofo scolastico francese; sottile dialettico, promotore del **concettualismo**. Insegnò dialettica a **Notre Dame**, ove si innamorò della bellissima e colta nipote del bestiale canonico Filiberto "che prese d'Abelardo scellerata vendetta" sì che "con cruento sequestro lo rese men che uomo." Il rumore che si levò dal fatto lo colpì al sommo della celebrità, obbligandolo a sep-

pellirsi, pieno di vergogna, nel convento di S. Dionigi. (1118), mentre Eloisa sacrificava per lui la sua giovinezza nel monastero di Argenteuil. Però non passò molto tempo che gli allievi vennero a supplicarlo di riprendere le sue lezioni; quel che egli fece. Verso il 1120 scrisse un lavoro sulla Trinità, che lo fece denunciare come eretico. Citato l'anno dopo di-



Uno dei tanti massacri di "eretici" ordinati dalla chiesa a difesa della sua corruzione ed i suoi interessi.

nanzi al Concilio di Soisson venne condannato a dare alle fiamme il libro ed a recitare pubblicamente il simbolo atanasiano. Ritornato nel convento, sollevò una discussione intorno al preteso corpo di S. Dionigi Areopagita, scatenando contro di sé le ire dei monaci, che l'obbligarono a fuggire. Le sue ceneri giacciono accanto a quelle di Eloisa, a Parigi, nel **Pere Lachaise**.

#### 22 V. 1655:

Dopo di avere occupato l'intero territorio, promettendo agli abitanti protezione ed incolumità, l'esercito della duchessa Cristina di Francia, successa al trono alla morte del consorte Vittorio Amedeo di Savoia, piomba sugli indifesi abitanti del Valdese, e li sgozza a man salva in nome del papa e del re. Orgie di sangue, di violenze e di delitti inauditi, si registrano in questo giorno fausto negli annali della **Santa Madre Chiesa** e della **Casa Sabauda**. Petibourg, comandante di un reggimento francese, pur abituato agli orrori delle guerre, ne è rivoltato tanto da presentare le dimissioni; ove fra l'altro dice: "Fui testimone di moltissime e gravissime violenze e terribili crudeltà esercitate dagli esiliati del Piemonte e dai soldati su persone di ogni età, sesso e condizione. Ho visto, sgozzare, squartare, impiccare, bruciare, violare; e molti spaventevoli incendi. Il marchese di Pianezza (il comandante in capo) a cui si presentavano i prigionieri, l'ho visto dar l'ordine di ammazzarli tutti quanti, perchè Sua Altezza non voleva gente di quella religione nelle sue terre." A chiarimento diremo che gli esiliati, ai quali si riferisce Petibourg, erano semplicemente dei malviventi, cioè dei condannati per delitti comuni, ai quali si offriva il perdono pur che contribuissero alla **santa crociata** contro i nemici della **vera religione**!

#### 23 S. 1858:

Nasce il pensatore e scienziato tedesco Max Planck, che nel 1887 succedette al grande fisico Kirchhoff nella cattedra all'Università di Berlino, e nel 1907 a L.

alla pagina seguente

Boltzmann nella cattedra di Vienna. Si occupò soprattutto di termodinamica, ma si rese celebre per la teoria dei **quanta** sull'energia raggiante, o l'energia cinetica delle molecole. In filosofia egli riconosce l'esistenza di un mondo reale, che noi possiamo conoscere per mezzo della scienza; od eliminando i preconcetti o le idee errate che nascono dai miti e dalle leggende che l'uomo si è formato per spiegare "quest'enorme mistero dell'universo." Opera principale: **La conoscenza del mondo fisico.**

#### 24 D. 1901:

Muore Emilio Salgari, novelliere e romanziere veronese. Capitano marittimo mercantile, egli percorse largamente, dai 18 ai 25 anni, i mari; ma il giornalismo e la letteratura l'attrassero presto a descrivere ed a narrare le tante cose vedute e le proprie invenzioni di straordinarie avventure, alla Giulio Verne. I suoi libri formarono la delizia degli adolescenti, e vennero tradotti in molte lingue. Opere principali: **La Scimitarra di Buddha; I pescatori di balene; Il paese dei ghiacci; I Pirati della Malesia; I pescatori di Trepang**, etc.

#### 25 L. 1874:

Nasce a Bologna Guglielmo Marconi, inventore della telegrafia senza fili. Egli fu il primo a pensare che le onde elet-



Guglielmo Marconi

triche scoperte dal Hertz, potessero essere impiegate a questo fine. Il 2 febbraio 1896 fu a Londra, insieme alla madre, inglese, per essere presentato al capo delle Poste, William Reese, a cui presentò i suoi apparecchi. L'11 dicembre il Reese annunciava che "Marconi aveva ideato per primo un nuovo e utilissimo mezzo di comunicazione fra le genti." E così fu. In un discorso tenuto a Roma ai membri del Consiglio Nazionale delle ricerche (9 marzo 1934) Marconi disse: "Voglio reagire, una volta di più, contro l'affermazione di molti che attribuiscono alla scienza e alla macchina, sua figlia, la crisi e la disoccupazione che affligge il mondo intero. Non la macchina e tanto meno la scienza, la quale rese possibile all'uomo di avere con sforzo enormemente minore tutto quanto occorre alla sua

vita e al diletto, hanno provocato i mali che ci fanno soffrire, ma la difettosa distribuzione della ricchezza e dei beni che la Provvidenza a piene mani ci largisce, e soprattutto l'egoismo umano che ne ha sfruttato i vantaggi."

#### 26 M. 1711:

Nasce David Hume, filosofo, storico, psicologo ed economista scozzese. Dopo lo studio della filosofia e dei classici, fu in Francia, dove studiò per tre anni, e scrisse un **Trattato sulla Natura Umana**. I **Saggi Morali e Politici** ebbero miglior fortuna; quel che lo indussero a rifare il **Trattato**; che ripubblicò in tre volumi: **Saggi filosofici sull'intelletto umano; Ricerche sui principii della morale; Discorsi Politici**. Scrisse poscia **Storia dell'Inghilterra dall'invasione di Giulio Cesare alla Rivoluzione del 1688**, che lo tenne occupato per dieci anni. Scrisse pure una **Storia naturale delle religioni**, e diversi saggi. Fu lui che scrisse: "E' contrario al senso comune far credere che il libero uso della ragione ci faccia correre dei rischi dopo la morte; ciò è assurdo e contraddittorio, e presta a Dio le più basse passioni."

#### 27 M. 1937:

Muore Antonio Gramsci, nato ad Ales (Sardegna), allo scadere di dieci anni di carcere, scontati in seguito alla condanna del Tribunale Speciale del fascismo. Vinta una borsa di studi, si trasferì a Torino, dove entrò nelle file del movimento operaio e socialista. Fu direttore del **Grido del Popolo**, segretario della Sezione Socialista torinese; poi fondatore, con Togliatti, dell'**Ordine Nuovo**, organo comunista. Scrisse un saggio sulla **Questione Meridionale; Lettere dal carcere; Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce; Il Risorgimento; Americanismo e Fordismo**, etc. «Fu lui che disse: "Il pericolo che minaccia l'organizzazione comunista è quello di diventare un'organizzazione burocratica, una gerarchia di impiegati: ciò le farebbe perdere immediatamente il suo carattere di essere spontanea emanazione della massa che si governa da sé; l'autorità estranea alla coscienza, il potere irresponsabile risorge-



Antonio Gramsci

rebbe nel peggiore dei modi." Che è quel che passò!

#### 28 G. 1925:

Benito Mussolini e la sua ultima amante vengono fucilati dai partigiani a Dongo, insieme a coloro che li accompagnavano, prima che essi potessero raggiungere, camuffati da tedeschi, il territorio svizzero. Colui che aveva incominciato la sua carriera di arrivista e di traditore coll'abbandonare il lavoro onesto, la sua famiglia ed il suo partito, pagava colla vita il delitto di aver voluto jugulare le



La tragicommedia è finita!

democratiche libertà, di aver concorso a far rinascere, in Germania, il pangermanismo, che prima odiava; e di aver rovinato l'Italia e gli italiani, colla sua bolla retorica, i suoi gesti da Capitan Fracassa, la sua presunzione e la sua disonestà. Fu così che quando le truppe alleate entrarono il giorno dopo a Milano, videro in Piazza Loreto, appesi con un gancio al piede, il corpo insanguinato del Gran Traditore, insieme a quello della sua ganza.

#### 28 V. 1848:

Pio IX, che molti credevano disposto a cercar di liberare l'Italia dallo straniero, dice, in un'allocuzione tenuta ai cardinali, che l'idea di "imprendere la guerra contro i germani" è "lontana affatto dal suo pensiero"; e che gli italiani devono "mai distogliere dal doveroso ossequio verso i loro Principi. Perocchè se facessero altrimenti non solo mancherebbero al proprio obbligo, ma incorrerebbero ancora nel pericolo che l'Italia fosse sempre più divisa da discordie e da interne fazioni."

#### 30 S. 1831:

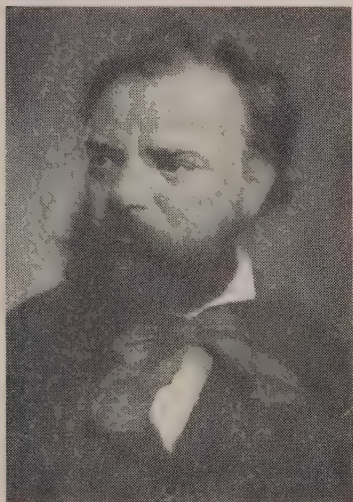
Nasce a Costantinopoli, da padre ravennate e da madre armena, Romolo Gessi, viaggiatore e ufficiale italiano, a servizio dell'Egitto. Partecipò come ufficiale interprete alla guerra di Crimea; nel 1859 si arruolò con Garibaldi fra i Cacciatori delle Alpi, prendendo parte alla campagna d'Indipendenza. Partecipò, col colonello Gordon, alla spedizione che il governo egiziano gli aveva affidata per il riordinamento amministrativo e l'esplorazione geografica del Sudan; come pure per la repressione della tratta degli schiavi. Nominato Maggiore, raggiunse il Gordon nel Khartum; ed ebbe, fra l'altro, l'incarico di risalire il Nilo e verificarne la defluenza dal Lago Alberto; quel che egli fece. Suo figlio ne pubblicò le **Memorie**.





#### 1 D. 1904:

Muore Antonin Leopold Dvorak, compositore di musica, boemo. Il primo lavoro che rivelò il suo temperamento artistico fu un *Inno* per coro misto ed orchestra (1873) che fu applauditissimo. Nel 1874 venne data, a Praga, la sua pri-



Dvorak

ma opera: *Il re ed il carbonaio*. La sua nomea internazionale è però dovuta, in forte misura, alle *Danze Slave*. Già membro onorario delle più importanti Accademie e Società musicali d'Europa, nel 1902 fu chiamato a dirigere il Conservatorio Nazionale di New York, carica che egli coprì per tre anni. Intanto, compose la V Sinfonia che egli intitola *Dal Nuovo Mondo*. Scrisse cinque *Ouvertures*, 1 *Suite* orchestrale, 5 Sinfonie, 5 *Poemi Sinfonici*, più *Serenate*, *Notturmi*, *Danze* e *Rapsodie*, sia per orchestra che per pianoforte, e per strumenti sia a corda che a fiato. Nel 1901 si stabilì a Praga, come direttore di quel Conservatorio; ed ivi morì.

#### 2 L. 1857:

Muore Alfred de Musset, poeta e comediografo francese. Uscito dal collegio, seguì per breve tempo, il corso di legge, e poi quello di medicina; che abbandonò per seguire la sua vocazione letteraria. I *Racconti di Spagna* e d'Italia (1830) ri-

chiamarono su di lui l'attenzione dei critici e degli intenditori, e così i *Nuovi Racconti*; e le *Poesie* dove descrive con sincerità e spontaneità le vicende d'amore. Nel 1883 conobbe George Sand; e da quell'incontro nacque quell'amore celebre, di cui i protagonisti, e tanti altri, hanno scritto e parlato. Nel 1835 abbandonò il romanticismo, mettendone a nudo gli errori. Fu nominato membro dell'Accademia. Opere principali: *Notte di Maggio*; *di Agosto*; *d'Ottobre*, etc.; *Il Candelaio*; *Un capriccio*; *Lettere a Lamartine*; *Ricordo*; *Confessioni d'un figlio del secolo*, ecc. ecc.

#### 3 M. 1546:

Viene bruciata viva, in un pubblico *Auto de Fe*, Maddalena de la Cruz; celebre monaca francescana, che nel 1533 venne nominata abbadessa del convento di S. Isabella a Cordova; e che per molti anni venne ritenuta in odor di santità! Erano quelli i tempi in cui la chiesa credeva nel Sanatismo e nella Stregoneria; perciò la paura del diavolo turbava le menti al punto da far loro perdere il ben dell'intelletto. La povera Maddalena fu anch'essa vittima di quest'illusione; facilitata, si capisce, anche dall'escetismo, o dal timore di peccare. Fu così che un giorno essa dichiarò di avere avuto, da quarant'anni, per suo amante l'incubo Balban: al cui consiglio essa doveva, disse, il suo atteggiamento e le opere che la avevano fatta passare per santa! Ecco qui perchè essa pagò colla vita — come migliaia e migliaia d'altri — la colpa di avere seguito la chiesa sia nelle sue teorie che nelle pratiche che tendono ad impedire che l'uomo impari a ragionare, od a vivere razionalmente!

#### 4 M. 1825:

Nasce Thomas Henry Huxley, naturalista britannico. Studiò medicina, ed iniziò la sua carriera come medico nella marina mercantile. Durante la sua crociera in Australia e lungo la Grande Barriera, che durò quattro anni, raccolse invertebrati marini, soprattutto idrozoi, molluschi e tunicati, che gli fornirono un ricco materiale per moltissimi studi. Ritornato in patria fu insegnante di scienze naturali, che lo portarono a contatto cogli studi paleontologici, indi a delle ricerche sui pesci fossili. Le sue ricerche di anatomia comparata dei vertebrati, di cui parla nel libro *Sulla teoria del cranio*

dei vertebrati, pubblicata nel 1858, lo condussero ad ammettere legami genitivi fra le varie forme di animali viventi; ragione per cui quando l'anno dopo Darwin pubblicava il suo libro sull'*Origine della Specie* lo trovò pronto ad accettarlo. La sua *Introduzione allo studio della zoologia* (1879), modello di trattazione di anatomia comparata, ebbe molte edizioni, e venne tradotto in molte lingue. Scrisse pure anche altri lavori di fisiologia, biologia e storia naturale.

#### 5 G. 1937:

Viene assassinato a Barcellona Camillo Berneri, scrittore ed agitatore anarchico, accolto nella Spagna per aiutare i lavoratori di quel paese nella lotta per la difesa delle loro libertà, minacciate dalla rivolta dei generali traditori e della chiesa contro quel governo debitamente costituito. I comunisti lo avevano accusato di tradimento; e questo semplicemente perchè egli era contrario ai metodi dittatoriali e disonesti usati da loro per imporsi agli altri, e poter comandare. Il 5 maggio degli uomini armati vennero a cercarlo in



Camillo Berneri

cosa, per lasciarlo morto sulla Piazza della Generalità. Forse presentiva la sua tragica sorte, poichè dieci giorni prima egli scriveva alla moglie: "Io, che nel pericolo immediato non sono più pauroso della media, sono, alle volte, preso dalla paura della morte, senza che vi sia una ragione particolare oggettiva. E' come un presentimento, come un *cauchemar* a occhi aperti, che mi fa soffrire terribilmente."

#### 6 V. 1951:

Ha luogo nell'Aula Magna del Liceo Galilei, a Pisa, un Convegno di insegnanti di filosofia delle scuole d'Italia. Dopo un'ampia discussione sui metodi e sistemi usati dalle autorità e dai dirigenti delle organizzazioni cattoliche allo scopo di clericalizzare la scuola, o di imbastardirla coi dogmi e le superstizioni chiesastiche, venne votato un Ordine del Giorno

alla pagina seguente

che mentre "denuncia la gravità della minaccia che incombe sull'insegnamento della filosofia negli istituti medi, richiama all'osservanza dell'Art. 33 della Costituzione della Repubblica che sancisce la libertà nell'insegnamento dell'arte e della scienza" — che la chiesa vorrebbe sopprimere!



La lettura del patto con Satana  
Da una stampa antica

#### 7 S. 1357:

A Carcassonne, il famigerato tribunale della SS. Inquisizione, dimostra una volta ancora quale impasto di crudeltà, d'ignoranza e di stolide superstizioni fosse la cosiddetta **civiltà cristiana**, o la **civiltà voluta da Dio** che la chiesa rimpiange. Quel giorno, il tribunale ecclesiastico condannò 52 persone in tutto. Alcuni erano accusati di eresia, altri di praticare la magia nera, ed altri ancora di aver venduto la loro anima al diavolo! Ed è forse per abitarli all'inferno, che essa prometteva loro in nome di Dio Onnipotente e Misericordioso, che la chiesa del papa, **madre amorosa** che non voleva spargere sangue, si contentava di bruciarli vivi!

#### 8 D. 1880:

Muore Gustave Flaubert, scrittore francese. Compiuto gli studi secondari a Rouen, fu dalla famiglia indirizzato agli studi giuridici, a Parigi; ma i suoi gusti ed il suo temperamento lo portavano alle belle lettere. Fu, nei suoi romanzi, precursore del realismo zoliano; sebbene sotto certi aspetti sia un romantico. Scrisse **Salambù**; **Madame Bovary** (il suo capolavoro); **L'educazione sentimentale**; **Le tentazioni di Sant'Antonio**; **Le memorie d'un pazzo**; **Bouvard e Pecuchet**, etc. La sua **Correspondenza**, e particolarmente le lettere alla Sand ed a Colet, provano come egli credesse di dover espletare una sua missione letteraria col liberare il romanticismo dalle sue scorie.

#### 9 L. 1884:

Muore Giovanni Prati, trentino, poeta e prosatore. Cominciò presto a declamare, e a pubblicare, con grande successo, versi amorosi e politici. Nel 1840 scrisse un

lavoretto teatrale, ove allude all'Italia schiava; quel che gli procura una breve prigionia. L'anno dopo pubblicava il poemetto **Edmenegarda**, che consacrò definitivamente la sua fama di poeta. Il 48 lo trova a Padova, propagandista di libertà e convinto fautore di Carlo Alberto. Fu membro del Consiglio Supremo dell'Istruzione Pubblica, e Senatore. Opere principali: **Passeggiate solitarie**; **Canti storici**; **Canti politici**; **Psiche**; **Ballate**; **Memorie e lacrime**; **Iside**; **Satana e le Grazie**, etc.

#### 10 M. 1910:

Muore a Roma Stanislao Cannizzaro, grande chimico palermitano. Egli è specialmente ricordato pel **Sunto di un corso di filosofia chimica** fatto nell'Università di Genova; che egli illustrò al Congresso di Karlsruhe (1860), e che servì ad imporre a tutti la distinzione tra molecola ed atomo, e definì con concetti precisi che cosa si dovesse intendere per peso atomico. Diede pure importanti contributi al progresso della chimica organica; basti citare la scoperta dell'alcool benzilico, ottenuto con una reazione che porta il suo nome; e le ricerche sulla santonina e derivati. Egli fondò in Italia il primo laboratorio moderno di chimica: quello dell'Università di Roma, dove egli educò moltissimi allievi, che fecero onore a quell'istituto.

#### 11 M. 1910:

Al santuario di S. Maria del Sasso, sulla riva orientale del Lago Maggiore, a pochi chilometri da Leggiano, faceva bella mostra di sé una roccia sospesa "miracolosamente" nel vuoto, così diceva la leggenda, da Santa Caterina; una delle tante intermediarie che la chiesa mise fra i credenti e Dio, allo scopo di spillar quattrini. Però in quel giorno si diffuse la notizia che il miracolo aveva cessato di esistere! Difatti, la roccia si era spezzata, cadendo a terra. Però in aria era rimasta la causa del miracolo: una sbarra di ferro che penetrando profondamente nella roccia, aveva mantenuto, come sospesa in aria, la pietra miracolosa; che sino a quel giorno aveva servito magnificamente bene... a spegnere i merli!

#### 12 G. 1452:

Maso Finiguerra, argentiere, incisore e niellista fiorentino, dopo di avere inciso una **Pace d'argento**, ed averne tirata una prova a mezzo della solita preparazione di zolfo fatta colare nelle incavature del metallo, la lasciò sul tavolo di lavoro, coperta da un foglio di carta: sul quale la lavandaia, giunta poco dopo, mise dei panni umidi. Al ritorno, il maestro Maso levò i panni, e trovò il niello. Però nel levare la carta che lo copriva vide su di essa vi era rimasto impresso, molto più nitidamente che collo zolfo, il disegno del suo lavoro. Fu così che venne scoperta incidentalmente—come successe altre volte, per altre invenzioni—l'arte dell'incisione su argento e rame.

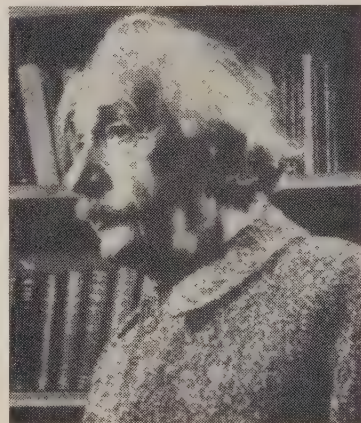
#### 13 V. 1818:

Nasce a Lucca Giabattista Giorgini, letterato e uomo politico. Divenne professore d'istituzioni criminali a Siena e Pisa. Nel 1836 pubblicava **Preludi poetici**, e degli

studi di diritto, filosofia e letteratura. Colaborò a **L'Italia** specie con articoli **Sulla emancipazione degli Ebrei**. Rappresentò la Toscana al Congresso Federale di Torino. Dopo il 27 aprile 1859, conquistato alla idea unitaria, fu l'oratore della deputazione inviata dai Toscani a Vittorio Emanuele, e di quella che, destinata a Parigi, si trattenne invece presso il Cavour. Fu relatore alla Camera della legge che proclamava il regno d'Italia (marzo 1861); e nell'opuscolo **Sul dominio temporale dei papi** (memorabile anche per le correzioni e le aggiunte di Alessandro Manzoni, di cui aveva sposato la figlia Vittoria) egli proponeva Roma municipio neutrale. Però votò, insieme al Manzoni, pel trasporto della capitale nella Città Eterna.

#### 14 S. 1879:

Nasce Albert Einstein, grande fisico matematico, autore della teoria della relatività. Obbligato a lasciare la Germania, dov'era nato, perchè ebreo, emigrò negli Stati Uniti, ove tenne cattedra, e richiamò l'attenzione del Presidente Roosevelt, durante la grande guerra, sulla possibilità di poter scoprire l'energia atomica, o la forza enorme "che muove il sole e le altre stelle"; quel che venne fatto. Fu così che



Albert Einstein

potè essere dimostrato che forza e materia sono in fondo la stessa cosa, perchè la materia altro non è che energia. E quando quest'energia potè essere liberata, secondo la nota formula:  $E=mc^2$ , il mondo comprese, sia pure attraverso la tragedia di Hiroshima e di Nagasaki, che si era scoperta una forza infinita sia come durata che come entità, e destinata, con tutta probabilità, a sostituire tutte le altre forze. Disse Einstein: "E' nemico dell'umanità ogni potere che, sia sotto la bandiera fascista sia sotto quella comunista, vuole asservire l'individuo con la forza e col terrore. Ogni progresso della società dipende dalla facoltà di sviluppo lasciata all'individuo. Io sono un partigiano risoluto, irriducibile della democrazia e della libertà. Non avrei mai potuto vivere in Italia sotto l'ombra spessa del fascismo o in Russia sotto l'egida della ceka. E meno ancora in Germania, se mi fosse stato possibile."



15 D. 1567:

Nasce Claudio Monteverdi, compositore cremonese. Nel 1613 entrò al servizio della Repubblica di Venezia, e divenne maestro della cappella di S. Marco; posto che tenne sino alla morte. Scrisse musica religiosa, scherzi musicali, canzonette e madrigali; e coll'*Orfeo* iniziava l'*orchestra moderna*, e con essa l'Opera. Nell'*Orfeo* presero parte "2 clavicembali, 2 contrabbassi, 10 viole da braccio, 1 doppia arpa, 2 violini piccoli alla francese, 2 chitarmoni, 2 organi di legno, 3 bassi da gamma, 4 tromboni, 1 regale, 2 cornetti, 1 flauto alla vigesima seconda, 1 clarino con 3 trombe in sordina." In quest'opera Monteverdi inaugura in pari tempo, col suo *stile concitato*, uno stile strumentale che raggiunge di colpo un'altezza difficilmente superabile, specialmente per la meravigliosa rispondenza fra l'azione drammatica ed il commento orchestrale. Ecco qui perchè egli può dirsi il creatore dell'Opera.

16 L. 1862:

Muore Amelio Bianchi-Giovini (pseudonimo di Angelo Bianchi), storico, patriota e pubblicista comasco. Fu redattore dell'*Opinione*, giornale liberale torinese, di cui si serviva per colpire i nemici dell'Unità italiana, e quindi anche la chiesa. Eletto deputato nel 1849, partecipò entusiasticamente alle lotte parlamentari solo l'anno dopo; cioè dopo di essere stato assolto da una falsa accusa mossagli quando lavorava nella Svizzera. Nel 1850 venne espulso dal Piemonte, per avere attaccato gli austriaci, l'arciduca Massimiliano, ed il papa. Però pochi mesi dopo, succeduto al D'Azeglio Camillo Cavour, egli poté ritornare. Scrisse lavori di storia, e polemizzò con coloro che appoggiavano la chiesa. Opere principali: *Biografia di Fra Paolo Sarpi*; *Storia dei Longobardi*; *Critica degli Evangelii*; *Storia dei Papi*; *Storia degli Ebrei*; *Storia dell'Austria in Italia*, etc.

17 M. 1941:

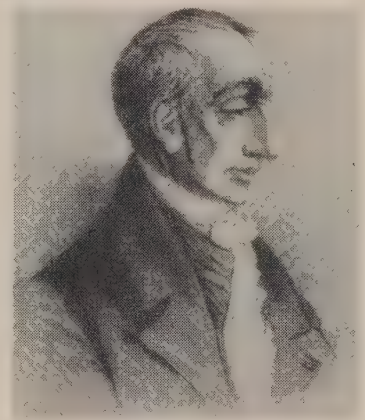
La rivista *America*, organo dei gesuiti nordamericani, pubblica, a proposito dell'intervento degli Stati Uniti nella guerra scatenata da Hitler per la conquista del mondo, un articolo di fondo che fra l'altro dice: "I cattolici americani di oggi vengono richiesti di spargere il loro sangue per questa forma particolare di civiltà laica che essi hanno eroicamente ripudiato per ben quattro secoli. Questa civiltà viene oggi chiamata democrazia; e si vorrebbe, allo scopo di difenderla, mandare un'altra volta i nostri soldati in Europa. Ma la salvezza della democrazia americana dipende da due cose: dal non partecipare alla guerra europea, e dall'incominciare subito, qui, la rivoluzione cristiana... In una crisi come questa, quel che occorre è di spodestare i laici mettendo al vertice della piramide cattolica non già coloro che stanno alla base, ma le alte gerarchie della Chiesa." Chi ne dubita?

18 M. 1872:

Nasce Bertrand Russell, scrittore e sociologo inglese. Nel 1916 egli venne, a Cambridge, sospeso dall'insegnamento per la sua propaganda pacifista; ragione per cui dovette soffrire pure anche il carcere. Scrisse molti libri e moltissimi articoli, pubblicati in riviste filosofiche, in difesa della libertà di pensiero, e per tutte quelle riforme che sono necessarie allo scopo di correggere i moltissimi errori, ingiustizie ed assurdità che ancora fanno della società dei nostri giorni una società affatto degna di dirsi moderna, o libera e civile!

19 G. 1825:

Muore Claude Henry de Saint Simon, filosofo francese, propugnatore di una riforma sociale basata sull'autorità della scienza e sull'equa distribuzione della ricchezza. Concepì pure una religione nuova, di sfondo cristiano, destinata a contribuire all'elevazione delle classi povere. La scuola del *Sanzonismo* (Enfantin, Ba-



Claude Henry Saint-Simon

zard, P. Leroux, Blanqui) sostenne il principio "A ciascuno secondo le sue capacità e le sue opere." Gli antagonismi sociali devono cedere all'associazione delle genti; la proprietà ereditaria dev'essere soppressa. Differenze di opinione e condanne di tribunali, provocarono, nel 1883, la morte del movimento. Sue opere principali: *Riorganizzazione della società europea*; *Sistema Industriale*; *Nuovo Cristianesimo*. Fu lui che scrisse: "La religione cattolica-apostolica-romana è soltanto una eresia cristiana; essa non è che una parte del cristianesimo degenerato!"

20 V. 1470:

Nasce a Venezia, da famiglia patrizia, Pietro Bembo; uno dei migliori letterati del 16.mo secolo. Scrisse gli *Asolani*, tre dialoghi in prosa boccaccesca, sull'amore, con dedica galante a Lucrezia Borgia; le *Prose della volgar lingua*; le *Rime*, un libro di storia ed un ricco epistolario latino e volgare. Fu, col Sadoletto, segretario ai brevi di Leone X, e benchè munito

degli ordini religiosi minori, convisse con la Morosina romana, dalla quale ebbe tre figli. Paolo III lo fece cardinale; e più tardi vescovo di Gubbio e di Bergamo, senza obbligo di residenza! Bastava che ne godesse i benefici...



Albrecht Dürer

21 S. 1471:

Nasce a Norimberga Albrecht Dürer, pittore ed incisore famoso. La sua arte, sotto l'azione di influssi italiani, conduce dal tardo gotico al Rinascimento. Le sue incisioni si diffusero presto in tutto il mondo. Eccellono, fra le incisioni, *La Nemesi*, *Adamo ed Eva*, *Erasmus*, *Melanchton*, *La Morte e il Diavolo*, *La Melanconia*, etc.; fra le pitture, l'*Autoritratto*, l'*Adorazione dei Re Magi*, *Ritratto d'una veneziana*, *Adamo ed Eva*, *Madonna colla mela*, etc.; e fra le xilografie, *La Grande Passione*, *Porta d'Onore*, etc. Conobbe il Bellini, e scambiò disegni con Raffaello. Egli propugna idee rinascimentali, senza però perdere affatto la sua personalità artistica. Scrisse un libro di *Istruzioni sulla misura con compasso e norma*, ed un altro sulle fortificazioni. Scrisse pure *Quattro libri sulla proporzione umana*, non finiti.

22 D. 1856:

Muore Jacques-Nicolas-Augustin Thierry, storico francese. Fu insegnante, ma abbandonò per sempre la carriera didattica per diventare segretario, poi collaboratore ed amico fraterno di Henri de St. Simon, filosofo socialista. Nel 1817 si distaccò dal suo maestro ed amico per dedicarsi a delle indagini politico-sociali, che dovevano condurlo alle *Lettere sulla Storia Francese* ed alla *Storia della conquista dell'Inghilterra fatta dai Normanni*, apparsa in quattro grossi volumi nel 1825. Di orientamento politico liberale e Lafayette, egli salutò con gioia, poco dopo, lo scoppio della Rivoluzione. Scrisse pure *Racconti Merovingi*, *Saggio sulla storia della formazione e del progresso del Terzo Stato*, etc.

alla pagina seguente



Enrico Ibsen

23 L. 1906:

Muore Henrik Ibsen, poeta e drammaturgo norvegese. Rinnovatore della letteratura del suo paese, egli seppe richiamare su di sé e sulla sua patria l'attenzione del mondo intero. Incominciò la sua carriera letteraria con dei drammi storici; però si rivolse presto a quelli a tendenza filosofico-sociale, combattendo i mali, le ipocrisie e le ingiustizie che tormentano l'umanità, con nobile intento di redenzione; e con essi ottenne un successo fenomenale. I suoi lavori vennero tradotti e rappresentati in pressoché tutti i paesi del mondo. La sua gloria drammatica fa passare in seconda linea le sue poesie; anch'esse improntate ad un'amara filosofia. Opere principali: *Catilina*, *La Festa di Solham*, *I pretendenti alla Corona*, *Brand*, *Peer Gynt*, *Casa di Bambola*, *La anitra selvatica*, *Un fallimento*, *Gli spettatori*, *La donna del Mare*, etc.

24 M. 1309:

L'Inquisitore Bernardo Guidonis, insieme al vescovo di Tolosa Pierre Gaillard de Pressac, dopo di avere pubblicato una Bolla scomunicando tutti coloro che avessero posto impedimenti al Sant'Uffizio, e reclamando voto di obbedienza dalle autorità civili, condannano 93 persone: che pur seguitando a credere in Dio ed a pregare, si erano allontanate dalla chiesa cattolica a causa della sua intolleranza, della sua venalità, e dei vizi e delle turpitudini del suo clero.

25 M. 1803:

Nasce Ralph Waldo Emerson, filosofo americano. Studiò al Harvard, si fece ministro unitario; fu predicatore famoso e pastore; però nel 1832, per coerenza coi suoi ideali, si dimise dalla carica; seguitando a svolgere, colla penna è colla parola, i suoi principi idealistici. Rinunziò al cristianesimo per abbracciare un panteismo cosmico-spirituale che fa capo all'uomo; il quale dev'essere se stesso, reagendo ad ogni conformismo e ad ogni mediocrità. I suoi saggi gli diedero fama internazionale; e così pure *Uomini rappresentativi*. Anche le sue *Poesie* sono di

carattere filosofico e didascalico. Fu lui che scrisse: "Lo scopo della vita è di farci acquistare coscienza dei nostri poteri. L'uomo deve essere sempre pronto a ricevere nuove impressioni, ed a guardarsi da una mentalità stereotipata."

26 G. 1535:

Muore Francesco Berni, poeta giocoso di Lamporecchio (Firenze), vuolsi per veleno propinatogli dal cardinale Cibo, pel suo rifiuto di avvelenare il cardinale Giovanni Salviati. Scrisse lo scherzo comico *La Catrina*, un *Dialogo contro i poeti*, alcune *Rime serie*; ma la sua nomea è dovuta alle *Rime facete*: raccolta di sonetti e di lavori satirici burleschi, da lui chiamati *berneschi*, ed al rifacimento dell'*Orlando Furioso* del Boiardo. Fu lui che scrisse: "Dicon certi plebei che or ora il Papa — Vuol riformarsi con altri prelati, — lo dico che non ha sangue la rapa, — Ne' sanità ne' forza gli ammalati, — E dell'aceto non si può far sapa; — Dico che allor saranno riformati — Quando il caldo sarà senza tafani, — E il macello senz'ossa e senza cani!"



Un'adunata di streghe, secondo una stampa del 1500.

27 V. 1568:

Donato Matteo Minoli, ecclesiastico ed ex-tesoriere di Pio IV, viene arrestato e portato di fronte al Tribunale dell'Inquisizione, in Roma, perché accusato di eresia! Dopo di aver subito il supplizio della corda e del fuoco sotto i piedi, il povero Minoli, colpevole solo di non prestar più fede a tutte le fandonie della chiesa, o di averne criticate le malefatte, veniva frustato pubblicamente, in modo tale da farlo svenire. Egli venne condannato al carcere perpetuo; però i patimenti subiti non gli permisero di vivere a lungo: tre settimane dopo moriva nel carcere!

28 S. 1949:

La rivista *Tablets* di Brooklyn, una delle più importanti riviste cattoliche degli Stati Uniti, illumina i suoi lettori sulla differenza che passa fra una dittatura e l'altra: "La dittatura, come viene esercitata nella Russia, nella Germania di Hitler e nell'Italia sotto Mussolini, è moralmente ingiusta. Ma il governo di Franco è venuto in seguito ad una lotta contro l'influenza russa nella Spagna; e benché anche Franco sia un dittatore, egli riconosce l'esistenza e la supremazia di Dio, ed egli rispetta i diritti che Dio diede al popolo." Cose

vecchie! Per la chiesa, giusto è sempre stato tutto quello che ad essa conviene, ed ingiusto quello che la possa danneggiare. La morale della chiesa del papa non è mai andata al di là di quella dell'antropofago: "Il bene è che io mangi te; il male è che tu mangi me." Carità cristiana!

29 D. 1841:

Nasce Enrico Bernardi, inventore veronese. A 15 anni egli costruiva un modellino di locomotiva, in cui l'inversione del moto si otteneva per mezzo di un solo eccentrico. Laureatosi a Padova in scienze fisiche e matematiche, pubblicava, nel 1876, *Studi sopra i motori a gas*, e ne costruiva un piccolo modello; quel che gli dà il diritto di essere considerato come l'inventore del primo motore a benzina. Egli formò una società per la costruzione di un veicolo azionato dal suo motore; che fece brevettare. Ma come successe tante altre volte, in Italia, la penuria di affiatamento, di capitali e del senso reclamistico e commerciale, finirono per mandar tutto alla malora!

30 L. 1846:

Nasce a Torino Angelo Mosso, fisiologo. Fu tra i primi a studiare la temperatura del cervello. Inventò diversi strumenti, per mezzo dei quali poté registrare il lavoro dei muscoli. Il 27 agosto 1907 inaugurò sul Colle d'Olen (Monte Rosa) l'Istituto Fisiologico e Meteorologico Internazionale, unico al mondo. Grande igienista, propugnò l'educazione fisica, lo sport, tra cui l'alpinismo. S'interessò pure di archeologia, e dell'origine delle civiltà mediterranee. Opere principali: *La paura*; *La fatica*; *Mens sana in corpore sano*; *Vita moderna degli italiani*; *L'educazione fisica della donna e delle gioventù*; *Le origini della civiltà mediterranea*, etc. Fu lui che scrisse: "Lo scopo dell'educazione deve essere quello di tenere continuamente rivolta l'attenzione a quelle cose che possono rinforzare il carattere."

31 M. 1819:

Nasce Walt Whitman, poeta nordamericano. Il suo stile nuovo e personale, che non obbedisce alle leggi della metrica convenzionale, il suo lirismo, intenso e suggestivo, fanno di lui uno dei precursori del simbolismo letterario. *Leave of grass*, pubblicato nel 1855, richiamò su di lui l'attenzione del mondo letterario; facendone centro di accorate discussioni, pro e contro. Colpito da una paralisi, che lasciò intatte le sue facoltà mentali, seguì a scrivere nel suo stile nuovo e personale i versi inneggianti alla democrazia americana, alla gioia di vivere dell'uomo sano e forte: legato ai suoi contemporanei da un sentimento profondo di solidarietà. *Specimen Days and Collect*, pubblicato nel 1883, contiene le celebri *Democratic Vistas*. Nel 1888 pubblicava la raccolta *November Boughs*; e nel 1891 *Good-bye, my Fancy*. Ebbe molte edizioni e traduzioni.





#### 1 M. 1501:

Alessandro VI, venuto a conoscenza che specialmente nelle diocesi di Colonia, Maganza, Treviri, Magdeburgo, si pubblicano molti libri contrari alla dottrina cattolica, proibisce con la costituzione *Inter Multiplices* a tutti i tipografi di quelle regioni di stampare libri, trattati, scritti di qualsiasi materia senza permesso speciale ed esplicito degli Ordinari locali, sotto pena della scomunica *latae sententiae* e di una multa. Pochi anni dopo, Leone X nel Concilio Lateranense V, con la costituzione *Inter sollicitudines* (4 marzo 1515) emanò la prima legge generale della censura preventiva, prescrivendo che nessuno osasse stampare libri o scritti di qualsiasi genere se prima non esaminati ed approvati, per Roma, dal vicario generale del S. Palazzo Apostolico, e per le altre diocesi dai rispettivi vescovi. Le sanzioni erano: la scomunica *latae sententiae*, un'ammenda di 100 ducati, la sospensione per un anno dall'esercizio tipografico e il sequestro dell'opera stampata, che doveva essere bruciata pubblicamente.

#### 2 G. 1881:

Muore Maximilien-Paul-Emile Littré, filologo francese. Studiò medicina, che lasciò per dedicarsi all'insegnamento ed allo studio delle lingue classiche ed orientali. Repubblicano, aderì alla rivoluzione del '30. La lettura delle opere di Augusto Comte lo convertì, nel 1840, al positivismo, ed agli ideali di pace e di libertà che egli difendeva. Negatore assoluto di ogni posizione teologica, si distaccò, nel 1852, dal Camte, del quale deprecò le "sbandate" mistiche. Fu accademico di Francia dal 1873, e direttore della *Revue de philosophie positiviste*. Opere principali: *Dizionario della Lingua Francese*; *A. Comte e la filosofia positivista*; *Medicina e Medici*; *La Scienza dal punto di vista filosofico*; *Letteratura e Storia*; *Frammenti di filosofia positiva e di sociologia*, etc. Tradusse pure le opere di Ippocrate.

#### 3 V. 1933:

In seguito alla vasta e difficile opera di secolarizzazione effettuata da tutti i paesi moderni uscendo dal feudalismo, ma non ancora dalla Spagna, questo paese secolarizzò l'istruzione e nazionalizzò i beni degli ordini religiosi. Fu allora che Pio XI. pubblicava, in questa data, una Enciclica invitando i fedeli a una "santa

Crociata per la restaurazione integrale dei diritti della Chiesa" in Spagna; quel che causò una coalizione di preti e di reazionari contro il **fronte popolare**, favorevole al governo. Battuti nelle elezioni politiche del 1936, le destre organizzarono nel mese di luglio l'insurrezione militare contro il governo eletto dalla maggioranza. Il 14 settembre Pio XI rivolse a 500 ribelli spagnuoli un discorso che la stampa cattolica disse "del doveroso aiuto," perchè invitava "tutti quelli che debbono" a "correre ai ripari già fin troppo ritardati." E concludeva inviando la sua apostolica benedizione "a quanti si sono assunti il difficile incarico di difendere e restaurare il diritto e l'onore di Dio e della Religione." Questo compito fu assolto, come tutti sanno, oltre che da Franco, il fellone, i falangisti, i preti ed i reazionari spagnuoli, pure anche dai soldati di Hitler e di Mussolini; che intervennero non già per difendere "i diritti e l'onore di Dio" ma quelli di una chiesa teocratica e disonestà; e dei ricchi e dei potenti, o degli sfruttatori del popolo!

#### 4 S. 1535:

Angelo Romanello, ambasciatore a Roma dei Marchesi di Mantova scrive al suo signore che "Al di doi de presente fu tagliata la testa ad Joan Paolo Baglioni." Gianpaolo Baglioni, celebre condottiero del 16.mo secolo, che servì i veneziani contro la Lega di Cambrai, era stato invitato a Roma con "bone parole," vale a dire amichevolmente, dal papa Leone X. Però quando vi giunse, egli venne arrestato e decapitato per ordine della Curia Romana. Bontà ed onestà **cristiana!**

#### 5 D. 1873:

Muore Urbano Rattazzi, da Alessandria; statista, capo dell'opposizione alla Camera Subalpina; strinse il **connubio** colla destra liberale guidata da Cavour. Sotto il suo ministero venne istituita la Cassa ecclesiastica; e furono soppressi molti conventi e corporazioni religiose. Nel 1869 unificò la legislazione italiana; repressi i tentativi garibaldini di Sarnico e di Aspromonte. L'atteggiamento di Garibaldi, insopportabile alle cabale politiche che vagheggiavano di risolvere pacificamente la questione romana, lo obbligò a lasciare il potere nell'ottobre del '67. Fu lui che disse: "Noi ammetteremo la libertà della Chiesa quando essa avrà riconosciuto che

il suo compito è puramente un compito spirituale; quando vorrà ammettere che la sua missione non può confondersi con quella della società civile, la quale nulla ha di comune con le cose spirituali."

#### 6 L. 1861:

Muore a Torino, dov'era nato, Camillo Cavour; scomunicato dalla chiesa per le leggi contro i privilegi ecclesiastici. La **Civiltà Cattolica**, organo dei gesuiti — e quindi della pseudo-civiltà che accendeva i roghi, dava la caccia agli **untori** ed ammazza isteriche e pazzoidi perchè **seguaci di Satana** — così scriveva al riguardo: "Se vendetta celeste, questa è la la morte di Cavour"! E pubblicava pure un'elenco di liberali morti in quel tempo; come per dire che essendo il Dio dei preti **giusto e misericordioso** . . . quasi quanto un gesuita, li aveva accoppiati a



Camillo Cavour

bell'apposta; lasciando in vita solo coloro . . . che ci vivono sopra!

#### 7 M. 1903:

Esce a Genova il primo numero de **Il Lavoro** diretto da Giuseppe Canepa; che nell'articolo di fondo scriveva: "Questo giornale sorge per volontà del proletariato organizzato della Liguria. Il suo atto di nascita è registrato nell'archivio dell'Unione regionale operaia. Il suo nome ne indica la missione: presidiare e agevolare le conquiste dei lavoratori. Qualunque presagio possa farsi circa le forme future dellumana convivenza, certo è che sotto i nostri occhi si svolge un magnifico spettacolo onde ogni cuore ben nato deve vibrare di gioia. I proletari, questi nipoti degli schiavi, questi figli dei servi della gleba, tessono da sè stessi la loro tela, si aprono con l'accetta il cammino nella boscaglia e realizzano ogni giorno forme superiori di organizzazione."

#### 8 M. 1625:

Nasce Domenico Cassini, ligure; astronomo e già insegnante, a 25 anni, nell'Università di Bologna. Chiamato in Francia da Colbert, organizzò l'**Osservatorio di Parigi**. Misurò la distanza del pianeta Marte dalla Terra, scoprì la luce zodiacale, e ne dette una spiegazione plausibile.

alla pagina seguente

Il suo carattere era tale da concigliargli tutte le simpatie: sempre uguale, di una grande gaiezza; senza gelosie e di costumi semplici e seri. Egli fu il capostipite di una famiglia di scienziati, che diede alla Francia, dove morì, notevoli contributi. Oltre l'*Opera Astronomica* (Roma, 1666) scrisse, sul *Journal des Savants*, e sulle *Memoires de l'Academie des Sciences* i risultati delle sue ricerche.

#### 9 G. 1889:

Si inaugura a Roma, in Campo di Fiori, o colà dove il rogo arse il monumento a Giordano Bruno. Nel Concistoro del 31 giugno, Leone XIII lamenta che si sia scelto il giorno della festa delle Pentecoste "uno dei più solenni dell'anno cristiano, per innalzare in una delle pubbliche piazze un monumento che serva appunto a glorificare presso i posteri lo spirito di rivolta contro la Chiesa." Disse inoltre che la storia non riconosce al Bruno delle doti veramente pregevoli; e che egli non fu altro che "un panteista e turpe materialista infetto dai più volgari errori"; aggiungendo che fu "malvagio, corrotto, doppio, ipocrita, egoista, intollerante, calcolatore, volgare e perverso d'animo." Insomma tutte le virtù che si possono ammirare, dal più al meno, in quasi tutti gli ecclesiastici! E finisce per denunziare al mondo "il sacrilego fatto," che certo non avrebbe potuto registrarsi se Leone XIII —il papa che non fu, si capisce, nè doppio, nè ipocrita, nè egoista, e neppure intollerante e volgare — avesse ancora avuto a sua disposizione Mastro Titta, o qualsiasi altro esecutore delle alte opere di giustizia che la chiesa poteva compiere, nel passato, a difesa dei suoi privilegi e del suo interesse!

#### 10 V. 1924:

Alle quattro del pomeriggio l'automobile di Filippo Filippelli attendeva sul Lungo Tevere a Roma, in prossimità della abitazione di Giacomo Matteotti. Quando uscì di casa, a capo scoperto, com'era sua abitudine, un pugno sulla testa, sferatogli da Albino Volpi, lo colpisce. Poi viene afferrato dal Volpi e dal Dumini; che lo spingono, svenuto, nell'automobile; ove il Dumini lo finisce a pugnale. I fascisti lo odiavano pel suo coraggio e per la sua onestà; che seppe provare anche quando i comunisti lo invitarono a far parte del fronte unico. Con una lettera del 1.º Maggio 1923 egli così rispondeva: "Chi ha moltiplicato e inasprito le ragioni di scissione e di discordia nella classe lavoratrice è inutile e ridicolo si torni a camuffare da unitario e da "fron-



I resti di Giacomo Matteotti ritrovati nella Quartarella due mesi dopo il delitto



Il monumento a Giordano Bruno

te unico." Restiamo ognuno quel che siamo: voi siete comunisti per la dittatura e per il metodo della violenza delle minoranze; noi siamo socialisti e per il metodo democratico delle libere maggioranze. Non c'è quindi nulla di comune tra noi e voi. Voi stessi lo dite ogni giorno, anzi ogni giorno ci accusate di tradimento contro il proletariato. Se siete quindi in buona fede, è malvagia da parte vostra, la proposta di unirvi coi traditori; se siete in malafede noi non intendiamo prestarci ai trucchi di nessuno. Perciò una volta per tutte, vi avvertiamo che a simili proposte non abbiamo nulla da rispondere!"

#### 11 S. 1864:

Nasce a Monaco di Baviera Richard Strauss, compositore di musica e direttore d'orchestra. A sette anni già scriveva musica per canto e pianoforte; ai 24 scriveva il *Don Juan*; poco dopo *Morte e Trasfigurazione* e *Gunter*. Con Salomè (1905) ottiene un pieno successo, confermato rapidamente in tutto il mondo. Seguono *Elettra*, il *Cavaliere della Rosa*, *Elena Egiziana*, etc. A Weimar diresse tutte le opere di Wagner, di Gluck e di Mozart;

fu direttore dell'Opera di Berlino e di Vienna, e presidente del Sindacato dei Musicisti tedeschi. Quando Bruno Walter dovette lasciare la Germania nazista ed antisemitica, egli prendeva il suo posto. Ed a coloro che gli domandavano se la cosa le sembrasse giusta, rispondeva — incoscienza ed egoismo di vecchio musicista ormai esaurito — che non vedeva perchè mai non avrebbe dovuto servire il regime che "seguitava a dare le sue opere ed a caricarlo di ricchezze ed onori."

#### 12 D. 1937:

Il maresciallo Tukhacevski e sette generali dell'esercito russo sono condannati e fucilati a Mosca sotto accusa di spionaggio ed alto tradimento; accusa che servì ai dirigenti bolscevichi, in Russia e fuori, per cercar di imporsi e di durare col sopprimere chi faceva loro ombra, od i critici ed i dissenzienti. Dei 71 membri del Comitato Centrale del partito comunista russo in carica nel 1934, solo 21 rimasero vivi dopo i processi del 1938; e dei 51 morti solo 3 lo furono di morte naturale! I 48 maggiori esponenti del partito rivoluzionario russo, furono incarcerati, processati od uccisi circa vent'anni dopo la rivoluzione; e ad essi si debbono aggiungere migliaia e migliaia di altri bolscevichi, eliminati in diversi modi. Nella Bulgaria, Polonia ed Ungheria, e paesi annessi, i bolscevichi al potere uccisero non pochi socialisti e rivoluzionari, accusati di spionaggio e di alto tradimento, semplicemente perchè contrari alla loro dittatura!

#### 13 L. 1233:

Racconta Cesare Cantù che in questo giorno papa Gregorio IX, in una lettera spedita al vescovo di Magonza, "narra di certi eretici dell'Alemagna che, quando accettano un novizio, è vede un rospo grosso più d'un oca, baciato da alcuni sulla bocca, da altri dietro. Indi un uomo pallido, occhi nerissimi, pelle e ossa, lo bacia e il sente freddo ghiacciato, e dopo quel bacio scordasi della fede cattolica. Fan banchetto, dopo il quale, di dietro ad una statua sbuca un gatto; il neofito lo bacia dietro, poi il preside dell'assemblea e gli altri che ne sono degni; gli imperfetti sono baciati solo dal maestro: promettono obbedienza, si spengono i lumi, e allora ogni impurità." Sogni di menti aberrate dall'erotismo e dalla paura del diavolo...

#### 14 M. 1736:

Nasce C. A. Coulomb, ingegnere e fisico francese. Scopri le leggi fondamentali dell'elettrostatica e del magnetismo; ideò la bilancia di torsione per lo studio della resistenza e dell'elasticità dei metalli. Diede il suo nome ad una misura elettrica. Nel 1776 pubblicava l'*Applicazione delle regole sui massimi e sui minimi* ove tratta problemi di edilizia; e nel 1779 la *Teoria sulle macchine semplici*, ove utilizza i risultati delle sue ricerche di meccanica applicata fatte alla Martinica, Rochefort, etc., quando faceva parte del genio militare.



#### 15 M. 1801:

Nasce Carlo Cattaneo, patriota e letterato milanese; repubblicano federalista; autore della *Rivoluzione del 1848* e di altre opere: *Notizie naturali e civili della Lombardia*; *India, Messico, Cina*; *Saggi di Filosofia Civile*; *Della riforma penale*, etc. Fu lui che scrisse: "Le scienze più disparate, le sperimentali e le numeriche, le descrittive e le induttive, le morali e le corporee, saranno sempre tra loro in fondamentale concordia; e si faranno scambievolmente controprova e malleveria della loro speciale verità; nel che risiede lo universale criterio del vero e non nell'assurdo tentativo di stabilire una dimostrazione primitiva ed assoluta **anteriore** a tutte quante le cognizioni, e quindi **anteriore** anche a sè stessa!"

#### 16 G. 1939:

*Commonweal*, rivista cattolica americana, pubblica un'articolo tradotto da *Cité Cretienne*, settimanale cattolico belga, ove si legge che "lo Stato Corporativo austriaco è un paravento dietro al quale gli abusi del capitalismo seguitano quietamente ad esistere. La differenza fra il reddito dei proprietari e quello dei lavoratori non è affatto diminuita, anzi è aumentata; di modo che non poche le volte che i lavoratori riescono a guadagnare il minimo necessario per la loro esistenza." Il Corporativismo, presentato come una logica soluzione del problema sociale, non solo da Mussolini, Hitler, Dollfuss e Franco, ma bensì anche dalle alte gerarchie della chiesa, non fu, nè sarà mai altro, che una solenne turlupinatura!

#### 17 V. 1818:

Nasce Charles-Francois Gounod, compositore di musica, parigino; il più insigne della scuola francese del XIX secolo. Benchè romantico, secondo i gusti del tempo, può essere considerato come continuatore dei settecentisti, perchè conoscitore profondo e raffinato delle leggi armoniche e contrappuntistiche. Nelle opere migliori, egli si pone tra quegli artisti che sanno trovare nei loro impulsi un contatto con la natura universale dei

sentimenti umani; di qui la sua fortuna e la sua popolarità. Scrisse musica strumentale, drammatica, religiosa; oratori e melodie. Opere principali: *Romeo e Giulietta*; *Cinq-Mars*; *Faust*; *Filemone e Baucis*; *Mireille*; *Il Tributo di Zamora*, etc. Bella l'Ave Maria ispiratagli dal Bach.

#### 18 S. 1657:

Viene inaugurata in una sala del Palazzo Ducale, a Firenze, l'*Accademia del Cimento*; composta di letterati e di scienziati provenienti da varie parti di Italia. Dieci anni dopo, o nel Settembre 1667, usciva sotto il titolo *Saggi delle naturali esperienze fatte nell'Accademia "Il Cimento"* un'opera storica di grandissimo valore, specialmente dal punto di vista scientifico; o dello studio razionale, fatto dai soci dell'Accademia, sui vari soggetti e fenomeni descritti in questo volume. Quest'opera, che precorreva i tempi, suscitò sdegno ed ira in tutti coloro, ed erano molti, che acciecati da errori resi granitici dal dogma, o da affermazioni secolari, prive di fondamento odiavano la vera conoscenza, od il sapere. Non potendo smentire l'opera, costoro riuscirono ad indurre il granduca Ferdinando ed il principe Leopoldo a sciogliere l'Accademia! Fu così che la prima istituzione al mondo, che coll'addottare il motto *Provando e Riprovando* dimostrava di aver scelto bene il metodo da usare per scoprire il vero, venne abolita!

#### 19 D. 1871:

Nel ricevere le Deputazioni italiane nel Vaticano, papa Pio IX spiegava che il significato delle parole da lui pronunziate il 10 febbraio 1848 in un'Allocuzione ai romani: *Oh sommo Iddio, benedite l'Italia!* non avevano il significato che loro si volle attribuire: "Quando dalla loggia del Quirinale, che ora non mi si vuol più fare appartenere, io benedicevo all'Italia, quelle parole furono travisate; come se io avessi benedetto la Rivoluzione. Segui poscia una certa comunione, ed altri atti di perfidia e di menzogna che io non voglio ricordare."

#### 20 L. 1888:

Leone XIII pubblica l'Enciclica *Libertas*, ove si legge: "Benchè nelle condizioni straordinarie di questi tempi, la Chiesa usualmente acconsenta a certe libertà moderne, essa lo fa solo perchè considera giovevole il farlo sino a che possa esercitare, in tempi migliori, la sua propria libertà." Naturalmente, per **tempi migliori** devono intendersi i tempi in cui la chiesa potesse nuovamente comandare, od imporsi di nuovo al potere civile; e così far *tabula rasa* delle "libertà moderne" che essa odia, o deve, suo malgrado, subire!

#### 21 M. 1002:

Nasce papa Leone IX, che nel 1051 decretava che tutte le donne che avessero avuto rapporti intimi coi preti, dovessero rimanere schiave nel palazzo apostolico lateranense. Il IX Concilio Toledano ordina che i figli nati dal "matrimonio spregievole e degno di maledizione" di un ecclesiastico, non soltanto perdono il diritto di ereditarietà, ma "rimarranno in schiavitù perpetua di quella Chiesa ai cui sacerdoti devono la loro vergognosa esistenza!"

#### 22 M. 1767:

Nasce Karl-Wilhelm Humboldt, uomo politico, filologo e pensatore tedesco. Viaggiò molto, fu consigliere d'ambasciata, ministro plenipotenziario, e, nel 1809, Ministro dell'Istruzione e Culti, in Prussia. Scrisse poesie, lavori di storia comparata, studi filologici, sulla filosofia e sull'arte. Si ritirò dal governo per divergenze di vedute circa la funzione dello Stato: che secondo lui doveva limitarsi ad assicurare il libero sviluppo delle qualità particolari dell'individuo. Il valore dell'Humboldt risiede soprattutto nel tenere in conto lo sviluppo armonico della personalità, secondo l'ideale di "perfezione umana" da lui perseguito sin dalla giovinezza. Le sue idee politiche, estetiche e filosofiche gravitano attorno a questo centro; che per lui non fu soltanto un postulato astratto, ma un modo di vivere.



L'intervento fascista e nazista in Spagna: Vittime dei bombardamenti aerei.

alla pagina seguente

23 G. 1668:

Nasce a Napoli Giambattista Vico, filosofo e professore di eloquenza in quella Università. Ricercatore delle leggi che governano le vicende delle nazioni, egli fondò, coll'opera *Principii di una Scienza Nuova*, la filosofia della storia. Per lui, la storia delle nazioni si svolge col medesimo ritmo della storia degli individui: all'infanzia, alla giovinezza, alla virilità dell'uomo corrispondono infanzia, giovinezza e virilità di nazioni, ciascuna caratterizzata da specifiche manifestazioni di civiltà. Tali età si succedono in *corsi e ricorsi*, secondo un'eterna vicenda, voluta dall'alto. Egli illustra la sua teoria con esempi storici, letterari e giuridici, tratti soprattutto dalla Storia Romana. Scrisse diverse altre opere in latino ed in volgare.

24 V. 1539:

Muore Lucrezia Borgia, sorella di Cesare, Giovanni e Jofrè, e prediletta dal padre, Alessandro VI. Fu celebre per costumi liberi, per la cultura e per la sua grande beltà. Il papa la diede in sposa a Giovanni Sforza, conte di Cotignola e

D'Este, figlio primogenito del Duca di Ferrara. Morì per aborto a solo 39 anni, ma già invecchiata in viso; rimpianta dai cortigiani che già l'avevano ammirata per la sua bellezza, i modi gentili e la sua liberalità.

25 S. 1218:

Cade ucciso da un colpo di pietra sotto le mura di Tolosa, Simone di Monforte, il crociato celebre, che per servire la fede e la chiesa, e distruggere i nemici della "vera religione," ammazza, brucia, impicca; rade al suolo paesi e città; vien meno alla parola data, spargendo sulle terre di Francia, Attila di Cristo, distruzione e morte!

26 D. 1541:

Muore Francisco Pizarro, avventuriero spagnolo, conquistatore del Perù e sterminatore degli Incas. Fu ad Hispaniola (San Domingo). Fondò con Ojeda la colonia di S. Sebastiano; poi accompagnò Balboa nella spedizione che portò alla scoperta del Pacifico, stabilendosi a Panama. Nel Novembre 1524 organizzò la spedizione che doveva portarlo sino a Tumbez, al confine dell'Impero Incas. L'oro e l'argento ricevuto in dono dagli Incas, che non sapevano di aver a che fare con dei bigotti, dei ladri e delle canaglie, lo indusse a recarsi in Spagna per sollecitare l'appoggio di Carlo V per la conquista del paese. Fatto prigioniero, per stratagemma, l'Imperatore, gli spagnuoli occuparono Cuzco, la capitale dell'Impero; spogliandola di tutti i suoi beni. In seguito ad un dissidio con Almagro, Pizarro lo fece impiccare. Fu allora che Pedro, il figlio di Almagro, per vendicare la morte del padre, lo uccise.

27 L. 1913:

Il Reverendo D. J. Phelan, direttore della *Western Watchman*, rivista cattolica degli Stati Uniti, pubblica un articolo che dimostra in che consiste il patriotismo di cui pretendono dar mostra i cattolici statunitensi: "Voi dite che ci sentiamo prima cattolici e poi americani; e, naturalmente, è proprio così. Voi dite che in caso di conflitto fra la Chiesa ed il governo civile, noi saremo con la Chiesa; e, si capisce, è proprio così. Se domani il governo degli Stati Uniti si trovasse in guerra colla Chiesa, noi diremo: all'inferno il governo degli Stati Uniti! E se la Chiesa e tutti i governi del mondo si trovassero in guerra fra di loro, noi diremo: al diavolo tutti i governi del mondo! Il Papa è il re della terra. Tutti gli imperatori, tutti i principi, tutti i presidenti di questo mondo, sono come i ragazzi che servono al mio altare. Il Papa è il sovrano del mondo!"

28 M. 1503:

Nasce Giovanni Della Casa, scrittore fiorentino. Dopo vario peregrinare per ragioni di studio, si diede alla vita ecclesiastica: la più comoda anche in quei

tempi. Nel 1533 si stabilì a Roma, e l'anno dopo era chierico alla Camera Apostolica. Nominato Nunzio Apostolico a Venezia, egli vi introdusse il Tribunale dell'Inquisizione; che si rese celebre per il processo promosso contro il vescovo Pier Paolo Vergerio; che, condannato, riuscì a fuggire, lanciando contro il Della Casa uno scritto pieno di gravi e feroci accuse. Scrisse, da giovane, versi che la chiesa d'oggi direbbe pornografici. La sua opera principale, *Il Galateo*, rispecchia la cortesia e le belle maniere della "buona società" di quei tempi: moralmente scettica e superficiale; o, come disse il De Sanctis "pulita ed elegante tutta al di fuori."

29 M. 1861:

Muore a Firenze, ove riposa, Elizabeth Barrett-Browning, poetessa inglese. Cominciò a scrivere versi all'età di otto anni. Cagionevole di salute, rifiutò di sposare il poeta Browning; però quando il medico le ordinò di passare l'inverno all'estero, e suo padre rifiutò, accettò la sua mano; e fu con lui a Firenze, ove si stabilirono nella Casa Guidi. Nel Marzo 1849 nacque il loro unico figlio. Durante la sua residenza, essa seguì sempre con appassionata simpatia le varie fortune del Risorgimento Italiano, e dedicò molta parte della sua attività poetica a promuoverne la causa. Venne giudicata la più grande poetessa dei suoi tempi. Opere principali: *Aurora Leight; Sonetti dal Portoghese; Il pianto dei bambini; Le finestre di Casa Guidi; Poemi; Accanto al Focolare; Ultime Poesie.*

30 G. 1916:

Benedetto XV riunisce in Vaticano molti giovanetti delle varie parrocchie di Roma, per parlare loro della guerra scatenata dall'Austria e dalla Germania contro quasi tutto il resto dell'Europa. Il papa disse "essere questa fosca tragedia dell'odio umano e della umana demenza la più terrificante espiazione che Iddio, con arcano e infinito consiglio, abbia mai operato con le braccia stesse della peccatrice società." Indi, esposto che ogni suo sforzo e preghiera per placare l'Onnipotente era riuscito vano, soggiunse di avere pensato di ricorrere alle suppliche degli innocenti fanciulli: "Forse, pensammo, stanco se non placato dal duro fio de' suoi sempre memori figli, sarà Iddio commosso da un gemito innocente, che è gemito di giusti." Come ognun vede, per la chiesa cattolica Iddio è sempre quello degli Ebrei: vendicativo e crudele; ed anche se si dice buono, misericordioso ed onnipotente, incapace di prender cura degli uomini. Ma va di per se che la verità è un'altra: quella che l'uomo, appunto perchè crede in un Dio che tutto vede ed a tutto provvede, non ha imparato ancora ad usare il proprio cervello od a far da se; e così essere l'arbitro del suo destino!



Dipinto della "Disputa di Santa Caterina", nell'appartamento Borgia, in Vaticano; e che si ritiene sia il ritratto di Lucrezia.

vicario della Chiesa per Pesaro. Più tardi il padre, ritenuta più conveniente una alleanza con Alfonso d'Aragona, duca di Bisceglia, giovane di 17 anni, faceva annullare il primo matrimonio; e nel luglio del 1498 essa sposava, sempre con grande sfarzo, il D'Aragona; che finì strangolato per ordine del cognato, Cesare Borgia. Nel dicembre del 1501 Lucrezia sposava nuovamente, con grandi feste, Alfonso

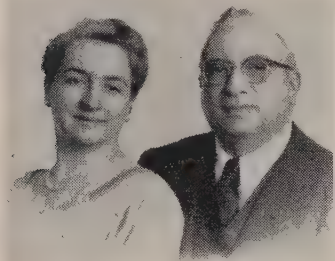


# Annotando e Commentando

DI EMILIO GRANDINETTI

## IL DOTTOR NICOLA EMANUELE

FRA GIORNI il carissimo ed illustre amico, Dottor Nicola Emanuele e la sua gentile signora Caterina, si recheranno in Italia per un breve e meritato riposo. Visiteranno la Spagna, la Francia e la Svizzera prima di raggiungere l'Italia. In Italia, dopo aver pagato una visita all'Altopiano del Carso e rivedere i luoghi che lo conobbero durante la prima guerra, in qualità di Ufficiale Medico e dopo



Il dottore e la signora Emanuele

aver visitato le città più importanti e speso alcuni giorni a Napoli, prenderà la strada che lo condurrà in Calabria. Ed è in questa regione che il nostro amico, fra l'affetto dei suoi fratelli e congiunti, spenderà gran parte della sua vacanza e specialmente nelle vicinanze di Serra San Bruno e fra i ruderi di uno dei più antichi Monasteri d'Italia, "La Certosa di Serra San Bruno" così bellamente descritta da Nicola Misasi. Il Dottor Emanuele che rivede l'Italia dopo oltre un quarto di secolo, ci farà tenere degli articoli sulle impressioni che riceverà rivedendo i luoghi della sua giovinezza.

Buon viaggio e buon divertimento.

## LA MANIFESTAZIONE IN ONORE DI MATTHEW WOLL

NON POSSIAMO certamente, benchè in ritardo, ignorare uno degli avvenimenti più importanti dell'annata, sia per la persona che è stata al centro dell'avvenimento, come per la istituzione che l'ha portata a compimento. Il festeggiato è una delle personalità

più in vista del movimento operaio americano, uno che ha legato il suo nome in parecchie occasioni a favore dell'Italia: ci riferiamo a Matthew Woll, primo vice presidente della American Federation of Labor. Luigi Antonini, Presidente del Consiglio Italo-Americano del Lavoro è stato l'anima di questa manifestazione che resterà memorabile negli annali degli avvenimenti della nostra comunità nella città di New York. Fra i presenti, come invitati d'onore, Alberto Tarchiani, Ambasciatore a Washington, che prendeva commiato dalla nostra comunità, il Console Generale d'Italia, Dr. C. de Ferrariis Salzano e altre illustre personalità sia del campo operaio come del campo politico.

## ALBERTO N. GUALANO

DI QUESTI giorni abbiamo ricevuto una interessantissima pubblicazione. Ne è autore l'Avvocato Alberto N. Gualano che conoscemmo qui, a Chicago, oltre quaranta anni or sono, e che oggi vive nella solazia Californiana. Qui a Chicago ne ammirammo la vasta coltura, la facile parola e l'attività svolta nella nostra colonia. Fu attivo sempre e specialmente fra gli elementi liberali e umanisti: in parecchie manifestazioni ce lo trovammo al nostro fianco. Il libro porta il titolo *Amor! L'Eco delle Rocce*. Il Prof. Carmine Manzi così ne scrive: "In Amor, di ampia mole e nello stile elegante, Alberto Gualano si rivela lo storico innamorato della terra di origine che prende a narrare le virtù della gente, riportandosi sì alla tradizione, completando con la fervida immaginazione, ma anche facendo luce su molti imperdonabili anacronismi... Questo libro che Alberto Gualano offre all'Italia nella tarda vecchiezza, è il simbolo di un amore custodito nel cuore per tutta la vita, ma è anche il canto di un esule per le strade del mondo, è il grido di un apostolo perchè la Fede non muoia nel destino di Roma, perchè ai popoli dica ancora Roma il Verbo della Giustizia e dell'Amor."

All'Avvocato Gualano i nostri migliori auguri e grazie infinite per la bellissima dedica e per essersi ricordato di noi.

## GIOVANNI BOVIO

IL 15 APRILE segna il 52.mo anniversario della scomparsa di uno dei grandi Liberi Pensatori che abbiano illuminato il gran cielo d'Italia. Filosofo illustre e Umanista, Giovanni Bovio fu il più completo e sincero interprete della Fede Mazziniana.

Oggi che in Italia gli artefici del Libero Pensiero, vengono relegati fra le cose morte e il velo dell'oblio pare che tutto voglia coprire, è necessario per noi emigrati ed educati ad altra scuola, ricordare gli uomini che seppero renderla grande nel culto della Libertà e della Umana Solidarietà.

Giovanni Bovio, fu uno dei più illustri figli e mise al servizio della Patria e dell'Umanità il suo poderoso ingegno di grande filosofo e di grande pensatore.

## BOYS TOWNS OF ITALY E LA LOCALE 48 I.L.G.W.U.

LUNGO LA bellissima riviera che mena a Pozzuoli da Napoli, tra il verde dei boschi, tra il profumo dei fiori, tra l'aroma delle zolfare, l'azzurro del mare, sorge il Villaggio del Fanciullo voluto dal carissimo Eduardo Molisani e i membri della Locale 48 dei sarti da donna di New York. I locali sono vastissimi. Comprendono 5 ville esistenti alle quali sono state aggiunti altri due nuovi locali. A questa nobile iniziativa dovuta alla perseveranza dei Molisani e alla generosità dei membri della locale 48, il governo italiano ha voluto elargire una contribuzione di 13 mila dollari.

Sono queste le istituzioni che vanno aiutate e sono questi atti di umana solidarietà che richiamano al cuore i sensi del dovere. Il movimento operaio, pronto sempre a dare a favore dei sofferenti, ha non poco contribuito a favore dei bambini, senza distinzione di colore o di clima.

E sono uomini come Luigi Anto-

alla pagina seguente

nini, come Augusto Bellanca, come James La Capria, come Eduardo Molisani e tanti altri del movimento operaio che meritano il nostro plauso e la nostra stima.

### IL NUOVO AMBASCIATORE

IL GOVERNO della Repubblica Italiana, al posto lasciato da Alberto Tarchiano, quale Ambasciatore, ha mandato il Signor Manlio Brosio. Il passato del signor Brosio è legato ad uno dei periodi più importanti della storia della Nuova Italia. Liberale della vecchia scuola, assertore convinto



MANLIO BROSIO

della Libertà e della Democrazia, Manlio Brosio, porterà fra noi la Fede che animò e ispirò i partigiani a battersi per redimere l'Italia e restituirla a dignità umana. Vadano quindi a lui il saluto augurale e la assicurazione della nostra cooperazione nell'esplicare il suo mandato; e che possa continuare qui in America la sua opera iniziata con tanto successo a Londra. La sua intelligenza, la sua abilità diplomatica, il tatto di cui è dotato, sono coefficienti sicuri di grandi trionfi.

### DALLO STATO DELL'OHIO

I RAPPRESENTANTI del Congress of Industrial Organization, dello stato Ohio, si sono presentati di fronte al "House Industry and Labor Committee," in Columbus, Ohio, per sottoporre un progetto di legge onde alleviare le condizioni degli operai disoccupati.

"La nostra legge è una realistica affermazione, per rendere meno crudeli le condizioni dei nostri operai

che per ragioni indipendenti della loro volontà, sono forzati alla disoccupazione, mentre i membri delle loro famiglie domandano il diritto alla vita. Questa situazione inumana e incivile è stata anche rilevata dal Presidente della Repubblica e dal suo segretario del lavoro, Mr. Mitchell, i quali hanno affermato che i lavoratori disoccupati dovrebbero ricevere almeno la metà del loro normale salario. I rappresentanti del C.I.O. dello Stato Ohio, domandano quindi che ai disoccupati venga corrisposto un minimo di 40 dollari settimanali."

### MONTECITORIO O ... MONTECIBORIO?

*Un tempo si chiamavano: Giolitti, Salandra, Ferri, Crispi, Zanardelli, Colajanni, Marcora, Orlando, Nitti, Cavallotti, DePretis, Baccelli; Gente che, per lo meno, s'era udita Nominare una volta nella vita.*

*Oggi si chiaman: Vecchi, Germanò, Parrino, Palma, Cozza, Rambolà, Gangemi, Asciutti, Tieri, Stratigò, Scuticchio, Astorry, Sculli, Daffinà; Gente che, ne dovette convenire, Fa perfino Carneade impallidire!*

Nel 1947 domandavo ad un mio carissimo amico notizie su alcuni candidati politici: la risposta che ne ebbi furono i versi sopra riprodotti.

Dai giornali abbiamo appreso di alcune scene che si sono svolte nel Parlamento Italiano. Per un popolo civile o che almeno pensa di essere tale, i suoi rappresentanti al Parlamento danno uno spettacolo che merita di essere ricordato, perchè dimostra al mondo che certa gente anzichè sedere sulle panche del più alto consesso della nazione dovrebbero essere chiusi fra le sbarre di

una istituzione di psicopatici. A Roma si trovano ancora i ruderi dove gli schiavi venivano dati in pasto alle belve feroci: ebbene, perchè questi nostri moderni gladiatori non fanno rivivere quelle scene nel Foro Romano? E dire che questi satrapi percepiscono un salario di 350.000 lire al mese, mentre un contadino di Calabria o di Sicilia, esposto ai raggi cocenti del sole o al freddo lacerante deve lavorare per 500 lire al giorno . . . O forse vogliono conquistare le Aule di Montecitorio per trasformarle in ricettacoli per gli spasimanti tipo on. Giuseppe Sotgiu?

### IL CAMBIAMENTO DI GUARDIA A WASHINGTON

UN ESEMPIO perfetto di quello che sono stati i benefici delle riduzioni di tasse promesse dall'Amministrazione Repubblicana è questo: La General Motor Corporation, la più vasta impresa industriale del mondo ha ottenuto un profitto netto di oltre 806 milioni di dollari nel 1954. Con il cambiamento gli operai ci hanno guadagnato quasi tre milioni di disoccupati, ma le grandi corporazioni hanno aumentato i loro profitti. Evviva, allora, il partito repubblicano!

NEL NUMERO scorso della "Parola," abbiamo pubblicato "Ballatella di Natale," dovuta alla penna del nostro carissimo poeta Francesco Greco; adesso abbiamo ricevuto la musica di questi versi dovuta al Maestro Vincenzo Alberti. E' musica spontanea, vigorosa, ricca di tonalità che rende soave l'armonia del canto. Tanto al poeta, il simpatico figlio di Savelli, come al compositore Alberti, vadano i nostri complimenti.

GREETINGS AND BEST WISHES TO ALL

### ALEXIAN BROTHERS HOSPITAL

1200 Belden Ave.

Diversey 8-6500

GREETINGS AND BEST WISHES TO ALL

### LEITNER EQUIPMENT CO.

2326 S. Canal St.

Victory 2-0900



# GRAZIANI IL MASSACRATORE

E' MORTO a Roma l'11 gennaio l'ex-generale Rodolfo Graziani. Egli si era fatto un nome, rapidamente, sbaragliando i libici ribelli, male armati, nella Gefara, sul Gebel, nel Ghliba, fin nel lontano Fezzan. Si trattava però di colpi di mano, più che di battaglie nel deserto, cui la superiorità dei mezzi consentiva facili successi. Passato in Cirenaica per vincere la resistenza dei Senussiti, Graziani non esitò a ricorrere alla tattica del più infame colonialismo: incendio e massacro di villaggi, oasi e cabile, anche per semplici sospetti. Con simili metodi terroristici Graziani poté annunciare (ed il fascismo gloriarsene) che la Cirenaica era "pacificata."

Spinto da un'ambizione sfrenata, convinto di essere una reincarnazione dei conquistatori romani (leggeva Plutarco, Tacito e Giulio Cesare), Graziani assumeva ridicoli atteggiamenti di condottiero, impugnando lo scacciamosche come uno scettro, drappeggiandosi in mantelli arabi, diffondendo proclami napoleonici, organizzando parate cesaree nello stile cinematografico americano.

I suoi discorsi, declamati con retorica teatralità, risentivano della sua infatuazione per l'antica Roma; i suoi libri sono scritti con grossolana deformazione della verità storica allo scopo di celebrare le proprie imprese.

Durante la guerra d'Etiopia, nella sua qualità di comandante delle truppe in Somalia, Graziani si rese tristemente famoso per le stragi di abissini. Dopo aver dato la sua parola d'onore di risparmiare la vita ai nemici che si arrendevano, li faceva spietatamente fucilare. Questa slealtà di combattente (forse appresa dai suoi modelli romani che distrussero Cartagine dopo aver promesso di rispettarla) suscitò le rappresaglie dei partigiani etiopici, i quali attentarono alla sua vita. Le bombe lo ferirono soltanto, ed allora egli ordinò feroci indiscriminate repressioni ad Addis Abeba, per cui venne denominato "il generale macellaio" (mentre la propaganda fascista lo aveva battezzato "il leone di Neghelli").

La sua permanenza in Africa fu sempre contraddistinta da un'estrema crudeltà nel sacrificare vittime innocenti nel corso di barbare azioni, che

provocarono sentimenti di odio verso l'Italia.

Graziani quando andò in Libia a prendere il posto di Balbo, morto a Tobruk, non era ormai più che un grosso gerarca agitato da isterismi. Il suo comportamento di comandante fu negativo, per cui di fronte alle vittorie inglesi nell'Africa settentrionale Mussolini lo richiamò in patria riversando su di lui la responsabilità della disfatta. Invece di ritirarsi, sia pure come un Cincinnato sconfitto, nella sua tenuta di Arcinazzo, il Graziani dopo l'8 settembre 1943, aderì al fascismo repubblicano, con un discorso famoso in cui ogni concezione ideale era sommersa dall'invidia e dall'odio contro il suo rivale Badoglio, postosi al servizio dei Savoia.

La sua adesione al fascismo di Salò fu indubbiamente uno dei fattori determinanti della lotta civile in Italia, per cui Graziani deve considerarsi responsabile delle sciagure e dei lutti provocati dai nazisti e dalle brigate nere a danno del Paese. Questa volta l'ex-maresciallo dell'Impero divenuto ministro della guerra nazifascista si trovò di fronte non più i partigiani etiopici, ma quelli italiani, e ad essi, catturati, egli fece riserbare il medesimo trattamento: piombo e capestro.

Consegnato, alla Liberazione, agli Alleati, rimase per vario tempo nelle loro mani. Finalmente nel 1949 venne processato per tradimento e collaborazionismo militare (fra l'altro doveva rispondere dei rastrellamenti; dei bandi terroristici, dell'organizzazione delle forze armate repubblicane, ecc.). Condannato nel 1950 a soli 19 anni di reclusione ed alla perdita del grado, fu rimesso ben presto in libertà grazie a numerosi condoni.

Nel 1953 entrò nel M.S.I., poi ne uscì, vi rientrò con la carica di presidente onorario, ne uscì di nuovo definitivamente nel luglio scorso. Negli ultimi tempi aveva ingaggiato una accanita lotta col Fisco per salvare i beni immobiliari sequestratigli in base alla sentenza del Tribunale Militare.

Il Pontefice ha incaricato mons. Tardini di trasmettere alla marchesa Graziani di Neghelli i sensi della sua paterna partecipazione al dolore, con promessa di preghiere e benedizioni.

Al telegramma di mons. Tardini si è aggiunto quello del nuovo Arcivescovo di Milano, mons. Montini, che assicura "particolari preghiere."

I funerali hanno dato luogo a disgustose manifestazioni fasciste nella Capitale: numerosi camerati indossavano la camicia nera, altri recavano gagliardetti e facevano il saluto romano; altri cantavano gli Inni del defunto regime sfilando nel corteo.

L'on Bonfantini, ex-comandante generale delle brigate partigiane *Matteotti*, che nei giorni della liberazione di Milano, fatto prigioniero Rodolfo Graziani, lo consegnò alle autorità alleate invece di ordinarne l'esecuzione sommaria, ha presentato al ministro dell'Interno, on. Scelba, una interrogazione intesa a conoscere "quali provvedimenti siano stati presi onde punire, a norma della Costituzione e delle leggi vigenti, i promotori della manifestazione fascista organizzata attorno alla salma dell'ex-maresciallo Rodolfo Graziani." L'on Bonfantini ha chiesto inoltre all'on. Scelba di precisare i provvedimenti adottati nei confronti di coloro che, posti all'ordine pubblico, hanno tollerato o favorito tale manifestazione.

Da "L'incontro," Feb. 1955.

SEBBENE l'On. Mario Scelba ebbe a dichiarare i giorni scorsi a Chicago che il problema del fascismo in Italia (se è un problema) e in particolar modo le manifestazioni di Roma in occasione dei funerali di Graziani, sono problemi interni e di "polemica di partito preso," mentre (aggiungiamo noi) la lotta contro il comunismo in Italia è un... problema americano, nella sezione inglese riproduciamo un articolo comparso sulla rivista "Time" del 24 gennaio (rivista di proprietà della famiglia dell'ambasciatrice in Italia, Clare Boothe Luce), per dimostrare ai sicofanti del regime fascista e a tutti i "bruttastrada" di questo mondo, cosa gli americani hanno scritto obiettivamente sul cosiddetto "Leone d'Africa."

# SPETTACOLOSA RIEVOCAZIONE DI 40 ANNI DI ESISTENZA DELLA A. C. W. OF AMERICA A CINCINNATI, OHIO

Di **EMILIO GRANDINETTI**

**N**ELLA SEZIONE Inglese di questo fascicolo della rivista, pubblichiamo alcuni brani mandateci da Emma Ferrari, capo del Dipartimento Educativo del Sindacato dei lavoratori sarti da uomo della città di Cincinnati, Ohio, sulla manifestazione svoltasi nell'Auditorium Wilson, il 20 Febbraio scorso. La rievocazione fatta con meticolosa accuratezza, rievocando gli avvenimenti più importanti, le pagine più dimostrative la continua e persistente lotta contro un ambiente ostile e reazionario, contro una associazione padronale, ricca finanziariamente e potente nel campo politico, in una città dove la corruzione politica aveva raggiunto tutti i gangli della sua struttura, e dove io ho speso la miglior parte della mia esistenza, è una delle pagine più importanti della storia dell'A. C. W. of America.

Nessun'altra città d'America, in proporzione, ha avuto tanti scioperi e tante lotte per quando ne hanno sostenuto gli operai sarti di Cincinnati. E' da ricordarsi Arturo Caroti, l'indomito e fiero combattente che per mesi e mesi profuse la sua calda parola e l'impeto della sua passione, nel memorabile sciopero del 1913.

La elaborata manifestazione, opera della carissima Emma Ferrari, in cooperazione del Manager Jack Kroll e della staffa, Marco Meccia, Ass't. Mgr., Henry Seibert, Walter T. Grainger e Joseph Sepata, è stata emozionante, e i presenti hanno calorosamente acclamato lo svolgimento degli avvenimenti. Alcune scene, rievocando ricordi ormai seppelliti nel tempo, hanno commosso e provocato le lagrime. I vecchi hanno rivissuto i giorni della giovinezza, i giovani hanno avuto la opportunità di rivisualizzare i tremendi sacrifici fatti per dare loro l'opportunità di godere i benefici e tutti quei miglioramenti che questa organizzazione ha ottenuto durante gli anni della sua esistenza.

La drammaticità delle scene, rievocate da personaggi che avevano vissuto quelle giornate, che avevano partecipato agli avvenimenti, che forse

avevano pagato col carcere l'attacco alla causa dell'umano riscatto, erano talmente naturali che ti sentivi trascinato ancora una volta nella mischia...

Cincinnati ha voluto essere realistico: ha voluto rievocare le sue lotte ed ha voluto richiamare al-

giatore e il primo Segretario del Joint Board; e nessuno meglio di lui poteva disimpegnare questo mandato. Ha poi avuto come collaboratori un vasto gruppo di membri che hanno saputo immedesimare le parti e rendere lo spettacolo più suggestivo. Il Cincinnati Joint Board può essere orgoglioso del successo ottenuto e della bellissima affermazione. Anche se lontano, per ragioni di salute, ho partecipato spiritualmente all'avvenimento e con orgoglio.

Nel vergare queste affrettate note debbo pure ricordare che il primo ambasciatore della nuova organizzazione è stato il compagno A. D. Ma-



L'imponente manifestazione sul palcoscenico

la memoria dei suoi affiliati che nella vita la lotta è eterna; che i popoli che si arrestano, che si impoltoriscono, che si cullano fra gli allori, non hanno ragione di esistere. Le acque stagnanti creano la putredine, ammorbano l'aria e sviluppano la malaria.

Cincinnati, la città dei sette colli, è orgogliosa della sua organizzazione e anche attraverso i rovesci della depressione nell'industria, aspetta fiera e dignitosa il ritorno della normalità.

Narratore è stato Fred Seln, ta-

rimpietri, che, ritornando dal Congresso di Nashville, nel 1914, vi si fermò alcuni giorni per studiare la situazione e riferire alla prima riunione del General Executive Board. E ricordo pure i primi compagni che incontrai — alcuni già scomparsi, come Benny Herman, altri ancora vivi, in quella piccola sala del Jewish Lyceum, nelle vicinanze di Central Ave. Erano pochi, ma però animati dalla fede e tenaci per riprendere la lotta. Oggi Cincinnati è uno dei migliori baluardi della A. C. W. of A.

GREETINGS AND BEST WISHES TO ALL OUR FRIENDS

**THE LIQUID CARBONIC CORPORATION**

3100 S. Kedzie

GREETINGS AND BEST WISHES TO ALL OUR FRIENDS

**NIELSEN RESTAURANT**

"Always the Best In Food and Service"

7330 West North Avenue

MErrimac 7-4221



# finestra popolare

## ARTURO CULLA CI SCRIVE:

### Dopo il mio recente ritorno in Italia

**ESSENDO** oltrepastato da qualche anno il mezzo secolo di permanenza negli Stati Uniti d'America si è imposto il desiderio fervente di rivedere per visita i numerosi parenti, vecchie conoscenze, fra amici e più ancora i vecchi e fedeli compagni di Partito ed il bel cielo della terra che ci diede i natali: l'Italia.

#### Una dura realtà!

Negli ultimi cinque anni le visite fatte in Italia furono tre, una breve, la seconda di diciotto mesi e l'attuale in corso. Purtroppo come mi ricordarono le assistenti e sanitari dell'Ospedale laico di Via Berthollet a Torino dovetti ogni volta mettermi in cura e tre volte ospite di detta istituzione. Una prima visita al luogo dove ebbero inizio le prime lotte. E fu proprio al sobborgo di Regina Margherita dove nel 1901, con l'appoggio e coi consigli di vecchi lottatori e idealisti, organizzai le varie centinaia di dipendenti dell'Istituto Psicopatologico Provinciale di Torino e Collegno, in Lega di Resistenza e miglioramento, aderente alla Camera del Lavoro della città e provincia. Per due anni fui segretario e assunsi le maggiori responsabilità. E quindi emigrai negli Stati Uniti d'America, dove, fino al 12 Novembre, ultimo scorso, che in viaggio per Genova, nella baia di New York, salutai la Statua della Libertà; dopo il quotidiano lavoro per la vita, mai trascurai, assumendo, se il caso, cariche di responsabilità, i lavori di solidarietà operaia in tutti i campi di lotta, sia per la democrazia socialista, unionismo, mutualismo, cooperativismo e tutto quanto poteva agevolare nelle sue possibili ascensioni e conquiste la classe lavoratrice e specialmente gli italo-americani.

Il Comune di Collegno fu conquistato dai socialisti subito dopo la prima guerra mondiale, cioè, uno dei primi conquistato in Provincia. A Sindaco venne eletto l'Avv. Portalupi che scrisse l'importante libro, "Il Manuale socialista per i Comuni." In seguito ai vari contrasti, talvolta cruenti, ciò che successe quasi per ogni dove in Italia, e così il Comune, la Lega, ed altri Enti furono catturati dai comunisti ed oggi appare una loro roccaforte. Le forze dei Partiti Democratici sono insignificanti e manca un solido gruppo, con mezzi adatti ed un "uomo forte," per fede e principio, al timone, per un ritorno a quelle lotte adatte nel campo della democrazia.

#### In attesa di visitare i punti principali d'Italia

Tra un infortunio il giorno stesso che giunsi a Torino, e mentre in cura per questo, il sopraggiungere di una lunga

malattia fisica e così tra relegato in casa e all'Ospedale passarono oltre dieci settimane. Durante questo periodo di tempo non mancarono le visite di buoni, provati e vecchi compagni fra cui, Amateis, Bertero, Toselli, Bevilacqua, la compagna Medea Molinari, figlia del fu Dr. Alberico Molinari, il già sottosegretario di Stato ed attuale questore della Camera, D. Chiaramello, e qualche altro, mai mancarono di chiedere notizie.

Da varie parti d'Italia i compagni mi inviarono lettere di benvenuto e lieti di una visita per conoscere le varie fasi del movimento operaio e italo-americano negli Stati Uniti. Ed ho pensato che a tale scopo occorre una maggiore diffusione de *La Parola del Popolo* e che il non trascurato numero di abbonati, già al presente, occorre almeno mensile ed è sentita la necessità, con tale mezzo di lettura, di rafforzare un legame morale tra le vere forze democratiche di nostra lingua nei due più importanti continenti.

#### Oltre il pericolo comunista esiste ancora quello fascista?

Certo è che il comunismo russo con la sua potente organizzazione e la sua stampa diffusa per ogni dove è senza dubbio un osso un po' duro da stritolare. Se le masse comprendessero che è la negazione del comunismo di Marx ed Engel e che ostacola la Democrazia, che è il vero Socialismo; che in Russia v'è il lavoro forzato, che i suoi massimi dirigenti, con il sistema di tirare la pietra e nascondere il braccio, creano continuamente delle situazioni di guerra, contro i popoli democratici e sfruttano e schiavizzano i popoli a loro soggetti mentre il Socialismo è Pace e Fratellanza fra tutti i popoli del mondo.

#### E purtroppo esiste anche il pericolo fascista

Attualmente sono conosciuti per missini ed hanno ventinove deputati al Parlamento, controllano diversi Comuni, con rappresentanze nei Consigli Provinciali e Pubblici Consessi. Certamente si presentano come una forza democratica perchè deboli ma ritornando numerosi non potrebbero essere che le belve di un tempo. Ebbi delle discussioni con alcuni giovani che esaltavano l'uomo di genio, Mussolini, e si spacciano per i veri italiani perchè desiderano un'Italia forte, unita e temuta. Ben presto seppi che questi giovani nulla trascurano per sottrarsi dal servizio militare, allo studio, al lavoro e costringono i genitori a sostenerli come possibile. Se gente del genere avesse da prevalere non si troverebbe grandezza ma si ritornerebbe alla schiavitù e del forte che mangia

il debole.

Il fascismo nell'assumere il potere trovò un'Italia unita e nei suoi confini naturali e dopo un quarto di secolo di sperperi e pazzie, dopo avere ceduto Trieste e territori limitrofi a Hitler, ci regalò una guerra per la quale l'Italia perdette le sue colonie ed i confini che le Nazioni europee le regalarono nel 1859. Il lavoro è la base della ricchezza e chi non produce è un disanguatore del prossimo e della società umana e da considerarsi un'essere incivile e inutile.

I governi democratici ed i coscienti di qualsiasi gradazione sociale è loro dovere opporsi al comunismo e al fascismo e qualsiasi totalitarismo essendo il più grande pericolo che abbia di fronte il consorzio umano.

#### Nel mondo delle sorprese!

La stampa ci informa che una Senatrice veneta, iscritta al Partito nenniano, di nome Merlin, aveva chiesto anni or sono la abolizione delle case chiuse in Italia, per liberare ottomila schiave! Il Senato malgrado la seria e dotta opposizione di un sanitario novantenne e vecchio socialista, nonché benemerito professionista, medico-chirurgo, che sarebbe il Prof. Gaetano Pieraccini di Firenze, l'approvò. Ma poi, per affari urgenti, i legislatori italiani non ne parlarono più. Recentemente la stampa è ritornata a farci sapere che alla nenniana Merlin, si aggiunse la deputatessa Nenni dello stesso gruppo e la togliattiana Rossi, che si recarono da Gronchi, Presidente della Camera per una sollecita votazione onde procedere al più presto alla chiusura di dette case. E pare che malgrado l'opposizione della Commissione sanitaria la Camera verrà presto a votazione sull'argomento. E' bene fare noto che la chiusura di dette case non significa di liberare ottomila schiave ma di creare disturbi e guai al governo, che già ne ha a sufficienza. Le ottomila si uniranno alla malavita, creeranno combriccole diverse per sfruttare la prostituzione e molti inconvenienti verranno a turbare il pubblico con aumento delle malattie veneree, sfruttamenti in maniera diversa. E' ridicolo il voler abolire la prostituzione in un sistema sociale del genere. Il sostenere ciò da persone che pretendono di rappresentare la classe operaia è ridicolo e insensato. La prostituzione si elimina con l'abolizione del sistema capitalista. Si può redimere una ragazza tradita perchè ingenua ma non prostituta.

I nostri legislatori dovrebbe prendere di esempio la Francia dove il governo voleva riaprire dette case per eliminare disturbi. La legge se approvata farebbe la pari alla legge approvata nel 1919 dagli Stati Uniti per la chiusura degli spacci di bevande alcoliche. Il risultato fu che del 58 per cento di bevitori, al momento della legge, salì al 97 per cento. Gli spacci clandestini, malgrado i rigori della legge, si moltiplicarono per ogni dove in breve tempo. Quando poi abolirono le case illegali di prostituzione, ma *tollerate*, che e avvenne? La prostituzione si allargò per ogni dove

alla pagina seguente

con relative malattie veneree e sifilitiche e la criminalità aumentò.

Tuttora esistono le eredità di quelle epoche malgrado che il governo ritornò a dare libertà per la vendita di bevande alcoliche ma gli spacci clandestini con prostituzione non tende a cessare. Vi sono troppi mezzani che guadagnano. E in Italia dove non vi è una legge per il divorzio sarà peggio. E le tre rappresentanti Merlin, Nenni e Rossi perchè non provano a liberare, con il divorzio, un'infinità di uomini e donne e che possono ricostituire le loro famiglie?

#### Del nostro movimento di Partito

Non sono pochi coloro che visitano l'Italia e al ritorno in America criticano il nostro partito social-democratico per la sua tattica attuale di unità d'azione con i vari partiti democratici allo scopo di salvare la democrazia italiana. Costoro dimostrano d'ignorare che il vecchio partito socialista non è più tale che di nome, non è più democratico, ma bensì alleato con un Patto d'Azione al totalitario partito Comunista Italiano. Come tanti sanno i partiti comunisti non sono indipendenti ma dipendono dai voleri imposti e suggeriti da Mosca ai loro capi-nazionali. Certo se il Partito Socialista Italiano, capeggiato da Nenni, Morandi and Co. fosse unito al Partito Socialista Democratico, e aderenti all'Internazionale Socialista che a Milano al congresso internazionale Nenni rifiutò di accettare il programma è certo che se uniti, i due partiti potrebbero controllare il governo ma con il patto d'azione con i comunisti è d'uopo che il Partito Socialista Democratico si unisca agli altri partiti democratici. Il più forte di questi è quello della Democrazia Cristiana. Certo se i socialisti fossero uniti e al governo, non si osserverebbe talvolta all'estero ed anche negli Stati Uniti dei rappresentanti italiani in buona armonia con Enti e individui che per il passato mai furono per la repubblica, ma accettavano, senza preoccupazioni l'Italia clerico-totalitaria. Si tenga a mente che la destra della Democrazia Cristiana vorrebbe l'unione con monarchici e missini e abbandonare senz'altro il Partito Socialista Democratico. A tal uopo è bene ripetere una frase di quel grande compagno di Giuseppe Modigliani che esprimeva ad occasione propizia: chi non sa, impari...

#### Per il Primo Maggio 1955

Nel ricordare questa prossima data che suscita entusiasmi socialisti e volontà di lotta per la redenzione umana, mi auguro che la lotta si impegni sull'argomento di Pace, libertà e democrazia. Salve, salve, o compagni d'America.

GREETINGS

**Alvord's Stationers**

**4855-57 Irving Park Rd.**

**PAlisade 5-4447**

## PER IL RICOVERO, OSPEDALE E ORFANOTROFIO DI GROTTI, AGRIGENTO

### Il successo della campagna per la raccolta dei fondi

**LA SIGNORA D. GILTZ**, Segretaria del Comitato Campagna Fondi Grotte Charities, Inc., con sede a Detroit, Mich., ci invia il seguente comunicato che siamo lieti di pubblicare sulle colonne della nostra rivista:

La studio tecnico Ingegneria Civile Edile di Agrigento, diretto dal dottor Michelangelo Cirao, dopo sei mesi di studi, ha completato la pianta e i preventivi per il progetto Ricovero per Vecchi e Ospedale di Grotte, Agrigento. Copia della pianta è già nell'ufficio del Presidente Nazionale, G. O. Rizzo, e gli interessati possono esaminarla in qualsiasi ora del giorno. Le autorità civili di Grotte sono in corso di trattative con gli appaltatori per iniziare i lavori di costruzione e vi è tutta la possibilità che questi lavori comincino nel mese di giugno alla presenza del nostro Presidente Nazionale, che è il promotore del progetto.

Singoli individui e comitati autorizzati da quest'ufficio lavorano di gana per la

raccolta dei fondi, e la campagna si svolge spedita e con risultati ammirevoli negli Stati Michigan, New York, Pennsylvania e California.

La somma da raccogliere è di quattrocento mila dollari e sorprende il fatto che i massimi contributori sono americani. Tuttavia quest'ufficio è sicuro che ogni oriundo di Grotte residente negli Stati Uniti contribuirà con non meno di \$25 per il primo anno della campagna, essendo questo un progetto che beneficia direttamente i loro parenti ed amici.

Non potendo per mancanza di spazio pubblicare le lunghe liste dei donatori, riportiamo lo specchietto delle somme promesse e le quote da raggiungere nei vari Stati.

| Somme promesse | Quote       |
|----------------|-------------|
| Michigan       | \$14,500.00 |
| New York       | 11,250.00   |
| Pennsylvania   | 5,375.00    |
| California     | 5,900.00    |
| New Jersey     | 1,250.00    |
|                | 10,000.00   |

EASTER GREETINGS

### BANK OF ELMWOOD PARK

7300 GRAND

Gladstone 3-3131

ELMWOOD PARK, ILL.

EASTER GREETINGS

### I. N. R. BEATTY LUMBER CO.

NORTH BROADWAY

Tel. 5481

Joliet, Ill.

EASTER GREETINGS

### THE HUEY COMPANY

19 S. WABASH

STate 2-2226

EASTER GREETINGS

### LAKE SHORE DRIVE HOTEL

181 E. LAKE SHORE

SUperior 7-8500



|             |           |            |
|-------------|-----------|------------|
| Ohio        | 850.00    | 10,000.00  |
| Colorado    | 500.00    | 2,000.00   |
| Canada      | 2,700.00  | 5,000.00   |
| Florida     | 1,500.00  | 5,000.00   |
| Illinois    | 7,550.00  | 25,000.00  |
| Indiana     | 2,450.00  | 5,000.00   |
| Altri Stati | 32,750.00 | 180,000.00 |

Si fa appello a tutti gli italiani sparsi negli Stati Uniti e particolarmente ai grottesi e agrigentini di contribuire generosamente, rimettendo le somme a: Grotte Charities, Inc., 2844 Syracuse, Dearborn, Mich.

Chi contribuisce con \$25 riceverà Attestato di Benemerenzia firmato dalle autorità;

Chi contribuisce \$50 riceverà Certificato di Benemerenzia Seconda Classe;

Chi contribuisce \$100 riceverà Attestato di Benemerenzia Prima Classe.

I nomi di tutti i donatori saranno poi iscritti all'Albo d'Oro del Comune di Grotte e incisi sui mattoni della facciata dell'edificio. Le contribuzioni alla Grotte Charities, Inc. possono essere defalcate nel computo della "income tax."

Chi aiuta un paese aiuta l'Italia e si rende benemerito della patria d'origine.

## Da Lawrence, Mass.

IL MOTIVO per cui all'idea socialista manca ora l'incoraggiamento di una volta, è che la maggior parte dei simpatizzanti sono passati all'altro mondo, mentre altri sono tornati alla terra nativa o sono stati costretti a cambiare Stato in cerca di lavoro.

Lawrence, Mass. si è ridotta alla miseria perchè l'industria tessile non è più in attività; ben quattro grandi stabilimenti sono stati chiusi e non si sa quando si riapriranno.

Quanto a me, faccio del mio meglio: rinnovo il mio abbonamento e preno una copia del calendario civile. Con rincrescimento devo dirvi che la gioventù italo-americana qui non è affatto entusiasta del socialismo e non si cura di appoggiarlo.

Vi auguro a tutti, specie l'amministrazione de *La Parola del Popolo*, salute e buon successo nel fare abbonati. Di questi ci vuole un buon numero, un numero straordinario durante l'anno in corso se vogliamo vedere la rivista sempre più bella e pubblicata più spesso.

Chiudo affermando che io lascerò l'idea socialista quando passerò all'altro mondo, non prima!

*Antonino Vallone*

## Ricconi:

—Giuseppe, il gatto mi sembra triste, conducetelo al cinematografo a vedere *Topolino*.

\* \* \*

—Quando dormo in albergo metto sempre il portafoglio sotto il cuscino, non si sa mai.

—Io no: non posso dormire con la testa troppo alta.

# VITTORIO BUTERA

*non e' piu'*

MENTRE la Rivista va in macchina ci giunge la dolorosa e triste notizia che Vittorio Butera, uno dei più illustri figli della Calabria, uno degli ingegni più poderosi, uno dei più brillanti poeti dialettali (il Trilussa calabrese); l'uomo che ha legato il suo nome a moltissime opere architettoniche, serenamente, il 26 Marzo, abbandonava la sua gentile e affettuosa Bianca e dava l'addio eterno agli amici sparsi in tutti i continenti del mondo. Al prossimo numero parleremo diffusamente della sua opera, per oggi ci sia consentito pubblicare questa lettera che ci è arrivata pochi giorni prima che ci lasciasse e che chiude quaranta anni di ininterrotta corrispondenza.

Vittorio: Ti sia lieve la terra, e sulla tua bara, benchè lontano, depositerò le rose che spesso e volentieri raccoglievamo lungo le nostre passeggiate o presso lo Chalez a Messina o fra i pini del nostro Reventino... Addio, mio fratello prediletto!

Catanzaro, 12 Febbraio 1955

Carissimo Emilio:

Ho ricevuto la "Parola," ma non ti ho scritto perchè una terza ondata d'asma me lo ha impedito.

La ricaduta si è verificata il primo febbraio e mi trovo a letto da dieci giorni. L'asma è accompagnata da febbre dovuta a non si sa quale causa perchè il torace è libero, non ho tosse, e non avverto dolori in nessuna parte del corpo. Al contrario di Farinata sono gonfio dalla cintola in giù. Nell'ultima tua non ricordo che cosa mi dicevi. Nè posso vedere—perchè la lettera chi sa dove si trova nel mio studio e sono a letto, senza possibilità di muovermi. Ricordo solo una cosa che hai festeggiato l'inizio dell'anno con la tua gentile consorte, con tutti i tuoi figliuoli e con un grappolone di nipotini. Ho rivista la scena ed ho pensato a Zola ed al suo romanzo *Fecondità*. Ricordo anche un'altra cosa: che ti sei ricordato di me ed hai bevuto alla mia salute. Ti ringrazio e ti resto grato. Porgo a te, a Donna Elvira, a tutti i tuoi moltissimi auguri per la Pasqua. Nessuno mi meraviglia se lo faccio con due mesi di anticipo perchè, se è vero che nessuno è sicuro del suo domani tanto meno lo è un cardiaco. Ossequi per tutti anche da Bianca. Ti abbraccio. Vittorio.

EASTER GREETINGS

**RICHARD CANMAN**

GENERAL INSURANCE

175 West Jackson Blvd.

WAbash 2-1401

EASTER GREETINGS

**FEDERAL SIGN AND SIGNAL CORPORATION**

8700 S. STATE ST.

VIncennes 6-5300

EASTER GREETINGS

**MEE & RAMME**

FUNERAL DIRECTORS

3918-20 Irving Park Rd.

IRving 8-0038

EASTER GREETINGS

**BRIGANCE CHEVROLET SALES AND SERVICE**

15 W. CHICAGO AVE.

AUstin 7-8826

OAK PARK, ILL.

EASTER GREETINGS

**AMERICAN SPICE MILLS, INC.**

421 E. ILLINOIS ST.

SUperior 7-0560

## UNA SIMPATICA RIUNIONE

SABATO 2 Aprile, nei locali del compagno Toni Camboni, in Hinsdale, un gruppo di compagni e di amici personali di Giovanni Sacchini si diedero convegno per augurargli buon viaggio e felice permanenza in Italia.

La serata si chiuse con la visione di una cinematografia presa al banchetto precedente dato per la raccolta di fondi pro Opera Prampolini.



Giovanni Primavori, il quale presto anche lui si ritirerà in Italia, si appella ai presenti di cooperare e diffondere e sostenere "La Giustizia" di Reggio Emilia, "voce delle più grandi e belle figure del socialismo emiliano: da Prampolini e Simonini.



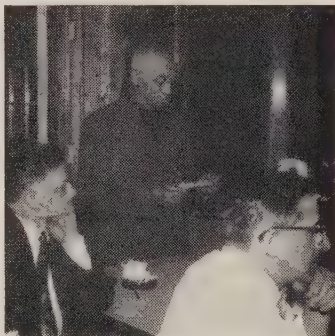
Antonio Camboni, dopo averci preparato una magnifica cena e bevande squisite, (al suo fianco si vede Ciro Stefani) parla dell'Opera Prampolini che è una manifestazione di solidarietà e di benessere agli orfani e poveri bambini dell'Emilia.



Luigi Chiostra rievocava le attività socialiste degli anni giovanili assieme al Sacchini nelle varie fasi della lotta in Chicago.



Il nostro Emilio Grandinetti (al suo fianco la nostra "Gisella Bella", moglie del nostro direttore) si esprime vivacemente raccomandando a Sacchini di dire ai compagni d'Italia le nostre passioni e le nostre attività per il socialismo e quanto soffriamo e quanto vicini ci troviamo con loro nella loro lotta quotidiana. Il nostro direttore, parlò per il primo ma la macchina fotografica fece... cilecca!



In ultimo parlò Sacchini il quale lesse una breve relazione sul lavoro che compie l'Opera Prampolini e ringrazia per la sottoscrizione ricevuta dai presenti (di circa 125 dollari). Promette di fare sempre il proprio dovere e spera di far ritorno negli Stati Uniti verso il mese di Settembre. Accetta di portare i nostri saluti ai compagni d'Italia e gli auguri di una prossima vittoria socialista.

## CORDIALITA' DISPENSIOSA

QUASI SOTTOVOCE, il giornale del pomeriggio di Buffalo del 9 Marzo (Buffalo Evening News) in un editoriale dal titolo "High-Cost Cordiality," annuncia la progettata visita diplomatica del "Caudillo" spagnolo. Franco Behamonde, Francisco Paulino Hermenegildo Teodulo, Generalissimo Dittatore Fascista, nonché traditore ed usurpatore del potere, assassino ed oppressore del popolo spagnolo, sarà ricevuto con tutta la pompa dei "conquistadores," massacratori degni suoi antenati, nella repubblica di Jefferson e di Lincoln!

Strigliando il pelo per il verso, l'ambasciatore americano, presso le Nazioni Unite, Henry Cabot Lodge, appoggia vigorosamente il desiderio espresso da Madrid di mettere un "osservatore permanente" presso le Nazioni Unite. Questo come pratica preliminare per spianare la via alla domanda acciocché la Spagna fascista divenga membro. Ma non è solo la gloria! I favori diplomatici sono accompagnati al suon dei dollari del contribuente americano! L'amministrazione repubblicana sta facendo sforzi straordinari per stabilire "relazioni su basi realistiche e soddisfacenti" e la somma di 55 milioni è considerata come una "spilorcheria" da avari, dagli ufficiali del "foreign-aid." Quanto di questa critica può essere fatta tacere con gli altri \$17,000,000 concessi dal Congresso per l'anno fiscale 1954 e 1955 rimane a vedersi.

Pertanto il fratello di Henry Cabot Lodge, John Davis Lodge, è partito per la Spagna come Ambasciatore degli Stati Uniti. Due ambasciatori nella stessa famiglia. Un'occasione alquanto rara!

Commenta il giornale "News": "La nuova politica di stretta relazione tra la Spagna e l'America rappresenta un radicale cambiamento in solo pochi anni, ma è solo un cambiamento di forma in una epoca di gabbamondismo internazionale."

Ma non è vero che questo idillio sia cominciato ora. Anche prima della ribel-

Greetings

**HIGHWAY  
CASUALTY CO.**

**330 S. WELLS**

**WEBSTER 9-5225**



lione del Generale Sajurio (1932) le nazioni democratiche non davano tanta importanza al fatto che Mussolini vendeva armi ai monarchici; le casse di merce che venivano spacciate per "rayon", trasportate in Algeciras, vicino Gibilterra, e consegnate ai membri della vecchia oligarchia spagnuola. Poi vennero le decine di migliaia di "volontari" fascisti italiani ed ingenui (1936) a combattere contro il popolo di Spagna e per la restaurazione della banda di masnadieri appartenenti al sangue blu; questo accompagnato da aeroplani e tutti gli attrezzi di distruzione e di morte, con il benessere delle potenze europee e la benedizione della santa madre chiesa, per l'edificazione della civiltà cristiana. Già, ci fu il famoso patto del *non-intervento*, ma ciò non proibiva a Mussolini ed a Hitler di comprare armi dalle potenze democratiche per poi mandarle nei campi di prova in terra di Spagna. Ecco i risultati di questo *non-intervento*: Uccisi in azione da ambo le parti 400,000 Giustiziati dai partiti di sinistra

|   |           |
|---|-----------|
| durante la guerra                             | 75,000    |
| Giustiziati dall'oligarchia durante la guerra | 400,000   |
| Dopo-guerra:                                  |           |
| Giustiziati informalmente                     | 100,000   |
| Giustiziati formalmente                       | 400,000   |
| Totale morti fino al 1947                     | 1,375,000 |

Seminate l'amore a piene mani! come era di prammatica nell'Italia fascista, così in Spagna, viene obbligato a tutti gli eserciti di, esporre la fotografia del "caudillo." Un rivenditore di benzina, incollò sulla parte inversa della fotografia di Franco un'altra foto che aveva tagliato da un giornale straniero dove si vedeva Mussolini appeso a capo in giù con la scritta di sotto: *Servizio garantito.*

E' bene ricordarè che nel 1911 lo Czar di tutte le Russie si era messo in testa di andare in Italia a far una visita a suo cugino Vittorio numero tre. Arrivato nell'Adriatico non poté andare più in là. Venezia prima, e poi tutte le città ed anche le piccole borgate d'Italia protestarono così fortemente, che i due cugini si dovettero incontrare sul mare ma non sul

suolo d'Italia: l'assassino del popolo russo non entrò in Italia per la protesta del popolo italiano.

Questo nella prima metà del secolo XX. Ed io mi domando: Vi è nel mondo tanta solidarietà fra i popoli nell'anno 1955? Deve il popolo americano subire l'insulto della presenza di questo fratricida, di questo massacratore del popolo spagnuolo?

E' con i dollari americani che si compirà la restaurazione del rampollo Juan Carlos di Borbone? Sono questi i pastori di una Civiltà Nuova? Che ne pensa il popolo di Spagna?

Ecco appropiamente i versi di Carlos Matinez Baena:

*En este puñado de barro que es la Tierra.  
Las pastores falaces; los traidores,  
que mintiendo una fe, asesinaron  
al rebaño ideal;  
los que, ocultando garras y quijadas  
caínianas bendijeron,  
en nombre de Jesús de Galilea,  
a las bestia verdugos;  
Las hienas, revestidas  
con andrajos de ser y cuerpo humanos,  
son los culpables, son los asesinos  
de los humildes, inocentes seres,*

... ..  
*La Patria fue' cárcel, y, en la cárcel,  
el Tirano, con muerte, se nutría...  
!Todo sucedió ayer!  
En este puñado de barro que es la Tierra.  
!Todo ha sido posible!*

In questo pugno di fango che è la terra i sistemi totalitari si equivalgono. Le stragi delle camice nere in Italia, le repressioni, le liquidazioni, i campi di concentramento in Russia, il raffinato sadismo, i forni crematori in Germania, la compunta cristiana generosità dei massacri di Franco in Spagna, gli auto da fè, come gli anatemi e le scomuniche dell'Inquisizione si somigliano tutte.

Mostrano il completo disprezzo per la Vita Umana!

Franco è un insulto ai popoli civili. Voglia il popolo americano vietargli l'ingresso in America!

ANGELO CORDARO

## Combattenti dell'Ideale che ci abbandonano

PINO MUNGO

LO ABBIAMO chiamato sempre "Pino," il buon Mungo! Erano gli anni in cui i gruppi socialisti e di altre sfumature politiche radicali erano fiorenti in questa Chicago. Il movimento antifascista si faceva udire con grandi manifestazioni e rintuzzava ogni velleità fascista e la lotta dei portatori del pane italiano e dei pannettieri aveva un crescendo movimentato che poi si spense con l'assassinio di Giovanni Pippan — cognato carissimo del nostro Pino (fratello di Paola).



GIUSEPPE MUNGO

Pino e Paola — nomi che resteranno indelebilmemente nella nostra mente.

Pino era attivo nella locale 44 dei pantaloni, A.C.W.A., quando, anni indietro, colpito da un morbo che raramente perdona, a spese dell'Unione, venne ricoverato nel sanatorio di Los Angeles, California. Paola, la sua compagna, con i due figli, lo raggiunse e dopo qualche anno Pino usciva dal sanatorio completamente guarito. Aprì una sartoria e per diversi anni lavorò felice e contento. Eravamo sempre in corrispondenza e ci scriveva pieno di fede e di speranza in un avvenire migliore per questa nostra società.

Il 21 Febbraio, una telefonata ci avvertiva del suo trapasso all'eternità.

Aveva 57 anni. Era figlio della forte e gentile Calabria.

Colpito questa volta da un male che non perdona, dopo quattro mesi di atroci sofferenze, sopportate con stoicismo e forza d'animo, lasciava nel più profondo dolore la sua diletta e la nostra cara Paola. I funerali ebbero luogo il 23 dello stesso mese. Cinque automobili cariche di fiori, dodici poliziotti statali in motocicletta, dozzine di automobili e centinaia e centinaia di partecipanti al dolore attestano di quanta stima il nostro compagno Mungo era circondato. Telegrammi di cordoglio giunsero alla famiglia da tutte le parti degli Stati Uniti e a Chicago i suoi amici e i suoi congiunti piansero amaramente...

Addio, Pino!

La vedova Mungo, i figli Danny e Wally assieme alla famiglia del nipote Mario Semolich, ci pregano di estendere i più vivi ringraziamenti a quanti hanno partecipato al loro profondo dolore a mezzo tributi floreali e telegrammi di condoglianze.

EASTER GREETINGS

**HENRICI'S**

67 W. RANDOLPH

DEarborn 2-1800

EASTER GREETINGS

**CENTRAL DAIRY SALES COOPERATIVE**

4335 W. 31st St.

CLiffside 4-7530

## GIAVANNINA VASCONI

**DOMENICA 14** Dicembre a Sharon, Pa., colpita da paralisi cerebrale, all'età di 73 anni, moriva la buona compagna Giovannina Vasconi, moglie affettuosa del caro compagno Luigi e madre esemplare.

Venne nel nostro movimento molto giovane e si segnalò in varie occasioni negli scioperi delle fabbriche di Varanoborghi in provincia di Varese, dove conobbe il compagno Vasconi e divenne la sua compagna per tutta la vita.

Nata in Varanoborghi nel 1881 da famiglia agiata, da giovanetta frequentava l'orfanotrofio e gli stabilimenti dell'ospizio gestiti dalle suore di S. Vincenzo, ed aveva presa la vocazione di farsi monaca. Ma nel 1902 quando si scoprì lo scandalo dell'orfanotrofio di Pallanza e le inimmaginabili pratiche perpetrate ai bambini e alle bambine ricoverate nell'ospizio dal prete Don Riva e della suora Fumagalli, la Giovannina subì una tale reazione che non frequentò più l'ospizio né la chiesa.

Nel 1908 i compagni Vasconi emigrarono negli Stati Uniti. Si stabilirono in Sharon, Pa. Qui ripresero le loro attività nelle lotte politiche ed economiche. La loro casa fu il santuario di tutti gli uomini di buona volontà. Pochi furono gli oratori e gli organizzatori in questi quarant'anni che non fossero stati ospitati dai

compagni Vasconi: da Galleani a Tresca, Giovannitti, Vanzetti, Valenti, Culla e tanti altri.

L'ospitalità in casa dei Vasconi non aveva limiti. Alla buona Giovannina sembrava di non fare mai abbastanza per rendere l'ospitalità più familiare, per far sentire agli ospiti di essere come in casa propria.

Ora la buona Giovannina non è più. La sua dipartita ha lasciato un grande vuoto nelle nostre file. E' morta come visse, coerente ai suoi principi e di animo forte. Prima di morire espresse ai familiari il suo ultimo desiderio: che il funerale fosse eseguito in forma civile e semplice: il danno che avrebbero dovuto spendere per fiori ed altre pompe funebri fosse devoluto alla ricerca per la cura del polio ed altre malattie che la scienza non è ancora riuscita a conquistare. La famiglia ha eseguito i desideri della defunta.

Appresi la morte della buona compagna da parte dello stesso Luigi tre settimane dopo i funerali e ne fui molto addolorato per non averla potuto rivederla prima di morire per porgerle l'ultimo mio saluto.

Alla famiglia Vasconi vadano le più sentite condoglianze di tutti i buoni che hanno avuto l'opportunità di conoscerla ed alle quali la redazione della Parola si associa.

*Pietro Pagliei*

## ROMOLO BOBBA

L'8 GENNAIO scorso era una giornata piovigginosa e fredda sulle montagne forestali della California del nord. Romolo Bobba, di 63 anni, mentre girava per quelle contrade in qualità di commesso viaggiatore in generi alimentari, salendo gli scalini di un negozio, caddeva al suolo colpito da un forte attacco al cuore.

Negli anni tempestosi della reazione che imperversava nei centri industriali d'America egli si trovava in prima fila per incoraggiare con l'esempio e con la parola i paria del lavoro. I lavoratori del piccone e della lanterna dei campi minerari della Pennsylvania, dell'Illinois e di altre località, non possono dimenticare l'opera infaticabile del grande agitatore Romolo Bobba. Spronava alla resistenza e alla fede i compagni che venivano gettati nelle galere per il delitto di lottare per un tozzo di pane meno amaro. Egli, nel 1908, a Chicago, curava l'uscita del giornale "Il Proletario" che per breve tempo si pubblicò in questa città sotto gli auspicci dell'I.W.W.

Benché negli ultimi anni si era dato al commercio si manteneva in contatto coi compagni di fede e al movimento operaio dava tutto l'appoggio morale e anche finanziario.

In conformità alle sue disposizioni la salma venne cremata in San Francisco, dove ebbero luogo i funerali e sul feretro disse parole di commiato il compagno Carmelo Zitto.

A nome dei compagni di San Diego e sicuri di interpretare il sentimento dei compagni, alla famiglia le nostre condoglianze sincere.

*Nicola Leali, M. Diabeti*

La Parola del Popolo si associa ai compagni Leali e Diabeti nel porgere alla famiglia di Romolo Bobba le espressioni più sentite per la perdita di un buon e bravo compagno.

## Compagni che ritornano in Italia

JOE CASEY, di San Francisco, Calif., è partito alcune settimane or sono alla volta d'Italia. Ci scrive che arrivando all'età di 70 anni, sente il bisogno di rivedere i fratelli e altri congiunti che lo vogliono in Italia (Gubbio, prov. di Perugia) per curarlo dei mille acciacchi che lo tenevano ammalato. Al compagno Casey i nostri migliori auguri e che in Italia possa trovare la guarigione e l'affetto che gli mancava qui.

ANCHE il compagno Giuseppe Rossetti ci ha lasciati per stabilirsi definitivamente nella sua natia Sardegna. E' passato da Chicago qualche settimana fa e dimostra di essere sempre in gamba ad arzilla contutto ciò abbia passato la... cinquantina da lungo tempo. Auguri di buona permanenza e felicità!

EASTER GREETINGS

### DASHER HOTEL

1632 Belmont

Blittersweet 8-1740

EASTER GREETINGS

### ANNA FLOWER SHOPS

942 N. MICHIGAN

70 E. WALTON

AMBASSADOR EAST HOTEL

Whitehall 3-1425

EASTER GREETINGS

### MT. OLIVE CEMETERIES AND GREENHOUSES

Mr. Robert S. Johnson, Mgr.

3800 Narragansett Ave.

PAlisade 5-3770

EASTER GREETINGS

### CITIES SERVICE OIL COMPANY

3200 S. WESTERN AVENUE

FRontier 6-2600



# LETTERE dei lettori

## A PROPOSITO DELLA RECENSIONE DEL LIBRO DEL COMANDANTE VALERIO BORGHESE

SAUDINO PROTESTA

CLEMENTE RISPONDE

Caro Clemente:

L'ULTIMO numero della "Parola del Popolo" è ottimo: variato ed interessante. Però la recensione alla pagina S-29 di Ester Lombardo, che fa la reclame al libro di Valerio Borghese, che porta alle stelle i fascisti come lui ed i nazisti che combatterono insieme a lui, contro gli inglesi, si trova fuori posto. Perché è un'articolo da rivista pseudopatriottica o filofascista; e non già per LA PAROLA.

Evidentemente, tu non devi aver letto, prima di pubblicarlo, quel lavoro; che ti deve essere stato passato da qualcuno che non sa cosa fu il fascismo, nè cosa vuol dire la parola Socialismo. Ester Lombardo, che lo scrisse, dev'essere, suppongo, una ex-allieva delle scuole fasciste; che seguita sempre, malgrado la rovina da lui causata, ad ammirare il Giuda da Predappio; e tutti i disgraziati che credevano di poter riuscire, mediante la benedizione della chiesa, la mancanza di scrupoli e la violenza, a dominare il mondo!

Se Ester Lombardo è di Chicago, potrai dirle da parte mia, quando la incontri, che per essere degli eroi non basta essere dei coraggiosi o di sprezzare la morte (anche i briganti lo sono), ma occorre anche essere degli onesti, e servire una causa nobile e buona. Le gesta di coloro che dopo di aver detto i tedeschi dei barbari assetati solo di lucro e di potere si unirono a loro col fine di renderli padroni del mondo, di coloro che mentendo sapendo di mentire facevano credere agli italiani dalle orecchie lunghe che i possedimenti africani avrebbero risolto i nostri problemi economici, e di coloro che si servirono dell'al vergognosa finzione delle cosiddette Sanzioni per far credere che l'Italia fascista avesse vinto mezzo mondo—non furono gesta di eroi, ma di persone che avevano perduto il ben dell'intelletto; o la capacità di agire intelligentemente e coscientemente a difesa dei veri interessi dell'Italia: che essi non han fatto altro che mandare in rovina!

Ed il male peggiore è quello che vi siano ancora delle persone che applaudiscano, o che siano disposte a battere quella stessa via; quel che dimostra che non risponde affatto al vero il detto che la storia insegna!

Sempre tuo aff.mo,

Domenico Saudino

LA LETTURA del libro "Sea Devil" che la Casa Editrice di Chicago, Regnery & Co., cortesemente ci aveva rimesso, ci ha fatto sorgere nessun dubbio sulla opportunità di pubblicare la recensione del libro fatta da Ester Lombardo in quando noi volevamo, con la pubblicazione, della recensione, portare in chiaro il valore e l'eroismo del marinaio italiano il quale usava le medesime armi (alquanto perfezionate) che avevano affondato la "Viribus Unitis," la "Wien" ed altre unità austriache nel porto di Pola e nell'Adriatico durante la prima guerra mondiale e per le quali azioni il Comandante Rossetti venne fregiato con la medaglia d'oro. Quello che noi dovevamo fare (e ci dispiace di non averlo fatto) era di precedere la recensione con una nostra nota per chiarire lo spirito che ispirava la pubblicazione e il rammarico nostro che tanta somma di valore e di autentico eroismo fosse stata offuscata da atti dettati non più da spirito militare ma da faziosità politica. Giustamente perciò riconosciamo le rimozioni del Saudino e di altri lettori, di qui e d'Italia, perfettamente legittime in quanto l'apologia (se apologia vogliamo chiamare tale recensione), di Valerio Borghese non poteva trovare ospitalità sulla "Parola del Popolo."

Pertanto, per essere più precisi, vogliamo segnalare la figura del Borghese come ci viene fornita dall'Italia.

Appartenente alla famiglia patrizia romana dei Principi Borghese, fu ufficiale di marina valoroso che si distinse, durante l'ultima guerra, in perigliose azioni con mezzi navali di assalto contro navi e basi navali nemiche.

Caduto il fascismo nel luglio 1943, egli rimase col governo di Salò e divenne comandante della Decima Flottiglia Mas di cui aveva già fatto parte come ufficiale, nel periodo precedente.

Durante l'occupazione tedesca la Decima Mass si rese tristemente famosa per la lotta condotta contro i partigiani e gli antifascisti in genere e per le rappresaglie esercitate contro alti ufficiali della Marina rimasti fedeli al governo legale.

Avvenuta la liberazione, Valerio Borghese fu arrestato e poi condannato dai tribunali italiani perché ritenuto responsabile degli atti compiuti durante il periodo dell'occupazione tedesca dalla Decima flottiglia Mas di cui era stato comandante.

Liberato in seguito all'amnistia Togliatti, fu nominato Presidente del Movimento So-

## ANCORA CIRCA "LEADERS E POETI"

Mio buon Clemente,

Sembra una beffa! Avete pubblicato su *La Parola* che non avete torto! Codesto vuol dire che approvate le cose errate sul mio conto che avete stampato nella rivista. Avreste dovuto dire invece che il *pasticcio* è stato causato da errori tipografici e da sviste. Ma no, avete perpetuato l'equivoco. E perchè? Che male vi ho fatto? Che male ho fatto a chichessia? E se ho fatto del male perchè non indicarmelo, onde io possa ripararlo? Io sono l'uomo più umile di questo mondo, sempre pronto ad emendarmi se sbaglio. E non cerco mai di ledere i diritti altrui.

Accorciare, sì, mutare le parole e non il senso, sì, cestinare anche—tali sono i vostri diritti, ma non dire *nero* il bianco e confermarlo e asserire che avete ragione! Non si serve così la causa della Giustizia e della Verità! E quando, cristianamente, io avevo taciuto, come avete potuto dire che avete rettificato?! Come? Quando?

Clemente, cito dalla tua carta natalizia: "...avresti potuto mandarmi anche dei nominativi in Italia cui mandare *La Parola*. Ho creduto che dopo la rettifica sul numero passato, l'incidente fosse chiuso. Mi pare che la cosa sia stata chiarita."

Così mi scrivevi. Ma che cosa è stato chiarito? E' stato raddoppiato l'errore, invece pubblicando: "... avete presentato il Crivello come se fosse contro gli oppressori..." Perché quel se?! Chi mette in dubbio ch'io sia contro gli oppressori? Contro gli oppressori io sono stato tutta la mia vita e lo sapete e ne sono orgoglioso!

E non parlo degli altri errori minori. Però è straordinario che si possa fare lo stesso sbaglio due volte, malgrado l'avviso e la richiesta di essere cauti! Oh irrisoluzione!...

Per la causa della redenzione umana,  
Antonino Crivello



Ospedale Civile di Melito Porto Salvo

Carissimo Grandinetti:

talune amicizie sono destinate a durare tutta la vita, anche se eventi imprevisi ci allontanano. *Grandinetti* non è mai scomparso dal mio casellario mentale e bastò la lettura di una tua breve nota sulla *Parola del Popolo* per fare riaffiorare nella mia mente, con precisione di contorni, gli anni da noi vissuti circa mezzo secolo

ciale Italiano, cioè del neo fascismo. Successivamente fu nominato Presidente onorario.

alla pagina seguente

addietro in Calabria in comunione di affetti e di pensiero. Nell'ultimo numero della rivista tu ricordi l'episodio della lotta elettorale nel collegio di Serra S. Bruno, precisandone i particolari, ormai stinti nella memoria. Quant'anni sono trascorsi da quei lontani giorni! Eppure l'anima resta immutata, come restano immutabili e fedeli alle amicizie gli ultimi epigoni della tradizione romantica del primo Novecento, quando le azioni umane avevano come motore occulto il sentimento.

La tua forma di collaborazione alla *Parola del Popolo* s'ispira a queste direttive ideali. Scorrendo l'ultimo numero, vedo ricordati Rapisardi, il flagellatore imperterrito, Rigola, il cieco veggente, Pasquale Rossi il dotto cosentino studioso del costume calabrese, e Benedetto Croce, Antonino Anile, Arturo Graf, Ada Negri.

La bella rivista, oltre ad essere un ponte ideale sull'Atlantico tra gl'Italiani delle opposte sponde, fa rivivere un periodo glorioso del nostro Paese e gl'Italiani insigni che non devono essere dimenticati. Perciò si legge con passione, con interesse, con vivo godimento da tutti coloro che sentono la poesia dei ricordi.

Che dirti di me, dopo così lungo silenzio? Malgrado gli anni e le inevitabili delusioni, conservo la fede e gli entusiasmi come quando nel 1892, ancor giovinetto, m'iscrivevo al nostro Partito, dando, negli anni della maturità, un contenuto realizzatore alle nostre ideologie.

La *Parola del Popolo* ebbe toccanti espressioni di elogio per l'Ospedale da me fondato a Melito Porto Salvo nel 1915. Ricordi certo la Calabria reggina nel primo decennio del secolo: una maremma non meno pestifera e povera della Maremma tra l'Arno e l'Ombrone, disegnata dal Fattori e dai Macchiaioli; qui, tra Reggio e Caulonia, ove un tempo fiorivano opulenti città ora seppellite sotto la polvere dei millenni, dominavano la malaria, la miseria, la denutrizione cronica e vi erano ignorate le opere di assistenza sociale, che formano il tessuto connettivo delle nazioni civili.

Il lavoro, che è l'anima della vita economica e la più alta e più vasta funzione della società, è anche un fattore patologico così vasto e complesso che gli uomini di cuore e d'intelligenza non devono ignorare. Il mio appello, al grido: *la Calabria ha fame di ospedali*, suscitò consensi e aiuti fra gl'italiani sparsi in ogni parte del mondo, e dalla Cina, dal Giappone, dal Transvaal, dalle Americhe giunsero i sudati spiccioli dei nostri emigrati. Sulla riva del mare Jonio, che sa le tempeste, le albe radiose e i sereni tramonti, furono costruiti gli edifici, che oggi formano uno dei complessi ospedalieri più notevoli del Mezzogiorno d'Italia. Nemico di ogni privilegio, ero allora partito in guerra contro il più triste dei privilegi, il privilegio della salute, riservato soltanto ai possessori della ricchezza economica. Prima che io fondassi l'Ospedale di Melito i poveri cristi agonizzavano nel loro giaciglio di

## abbonamenti alla Parola del Popolo

A. Biondi, Chicago, Ill.  
Donato Ballarini, Clinton, Indiana  
F. Selvaggi, National City, Calif.  
C. Brigulio, Westfield, N. J.  
Mrs. G. Maddii Marinelli, Ozone Pk N.Y.  
Alberto Venturini, San Francisco, Calif.  
Moderato Renzi, Chicago, Ill.  
John Di Gregorio, New York, N. Y.  
Pasquale Masci, Rochester, N.Y.  
Umberto Battistoni, Buffalo, N. Y.  
V. Chiari, Buffalo, N. Y.  
Joseph Rizzo, Alhambra, Calif.  
Frank Rovito, Weed, Calif.  
Pasquale Carbonara, Brooklyn, N. Y.  
G. Pagano, Newfield, N. J.  
Amerigo Bozzani, Pasadena, Calif.  
Giuseppe Masci, Worcester, Mass.  
Angelo Cordaro, Buffalo, N. Y.  
Dr. Michael L. Polanyi, Webster, Mass.  
Frida Polanyi, Binghamton, N. Y.

dolore, perchè il consiglio dei grandi clinici, i grandi e gravi interventi operativi costituivano il privilegio di gente ricca, che aveva i mezzi per ricoverare negli ospedali e nelle cliniche di Napoli.

Quell'inumano privilegio è ora vinto.

Caro Grandinetti, se consideriamo gli eventi da noi vissuti e il nostro passato, possiamo dire, con legittimo orgoglio, di non avere mai mutato, di non avere mai abbassata la bandiera che fu il segnapolo delle nostre prime battaglie e non aver cercato effimeri successi e onori a prezzo di tradimenti o compromessi: questa è, come scriveva Shelley, questa soltanto è la vera gloria.

Ti prego di amare ancora e sempre l'affettuoso *Tiberio Evoli*.

● La Parola del Popolo che ò ricevuto nella sua splendida veste e di cui ringrazio vivamente, si concreta in un'opera degna del più alto encomio. Nobilissimo il fine cui mira! Essa è un'alta affermazione d'italianità e, con lievito ardente, val bene ad esaltare l'orgoglio di sentirsi Italiani negli innumeri nostri emigrati, non immemori della loro lontana terra d'origine: *Qui trans mare currunt, coelum non autum mutant*.

Auguro ogni più lusinghiero successo. Con alta e sincera stima — *Avv. Gennaro Capalbo*, Acri (Calabria).

● Che dire della sua rivista? Oggidì in America è la più perfetta, la più bella e la più istruttiva pubblicazione fra gli italiani emigrati. Le auguro ogni successo e voglia gradire le mie sincere congratulazioni e con vera stima mi creda suo — *Giuseppe Rovito*, Shamokin, Pa.

Filippo Di Blasi, Buffalo, N. Y.  
Patsy Lo Patriello, Buffalo, N. Y.  
Nicola Valente, Buffalo, N. Y.  
Vincent Di Bona, Buffalo, N. Y.  
Vittorio Rigazio, New Berford, Mass.  
Pasquale De Amicis, Chicago, Ill.  
Antonio Caruso, Chicago, Ill.  
Fabio Giovannini, Chicago, Ill.  
S. Scaruffi, Chicago, Ill.  
J. Primavori, Chicago, Ill.  
Domenico Regna, Wilkes Barre, Pa.  
Romeo Michelotti, Black Eagle, Mont.  
G. Barsotti, Black Eagle, Mont.  
Giuseppe Castronovo, New York, N. Y.  
Carl Marks, Farrell, Pa.  
Angelo Ippoliti, Taylorville, Ill.  
L. V. Riolo, Sacramento, Calif.  
Antonio Alessi, Butler, Pa.  
Paolo Petrillo, Youngstown, Ohio  
Frank Arquilla, Tarzana, Calif.  
Sam Vazzana, Leland, Miss.

A. Simontacchi, San Rafael, Calif.  
Frank Spadola, New York, N. Y.  
Rena Casanova, Diamondville, Whyo.  
Dominick Mollo, Miami, Florida  
Rev. C. Dell'Osso, Brooklyn, N. Y.  
Anselmo Spinicci, Luzerne, Pa.  
Pasquale Sacco, St. Paul, Minn.  
Wm. Sussinetti, Springfield, Mass.  
E. Di Spirito, Port Jervis, N. Y.  
Dr. F. John Rossi, Utica, N. Y.  
F. Passaglia, Chicago, Ill.  
Giuseppe De Bernardi, Madera, Calif.  
Pietro Amorosi, Melrose Park, Ill.  
Mario Capponi, Melrose Park, Ill.  
Pietro Eleuteri, Melrose Park, Ill.  
Joe Ancona, Maywood, Ill.  
Giuseppe Incalichio, State Island, N. Y.  
J. Belcastro, Hewlett, N. Y.  
G. Rovito, Shamokin, Pa.  
Gino Meucci, Chicago, Ill.  
Raymondo Ferlisi, Alhambra, Calif.  
John Frasca, Niagara Falls, N. Y.  
Joseph Frasca, Niagara Falls, N. Y.  
Club Spartaco Lavagnini, Chicago, Ill.  
N. Alessandri, Winchendon, Mass.  
Cicero Codina, Brooklyn, N. Y.  
Gino Zanardi, Springfield, Mass.  
E. Corona, Cokeburg, Pa.  
Luigi Vella, Westfield, N. J.  
Raimondo Bedolli, Hollywood, Calif.  
Dr. John Norman, Fairfield, Conn.  
Primo Moretti, Cicero, Ill.  
Vittorio Ferretti, Chicago, Ill.  
Leonard Fricano, Chicago, Ill.  
O. Pagani, Chicago, Ill.  
Pasquale Basili, Melrose Park, Ill.  
Domenico Rabogliatti, Globe, Ariz.  
N. Peretti, Pittsburgh, Pa.  
Francesco S. Riccio, Riverside, N. J.  
Amedeo Persechino, Troy, N. Y.  
Joe Visca, Dio Dell, Calif.



Gaetano Vaquez, Hartford, Conn.  
 Vincenzo Ferraiolo, Haerhill, Mass.  
 Teresina Cannella, Buffalo, N. Y.  
 Joseph Zingale, Brooklyn, N. Y.  
 N. Martinelli, Berwyn, Ill.  
 Antonino Vallone, Lawrence, Mass.  
 Vincenzo Pierino, Buffalo, N. Y.  
 Antonio Benedetti, Trenton, N. J.  
 Frank Favalle, Chicago, Ill.  
 Natale Baldoni, South Bend, Indiana  
 Aldo Cursi, Rochester, N. Y.  
 A. D'Amaddio, Cicero, Ill.  
 V. Fiorentini, Ventura, Calif.  
 Giuseppe Chieppa, Pittsburgh, Pa.  
 Vincenzo Messina, Local 126 ACWA,  
 Elizabeth, N. J.  
 Vincenzina Izzi, Providence, R. I.  
 Palmer Di Giulio, Joliet, Ill.  
 Michelangelo Gioia, Buffalo, N. Y.  
 A. Rotellini, Detroit, Mich.  
 A. De Zoro, Santa Barbara, Calif.  
 Francesco Cesarone, Utica, N. Y.  
 Giuseppe Mirante, Utica, N. Y.  
 E. J. Brizio, Detroit, Mich.  
 Dr. E. J. Cesario, Oak Forest, Ill.  
 Joseph Traversa, Utica, N. Y.  
 L. G. Minoletti, Sloat, Calif.  
 Vittorio Battistoni, Buffalo, N. Y.  
 Carlo Pagella, New Britain, Conn.  
 Mario Ciccotelli, Chicago Heights, Ill.  
 Gino Clamor, Chicago, Ill.  
 James Dottini, Van Nuys, Calif.  
 Gaetano Casoli, Hanson, Mass.  
 Michele De Lalla, Mineville, N. Y.

## in Italia

Nunzio Masci, Gioia del Colle, Bari  
 Peppino Di Blasi, Sardegna  
 Prof. Carmela Ayr-Chiari, Roma  
 Salvatore Traina, Palermo  
 Dr. Pietro Timpano, Reggio Calabria  
 Felice Costanzo, Ostia Antica, Roma  
 Raffaele Mancusi, Avigliano  
 Francesco Nardiello, Potenza  
 G. Zalmieri, Girifalco, Catanzaro  
 A. Ferrari, Arqua Polesine, Rovigo  
 A. Cantele, Milano  
 Guido Remedi, Viareggio

## SOSTENITORI

M. De Ciampis, Watertown, Conn.  
 Marta Pesci, Avonmore, Pa.  
 Angiolina Marx, Avonmore, Pa.  
 Luigi Da Vià, Pittsburgh, Pa.  
 Gerardo Restaino, Newark, N. J.  
 Giustino Trentini, Brooklyn, N. Y.  
 Dr. J. J. Alifano, Springfield, Mass.  
 F. Parella, Schenectady, N. Y.  
 Giacomo Battistoni, Buffalo, N. Y.  
 Vito Pascarella, Newark, N. J.  
 Antonio Pascarella, Newark, N. J.  
 Vito Bucco, Bloomfield, N. J.

Paolo Bucco, Iloomfield, N. J.  
 Giuseppe Ciccolini, Newark, N. J.  
 Rinaldo De Angelis, Plains, Pa.  
 Nick Leali, Miami, Florida  
 Joe Casey, San Francisco, Calif.  
 C. Forcione, Washington, D. C.  
 Paolo Bottegai, New Kensington, Pa.  
 G. Fortunato, Cincinnati, Ohio  
 Savino Martinelli, Brooklyn, N. Y.  
 Charles Fragassi, Glenview, Ill.  
 Andrea Zavarella, Buffalo, N. Y.  
 Joseph Casaregola, Cleveland, Ohio  
 E. Genitti, Detroit, Mich.

## Sottoscrizioni

Somma precedente pubblicata ....\$29.25  
 Nicola Mastroiilli, Buffalo, N. Y. .... 1.00  
 Antonio Biondi, Chicago ..... 1.50  
 Donato Ballarini, Clinton, Ind. .... 3.00  
 Charles Briculio, Westfield, N. J. .... 1.50  
 Joseph Rizzo, Alhambra, Calif. .... 1.00  
 O. Pagani, Chicago ..... 1.00  
 A. Galassi, Chicago ..... 1.00  
 Jack Pagano, Newfield, N. J. .... 1.50  
 Giuseppe Masci, Worcester, Mass. .. 1.00  
 Dr. M. L. Polanyi, Webster, Mass. .... 1.00  
 Filippo De Blasi, Buffalo, N.Y. .... 1.00  
 Patsy Lo Patriello, Buffalo, N.Y. .. 3.00  
 N. Peretti, Pittsburgh, Pa. .... 1.50  
 V. Rigazio New Bedford, Mass. .... 1.00  
 Angelo Ippoliti, Taylorville, Ill. .... 3.00  
 Francesco Riccio, Riverside, N.J. ... 1.50  
 A. Caselli, Chicago, Ill. .... 2.00  
 Antonio Calamandrei, Endicott, N. Y.  
 alla vigilia della partenza per l'Italia,  
 salutando cordialmente tutti gli amici  
 e compagni di Chicago, particolarme-  
 te Camboni, Cinquini, Giudice Qui-  
 lici, Rossi, Pierini e "testa" Bellandi  
 offre pro Parola ..... 12.00  
 Sam Nannini, Chicago, Ill. .... 100.00  
 Vincenzo Aiello, Haverhill, Mass. .... 3.00  
 Aldo Coen, Chicago ..... 25.00  
 N. N. Chicago ..... 20.00  
 fG. Sacchini, Wheat Ridge, Colo. .. 7.00  
 E. Simonelli, Chicago ..... 2.00  
 Italian Cloak, Suit & Skirt Maker's  
 Union, Local 48, New York, auguran-  
 do un buon capodanno ..... 50.00  
 Rinaldo De Angelis, Plains, Pa. .... 2.00  
 Rabogliatti, Globe, Arizona ..... 1.00  
 Natale Baldoni, South Bend, Ind. .... 1.00  
 A. D'Amaddio, Cicero, Ill. .... 3.00  
 V. Fiorentini, Ventura, Calif. .... 3.00  
 U. V. Detroit, Mich. .... 5.00  
 Giuseppe Zegarelli, Utica, N. Y. .... 1.00  
 Fort Velona, Brooklyn, N. Y. .... 10.00  
 A. Martino, Niagara Falls, N. Y. ... 5.00  
 C. De Bernardi, Madera, Calif. .... 3.50  
 Luigi Vena, Melrose Park, Ill. .... 1.00  
 A. Camboni, Hinsdale, Ill. .... 3.00  
 Gino Meucci, Chicago, Ill. .... 1.00  
 John Frasca, Niagara Falls, N. Y. ... 2.00  
 Fort Velona, Brooklyn, N. Y. .... 5.00  
 Frank Barberis, Farmington, Ill. .. 5.00  
 Giuseppe Masci, Worcester, Mass. ... 3.00

Totale .....\$329.25

EASTER GREETINGS

### GLAZIERS UNION

LOCAL No. 27

100 N. La Salle

RAndolph 6-6353

EASTER GREETINGS

### MIN SUN TRADING CO.

2222-2228 S. La Salle

Victory 2-8688

EASTER GREETINGS

### EDWARD HINES LUMBER COMPANY

2431 S. WOLCOTT

CLiffside 4-6600

EASTER GREETINGS

### INTERNATIONAL HARVESTER COMPANY

611 W. ROOSEVELT RD.

MOnroe 6-4980

EASTER GREETINGS

### NEIL M. REID & SON, INC.

— TILE —

FLOORS - WALLS - CEILINGS

4851 N. Byron St.

KIlldare 5-1051

## THE FANGS OF THE FOURTH ESTATE

By JOHN DI GREGORIO

WHEN THE PRESS started to gain importance in the modern world, it was dubbed jocularly "the fourth estate", as though trailing behind the other three estates—the nobility, the clergy, and the commons. The power of the press, that is, the combined power of all the organs that disseminate news, information, misinformation, propaganda, and opinion is no longer a joke, but an incubus, it being even greater than the power of the government, since it can actually make and unmake governments, in the so-called democracies.

Unfortunately, the press has developed a stranglehold on society, as it brings solace of a sort continually to the people, news of the happenings of the world, though garbled, and acts as a kind of middleman, henchman, and catalyst to "our way of life". Whatever service it gives, however, is only incidental and accidental, and its pose of dignity, honesty, disinterest, and impartiality is only a pose, indeed a mask, behind which hides the hideous effigy of our system of society. The press being an inseparable part of our social pattern must cater, nay, pander to it.

The press, that which is big, noisy, and all pervading is big business in itself. It embodies big capital and, therefore, must cater to the interests of large enterprises, and live and thrive from services rendered to business or rackets, in general.

That is the material harm that the press by its very nature is bound to do; but it can also do great harm of a different kind — it may lampoon, libel, and vilify persons, thoughtlessly, without consideration, and without having to pay the penalty, since under the presumption of a free press, it cannot easily be made to account for the wounds it inflicts.

What the press did a short time ago to Giuseppe Procopio and to his family is a case in point. The "free press" showed its fundamentally yellow streak by making a front page scandal out of elements that contained no scandal. The Republican politicians, at the approach of last year's state elections, investigated the Welfare Funds of some small unions, hoping to find irregularities that would make the Republican Party appear heroic before the voters. Among the Welfare Funds investigated was that of Local 563, of the Shoe Service Union, headed by Procopio, and promptly the Republican politicians made a mountain out of things that are

not even mole hills, as we shall presently see.

The press of high level and of low level took the cue and, with blithe irresponsibility, went out of its way to exaggerate and bring in everything conceivable in order to build up a story of malfeasance that all but shattered Procopio's work and reputation of a lifetime in a single day. The press, while pretending to present the figures received from the State investigators, started making a fuss over the fact that there were four Procopios employed by the union and adding up the salaries received by them together with sick benefits of several years, in order to make up big figures. Vicious! The effect was terrifying and there was no way to counter it, because the "free press" is free only for those who own and control it — it is private business and it cannot be made to be fair after an explosion of that kind, except, perhaps, at very great trouble and expense.

If the press, high and low, had had a modicum of decency and a sense of responsibility, instead of adding up figures for the sake of making things look awful, it would have analyzed said figures and, I am sure, it would have desisted from following the political puppets that started the rumpus for partisan purposes. It would have seen that the whole thing was a Republican plot to gain votes and, incidentally, to harm one who has been consistently against reaction and in favor of true democracy.

It would have discovered that there is nothing to criticize if a bookkeeper, Procopio's daughter, who seriously and competently gives all her time to her employer, the union, gets \$75 a week, considering especially that she worked for two years for nothing during the early days of the organization, and has worked conscientiously on her job for 22 years!

An honest press would have sensed that the manager of a Welfare Fund, Procopio's son Frank, is not abusing the union that employs him by getting a salary of \$80 a week. He is a graduate accountant from N.Y.U. and he devotes all his time, by day, and at times by night, to his work.

Nor would an honest press think evil that another son, Mario, a lawyer, attends to the legal affairs of the union, which the father created from its very foundation, and of which he is the duly elected president. Mario's legal firm also attends to

the insurance end of the union's welfare fund, receiving for all their work, nothing more than other lawyers or agents had received before them.

As to the sick benefits of Giuseppe Procopio himself, he has been treated like any other member of the union — he has simply been reimbursed for his expenses, and all reimbursements have been approved by the Executive Board of Local 563 and re-approved by the membership of the Local. On the other hand, he has always turned over to the local union all disability payments, amounting to \$1162.10, received from the insurance companies on account of illness, and he has also turned over to the union the profit from a dinner given in his honor, in the sum of \$2903.77, instead of pocketing the proceeds as some union officials do. He returned to Local 563 even the unspent balance of \$250 left from his trip to Buenos Aires, made in 1946 to attend the Convention of the Western Hemisphere as a representative of the Mazzini Society of New York, an anti-Fascist organization. These items add up to a tidy sum of \$4,415.87, which Procopio was scrupulous enough to give or return to his union.

Under the prevailing customs and exigencies, the fact that several members of one family work for a labor union, should not be considered as objectionable, as long as they are competent and conscientious, and are not appointed by arbitrary and autocratic methods, but by regular legal procedure, in accordance with the rules of the union.

And after all the hue and cry, Giuseppe Procopio can be happy and proud to have children who are so capable and loyal as to have deserved the good will of the membership of the union and to have helped him carry on, avoiding the continuous bickering and conspiracies that forever vex and threaten anyone who holds a public or quasi-public position. There is no scandalous job packing in Local 563 — its staff is always undermanned, and it does an honest-to-goodness job. There are sinecures and nepotism aplenty in public and quasi-public organizations; there are politicians and union leaders who cram their offices full of incompetent, time-wasting wives, children, brothers, nephews, nieces, and hangers on, but the press hardly notices them. Why, then, be captious with people who work faithfully for their money?



# Section of *La Parola del Popolo*

Now that the blinding dust of the Republican frame up has blown over, it becomes very clear that the whole thing was conceived in malice and reported in villainous haste, and here is the proof.

The New York State Insurance Department, after its lengthy investigation, has taken no punitive action, neither against Procopio, nor against the union.

Walter Reuther, President of the Congress of Industrial Organization, on hearing of the hair-raising reports of the New York State Insurance Department about mismanagement of Welfare Funds ordered the Retail, Wholesale, and Department Store Union to investigate various locals, among which was Procopio's Local 563. Thereupon, Max Greenberg, the President of the R.W.D.S.U., suspended the officers of the accused unions, among whom was Giuseppe Procopio, appointed an International administrator, and launched a thorough inquiry, "to determine the validity of the charges made by the State investigations".

After four months of investigating by the International, President Greenberg let it be known that a rigorous examination of all records of Local 563 revealed absolutely no evidence of irregularities on the part of any of the officials of Local 563.

President Greenberg, in his desire to get at the truth went further and asked investigators of the N.Y. State Insurance Department, whose inquiry into the Welfare Fund of Local 563, on Republican orders, had started all the rumpus, to give him a candid picture of what had actually been found. The reply, in essence, was that absolutely no acts of dishonesty had been detected during his entire inquiry.

The culminating proof of the sham and shame of the trumped-up case came on the evening of April 4th, when a meeting of Local 563 called by the temporary administrator, Dale Buckius, was held at the Hotel Diplomat in New York, to reinstate G. D. Procopio and the other officers of the union.

About 500 shoe workers, coming from their jobs, instead of going home, crowded into the meeting room. On the stage were several vice-presidents of the International of the R.W.D.S.U., and representatives of other labor organizations including the Italian-American Labor Council.

I wish now I had enough space to print the comments of Dale Buckius, the administrator appointed by RWDSU President Greenberg to conduct the investigation on Procopio's union. In a general way, he proved that the search of the accounting team sent in by the International has clearly established that there

was no evidence of dishonesty on the part of any union officials.

It noted, however, that it is essential for the officials of the union and the members of the welfare committee to hew more closely to the line in granting claims. Their sympathetic and over-generous approach, while it stems from humane considerations, constitutes a kind of laxity that can easily be misrepresented by anyone deliberately seeking to twist the facts. What was insinuated at the hearings of the New York State Insurance Department is proof of that. This criticism is based on a personal point of view, and on the consideration that there must be rules in giving out benefits and that such rules must be strictly followed, as it is done, for instance, by the insurance companies. That looks plausible, but it must be remembered that there have been no set rules regarding union welfare funds. The State of New York, the C.I.O., the A.F.L. and the various Internationals, have never formulated regulation or given guidance in the matter and, therefore, each unit has acted according to its own lights. Local 563, having nothing authoritative to go by, has been guided mostly by the good heart of its officials and of its members in dealing with workers in distress.

The principal speaker of the evening was the Executive Vice-President Al Heaps, representing President Max Greenberg. He made it crystal clear that there had been no misappropriations whatsoever on the part of any persons connected with the Welfare Fund of Local 563, and that G. D. Procopio was an exceedingly capable and painstaking manager, and that

. . . Due to lack of space and because it would require four or five more issues to complete the article, the publication of Max Salvadori's "A Brief History of The Patriot Movement in Italy; 1943-45" has been discontinued.

The articles have been published complete in booklet form and those interested can purchase copies through —

E. Clemente & Sons, Publishers  
2905 N. Natchez Ave.  
Chicago 34, Illinois

the other Procopios employed by the union "gave service beyond the call of duty at all times". The expressions of unstinted praise by this leader brought frequent bursts of applause from the eagerly interested audience.

At the end, Mr. Buckius declared that his mission was now performed and, with evident pleasure and friendliness, transferred the administration of Local 563 and of its Welfare Fund to G. D. Procopio and his fellow officers. Then he asked the members present to rise in honor of their Manager Procopio, which they did, breaking out into a tremendous and moving ovation.

Thereupon, G. D. Procopio took charge of the meeting and made an impassioned speech in defense of his life-work, his actions in the present controversy, and his ideals on labor. He thanked feelingly his fellow officers of the International, who had unequivocally come to such fair and honorable decisions. He thanked also the members of Local 563, who had given him loyal support during the ordeal and had shown him so much affection.

It was a memorable evening. An attempt at character assassination had failed miserably and had brought about the triumph of the intended victim over his traducers. It must have taken aback and punished all those who had lightly forgotten the admonition: "judge not that ye shall not be judged."

It was particularly moving to see an old comrade, Judge Jacob Panken, come to the platform and defend Procopio, declaring that he had known him for 40 years and had never believed that he was capable of any wrong doing, and that he was happy to see his appraisal of Procopio confirmed by the findings of the RWDSU's investigators.

The foregoing was Procopio's complete vindication and proof that the uproar raised by the State and by the press was entirely unwarranted. Nevertheless, the pain caused to him, to his family, and to his friends can never be assuaged, and the damage to his good name can never be fully repaired, because the falsehoods disseminated can never be entirely recalled.

Which leads to the consideration that any mature person with a civilized mind should tread warily on the reputation of others and remember that:

and remember that:  
"Who steals my purse steals trash.  
But he that filches me of my good  
name  
Robs me of that which not enriches  
him  
And makes me poor indeed."

## EXCERPTS OF A SPEECH BY

# VINCENT MASSARI, PRESIDENT OF THE COLUMBIAN FEDERATION AT ITS CONVENTION, ARNOLD, PA.

Last year I took my four year old grand daughter to a Kiwanis party, and right after the invocation she said, "Grandpa, we don't have to say our prayers before we eat our meals at home. Mother is a good cook."

It may well be said that this federation constitutes the temple of the Italian spirit in America. It represents the highest exponent of Italian spirit in the New World. Through the Columbian Federation, the Italian people in America express their patriotic, political, economic, social, spiritual, and charitable characteristics. The membership of this Federation is composed of people who have remained true under adverse and fortunate experiences — "undismayed by distress, unchanged by the change of fortune."

The Columbian Federation is not an accident. It is a purposeful organization founded by American citizens of Italian ancestry on the principle of individual excellence. It is dedicated to the task of preparing the individual to exercise the rights and duties of American citizenship intelligently, courageously, and unselfishly.

The Italian migration to America dates back to Christopher Columbus, but the bulk is most recent. Unfamiliar with the language and lacking in specialized training, they found employment in the performance of tasks which required brawn, muscle and perseverance. They dug in the mines, made the beds and laid tracks of transcontinental railroads, built and painted bridges, factories, and smokestacks, and fed the glowing furnaces of the coke ovens and steel mills.

The Italian spirit of enterprise soon asserted itself and prompted them to lay down the pick, the brush, and the shovel, to enter the field of trade and commerce. A most valuable asset was the great respect they had for small beginnings. They elevated the humble pushcart, popcorn machine, peanut roaster, the flower stand and the shoeshine parlor into the dignity of business. From these humble but dignified, honest and useful efforts developed the colossal industries owned and operated by fabulous tycoons of the day.

Occupied with their intensive efforts to establish themselves in the new World, and with their all-out participation in the service of the American Armed forces during World War I, the Italians had very little chance or opportunity to prepare themselves for the intelligent exercise of their privileges and responsibilities as American citizens. Realizing the need of more knowledge and understanding about American history and traditions, more

about the governmental machinery and civic customs of the American communities, the Italian immigrants fostered the organization of the Columbian Federation that was organized by a small group of immigrants in Chicago, Illinois in October 1893, to help them acquire that knowledge and understanding.

\* \* \*

The Columbian Federation is also a fraternal organization but it stood for the rights in any occasion and at any time that human rights was to be defended.

The history of the Columbian Federation dates back to 1893 when representatives from 28 societies met in Chicago and formulated its rules and regulations. Overwhelming composed of sincere lovers of democratic way of life, the Columbian Federation went on record against dictatorship as early as 1923 when I, introduced a resolution at the national convention held in Kansas City, Missouri, condemning fascism and protesting "against any attempt to introduce fascist ideologies in the United States under any disguise, any form or for any purpose."

\* \* \*

The Columbian Federation was so named after our great discoverer Christopher Columbus. In order to immortalize the great navigator we were originator of the movement to have Columbus day recognized as a legal holiday.

Colorado, was the first state to recognize such date way back in 1905, through the effort of the Columbian Federation and its president of that time, Mr. Hector Chiariglione, also of Pueblo, Colo.

Many other states followed suit, till last year a memorial was introduced by 57 senators and several congressmen for something that will be a reminder of Columbus through the ages, probably an Historic Columbus museum.

Even in that occasion our name was mentioned throughout the hall of the United States Senate, and my Columbus day speech in Pueblo of last year was presented and in part, reproduced by the Congressional Record of February 25 of this year by a great senator from Colorado, Edwin C. Johnson.

We Americans of Italian extraction are especially proud of Christopher Columbus, not only because he blazed the trail, but because his first voyage prompted other Italians to follow his path.

Amerigo Vespucci, Giovanni Caboto, Sebastiano Caboto, Giovanni da Verrazano, all founders of Empires; for the Cabots laid the foundation of the British Empire by giving the English their title to North America, Verrazzano, who discovered Hudson bay 85 years before Hudson, founded the French Empire, for the French claim to Canada were based on his discoveries; Vespucci laid the foundation for the Portuguese Empire.

Columbus, of course, created the Spanish empire, but more than that, he created the Empire of Freedom and Democracy.

Going closer to my State, Colorado, let us not forget that the famous Coronado expedition which is said to have reached New Mexico, and probably Colorado, was lead by a humble Italian friar, Fra Marco da Nizza.

A little further down, toward the Pacific Coast, it was another Italian, Father Chino, who civilized all the Southwest from Southern California to Arizona.

\* \* \*

It would be impossible to recall, in short time, the magnificent role played by the Italians in the development of America, from Columbus to Giannini.

In every field, from agriculture to industry, from music to painting, from sculpture to science, the Italians have left an indeble imprint on American civilization.

EASTER GREETINGS

**ROLLIN S. CROW, INC.**

WHOLESALE LUMBER

20 North Wacker Dr.

STate 2-2990

EASTER GREETINGS

**CENTRAL REPAIR SERVICE**

785 Central Ave

Highland Park 2-6711 - 1380

Highland Park, Ill.



When I stopped in Washington last year, my good friend Congressman Cheno-weth of Colorado took me to the rotunda, to admire magnificent paintings and affresco. Right away came in my mind the author, the Italian Costantino Brumidi.

Of Italian origin was Willias Paca, one of the co-signers of the Declaration of Independence; Italian was Father Biondi (Blond) who assisted Calvert in securing the charter for the state of Maryland. You will recall that the official seal of the state of Maryland has the Italian motto: "Fatti maschi, parole femmine" (Manly deeds and Womanly words).

Italian was Father Bressani, first to describe Niagara Falls and second priest to enter New York State; Enrico Tonti, the builder of Fort St. Louis; Alfonso Tonti who assisted Cadillac in the founding of Detroit, and who later became governor of that City; Paolo Busti, founder of Buffalo and Antonio Meucci who invented the telephone for which Bell took credit.

As the time is limited, I trust you will allow me to mention a few facts regarding the contributions of Italians to America's wars.

Undoubtedly, all races and all national groups have done their share in winning America's battle ever since the days of Lexington and Concord, but it is questionable if any one technical group has contributed more, in proportion to its population, than the Italians.

Even before Thomas Jefferson penned the Declaration of Independence his friend Filippo Mazzei assisted him in the formation in every county in Virginia, of a company of volunteers called "The Independent Companies" and enlisted in one of them, together with three other Italians in 1775.

When the volunteers were disbanded, the British soldiers having sailed away, Patrick Henry thanked them all and addressed himself especially to the Italians. One of them who did not understand the English language asked Mazzei the meaning of Patrick Henry's words and when he was told, we read in Mazzei's memoir, "The expression on his face showed that in that moment he would not have changed his place with that of a great lord".

Mazzei, incidentally, is the same Phillip Mazzei, who in 1774 wrote an article in Italian in which are found the following words:

"All men are by nature created free and independent. Such equality is necessary in order to create a free government. It is necessary that all men be equal to each other in natural law. A true republican government cannot exist unless all men from the richest to the poorest are perfectly equal in their natural rights."

Does it not sound to you like the preamble of the Declaration of Independence?

Well that article was written two years before the Declaration and was trans-

lated from the Italian into English in Pinkney's (Virginia) Gazete, by none other than the famous author of the Declaration of Independence, Thomas Jefferson.

Aside from his assistance to Virginia, Mazzei rendered a great service to the struggling Americans by suggesting a plan for bottling up the English in New York, which he communicate to Rochambeau.

The execution of this plan brought about eighteen months later the surrender of Cornwallis at Yorktown.

---

During the Revolution, Italians enlisted under George Washington. How many there were we do not know, because in most cases their names had be Americanized, as it happened to Cosimo dei Medici, who changed from Medici to Madacy.

Medici, incidentally, distinguished himself at Brandywine and played an important role in the creation of the United States Cavalry.

On the same strength, the first Secretary of the Navy was of Italian origin, for he was descendant of the famous Cabots.

Above them all, however, towers Colonel Francisco Vigo, whose service to America are inestimable, for he made possible the victory of George Rogers Clark at Vincennes in 1779, and through it, the conquest not only of the Old Northwest but also of all the land from the Mississippi to the Pacific. A monument to Vigo was inaugurated in 1936 by the late president Roosevelt.

During the war against the Barbarous power in 1803 and 1804, the Italians of Naples and Sicily rendered invaluable help to America. For example, we shall mention Salvatore Catalano who helped write one of the most brilliant pages in America's Naval history, with the blowing of the frigate Philadelphia in the port of Tripoli.

It was his good conduct, wrote Stephen Decatur, that "Success of the enterprise in the greatest degree depended."

Many other Italians served in the United States army in the following years, like Captain Joseph Lametti of New York who served the war of 1812 and Prospero Bernardi, hero of the battle of San Jacinto.

During the Civil War literally hundreds of Italians, mostly political refugees, enlisted in the Union Army. Those men were not mercenary like the Hessians. They were all men of the highest principle, men who were compelled to leave Italy because of political conditions and who joined the Union Army for their high conception of Human liberty.

The commissioned officers alone numbered more than two hundred, including four generals: De Cesnola Spinola, Fardella and Ferrero. Five Italians: Repetti, Del Vecchio, Maggi, Forno and Benzoni served as Colonels.

Colonel Massi was from Massachusetts and distinguished himself at the Battle of Roanoke Island, where his regiment raised

the first colors. General Cesnola and two privates of Italian origin were awarded the Congressional Medal of Honor, the highest award the United States can confer on an American soldier.

The most distinguished name in the history of the United States Navy, however, is that of Louis Satoris who rose from Midshipman in 1809 to Captain in 1860 and Commodore in 1870. Another Sartori served as Acting Assistant surgeon in the navy from 1861 to 1864.

---

Since the Civil War the names of Italians and Americans of Italian origin who served in the Army and Navy of the United States are too numerous to mention.

In the war against the Indians we find Major General Sanno and Colonel De Rudio who was with general Custer in the famous massacre.

The role played by Italian-Americans during world war one and two may be best stressed by the fact they received a much higher share of distinguished Service Crosses than their number in the United States called for. The first to die in the first world war was John Eopolucci, assigned in the SS. Aztec as Gun Captain. He was awarded the Congressional Medal for heroic stand.

.. And I could add many and many others in the first and second world war as well as Korea, like Basilone, another Congressional Medal of Honor recipient. Capt. Salzarullo, hero of the Guadalcanal, Capt. Gentile, Capt. Muccio, Lt. Commander Noce of Denver, Colorado, but my time is limited and I do not intend to annoy you any longer.

Ninety four years ago, when Lincoln issued his call for the defense of the Union, many Americans bitterly opposed his administration. One of them was Senator Francis Spinola, then minority leader of the Senate of the State of New York and later Brigadier General and Member of Congress.

Spinola blamed the Republican administration for bringing about the Civil War. But the moment the Union was in danger, he laid aside all party sentiment and rose to the defense of Lincoln. Fort Sumpter had just been captured.

"The American flag for the first time has been torn down" he declared in an impassioned speech on the floor of the Senate on April 16, 1861. It remains for us to say whether it shall be allowed to trail or again wave in triumph — from this time on you will not hear me say anything about my party, but hereafter it will "my country" and waving a flag, he shouted, "This is my flag, which I will follow and defend."

The same cry I am sure, will be taken up by every Italian-American in this country again tomorrow if our country needs us, for we may be Italian-Americans in domestic affairs, but when facing the enemy we certainly are "AMERICANS ONLY."

# ACWA HISTORIC PAGEANT BRINGS PAST TO LIFE

Dear Grandi:

I was keenly disappointed that you were unable to come to the Fortieth Anniversary Celebration, as the Joint Board can be proud of a great accomplishment. The Pageant was a huge success and we have had much praise and congratulations from all sources. I had been working on it since early December. We hired a professional Director who was very fine and worked so well with our people. He brought out the best in them. We had rehearsals two nights a week starting the second week in January and in the week before the performance we had three dress rehearsals at the Auditorium. During January and February we were experiencing the worst kind of weather, snow, sleet and ice so you can well imagine what we went through. I sent my mother to New York as I had to spend three nights a week down here to see the things through. It was a terrific strain but it was well worth it, because our members who took part, particularly those who had speaking parts, deserve much praise. They were so earnest in their efforts and so faithful. We certainly have a wonderful group of active officers and members. In one scene (see page 30 of the script) we substituted the name of Emilio.

Sincerely yours  
Emma Ferrari

## THE PAGEANT

SUNDAY, Feb. 20, became a red letter day in the history of the Amalgamated Clothing Workers of America in Cincinnati when the Act Curtain at Wilson Auditorium, University of Cincinnati, closed on the finale of a dramatic pageant observing the Fortieth Anniversary of the union's founding.

The emotional response from the audience during and at the end of the performance indicated that the production made a deep impression upon them. Among the audience were members from the shops, old timers retired on pension, officers from a number of ACWA midwest branches, friends from the CIO and AFL unions and prominent people from community organizations.

As the scene unfolded many people in the audience, particularly the old-timers, were moved to tears as handkerchiefs were much in evidence. When some of the early pioneers of the union saw themselves projected in the scenes of struggle and hardship in the building of their union, there were outbursts — "That's me! How well I remember!"

There were younger members present too, who for the first time fully realized

the tremendous sacrifices made by those before them to secure benefits which they thought until now had been accepted standards in the industry.

The inspiration and tireless efforts that went into the production of such a stirring performance is partially due to a spark that was ignited in the minds and hearts of the officers and delegates of the Cincinnati Joint Board who attended the National Convention in May, 1954. The year 1954 marked the 40th Anniversary of the Amalgamated which was observed at the Convention through the presentation of a pageant of historic events of the past 40 years. Both the script and acting were done by professionals.

In Cincinnati, when the question came up about a 40th Anniversary celebration, the Staff and Officers wanted to put on a pageant too. At first the decision was to



A participant in the pageant

do it professionally, and after investigating it was found that the cost was too exorbitant. The idea was temporarily abandoned, but still the spark flickered, so that one Sunday afternoon, late in August, 1954, Mary and William Elkuss of the Western Education Department and Emma Ferrari, Joint Board Education Director, knowing how badly Joint Board Manager Jack Kroll wanted to sponsor the pageant, called on him at his home and discussed the possibility of doing the production with our own members, who could more vividly enact the scenes of struggles they actually experienced.

Bill and Mary offered to adapt the original script written for the National Office by Charles Levin, to the Cincinnati locale. Manager Kroll gave his approval and shortly after a group of people, in whose memories the days of the sweatshop were still vivid, met at Union Headquarters to produce material for the re-write.

Manager Kroll, Assistant Manager Marco Meccia, Business Representatives Henry Seibert, Walter T. Grainger and Joseph Sepate, past Joint Board President — now retired — Charles Goetz, O. H. Schneider, now occupying that office, Henry Schroder, Joint Board Secretary-Treasurer, Joseph Eisen, Joint Board Recording Secretary, Harry Eilers, Board Chairman, Barbara Frank, Anna Roller and Hilda Schuler sat and reminisced for several hours with Bill and Mary taking notes.

Within two weeks the script was ready. George Brengel, well known radio and television personality in this city was hired as Director, with Emma Ferrari as his assistant.

Casting took place early in December. Rehearsals started Jan. 10, and every week until Feb. 20, the members selected for speaking parts rehearsed two nights a week at Union Headquarters, and in the last two weeks before performance they rehearsed three nights a week at the Auditorium. We were experiencing heavy snow and near zero weather, which failed to dim their efforts as all were faithful and determined to put on a good show.

The Assistant Manager and Business Representatives attended numerous rehearsals and were instructed as to duties of Assistant Stage Managers. Manager Kroll sat in two dress rehearsals and gave good suggestions for a number of scenes.

Members made their own costumes, relatives of members made some 75 banners. One member manned the curtains, two young members and sons of Business



Representatives Henry Seibert manned the spotlights. The only professionals hired were the Technical Director and the Organist. The Narration was also done by a member, Fred Selm of the Cutters Local 189.

It was a thrilling sight to see how well everyone cooperated and worked conscientiously back stage when props had to be moved on and off in split seconds. Seventy-five members who served as extras in the mass organization scenes spent hours of endless waiting at dress rehearsals for light and curtain cues.

While the cast felt that the audience response gave them the feeling they had done a good job, yet they did not realize how close to a professional job they had done until that evening after the performance when the entire cast and out of town guest gathered for a dinner in the Hotel Alms Ballroom.

Statement after statement of congratulations and highest praises were heaped upon them by our guests from other ACWA branches who had come to help us celebrate the Fortieth Anniversary.

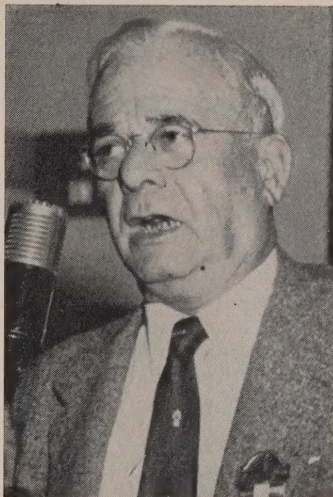
All vied with one another to get a first booking when Assistant Manager Marco Meccia stated that it was a splendid show and should be put on the road. All complimented the Joint Board for undertaking such an arduous project and hoped they could do likewise in their respective communities. Vice President Brazier expressed the wish that the Pageant had been filmed and recorded as it would prove highly beneficial in areas where organizing drives are in progress.

Manager Kroll as Toastmaster expressed regrets that the Unity meetings had prevented our General President Potofsky and General Secretary-Treasurer Rosenblum from attending.

He commended that the Director George Brengel, the members of the cast and all who contributed to the success of the Pageant for having achieved an event that will be recorded among the outstanding accomplishments of the Cincinnati Organization.

# Graziani

UNTIL Rodolfo Graziani made it a terrifying reality for thousands of conquered Africans, the Graziani family motto "An enemy forgiven is more dangerous than a thousand foes" was no more sinister than scores of other family mottoes handed down from the age of feuding dynasties. Soldier Graziani was 32 years old and a loud-voiced, hulking 6 ft. 4 in. when World War I broke out. But though twice wounded and twice decorated, he found



JACK KROLL  
Director of the C.I.O. Political Action Committee

himself among Italy's millions of jobless at war's end. When the government called for volunteers to "pacify" Libya, Graziani rejoined the army. A year later Benito Mussolini, the new Fascist leader, took over, and Graziani was on his way to becoming a hero again.

He brought a new trick to desert fighting. Between lines of trucks he strung electric wires, then drove the sword-swinging Senussi horsemen into the electric net. He rounded up 80,000 non combatant men, women and children, and put them in concentration camps. In pursuit of the Senussi he sent "flying tribunals," which tortured their captives, hung them in bags from tall trees and dropped them out of airplanes. When Senussi Chief Omar El Muktar surrendered and asked for the status of a forgiven enemy, Graziani had him shot as a bandit.

Graziani was a natural for the campaign in Ethiopia, laughingly he asked Mussolini whether he should civilize the Ethiopians and Mussolini replied that the task was to carry "Roman civilization" to East Africa. From Italian Somaliland he rode into Ethiopia at the head of an army of 60,000 men, a strapping figure in his desert uniform, wearing a monocle. His "Hell on Wheels" offensive bogged down. Finally, by liberal use of poison gas and bombs, he scattered Ras Desta's barefooted Ethiopians, and on horseback at the head of his troops he entered the village of Neghelli, which he described in flamboyant dispatches as "the Southern capital."

Mussolini created him a Marshall of Italy, later made him Viceroy of Ethiopia. Summoning the populace to the vice-regal palace in Addis Ababa, Graziani stood up to address them when a couple of

hand grenades bounced in. Graziani fell, crying, "They have killed me." Every Italian who had a weapon began firing into the crowd. In a few minutes there were a thousand dead in the palace grounds. Promiscuous killing, arson and pillaging went on for days. Total dead: 1,600. Even Mussolini protested, but Graziani, whose wounds were superficial, replied: "Mild measure never retained conquered soil." A few months later he was withdrawn from Ethiopia, created hereditary Marquis of Neghelli by King Victor Emmanuel III.

Back to Africa went Graziani when Italy entered World War II. At the head of a force of more than 250,000 men he advanced from Libya 70 miles into Egypt without much opposition; suddenly he halted his columns and began flagging Mussolini for reinforcements. Said Mussolini: "One should not give jobs to people who are not looking for at least one promotion." Graziani's only anxiety is to remain a marshal. In a two-month battle at the end of 1940 General Wavell's British force, a fifth the size of the Italian, destroyed Graziani's army, captured 130,000 prisoners, and 400 tanks. Retreating to Tripoli, Graziani wrote a letter of recrimination to Mussolini, who said to his son-in-law Ciano: "I cannot get angry because I despise him."

But in 1943 when King Victor Emmanuel and Marshal Badoglio joined the Allies, the retreating Mussolini made Graziani Minister of War in his new Fascist government. Said Graziani, who had never forgiven Badoglio for beating him to Addis Ababa: "Treachery and unfaithfulness have stained the flag of Italy." His Black-shirt army became the chief Nazi agent for dealing with Italian partisans. In 1945 the partisans caught Graziani.

For five years Graziani languished in Italian jails and military hospitals, and in 1950 he was brought to trial before a military tribunal, a tall, gaunt, white-haired old man still wearing his grey-green army uniform with three rows of military decorations. He told a civilian court that he had been a "Fascist from birth." Now his main line was that he was a "simple soldier," who had to march where he was ordered: "Today I'd march at the order of even a Communist government, provided it was for a good cause." He was sentenced to 19 years; with amnesty remissions and time served the sentence worked out to four months.

Released in 1950, he was immediately taken up by the Neo-Fascist M.S.I. Party as the leading symbol of Fascist glory. Twice he resigned from it; though the party publicly venerated him, its leaders regarded him at best an embarrassment, at worst an imbecile. Last week their embarrassment was ended. At 72, the Desert Lion, after undergoing an abdominal operation, died of a heart attack.

—from "Time" magazine Jan. 24, 1955.



## Preamble for Peace

By Leo Poll

THIS BOAT that floats through space is everybody's boat and everyone has the right to live in it and not to leave it to the mercy of a few men to do whatever they wish, like Nero, when Rome burned for the third time.

The people of the earth, have agreed that advancement in spiritual excellence and physical welfare, is the common goal of mankind; and that this is one world, one humanity—warmed up by the same sun—refreshed by the same air—and we all have the same blood — the same body needs; and we all desire peace, justice and happiness.

The implication of new weapons in the possession of rulers who's greed of power is above human principles, urges the attention of the whole human race.

It has been stated that the Atomic and Hydrogen bombs and whatever else comes up, are just other weapons like bullets and are to be used indiscriminately. This proves that there are no morals or principles in war — for the essence of war is to kill and destroy the most. Some international laws or rules in regard to war, are blind words used by one party or another, as in the case of Korea or other wars.

If the belligerents could agree to obey some rules or laws during the war, why is it necessary to have a war in the first place?

The cry to abolish war as a monstrous act and the worst disease afflicting the human race, shall come from the human race itself.

The voice to crusade for freedom, justice and happiness shall ring in everyone's heart—from the East, West, North and South—and declare: World Brotherhood.

## The Psalm of Expectation

By Tiberius Florentino

WHY DO you leave me in the grip of the torment of this anxiety of waiting? All spirit and matter, rest and motion? My mind is a troubled straw in its whirl of confusion. Its causes weigh down like an oppression! And goads are penetrating and beating down to imminent exhaustion my vacillating faith in winning you.

Did you come out of an exuberant abundance of stars or a plenitude of moonlight flashes to infuse in me the languor of your fever of trepidation?

I meet you everywhere: in the silence of my prayers, in the annihilation of my discomforts, in the green solitudes, melodious with birds, in the wearying den of life.

Your voice replies to every call, from the promises of the East to the gates of the West. And yet I hardly know you or remember you. How would I want you to wait? Smiling like life is to the ephebe? Weighed down like the kiss of death? Fascinating like the transcendence of love? Sad like the last echo of a song of abandonment?

I know not!

I do not remember the track of that which I wait.

Life and Death, Love and Abandonment: words of the same cadence, like equal drops in my mind. The Beginning is beautiful, supremely beautiful, and beautiful the End.

But from what mysterious prodigy have you sprung? What mingling of caresses will seal your surrender?

Have perhaps come from an eternal sigh? You seem formed by the ring of my closed life. Tell me, at evening does not something kneel

down at the close of the day and something revive with the nocturnal advent? Songs on the zephyr's wave, dreams on the wings of stars. But longing for you, holds me like a fascinating glance holds one's eyes. With what unknown form must I impress myself upon you? — Green like a sign of hope? Vermillion like a burst of kindled blood? White like an oasis of peace?

Free me from this longing for you.

My pulses are unable to sustain you, and bend like two slender flowers of the shade under the ardent embrace of the desert's burning heat. The fullness of your music, ever distant, obscured my breathing. I am like a cry without a voice, like a soul without breath.

Free me from this longing for you!

Open a way for me across the cloister of endless waiting for you! Where I may kindle in melodic puissance the rhythmic torment of my deserted heart!

BEST GREETINGS FOR A

MAY DAY

**ITALIAN BRANCH**

of the

**SOCIALIST PARTY**

and

**GIACOMO**

**MATTEOTTI**

**Branch No. 180**

**Workmen's Circle**

CHICAGO

EASTER GREETINGS

**SHIPPERS DISPATCH INC.**

5448 W. 47th St.

REliance 5-8900

EASTER GREETINGS

**DEAN FITCH CONVALESCENT HOME**

11410 Forrestville

COmmodore 4-9168



SEMPRE MEMORE DELLE SUE TRADIZIONI  
LA

## **LOCALE 89**

DEI DRESSMAKERS ITALIANI DI NEW YORK  
IN QUESTA DOLCE PASQUA DEI  
LAVORATORI

CHE GLI ECCELSI IDEALI DI LIBERTA' E  
GIUSTIZIA SIMBOLEGGIA  
RIVOLGE IL SALUTO DI CALENDIMAGGIO  
AI LAVORATORI ED A TUTTI GLI SPIRITI  
LIBERI

D'AMERICA, D'ITALIA, DEL MONDO  
AUGURANDO CHE CADANO, INFRANTE,  
TUTTE LE ODIOSE BARRIERE  
CHE DIVIDONO LA FAMIGLIA UMANA,  
E CHE DIVENTI REALTA'

PER I POPOLI NON PIU' INCATENATI,  
IMBAVAGLIATI E SCHIAVIZZATI

UN AVVENIRE DI  
LIBERTA',  
UGUAGLIANZA  
E FRATELLANZA

**ITALIAN DRESSMAKERS' UNION**  
**LOCAL 89, ILGWU**

LUIGI ANTONINI, Segretario Generale

*Evviva il Primo Maggio*

**DRESSMAKERS' UNION**  
**LOCAL 144**  
**INTERNATIONAL LADIES' GARMENT WORKERS**  
**UNION**

Antonino Crivello, Manager

5 William Street  
Newark, N. J.

## **ROMANZI**

ED ALTRI LIBRI IN LINGUA ITALIANA

*a prezzi ridotti*

CHIEDETE I LISTINI CHE VI SARANNO  
INVIATI GRATUITAMENTE

**LIBRERIA ROMANTICA MODERNA**  
559 N. OAK STREET      BUFFALO 3, N. Y.

## **SULLA BIBBIA**

o

***Le due faccie del Cristianesimo***

Di Domenico Saudino

---

DINO FIENGA

**LA SETTIMANA PORTENTOSA  
DELLA DIFESA DI MADRID**

con prefazione del Generale José Miaja

Prezzo: 75c ognuno

**Ambedue \$1.00**

*Inviare subito il vostro ordine a*

**E. CLEMENTE & SONS, Publishers**  
2905 N. NATCHEZ AVE.      CHICAGO 34, ILL.

*Auspicando futuri successi*

# **NEW YORK JOINT BOARD**

**Amalgamated Clothing Workers of America**



**31-35 West 15th Street**

**New York 11, N. Y.**

AUSPICANDO L'UNIONE DELLA

CLASSE LAVORATRICE

**SHOE SERVICE UNION**

**C. I. O.**

**23 Flatbush Avenue**

**Brooklyn, N. Y.**

*May Day*

*Greetings*

**CINCINNATI JOINT BOARD**

**ACWA**

425 E. FOURTH STREET

CINCINNATI 2, OHIO